LA DIVINA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI COL COMENTO DEL P. POMPEO...

Dante Alighieri

B 5
5
645
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

RIMARIO

DI TUTTE LE DESINENZE

DE' VERSI

DELLA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

ORDINATO NE' SUOI VERSI INTERI
CO' NUMERI SEGNATI IN CIASCUN TERZETTO
I QUALI CITANO DISTINTAMENTE
I CAPITOLI
DELL' INFERNO, DEL PURGATORIO,
E DEL PARADISO.

TOMO IV.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
REPUBBLICA ITALIANA
FIRENZE

FIRENZE
PRESSO NICCOLÒ CARLI E C.ᵒ
MDCCCXIII.

B°. 5. 5. 645

AL LETTORE.

Noi non vogliamo mostrarci troppo semplici col riconoscere in questo Rimario maggiore utilità di quella che in sostanza vi è; nè vogliamo impostu-rare rilevando in esso quei pregj che non sappia-mo vedervi. Quindi è, che lasciando di dirlo utile ai miseri rematori tra le secche del Ruscelli, ed ai faticosi ma disutili cucitori di bei centoni, noi l'annunziamo come una guida sicura a chi vuol ritrovare facilmente nel divino poema quei pezzi, de' quali la fallace memoria non ha permesso che si ritenga più di uno o due versi. Dopo le sin-cere parole della nostra critica, voi crederete più vero il pregio da noi annunziato, e saprete grado alla nostra ristampa, risparmiando con questo mez-zo il vostro prezioso tempo nella ricerca di un qual-che pezzo di Dante. Il Rimario è il medesimo che si legge nel Secondo Tomo della Divina Comme-dia stampata dal Comino per le cure del Volpi.

RIMARIO

DI DANTE

ABBIA

In. La tua panra, che poder, ch' egli abbia, 3
Can. 7 Poi si rivolse a quella enfiata labbia,
Consuma dentro te, con la tua rabbia.
14 Nullo martirio, fuor che la tua rabbia, 65
Poi si rivolse a me, con miglior labbia,
Ch' assiser Tebe, ed ebbe, e par ch' egli abbia
25 Ed io vidi un Centauro, pien di rabbia, 17
Maremma non cred' io, che tante n' abbia,
Infino, ove comincia nostra labbia.
29 Dell' unghie, sovra se, per la gran rabbia 80
E si traevan giù l' unghie la scabbia,
O d' altro pesce, che più larghe l'abbia.
Pu. Mia conoscenza, alla cambiata labbia, 47
23 Deh non contendere all' asciutta scabbia,
Nè a difetto di carne, ch' io abbia.

ABBO

In. Più pienamente: ma perch' i' non l'abbo, 5
32 Che non è 'mpresa da pigliare a gabbo,
Nè da lingua, che chiami mamma, o babbo.

ABI

Pa. Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi 47
6 Esso atterrò l'orgoglio degli Arábi,
L'alpestre rocce, Pò, di che tu labi.

ABILE

Pa. Innanzi che all' ovra inconsumabile, 125
26 Che nullo affetto mai razionabile,
Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile.

ACA

Pa. Che sempre che la vostra chiesa vaca, 113
16 L'oltracotata schiatta, che s'indraca
O ver la borsa, com'agnel si placa,
27 Il luogo mio, il luogo mio, che vaca, 23
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Che cadde di quassù, laggiù si placa.

ACCA

In. Caggiono avvolte, poichè l'alber fiacca, 14
7 Così scendemmo nella quarta lacca,
Che 'l mal dell'universo tutto 'nsacca.
12 E'n su la punta della rotta lacca 11
Che fu concetta nella falsa vacca
Sì come quei, cui l'ira dentro fiacca.
Pu. Che ne condusse in fianco della lacca, 71
7 Oro, e argento fino, e cocco, e biacca,
Fresco smeraldo, in l'ora, che si fiacca,

ACCE

In. Ma vergogna mi fer le sue minacce, 89
17 I'm'assettai in su quelle spallacce:
Com'i'credetti, Fa che tu m'abbracce.

ACCI

Pu. Gia mezza ragna, trista, in su gli stracci, 44
12 O Roboán, gia non par che minacci
Nel porta un carro, prima ch'altri 'l cacci.

ACCIA

In. Come quella, che tutto'l piano abbraccia, 53
12 E tra'l piè della ripa, ed essa in traccia
Come sòlean nel mondo andare a caccia.
13 Di quel, che credi, ch'a me soddisfaccia: 83
Però ricominciò: Se l'uom ti faccia
Spirito 'ncarcerato: ancor ti piaccia
15 E chinando la mano alla sua faccia 29
E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia
Ritorna in dietro, e lascia 'ndar la traccia.
18 A' quali ancor non vedesti la faccia, 77

Google

Dal vecchio ponte guardavám la traccia,
E che la ferza similmente schiaccia.
22 Ma Barbariccia il chiuse con le braccia, 59
E al maestro mio volse la faccia:
Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia.
23 Con simile atto, e con simile faccia, 29
S'egli è, che sì la destra costa giaccia,
Noi fuggirem l'immaginata caccia.
24 Come 'l tapin, che non sa che si faccia: 11
Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia,
E fuor le pecorelle a pascer caccia.
25 Di quel soverchio fe naso alla faccia, 128
Quel, che giaceva, il muso innanzi caccia,
Come face le corna la lumaccia:
31 Gli orribili giganti, cui minaccia 44
Ed io scorgeva già d'alcun la faccia,
E per le coste giù ambo le braccia.
32 Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia, 35
Ognuna in giù tenea volta la faccia:
Tra lor testimonianza si procaccia.
34 Da mezzo 'l petto uscía fuor della ghiaccia:
Che i giganti non fan con le sue braccia:
Ch'a così fatta parte si confaccia.
Pu. Ma la bontà 'nfinita ha sì gran braccia, 122
3 Se 'l pastor di Cosenza, ch' alla caccia
Avesse 'n Dio ben letta questa faccia,
6 Volgendo a loro, e qua e là, la faccia, 11
Quivi era l'Aretin, che dalle braccia
E l'altro, ch' annegò correndo 'n caccia.
9 Trafügò lui dormendo, in le sue braccia, 38
Che mi scoss' io sì come dalla faccia
Come fa l'uom, che spaventato agghiaccia.
11 Per lei, tanto che a Dio si soddisfaccia, 71
Ascoltando chinai in giù la faccia:
Si torse sotto 'l peso, che lo 'mpaccia:
13 Passi di fuga, a, veggendo la caccia, 119

Tanto ch'i' leva'n su l'ardita faccia,
Come fa'l merlo per poca bonaccia.
24 Buonagiunta da Lucca: e quella faccia 20
Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:
L'anguille di Bolsena e la vernaccia.

ACCIO

In. Perch'i' pregai lo spirto più avaccio, 116
10 Dissemi: Qui con più di mille giaccio:
E'l Cardinale, e degli altri mi taccio:

ACCO

In. D'invidia sì, che già trabocca il sacco, 50
6 Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco:
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco:
28 La corata pareva, e'l tristo sacco, 26
Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
Dicendo, Or vedi, come i' mi dilacco:

ACE

In. E giunge'l tempo, che perder lo face, 56
1 Tal mi fece la bestia, senza pace,
Mi ripingeva là, dove'l sol tace.
5 Noi pregheremmo lui, per la tua pace, 92
Di quel, ch'udire, e che parlar ti piace:
Mentrechè'l vento, come fa, si tace.
10 Mi volvi, cominciai, com'a te piace, 5
La gente, che, per li sepolcri, giace,
Tutti i coperchi, e nessun guardia face.
11 Per se natura, e per la sua seguace, 110
Ma seguimi oramai, che'l gir mi piace:
E'l Carro tutto sovra'l Coro giace,
13 Conforti la memoria mia, che giace 77
Un poco attese, e poi, da ch'ei si tace,
Ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace.
19 Laggiù, per quella ripa, che più giace, 35
Ed io: Tanto m'è bel, quanto a te piace:
Dal tuo volere, e sai quel, che si tace.
21 Scoglio non si potrà, perocchè giace 107

E se l' andare avanti pur vi piace,
Presso è un altro scoglio, che via face.
PU. Se quei, che leva, e quando e cui li piace, 95
2 Che di giusto voler lo suo si face:
Chi ha voluto entrar con tutta pace,
3 Virgilio incominciò, per quella pace, 74
Ditene, dove la montagna giace,
Che 'l perder tempo, a chi più sa, più spiace.
5 Non riconosco alcun: ma s' a voi piace 59
Voi dite, ed io farò per quella pace,
Di mondo in mondo, cercar mi si face.
10 Della molt' anni lagrimata pace, 35
Dinanzi a noi pareva sì verace,
Che non sembiava immagine, che tace.
15 D' aprir lo cuore all' acque della pace, 130
Non dimandai, Che hai, per quel, che face
Quando disanimato il corpo giace:
18 Ad ogni cosa è mobile, che piace, 20
Vostra apprensiva da esser verace
Sì che l' animo ad essa volger face.
21 Dappiè, guardando la turba, che giace, 11
Dicendo; Frati miei, Dio vi dea pace:
Rendè lui 'l cenno, ch' a ciò si conface:
24 E giammai non si videro in fornace 137
Com' i' vidi un, che dicea: S' a voi piace
Quinci si va, chi vuole andar per pace.
28 Per sua cagion, ciò ch' ammirar ti face, 89
Lo sommo ben, che solo esso a se piace,
Diede per arra a lui d' eterna pace.
30 Di suo dover, come 'l più basso face, 5
Fermo s' affisse, la gente verace
Al carro volse se, come a sua pace:
PA. Voglio informar di luce sì vivace, 110
2 Dentro dal Ciel della divina pace
L' esser di tutto suo contento giace.
3 Per questo regno, a tutto 'l regno piace, 85

E la sua volontade è nostra pace:
Ciò, ch'ella cria, e che natura face.
6 Con costui pose'l Mondo in tanta pace, 80
Ma ciò, che'l segno, che parlar mi face,
Per lo regno mortal, ch'a lui soggiace,
7 Libero è tutto, perchè non soggiace 71
Più l'è conforme, e però più le piaca:
Nella più simigliante è più vivace.
10 L'anima santa, che'l Mondo fallace 125
Lo corpo, ond'ella fu cacciata, giace
E da esilio, venne a questa pace.
11 Si scalzò prima, e dietro a tanta pace 80
O ignota ricchezza, o ben verace!
Dietro allo sposo, sì la sposa piace.
15 Disviluppato dal Mondo fallace, 146
E venni dal martirio a questa pace.
24 Che si dilata in fiamma poi vivace, 146
Come'l signor, ch'ascolta quel, che piace,
Per la novella, tosto ch'e'si tace;
27 O vita intera d'amore e di pace! 8
Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Incominciò a farsi più vivace:
29 Seminarla nel Mondo, e quanto piace 92
Per apparer ciascun s'ingegna, e face
Da' predicanti, e'l Vangelo si tace.
30 L'alto trionfo del regno verace, 98
Lume è lassu, che visibile face
Che solo in lui vedere ha la sua pace:
31 Signor mio GIESU CRISTO Dio verace, 107
Tale era io mirando la vivace
Contemplando gustò di quella pace.
33 Per lo cui caldo, nell'eterna pace, 8
Qui se a noi meridiana face
Se di speranza fontana vivace.

ACI

In. Con Epicureo tutti i suoi seguaci, 14

10 Però alla dimanda, che mi faci,
E al disio ancor, che tu mi taci.
14 Flegetonte, e Letéo, che dell'un taci, 131
In tutte tue question certo mi piaci,
Dovea ben solver l'una, che tu faci.
29 O Simon mago, o miseri seguaci, 1
Deono essere spose, e voi rapaci,
Pu. Con viso, che, tacendo, dicea Taci: 104
31 Che riso e pianto son tanto seguaci
Che men seguon voler ne' più veraci:
24 Che gli occhi miei si fero a lui seguaci, 101
Parvermi i rami gravidi e vivaci
Per esser pure allora volto in láci.
Pa. A privilegi venduti e mendaci, 53
27 In vesta di pastor lupi rapaci,
O difesa di Dio, perchè pur giaci!

ACO

In. E venne serva la città di Baco, 59
20 Suso in Italia bella giace un laco,
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.
25 Con l'ale aperte gli giaceva un draco, 23
Lo mio maestro disse: Quegli è Caco,
Di sangue fece spesse volte laco.
Pu. Quand'i' fu' sovraggiunto ad Oriáco, 80
5 Corsi al palude, e le cannucce e'l braco
Delle mie vene farsi in terra laco.

ACQUE

In. Quando colei, che siede sovra l'acque, 107
19 Quella, che con le sette teste nacque,
Fin che virtute al suo marito piacque.
26 Che dalla nuova terra un turbo nacque, 137
Tre volte il fe girar con tutte l'acque,
E la prora ire in giù, com'altrui piacque,
Pu. Che mai non vide navicar su' acque 131
1 Quivi mi cinse, sì com'altrui piacque:
L'umile pianta, cotal si rinacque.

8 Gindice Nin gentil, quanto mi piacque, 53
Nullo bel salutar, tra noi, si tacque:
Appiè del monte, per le lontan' acque?
15 Ti cercavamo, e come qui si tacque, 92
Indi m' apparve un' altra, con quell' acque
Quando, per gran dispetto, in altrui nacque:
18 E della mente peggio, e che mal nacque, 125
Io non so, se più disse, o s' ei si tacque,
Ma questo 'ntesi, e ritener mi piacque.
PA. Freno a suo prode, quell' uom, che non nacque, 26
7 Onde l' umana spezie inferma giacque
Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque.
14 Questo, ch' io dico, sì come si tacque 5
Per la similitudine, che nacque
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque.
19 Fuor d'ogni altro comprender, com' ei piacque, 17
Nè prima quasi torpente si giacque:
Lo discorrer di Dio sovra quest' acque.

ACQUI

PA. Tre volte cinse me, sì com' io tacqui, 152
24 Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

ACRA

PU. Gli spigoli di quella regge sacra, 134
9 Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra
Metello, donde poi rimase macra.

ACRI

IN. E nessuno era stato a vincere Acri, 89
27 Nè sommo uficio, nè ordini sacri
Che solea far li suoi cinti più macri.

ACRO

PU. O tu, che se di là dal fiume sacro, 1
31 Che pur, per taglio, m' era parut' acro,
PA. Se mai continga che 'l poema sacro, 1
25 Sì che m' ha fatto, per più anni, macro,

ADA

IN, In vera perfezion giammai non vada, 110

6 Noi aggirammo a tondo quella strada,
Venimmo al punto, dove si digrada:
8 E disser: Vien tu solo, e quei sen vada, 89
Sol si ritorni per la folle strada:
Che gli hai scorta sì buja contrada:
12 Li passi miei, per sì selvaggia strada, 92
Che ne dimostri, là ove si guada,
Che non è spirto, che per l'aer vada.
25 E poi rigiugnerò la mia masnada, 41
I' non osava scender della strada,
Tenea, com' uom, che riverente vada.
16 Tutto che nudo e dipelato vada, 35
Nepote fu della buona Gualdrada:
Fece col senno assai, e con la spada.
28 Sì crudelmente al taglio della spada. 38
Quando avem volta la dolente strada:
Prima, ch' altri dinanzi li rivada.
31 Sotto 'l chinato, quand' un nuvol vada 137
Tal parve Antéo a me che stava a bada
Ch' i' avrei volut' ir per altra strada:
Pu. Com' uom, che torna alla smarrita strada, 119
1 Quando noi fummo, dove la rugiada
Ove adorezza, poco si dirada;
4 E diversi emisperi: ond' è la strada, 71
Vedrai com' a costui convien che vada
Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada.
8 Grida i signori, e grida la contrada, 125
Ed io vi giuro, s' io di sopra vada,
Del pregio della borsa, e della spada.
12 Vedev' io te, segnata in su la strada, 38
O Saul, come 'n su la propria spada,
Che poi non sentì pioggia, nè rugiada!
16 Duo Soli aver, che l' una e l' altra strada 106
L' un l' altro ha spento, ed è giunta la spada
Per viva forza mal convien che vada:
20 E brigavám di soverchiar la strada 125

Quand' io sentì, come cosa che cada,
Qual prender suol colui, ch' a morte vada.
22 Un alber, che trovammo, a mezza strada, 131
E come abete in alto si digrada
Cred' io, perchè persona su non vada,
30 Valse alle guance nette di rugiada, 53
Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Che pianger ti convien, per altra spada:
PA. Come tenne Lorenzo in su la grada, 83
4 Così l' avría ripinte, per la strada,
Ma così salda voglia è troppo rada.
8 Tal che fu nato a cingersi la spada, 146
Onde la traccia vostra è fuor di strada.
29 Gli occhi oramai, verso la dritta strada, 128
Questa natura sì oltre s' ingrada
Nè concetto mortal, che tanto vada.

ADE

IN. L' altro piangeva sì, che di pietade 140
5 E caddi, come corpo morto cade.
11 Biscazza, e fonde la sua facultade, 44
Puossi far forza nella deitade,
E spregiando natura, e sua bontade:
33 Che spesse volte l' anima ci cade, 125
E perchè tu più volentier mi rade
Sappi che tosto che l' anima trade,
PU. Per le scalée, che si fero ad etade, 104
12 Così s' allenta la ripa, che cade
Ma quinci, e quindi l' alta pietra rade.
18 Facea le stelle a noi parer più rade. 77
E correa contra 'l ciel per quelle strade,
Tra' Sardi e Corsi il vede, quando cade:
21 Non rugiada, non brina più su cade, 47
Nuvole spesse non pajon, nè rade,
Che di là cangia sovente contrade.
25 Memoria, intelligenzia e volontade, 83
Senza restarsi, per se stessa cade

Quivi conosce prima le sue strade,
33 Qual Temi, e Sfinge, men ti persuade: 47
Ma tosto fien li fatti le Najáde
Sanza danno di pecore e di biade.
PA. Principio fu del mal della cittade, 68
16 E cieco toro più avaccio cade,
Più e meglio una, che le cinque spade.

ADI

PU. L'immagini di tante umilitadi, 98
10 Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
Questi ne 'nvieranno agli alti gradi.
12 Disse: Venite: qui son presso i gradi, 29
A questo annunzio vegnon molto radi:
Perchè a poco vento così cadi!
PA. Nel seme suo, da queste dignitadi, 36
7 Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Senza passar, per un di questi guadi:
31 Menava io gli occhi, per li gradi, 47
Vedeva visi a carità suadi
Ed atti ornati di tutte onestadi.

ADO

IN. Discende mai alcun del primo grado, 17
9 Questa question fec' io: e quei: Di rado
Faccia 'l cammino alcun, per quale i' vado.
PU. Che sedea lì, gridando, Su, Currado, 65
8 Poi volto a me, per quel singular grado,
Lo suo primo perchè, che non gli è guado,
PA. Come tu vedi omai, di grado in grado, 122
2 Riguarda bene a me sì com' io vado.
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
15 Mia donna venne a me di val di Pado, 137
Poi seguitai lo 'mperador Currado,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.

ADRE

PU. Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre: 59
11 L'antico sangue, e l'opere leggiadre

Che, non pensando alla comune madre,
26 Sì fer duo figli, a riveder la madre, 95
Quando l' udì nomar se stesso, il padre,
Rime d'amore usar dolci e leggiadre:
30 Di se, Virgilio dolcissimo padre, 50
Nè quantunque perdeo l' antica madre,
Che lagrimando non tornassero adre,

ADRO

In. Al fine delle sue parole, il ladro 1
25 Gridando: Togli Dio, ch' a te le squadro.

AFFI

In. Però se tu non vuoi de' nostri graffi, 50
21 Poi l'addentar con più di cento raffi:
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.

AGA

Pu. Che l' onestade ad ogni atto dismaga, 11
3 Lo 'ntento rallargò, sì come vaga,
Che 'n verso 'l ciel più alto si dislaga.
24 Sentiva io, la v' ei sentía la piaga 38
O anima, diss' io, che par' sì vaga
E te, e me col tuo parlare appaga.
27 Ma mia suora Rachel mai non si smaga 104
Ell' è de' suo' begli occhi veder vaga,
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga.
Pa. Che la verace luce, che le appaga, 32
3 Ed io all' ombra, che parea più vaga
Quasi com' uom, cui troppa voglia smaga;
12 A guisa del parlar di quella vaga, 14
E fanno qui la gente esser presaga,
Del Mondo, che giammai più non s' allaga:
23 E attenta rivolta inver la plaga, 11
Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
Altro vorría, e sperando s' appaga.
31 Scintillando a lor vista sì gli appaga, 39
Se i Barbari, venendo da tal plaga,
Rotante col suo figlio, ond' ella è vaga,

AGE

Pu. Gnizza dentro allo specchio vostra image, 26
25 Ma perchè dentro, a tuo voler, t' adage,
Che sia or sanator della tua piage:
Pa. Quel, ch' io or vidi, a ritenga l' image, 2
13 Quindici stelle, che in diverse plage,
Che soverchia dell' aere ogni compage.
19 Sì fatta, che le genti li malvage 17
Così un sol calor di molte brage
Usciva solo un suon di quella image.

AGGI

Pu. Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi, 26
5 E duo di loro, in forma di messaggi,
Di vostra condizion fatene saggi,
27 Verso tal parte, ch' io toglieva i raggi 65
E di pochi scaglion levammo i saggi,
Sentimmo dietro ed io e gli miei saggi.
Pa. Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi, 124
5 Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
Che si vela a' mortai con gli altrui raggi:
6 Sì disviando, pur convien, che i raggi 116
Ma nel commensurar de' nostri gaggi
Perchè non li vedém minor, nè maggi.
14 M' apparvero splendor dentro a' duo raggi, 95
Come distinta da minori in maggi
Galassia sì, cha fa dubbiar ben saggi,

AGGIA

In. Verranno al sangue, a la parte selvaggia 65
6 Poi appresso convien, che questa caggia,
Con la forza di tal, che testè piaggia.
Pu. Ond' ei si gittar tutti in su la piaggia 50
2 La turba, che rimase lì, a selvaggia
Come colui, che nuova cose assaggia.
4 Dall' alta ripa, alla scoverta piaggia, 35
Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia.
Fin cha n' appaja alcuna scorta saggia.
6 Costei, ch' è fatta indomita e selvaggia, 98

Giusto giudicio dalle stelle caggia,
Tal che 'l tuo successor temenza n' aggia:
PA. Che l' ardor santo, ch' ogni cosa raggia, 74
7 Di tutte queste cose s' avvantaggia
Di sua nobilità conven che caggia.

AGGIO

In. Ajutami da lei famoso saggio, 89
1 A te convien tenere altro viaggio,
Se vuoi campar d' esto luogo selvaggio:
10 Hai contra te, mi camandò quel saggio, 128
Quando sarei dinanzi al dolce raggio
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
16 Avvisando lor presa e lor vantaggio, 23
Così rotando ciascuna il visaggio
Faceva a' piè continuo viaggio?
27 Dal principio del fuoco in suo linguaggio, 14
Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio,
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
31 Che così è a lui ciascun linguaggio, 80
Facemmo adunque più lungo viaggio,
Trovammo l' altro assai più fiero e maggio.
PU. La dove i' son, fo io questo viaggio: 92
2 Ed egli a me: Nassun m' è fatto oltraggio,
Più volte m' ha negato esto passaggio;
13 E cuce, sì com' a sparviar selvaggio 71
A me pareva, andando, fare oltraggio,
Perch' i' mi volsi al mio consiglio saggio.
16 E or discerno, perchè dal retaggio 131
Ma qual Gherardo è quel, che tu, per saggio
In rimproverio del secol selvaggio?
PA. Così accende amore, e tanto maggio, 29
26 Dunque all' essenzia, ov' è tanto avvantaggio,
Altro non è, che di suo lume un raggio;
33 E più e più entrava, per lo raggio 53
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio,
E cede la memoria a tanto oltraggio.

Google

AGHE

In. La molta gente, e le diverse piaghe 1
29 Che dello stare a piangere eran vaghe:
Pu. Come son già le due, le cinque piaghe, 80
15 Com' io voleva dicar: Tu m' appaghe;
Sì che tacer mi fer le luci vaghe.

AGHI

Pu. Per veder novitadi, onde son vaghi, 104
10 Non vo' però, Lettor che tu ti smaghi,
Come Dio vuol, che 'l debito si paghi.

AGI

Pu. La casa Traversara, e gli Anastagi: 107
14 Le donne, e i cavalier, gli affanni, e gli agi,
Là dove i cuor son fatti sì malvagi.

AGIA

In. Forte piangendo, alla riva malvagia, 107
3 Caron dimonio, con occhi di bragia,
Batte col remo, qualunque s' adagia.
Pu. Che la tua stanza mio pianger disagia, 140
19 Nepote ho io di là, ch' ha nome Alagia.
Non faccia lei, per esemplo, malvagia,

AGIO

In. La via è lunga, e 'l cammino è malvagio, 95
34 Non era camminata di palagio,
Ch' avea mal suolo, e di lume disagio.

AGLIA

In. Dinanzi agli occhi, fatte della taglia, 62
23 Di fuor dorate son, sì ch' egli abbaglia:
Che Federigo le mettea di paglia.
24 Con l' animo, che vince ogni battaglia, 53
Più lunga scala convien, che si saglia:
Se tu m' intendi: or fa sì, che ti vaglia.
Pu. Schermar lo viso, tanto che mi vaglia, 26
15 Non ti maravigliar, s' ancor t' abbaglia
Messo è, che viene ad invitar ch' uom saglia.
Pa. Che cieco agnello: e molte volte taglia 71

16 Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia,
Diretro ad esse, Chiusi e Sinigaglia;

AGLIE

In. Come coltel discardova le scaglie, 83
29 O tu, che con le dita ti dismaglie,
E che fai d' esse tal volta tanaglie.

AGLI

Pu. Che spera in Talamone, e perderagli 152
13 Ma più vi metteranno gli ammiragli.
Pa. Mentrechè detto fu, Perchè t' abbagli, 122
25 In terra è terra il mio corpo, e saragli
Con l' eterno proposito s' agguagli,

AGLIO

Pa. Tolto m' avea del subito abbarbaglio, 20
26 E disse: Certo a più angusto vaglio
Chi drizzò l' arco tuo a tal berzaglio.

AGNA

In. E però se Caron di te si lagna, 128
3 Finito questo la buja campagna
La mente di audore ancor mi bagna.
9 E veggio ad ogni man grande campagna, 110
Sì come ad Arli, ove 'l Rodano stagna,
Ch' Italia chiude, e i suoi termini bagna,
20 Appiè dell' alpe, che serra Lamagna, 62
Per mille fonti credo, e più si bagna,
Dell' acqua, che nel detto lago stagna.
24 Si leva, e guarda, e vede la campagna 8
Ritorna a casa, e qua e là si lagna,
Poi riede, e la speranza ringavagna.
26 Sol con un legno, e con quella compagna 101
L' un lito, e l' altro vidi insin la Spagna,
E l' altre, che quel mare intorno bagna.
32 Levati quinci, e non mi dar più lagna: 95
Allor lo presi per la cuticagna,
O che capei qui su non ti rimagna:
33 D' ogni costume, e pien d' ogni magagna, 152

Che col peggiore spirto di Romagna
In anima in Cocito già si bagna,
Pu. Dispergesse color, per la campagna, 2
3 I' mi ristrinsi alla fida compagna:
Chi m'avria tratto su per la montagna?
15 Che volle dir lo spirto di Romagna, 44
Perch' egli a me: Di sua maggior magagna
Se ne riprende, perchè men sen' piagna.
18 Si movea tutta quella turba magna: 98
Maria corse con fretta alla montagna:
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.
23 Salendo, e rigirando la montagna, 125
Tanto dice di farmi sua compagna,
Quivi convien, che senza lui rimagna.
Pa. Cangera l'aequa, che Vicenza bagna, 47
9 E dove Sile, e Cagnan s'accompagna,
Che già per lui carpir si fa la ragna.

AGNE

Pu. De' tuoi gentili, e cura lor magagne, 110
6 Vieni a veder la tua Roma, che piagne,
Cesare mio, perchè non m'accompagne?
12 Sovr' a' sepolti le tombe terragne 17
Onde lì molte volte se ne piagne,
Che solo a pii da delle calcagne:
19 Che sola sovra noi omai si piagne? 59
Bastiti, e batti a terra le calcagne:
Lo Rege eterno, con le ruote magne.
30 Che m'intenda colui, che di la piagne, 107
Non pur, per ovra delle ruote magne,
Secondo che la stelle son compagne:

AGNI

In. Mi fur mostrati gli spiriti magni, 119
4 I' vidi Elettra, con molti compagni,
Cesare armato, con gli occhi grifagni.
16 Con noi, per poco, e va la co i compagni, 71
La gente nuova, e i subiti guadagni,

Fiorenza, in te, sì che tu già ten' piagni:
25 Ed era quei, che sol de' tre compagni, 149
L'altro era quel, che tu, Gaville, piagni,
Pu. Perchè non ebbe Gedeon compagni, 125
24 Sì accostati all'un de' duo vivagni,
Seguite già da miseri guadagni.
Pa. Chi ha disviate le pecore e gli agni, 131
9 Per questo l'Evangelio e i Dottor magni
Si studia sì, che pare a' lor vivagni.

AGNO

In. Fanno Cocito: e qual sia quello stagno, 119
14 Ed io a lui: Se 'l presente rigagno
Perchè ci appar pure a questo vivagno?
22 Così volse gli artigli al suo compagno 137
Ma l'altro fu bene sparvier grifagno,
Cadder nel mezzo del bollente stagno,
23 A volger ruota di mulin terragno, 47
Come 'l maestro mio, per quel vivagno,
Come suo figlio, e non come compagno.

AGO

In. Che qui staranno, come porci in brago, 50
8 Ed io: Maestro, molto sarei vago
Prima che noi uscissimo del lago,
20 Ch' avere inteso al cuojo e allo spago 119
Vedi le triste, che lasciaron l'ago,
Fecer malìe con erbe e con imago.
Pu. Che i marinari in mezzo 'l mar, dismago. 20
19 Io trassi Ulisse del suo cammin vago.
Rado sen' parte, sì tutto l'appago.
32 Tra'mbo le ruote, e vidi uscirne un drago, 131
E come vespa, che ritrugge l'ago,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.

AGRA

In. Pistoja in pria di Negri si dimagra, 143
24 Tragge Marte vapor di val di Magra,
E con tempesta impetuosa ed agra

AGRO

Pu. E cominciai: Come si può far magro, 20
25 Se t'ammentassi, come Meleagro
Non fora, disse, questo a te sì agro.

AI

In. Ma per trattar del ben ch'i' vi trovai, 8
1 I' non so ben ridir, com' i' v' entrai,
Che la verace via abbandonai.
2 Dinanzi a quella fiera ti levai, 119
Dunque che è? perchè, perchè ristai?
Perchè ardire e franchezza non hai?
3 Con lieto volto, ond' i' mi confortai, 20
Quivi sospiri, pianti, e alti guai
Perch' io al cominciar, ne lagrimai.
4 Dritto levato, e fiso riguardai, 5
Vero è, che 'n su la proda mi trovai
Che tuono accoglie d'infiniti guai.
5 Nulla speranza gli conforta mai, 44
E come i gru van cantando lor lai,
Così vid' io venir, traendo guai,
6 Mi disse, riconoscimi, se sai: 41
Ed io a lei: L'angoscia, che tu hai,
Sì, che non par, ch' i' ti vedessi mai.
8 Pruovi, se sa, che tu qui rimarrai, 92
Pensa, Lettor, s'i' mi disconfortai,
Ch' i' non credetti ritornarci mai.
10 D'una dell'arche: però m'accostai, 29
Ed ei mi disse: Volgiti, che fai?
Dalla cintola 'n su tutto 'l vedrai,
23 Però riguarda bene, e sì vedrai 20
I' sentia d'ogni parte tragger guai,
Perch'io tutto smarrito m'arrestai.
16 Parole per le quali io mi pensai, 56
Di vostra terra sono: e sempremai
Con affezion ritrassi e ascoltai.
17 Ad alto forte, tosto ch' io montai, 95

Che alcun' altro in questa turba gaja.
17 Nè ferma fede, per esemplo, ch' aja 140
Nè per altro argomento, che non paja.
26 Sì che l' affetto convien, che si paja, 98
E similmente l' anima primaja
Quant' ella a compiacermi venía gaja.
29 Per Daniel, vedrai che 'n sue migliaja 134
La prima luce, che tutta la raja,
Quanti son gli splendori, a che s' appaja.

IN. AJO

5 Così discesi dal cerchio primajo 1
E tanto più dolor, che pugne a gaajo.
PU. Ricominciò 'l cortese portinajo: 92
9 Là ne venimmo: e lo scaglion primajo
Ch' i' mi specchiava in esso, quale i' pajo.
PA. Regger si vuole, ed avea Galigajo 101
16 Grande era già la colonna del Vajo,
E Galli, e quei ch' arrossan per lo stajo,

ALA

PU. Dove l' acqua di Tevere s' insala, 101
2 A quella foce ov' egli ha dritta l' ala:
Qual, verso d' Acheronte, non si cala.
3 La più romita via, è una scala, 50
Or chi sa da qual man la costa cala,
Sì che possa salir chi va senz' ala?
11 Tosto, sì che possiate muover l' ala, 38
Mostrate, da qual mano, inver la scala
Quel, ne 'nsegnate, che men' erto cala:
13 Noi eravamo al sommo della scala, 1
Lo monte, che, salendo, altrui dismala:
17 Volgemmo i nostri passi ad una scala: 65
Sentimi presso, quasi un muover d' ala,
Pacifici, che son sanza ira mala.
25 Uno innanzi altro, prendendo la scala, 8
E quale il cicognin, che leva l' ala,
D' abbandonar lo nido, è giù la cala;

Ch' a' primi effetti di lassù tu hai,
14 Nel corpo ancora inver lo Ciel ten' vai, 11
Onde vieni, e chi se: che tu ne fai
Quanto vuol cosa, che non fu piu mai.
16 Del mondo seppi, e quel valore omai, 47
Per montar su drittamente vai:
Che per me preghi, quando su sarai.
17 Volgi la mente a me, e prenderai 89
Nè creator, nè creatura mai,
O naturale, o d'animo: e tu 'l sai.
18 E tanto d'uno in altro vaneggiai, 143
E 'l pensamento in sogno trasmutai.
21 Ch' al sommo de' tre gradi, ch' io parlai, 53
Trema forse più giù poco, od assai:
Non so come, quassù non tremò mai:
22 Cecilio, Plauto, e Varro, se lo sai: 98
Costoro, e Persio, ed io, e altri assai,
Che le Muse lattar, più ch' altro mai,
23 La vedovella mia, che tanto amai, 92
Che la barbagia di Sardigna assai
Che la barbagia, dov' io la lasciai.
26 Mio, e degli altri miei miglior, che mai 98
E senza udire e dir pensoso andai
Nè per lo fuoco in la più m' appressai.
28 Sotto l' ombra perpetua, che mai 32
Co' piè ristetti, e con gli occhi passai,
La gran variazion de' freschi mai:
32 Disegnerei, com' io m' addormentai: 68
Però trascorro, a quando mi svegliai:
Del sonno, e un chiamar, Surgi, che fai?
Pa. La vista più lontana, lì vedrai 104
2 Or come ai colpi degli caldi rai,
E dal colore, e dal freddo primai,
3 Di ragionar, drizzámi, e cominciai, 36
O ben creato spirito, ch' a' rai
Che non gustata non s' intende mai:

11 Onde Perugia sente freddo e caldo
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
22 Uomini furo, accesi di quel caldo, 47
Qui è Maccario: qui è Romoaldo:
Fermar li piedi, e tennero 'l cuor saldo.

ALE.

In. Corruttibile ancora, ad immortale 14
2 Però se l' avversario d' ogni male
Ch' uscir dovea di lui, e 'l chi, e 'l quale,
2 Ch' hanno potenza di fare altrui male: 89
Io son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Nè fiamma d' esto 'ncendio non m' assale.
4 Diogenes, Anassagora, e Tale, 137
E vidi 'l buono accoglitor del quale,
Tullio, e Lino, e Seneca morale:
11 Ingiuria è il fine, e ogni fin cotale, 23
Ma perchè frode è dell' uom proprio male,
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
12 Ch' ha ricevuto già 'l colpo mortale, 25
Vid' io lo Minotauro far cotale:
Mentre ch' è 'n furia, è buon, che tu ti cale.
17 Già su la groppa del fiero animale, 80
Omai si scende per sì fatte scale:
Sì che la coda non possa far male.
34 E aggrappossi al pel, com' uom che sale, 80
Attienti ben, che per cotali scale,
Conviensi dipartir da tanto male.
Pu. Quanto avemo ad andar, che 'l poggio sale 86
4 Ed egli a me: Questa montagna è tale,
E quanto uom più va su, e men fa male.
9 Poste 'n figura del freddo animale, 5
E la Notte de' passi, con che sale,
E 'l terzo già chinava 'ngiuso l' ale,
10 Appiè dell' alta ripa, che pur sale, 23
E quanto l' occhio mio potea trar d' ale,
Questa cornice mi parea cotale.

12 Bianco vestita, e nella faccia, quale 39
Le braccia aperse, e indi aperse l' ale:
E agevolmente omai si sale.
20 La testa di mio figlio fu, dal quale 59
Mentre che la gran dote Provenzale
Poco valea, ma pur non facea male.
22 Nel limbo dello 'nferno Giovenale, 14
Mia benvoglienza inverso te fu, quale
Sì ch' or mi parran corte queste scale.
29 Un carro, in su duo ruote, trionfale, 107
Ed esso tendea su l' una, e l'altr' ale,
Sì ch' a nulla, fendendo, facea male:
31 Per la mia morte: qual cosa mortale 53
Ben ti dovevi, per lo primo strale,
Diretr' a me, che non era piu tale.
PA. Per tempo al pan degli Angeli, del quale 11
2 Metter potete ben, per l' alto sale,
Dinanzi all' acqua, che ritorna eguale.
17 Più caramente: e questo è quello strale, 56
Tu proverrai sì come sa di sale
Lo scendere e 'l salir per l' altrui scale.
21 Mi cominciò, tu ti faresti quale 5
Che la bellezza mia, che per le scale
Com' hai veduto, quanto più si sale,

ALI

IN. Eran dannati i peccator carnali, 38
5 E come gli stornei ne portan l' ali,
Così quel fiato gli spiriti mali
7 Piloso al capo, e Papi, e Cardinali, 47
Ed io: Maestro, tra questi cotali
Che furo immondi di cotesti mali.
17 Lo scendere, e' l girar, per li gran mali, 125
Come 'l falcon, ch' è stato assai su l' ali,
Fa dire al falconiere, Oimè tu cali:
22 Agli altri, disse a lui, Se tu ti cali; 113
Ma batterò sovra la pece l' ali:

A veder, se tu sol più di noi vali.
23 Per conservar sua pace, a fummo tali, 107
I' cominciai: O frati, i vostri mali:
Un, crocifisso in terra, con tre pali.
26 Che per mare, e per terra batti l' ali, 2
Tra gli ladron trovai cinque cotali
E tu in grande onranza non ne sali.
29 Che di pietà ferrati agean gli strali: 44
Qual dolor fora, se degli spedali
E di Maremma, e di Sardigna, i mali
34 La sinistra a vedere era tal, quali 44
Sotto ciascuna uscivan duo grand' ali,
Vele di mar non vid' io mai cotali.
Pu. Mentre che i primi bianchi aperser l' ali: 26
2 Gridò: Fa, fa, che le ginocchia cali:
Omai vedrai di sì fatti ufficiali. a
8 Come mosser gli astor celestiali: 104
Sentendo fender l' aere alle verdi ali,
Suso alle poste, rivolando, iguali.
22 Dell' oro, l' appetito de' mortali! 41
Allor m' accorsi, che troppo aprir l' ali
Così di quel, come degli altri mali.
27 Cercando va la cura de' mortali, 116
Virgilio, inverso me, queste cotali
Che fosser di piacere a queste iguali.
29 Vennero appresso lor quattro animali, 92
Ognuno era pennuto di sei ali,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
Pa. L' opinion, mi disse, de' mortali 53
2 Certo non ti dovrien punger li strali
Vedi, che la ragione ha corte l' ali.
6 La santa Chiesa, sotto alle sue ali, 95
Omai puoi giudicar di que' cotali,
Che son cagion di tutti i vostri mali.
9 Son derelitti, e solo a i Decretali . 134
A questo intende 'l Papa, e i Cardinali:

24 Per Moisè, per profeti, e per salmi,
Poichè l'ardente spirto vi fece almi.

ALO

PA. Non v' era giunto ancor Sardanapalo 107
15 Non era vinto ancora Montemalo
Nel montar su, così sarà nel calo.

ALPE

PU. Ricorditi, Lettor, se mai nell' alpa 1
17 Non altrimenti, che per pelle talpe:

ALSE

IN. Bassando 'l viso, ma poco gli valse · 47
18 Se le fazion, che porti, non son false,
Ma che ti mena a sì pungenti false!
PU. Immagini di ben seguendo false, 131
30 Nè l' impetrare spirazion mi valse,
Lo rivocai, sì poco a lui ne calse.

ALTA

PA. Tal signoreggia, e va con la testa alta, 50
9 Piangerà Feltro ancora la diffalta
Sì, che per simil non s' entrò in Malta.

ALTO

IN. In luogo aperto, luminoso, e alto, 116
4 Colà diritto, sopra 'l verde smalto,
Che di vederli, in me stesso, n' esalto.
9 Batteansi a palme, e gridavan sì alto, 50
Venga Medusa: sì 'l farem di smalto,
Mal non vengiammo in Teseo l' assalto.
PU. Quando chiamò, per tutto quell' assalto, 118
8 Se la lucerna, che ti mena in alto,
Quant' è mestiero insino al sommo smalto,
PA. Italica, che siede intra Rialto, 26
9 Si leva un colle, e non surge molt' alto,
Che fece alla contrada grande assalto;

ALTRO

PU. Mentre che sì per l' orlo, uno innanzi altro, 1
26 Diceva, Guarda, giovi, ch' io ti scaltro.

ALLE

In. Là ove terminava quella valle, 24
1 Guarda' in alto, e vidi le sue spalle
Che mena dritto altrui, per ogni calle.
10 Ora sen' va, per un segreto calle, 1
Lo mio maestro, ed io dopo le spalle.
15 Rispos' io lui, mi smarrì in una valle, 50
Pur jer mattina le volsi le spalle:
E riducemi a ca per questo calle.
18 E questo basti della prima valle 98
Già eravam la 've lo stretto calle,
E fa di quello ad un altr' arco spalle.
20 E non restò di ruinare a valle, 35
Mira, ch' ha fatto petto delle spalle:
Dirietro guarda, e fa ritroso calle.
25 Sufolando si fugge, per la valle, 137
Poscia gli volse le novelle spalle,
Com' ho fatt' io, carpon, per questo calle.
29 Ch' era a veder, per quella oscura valle, 65
Qual sovra 'l ventre, e qual sovra le spalle
Si trasmutava, per lo tristo calle.
31 E venimmo ad Antéo, che ben cinqu' alle, 113
O tu, che nella fortunata valle,
Quand' Annibál co' suoi diede le spalle,
Pu. Disse Sordello, a guardia della valle, 38
8 Ond' io, che non sapeva per qual calle,
Tutto gelato, alle fidate spalle.
14 Gli abitator della misera valle, 41
Tra brutti porci più degni di galle,
Dirizza prima il suo povero calle.
Pa. Lo pane altrui, e com' è duro calle 59
17 E quel, che più ti graverrà le spalle,
Con la qual tu cadrai in questa valle:

ALLI

In. Disser, Coverto convien, che qui balli, 53
21 Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli

Onde s' attrista sì, che 'l contrario ama:
23 Sì governasse, generando brama, 35
Già era in ammirar, che sì gli affama,
Di lor magrezza, e di lor trista squama:
PA. Di quel maestro, che dentro a se l'ama 11
10 Vedi come da indi si dirama
Per soddisfar al Mondo, che gli chiama:
27 L' anima santa di metter la trama 101
Io cominciai, come colui, che brama,
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:

AMBE

IN. D' un peccator li piedi, e delle gambe 23
19 Le piante erano accese a tutti intrambe:
Che spezzate averian ritorte e strambe.

AME

IN. Con la test' alta, e con rabbiosa fame, 47
1 Ed una lupa, che di tutte brame
E molte genti fe già viver grame.
15 Che l' una parte, e l' altra avranno fame 71
Faccian le bestie Fiesolane strame
S' alcuna surge ancor nel lor letame,
27 Sì che con tutto, che e' fosse di rame, 11
Così, per non aver via nè forame,
Si convertivan le parole grame.
33 La qual per me ha 'l titol della fame, 23
M' avea mostrato, per lo suo forame,
Che del futuro mi squarciò 'l velame.
PU. Quand' io intesi la ove tu chiame, 33
22 Perchè non reggi tu, o sacra fame,
Voltando, sentirei le giostre grame.
PA. D' un modo, prima si morria di fame, 2
4 Sì si starebbe un agno intra duo brame
Sì si starebbe un cane intra duo dame.
19 Che lungamente m' ha tenuto in fame, 26
Ben so io che se in Cielo altro reame
Che 'l vostro non l' apprende con velame.

32 Ma io ti solverò forte legame, 50
Dentro all' ampiezza di questo reame
Se non come tristizia, o sete o fame:

AMI

Pu. Jacomo, e Federigo hanno i reami: 119
7 Rade volte risurge, per li rami,
Quei che la da, perchè da lai si chiami.
8 Di a Giovanna mia, che per me chiami 71
Non credo, che la sua madre più m' ami,
Le quai convien, che misera ancor brami.
13 Rispose, che gran segno è, che Dio t' ami: 146
E cheggioti, per quel, che tu più brami,
Ch' a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
27 E 'l sonno mio con esse: ond' io levámi, 113
Quel dolce pome, che, per tanti rami,
Oggi porra in pace le tue fami:
29 Ci si fe l'aer, sotto i verdi rami, 35
O sacrosante Vergini, se fami,
Cagion mi sprona, ch' io mercè ne chiami.
Pa. Quel, ch' era dentro al Sol, dov' io entrámi, 41
10 Perch' io lo 'ngegno, e l'arte, e l'uso chiami,
Ma creder puossi, e di veder si brami.
10 Che, leggendo nel vico degli strami, 137
Indi, come orologio, che ne chiami
A mattinar lo sposo, perchè l' ami:

AMMA

Pu. Che mi scaldar della divina fiamma 95
21 Dell' Eneida dico: la qual mamma
Sanz' essa non fermai peso di dramma.
30 Col quale il fantolin corre alla mamma, 44
Per dicere a Virgilio, Men che dramma
Conosco i segni dell' antica fiamma.
Pa. Di seguitar la coronata fiamma, 121
23 E come fantolin, che 'nver la mamma
Per l' animo, che 'n fin di fuor s' infiamma,
31 Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma, 125

Così quella pacifica Oriafiamma
Per igual modo allentava la fiamma.

AMME

PA. E l' uno e l' altro coro a dicere, Amme, 62
14 Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.

AMO

IN. L' una appresso dell' altra, infin che 'l ramo 113
3 Similemente il mal seme d' Adamo:
Per cenni, com' augel, per suo richiamo.
30 (E non so io perche) nel mondo gramo, 59
Alla miseria del maestro Adamo:
E ora, lasso, un gocciol d' acqua bramo.
PU. Fatti avea duo nel luogo, ov' eravamo, 8
9 Quand' io, che meco avea di quel d' Adamo,
La 've gia tutt' e cinque sedevamo.
24 Ed ei mi disse: Quel fu il duro camo, 143
Ma voi prendete l' esca, sì che l' amo
E però poco val freno, o richiamo.
32 Disfrenata saetta, quanto eramo 35
I' sentì mormorare a tutti, Adamo:
Di fiori e d' altra fronda, in ciascun ramo.
PA. Risonò per le spere, Un Dio lodiamo, 113
24 E quel baron, che sì di ramo in ramo
Che all' ultime fronde appressavamo,

AMPA

PU. La vipera che i Melanesi accampa, 80
8 Così dicea, segnato della stampa,
Che misuratamente in cuore avvampa.
PA. E da Beatrice e dalla santa lampa, 5
17 Perchè mia donna. Manda fuor la vampa
Segnata bene della 'nterna stampa:

AMPO

IN. I' vidi già cavalier muover campo, 1
22 E tal volta partir per loro scampo.
PA. Di quello 'ncendio tremolava un lampo 80

25 Indi spirò: L'amore, ond'io arvampo
Infin la palma, ed all' uscir del campo,

AN

Pu. *Tan m' abbelis votre cortois deman,* 240
26 *Jeu sui Arnaut, che plor e vai cantan*
Et vie giau sen le jor, che sper denan.

ANA

In. E cominciommi a dir soave e piana, 56
2 O anima cortese Mantovana,
E durerà, quanto 'l moto lontana:
24 Perch' ei rispose: I' piovvi di Toscana, 121
Vita bestial mi piacque, e non umana,
Bestia, e Pistoja mi fu degna tana.
32 Vi fosse su caduto, o Pietrapana, 29
E come a gracidar si sta la rana,
Di spigolar sovente la villana,
Pu. Sarebbe dunque loro speme vana! 32
6 Ed egli a me: La mia scrittura è piana,
Se ben si guarda, con la mente sana:
13 Se mai calchi la terra di Toscana, 149
Tu gli vedrai tra quella gente vana,
Più di speranza, ch' a trovar la Diana:
18 Pietola più, che Villa Mantovana, 83
Perch' io, che la ragione aperta e piana,
Stava, com' uom, che sonnolento vana.
33 Veder mi parve uscir d' una fontana, 113
O luce, o gloria della gente umana,
Da un principio, e se da se lontana!
Pa. Quanto, di là dal muover della Chiana, 23
13 Lì ai cantò non Bacco, non Peana,
Ed in una sustanzia essa e l' umana.
31 Sì che l' anima mia, che fatt' hai sana, 89
Così orai: e quella sì lontana,
Poi ai tornò all' eterna fontana.

ANCA

In. Chinati e chiusi, poi che 'l sol gl' imbianca, 128

2 Tal mi fec' io, di mia virtute stanca:
Ch' i' cominciai, come persona franca:
19 Volgemmo, e discendemmo a mano stanca 41
E 'l buon maestro ancor dalla sua anca
Di quei, che si piangeva con la zanca.
23 Noi ci volgemmo ancor pure a man manca, 68
Ma, per lo peso, quella gente stanca
Di compagnia, ad ogni muover d' anca.
24 L' imagine di sua sorella bianca, 5
Lo villanello, a cui la roba manca,
Biancheggiar tutta, ond' ei si batte l' anca.
PA. L' umana creatura, e s' una manca, 77
7 Solo il peccato è quel, che la disfranca,
Perchè del lume suo poco s' imbianca:

ANCE

IN. Quant' i' veggio dolor, giù per le guance, 98
23 E l' un rispose a me: Le cappe rance
Fan così cigolar le lor bilance.
PU. Uscìa di Gange fuor con le bilance, 5
2. Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Per troppa etate divenivan rance.
PA. Andate, e predicate al Mondo ciance, 110
29 E quel tanto sonò nelle sue guance:
Dell' Evangelio fero scudi e lance.

ANCHE

IN. O che già fu, di quest' anime stanche, 65
7 Maestro, dissi lui, or mi di anche
Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche.
21 Cercava un peccator con ambo l' anche, 35
Del nostro ponte, disse: O Malebranche,
Mettetel sotto, ch' i' torno per anche
22 Sì com' e' dice: e negli altri uffici anche 86
Usa con esso donno Michel Zanche
Le lingue lor non si sentono stanche.
53 Che branca d' Oria non morì unquanche, 140
Nel fosso su, diss' ei, di Malebranche,

Non era giunto ancora Michel Zanche,
34 Si volge appunto in sul grosso dell' anche, 77
Volse la testa, ov' egli avea le zanche,
Sì che in inferno i' credea tornar' anche.

ANCHI

In. Gualandi, con Sismondi e con Lanfranchi; 32
33 In picciol corso mi pareano stanchi
Mi parea lor veder fender li fianchi.
Pa. Che muovon queste stelle, non son manchi, 110
8 Vuo' tu che questo ver più ti s' imbianchi?
Che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi.

ANCIA

In. E un serpente con sei piè si lancia, 50
25 Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,
Poi gli addentò e l'una e l' altra guancia,
31 Sì che mi tinse l' una e l'altra guancia, 2
Così od' io, che soleva la lancia
Prima di trista, e poi di buona mancia.
Pu. L' altro vedete, ch' ha fatto alla guancia 107
7 Padre e suocero son del mal di Francia:
E quindi viene 'l duol, che sì gli lancia.
20 Che tragge un altro Carlo fuor di Francia, 71
Senz' arme n' esce, e solo con la lancia,
Sì, ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Pa. Per suo valor, che tragga ogni bilancia; 62
5 Non prendano i mortali il voto a ciancia:
Come fu Iepte alla sua prima mancia:
13 Si trasse, per formar la bella guancia, 38
Ed in quel, che forato dalla lancia,
Che d' ogni colpa vince la bilancia.

ANCO

In. Venimmo, alpestro, e per quel ch'iv' er' anco, 2
12 Qual è quella ruina, che nel fianco
O per tremuoto, o per sostegno manco:
17 Segnato avea lo suo sacchetto bianco: 65
Or te ne va: e perchè se viv' anco, .

Sederà qui dal mio sinistro fianco,
27 Conduce il leoncel dal nido bianco, 50
E quella, a cui il Savio bagna il fianco,
Tra tirannia si vive, e stato franco.
Pu. Dall' un, quando a colui dall' altro fianco, 74
4 Certo, maestro mio, diss' io, unquanco
La dove mio 'ngegno parea manco:
10 Or dal sinistro, e or dal destro fianco; 26
Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Che dritto di salita aveva manco,
29 Venire appresso, vestite di bianco: 65
L' acqua splendeva dal sinistro fianco,
S' io riguardava in lei, come specchio anco,
Pa. Tal foce quasi, e tutto era la bianco 44
1 Quando Beatrice, in sul sinistro fianco,
Aquila sì non gli s' affisse unquanco.
20 Fosse 'l partire, assai sarebbe manco, 20
Or ti riman, Lettor, sovra 'l tuo banco,
S' esser vuoi lieto assai prima, che stanco.
31 E l'ale d' oro, e l' altro tanto bianco, 14
Quando scendean nel fior, di banco in banco,
Ch'egli acquistavan, ventilando 'l fianco.

ANDA

In. Dico, che arrivammo ad una landa, 8
14 La dolorosa selva l' è ghirlanda
Quivi fermammo i piedi, a randa a randa.
18 Che venia verso noi dall' altra banda, 80
Il buon maestro, sanza mia dimanda,
E per dolor non par lagrima spanda,
Pu. E però non attese mia dimanda: 77
13 Virgilio mi venia da quella banda
Perchè da nulla sponda s' inghirlanda:
27 Donna vedere andar per una landa, 98
Sappia, qualunque 'l mio nome dimanda,
Le belle mani, a farmi una ghirlanda,
30 Se Lete si passasse, e tal vivanda 143

Di pentimento, che lagrime spanda.
PA. Gia non attendere' io tua dimanda, 80
9 La maggior valle, in che l' acqua si spanda,
Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda,
11 Perchè qual segue lui, com' ei comanda, 122
Ma il suo peculio di nuova vivanda
Che per diversi salti non si spanda:
22 E della gente, che per Dio dimanda, 83
La carne de' mortali è tanto blanda,
Dal nascer della quercia al far la ghianda.

ANDE

IN. Godi, Firenze, poichè se' sì grande, 1
26 E per lo 'nferno il tuo nome si spande.
PU. Fe savorose con fame le ghiande, 149
22 Mele e locuste furon le vivande,
Perch' egli è glorioso, e tanto grande,
PA. Volgensi, circa noi, le duo ghirlande, 20
12 Poichè il tripudio a l' altra festa granda,
Luce con luce gaudiose e blande,
25 Presso al compagno, l' uno e l' altro pande, 20
Così vid' io l' un dall' altro grande
Laudando il cibo, che lassu si prande.

ANDI

IN. Ch' avean le turbe, ch' eran molte, e grandi 29
4 Lo buon maestro a me, Tu non dimandi,
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
PA. Mostrarti un vero, a quel, che tu dimandi, 95
8 Lo ben, che tutto 'l regno, che tu scandi,
Sua provedenza in questi corpi grandi;
15 Più gaudioso a te, non mi dimandi, 59
Tu credi 'l vero, che i minori e i grandi
In che prima, che pensi, il pensier pandi.

ANDO

IN. Di questo 'mpedimento, ov' i' ti mando, 95
2 Questa chiese Lucía in suo dimando,
Di te, ad io a te lo raccomando,

10 Poeta volsi i passi, ripensando, 122
Egli si mosse: e poi così andando,
Ed io li soddisfeci al suo dimando.
15 Di quei Roman, che virimaser, quando 77
Se fosse pieno tutto 'l mio dimando,
Dell' umana natura posto in bando:
19 Che precedetter me, simoneggiando, 74
Laggiu cascherò io altresì, quando,
Allor, ch' i' feci 'l subito dimando.
21 Così di ponte in ponte altro parlando, 1
Venimmo, e tenavamo 'l colmo, quando
26 Cominciò a crollarsi, mormorando, 86
Indi la cima qua e la menando,
Gittò voce di fuori, e disse: Quando
30 Del collo l' assannò, sì che tirando 29
E l' Aretin, che rimase, tremando,
E va rabbioso altrui così conciando.
31 Che contra se la sua via seguitando, 14
Dopo la dolorosa rotta, quando
Non sonò sì terribilmente Orlando.
Pu. Udendo quello spirto, e ammirando, 14
4 Lo sole: ed io non m' era accorto, quando
Gridaro a noi, Qui è vostro dimando.
6 Ma lasciavane gir, solo guardando, 65
Pur Virgilio si trasse a lei, pregando,
E quella non rispose al suo dimando:
7 E passeggiar la costa intorno errando, 59
Allora 'l mio signor, quasi ammirando,
Ch' aver si può diletto, dimorando.
13 Non però, visti, spiriti, parlando, 26
La prima voce, che passò, volando,
E dietro a noi l' andò reiterando.
15 Suso andavamo, ed io pensava, andando, 41
E dirizzámi a lui sì dimandando,
E divieto e consorto menzionando?
21 Fummi, e fummi nutrice, poetando: 98

E per esser vivuto di là, quando
Più, ch' i' non deggio, al mio uscir di bando.
24 Trasse le nuove rime, cominciando, 50
Ed io a lui: Io mi son un che, quando
Che detta dentro, vo significando.
25 Del grand' ardore allora udì, cantando, 122
E vidi spirti, per la fiamma, andando:
Compartendo la vista, a quando a quando.
26 Di ciò perchè già Cesar, trionfando, 77
Però si parton Soddoma gridando,
E ajutan l' arsura, vergognando.
29 Per le salvatiche ombre, disiando, 5
Allor si mosse contra 'l fiume, andando
Picciol passo, con picciol, seguitando.
30 *Veni, sponsa, de Libano*, cantando, 11
Quale i beati, al novissimo bando,
La rivestita carne alleviando,
31 Con gli occhi a terra stannosi ascoltando, 65
Tal mi stav' io: ed ella disse: Quando
E prenderai più doglia, riguardando.
33 *Deus, venerunt gentes*, alternando, 1
Le donne incominciaro, lagrimando.
PA. Ma che s' arrestin tacite, ascoltando, 30
10 E dentro all' un sentì cominciar, Quando
Verace amore, e che poi cresce, amando,
18 Vidi muoversi un altro, roteando: 41
Così per Carlo Magno, e per Orlando
Com' occhio segue suo falcon, volando.
21 Si fe sì chiaro, ch' io dicea, pensando, 44
Ma quella, ond' io aspetto il come, e 'l quando
Contra 'l disio fo ben, ch' io non dimando.
23 Fecimi, quale è quei, che disiando 14
Ma poco fu tra uno ed altro quando;
Lo Ciel venir più e più rischiarando.
24 Da indi abbraccia 'l servo, gratulando, 149
Così benedicendomi cantando,

L' apostolico lume, al cui comando
26 Che dice a Moisè, di se parlando, 41
Sternilmi tu ancora, incominciando
Di qui laggiù, sovra ad ogni alto bando.
29 Sì tacque Beatrice, riguardando 8
Poi cominciò: Io dico, non dimando
Ove s' appunta ogni *ubi* e ogni quando.
30 Più dietro a sua bellezza, poetando, 32
Cotal, qual' io la lascio a maggior bando,
L' ardua sua materia terminando,
31 Nel tempio, del suo voto riguardando, 44
Sì per la viva luce, passeggiando,
Mo sù, mo giù, e mo ricirculando.

ANE

In. Ciriatto sannuto, e Graffiacane, 122
21 Cercate intorno le bollenti pane:
Che tutto 'ntero va sovra le tane.
22 O Aretini, e vidi gir gualdane, 5
Quando con trombe, e quando con campane,
E con cose nostrali, e con istrane.
30 Forsennata latrò, sì come cane; 20
Ma nè di Tebe furie, nè Trojane
Non punger bestie, non che membra umane,
33 Lo padre, e i figli, e con l' agute scane 35
Quando fui desto innanzi la dimane,
Ch' eran con meco, e dimandar del pane.
Pu. Dall' assetate vene, e si rimane, 38
25 Prende nel cuore, a tutte membra umane,
Ch' a farsi quelle, per le vene vane.
Pa. Nube dipinge da sera e da mane, 29
27 E come donna onesta, che permane
Pure ascoltando timida si fane,

ANGA

In. Credo ch' un spirto del mio sangue pianga 20
29 Allor disse 'l maestro, Non si franga
Attendi ad altro. ed ei la si rimanga.

ANGE

In. Che la vostra miseria non mi tange, 92
2 Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Sì che duro giudicio lassù frange.
Pa. Da Porta Sole, e dirietro le piange, 47
11 Di quella costa la, dov' ella frange
Come fa questo, tal volta, di Gange.

ANGI

In. Odio sopra colui, che tu ti mangi, 134
32 Che se tu a ragion di lui ti piangi,
Nel mondo suso ancor' io te ne cangi,

ANGO

In. Dinanzi mi si fece un pien di fango, 32
8 Ed io a lui: S' i' vegno, non rimango:
Rispose: Vedi, che son' un che piango.

ANGUE

In. Di gente in gente, e d'uno in altro sangue, 80
7 Perch' una gente impera, e l'altra langue;
Ched è occulto, com' in erba l' angue.
Pa. O poca nostra nobiltà di sangue, 1
16 Quaggiù, dove l' affetto nostro langue,

ANI

In. E 'l ventre largo, e unghiate le mani: 17
6 Urlar gli fa la pioggia, come cani:
Volgonsi spesso i miseri profani.
7 Similemente agli splendor mondani 77
Che permutasse a tempo li ben vani,
Oltre la difension de' senni umani:
8 Spirito maladetto, ti rimani: 38
Allora stese al legno ambe le mani:
Dicendo, Via costa, con gli altri cani.
9 Mi volse, e non si tenne alle mie mani, 59
O voi, ch' avete gl' intellctti sani,
Sotto 'l velame degli versi strani.
13 Che cacciar delle Strofade i Trojani, 11
Ale hanno late, e colli, e visi umani;

Fanno lamenti in su gli alberi strani.
17 Di qua, di la soccorén con le mani, 47
Non altrimenti fan di state i cani,
O da pulci, o da mosche, o da tafani.
21 Di Malebolge, e gli altri pianti vani: 5
Quale nell' Arzana de' Viniziani
A rimpalmar li legni lor non sani,
Pu. Ecco l' angel di Dio: piega le mani: 29
2 Vedi, che sdegna gli argomenti umani,
Che l' ale sue tra liti sì lontani.
11 Buona umiltà, e gran tumor m' appiani: 119
Quegli è, rispose, Provenzan Salvani,
A recar Siena tutta alle sue mani.
24 D' un altro pomo, e non molto lontani, 104
Vidi gente sott' esso alzar le mani,
Quasi bramosi fantolini e vani,
27 Com' io dell' adornarmi con le mani: 107
E già, per gli splendori antelucani,
Quanto, tornando, albergan men lontani,
28 Traendo più color, con le sue mani, 68
Tre passi ci facea 'l fiume lontani:
Ancora freno a tutti orgogli umani,
Pa. Quell' avvocato de' templi Cristiani, 119
10 Or se tu l' occhio della mente trani,
Già dell' ottava con sete rimani:
33 Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani, 35
Vinca tua guardia i movimenti umani:
Per li miei prieghi, ti chiudon le mani.

ANNA

In. Tal colpa a tal martiro lui condanna: 95
18 Con lui sen' va chi da tal parte inganna:
Sapere, e di color, che 'n se affanna.
28 Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna 68
E disse: O tu cui colpa non condanna,
Se troppa simiglianza non m' inganna:
Pu. Fan sacrificio a te, cantando Osanna, 11

11 Dà oggi a noi la cotidiana manna,
A retro va, chi più di gir s' affanna.
23 Di quel, che 'l ciel veloce loro ammanna, 107
Che se l' antiveder qui non m' inganna,
Colui, che mo si consola con nanna,
29 Che l' obbietto comun, che 'l senso inganna, 47
La virtù, ch' a ragion discorso ammanna,
E nelle voci del cantare Osanna,
PA. O madre sua veramente Giovanna, 80
12 Non per lo Mondo, per cui mo s' affanna
Ma per amor della verace manna,
19 Ov' è questa giustizia, che 'l condanna? 77
Or tu chi se', che vuoi sedera a scranna,
Con la veduta corta d' una spanna?
32 Quel duca, sotto cui visse di 'manna 131
Di contro a Pietro vedi sedere Anna,
Che non muove occhio, per cantare Osanna.

ANNE

IN. Le bocche aperse, e mostrocci le sanne: 23
6 E 'l duca mio distese le sue spanne
La gittò dentro alle bramose canne.

ANNI

IN. E 'l gran Centauro disse, Ei son tiranni, 104
12 Quivi si piangon gli spietati danni:
Che fe Cicilia aver dolorosi anni:
15 S' arresta punto, giace poi cent' anni, 38
Però va oltre. i' ti verrò a' panni,
Che va piangendo i suoi eterni danni.
19 Che quei, che son nel mio bel san Giovanni 17
L' un degli quali, ancor non è molt' anni,
E questo fia suggel, ch' ogni uomo sganni.
27 Sanza guerra ne' cuor de' suoi tiranni. 38
Ravenna sta, come stata è molti anni:
Sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni.
33 Egli è ser Branca d' Oria, e son più anni 137
I' credo, diss' io lui, che tu m' inganni:

E mangia, e bee, e' dorme, e veste panni.
PU. Fossi chiamata, e fu' degli altrui danni 110
13 E perchè tu non credi ch' i t' inganni,
Gia discendendo l' arco de' mie' anni,
14 Lasciala tal, che di qui a mill' anni, 65
Com' all' annunzio de' futuri danni
Da qualche parte, il periglio l' assanni:
27 Di questa fiamma stessi ben mill' anni, 26
E se tu credi forse, ch' io t' inganni
Con le tue mani, al lembo de' tuo' panni.
PA. Moisè, Samuello, e quel Giovanni, 29
4 Non hanno in altro Cielo i loro scanni,
Nè hanno all' esser lor piu, o meno anni.
9 M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni, 3
Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni:
Giusto verra dirietro a' vostri danni.
16 Quai son gli vostri antichi, e quai fur gli anni, 23
Ditemi dell' ovil di san Giovanni,
Tra esso degne di più alti scanni?
17 Per la novella eta, che pur nove anni 80
Ma pria che 'l Guasco l' alto Arrigo inganni,
In non curar d' argento, nè d' affanni.
32 Della Donna del Cielo, e gli altri scanni, 29
Così di contra quel del gran Giovanni,
Sofferse, e poi l' Inferno da due anni:

ANNO

IN. A far lor pro, ed a fuggir lor danno, 119
2 Venni quaggiù dal mio beato scanno,
Ch' onorate, e quei, ch' udito l' hanno.
4 Vidi 'l maestro di color che sanno, 131
Tutti l' ammiran, tutti onor gli fanno.
Che 'nnanzi agli altri più presso gli stanno.
5 Parlerei a que' duo, che 'nsieme vanno, 74
Ed egli a me: Vedrai, quando saranno
Per quell' amor ch' ei mena, e quei verranno.
6 Che tutte queste a simil pena stanno, 56

Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
10 Quando di Josaffa qui torneranno, 11
Suo cimitero da questa parte hanno
Che l' anima col corpo morta fanno,
13 Quelle fiere selvagge, che 'n odio hanno 8
Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,
Con tristo annunzio di futuro danno.
19 Per lo qual non temesti torre a 'nganno, 56
Tal mi fec' io, qua' son color, che stanno,
Quasi scornati, e risponder non sanno.
24 In quella parte del giovinetto anno, 1
E già le notti al mezzo dì sen' vanno,
Pu. Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno 80
3 E ciò, che fa la prima, e l' altre fanno,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno:
11 Ch' i' ne morì, come i Senesi sanno, 65
I' son Omberto: e non pure a me danno
Ha ella tratti seco nel malanno:
12 Che non pur non fatica sentiranno, 125
Allor fec' io come color, che vanno
Se non che i cenni altrui sospicciar fanno:
23 Comincia' io, ed egli Ombre, che vanno 14
Sì come i peregrin pensosi fanno,
Che si volgon ad essa, e non ristanno:
28 Per sua diffalta in pianto, ed in affanno, 95
Perchè 'l turbar, che sotto da se fanno
Che quanto posson dietro al color vanno,
Pa. Le distinzion, che dentro da se hanno, 119
2 Questi organi del Mondo così vanno,
Che di su prendono, e di sotto fanno.
4 Che la forza al voler si mischia, e fanno 107
Voglia assoluta non consente al danno;
Se si ritrae, cadere in più affanno.
7 E quelle cose, che di lor si fanno, 134
Creata fu la materia, ch' egli hanno:

In queste stelle, che 'ntorno a lor vanno.
12 E vagabonde più da esso vanno, 128
Ben son di quelle, che temono 'l danno,
Che le cappe fornisce poco panno.
16 Come son' ite, e come se ne vanno, 74
Udir, come le schiatte si disfanno,
Poscia che le cittadi termine hanno.
29 Quante sì fatte favole per anno, 104
Sì che le pecorelle, che non sanno,
E non le scusa non veder lor danno.
32 Di voto i semicircoli, si stanno 26
E come quinci il glorioso scanno
Di sotto lui cotanta cerna fanno,

ANO

In. Mira colui, con quella spada in mano, 86
4 Quegli è Omero poeta sovrano:
Ovvidio è 'l terzo, e l' ultimo è Lucano.
7 Vidi genti fangose in quel pantano, 110
Questi si percotean, non pur con mano,
Troncandosi co' denti a brano a brano:
10 Le cose, disse, che ne son lontano; 101
Quando s' appressano o son, tutto è vano
Nulla sapem di vostro stato umano.
13 E quel dilaccrato a brano a brano, 128
Presemi allor la mia scorta, per mano,
Per le rotture sanguinanti, invano,
17 Sappi, che, 'l mio vicin Vitaliano 70
Con questi Fiorentin son Padovano:
Gridando, Vegna il cavalier sovrano,
20 Vide terra nel mezzo del pantano, 83
Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
E visse, e vi lasciò suo corpo vano,
22 Ch' ebbe i nimici di suo donno in mano, 83
Denar si tolse, e lasciógli di piano,
Barattier fu non picciol, ma sovrano.
27 Avendo guerra presso a Laterano, 86

Che ciascun suo nimico era Cristiano,
Nè mercatante in terra di Soldano:
28 Se mai torni a veder lo dolce piano, 74
E fa saper a' duo miglior di Fano,
Che, se l' antiveder qui non è vano,
30 Per Semele: contra 'l sangue Tebano, 2
Atamante divenne tanto insano,
Andar cercata da ciascuna mano,
31 Quanto 'l senso s' inganna di lontano: 26
Poi caramente mi prese per mano,
Acciocche 'l fatto men ti paja strano,
33 Nel corpo suo, e d' un suo prossimano, 146
Ma distendi oramai in qua la mano,
E cortesia fu lui esser villano.
Pu. Che fuggia 'nnanzi, sì che, di lontano, 116
1 Noi andavam per lo solingo piano,
Che 'infino ad essa li pare ire in vann.
3 Rispose: Andiamo in là, ch'ei vegnon piann, 65
Ancora era quel popol di lontano,
Quant' un buon gittator trarria con mano,
5 Traversa un' acqua, ch'ha nome l'Archiano, 95
La 've 'l vocabol suo diventa vano,
Fuggendo a piede, e sanguinando 'l piano.
8 Punge, se ode squilla di lontano, 5
Quand' io 'ncominciai a render vano
Surta, che l' ascoltar chiedea con mano.
9 Vidil seder sopra 'l grado soprano, 80
E una spada nuda aveva in mano,
Ch' i' drizzava spesso il viso in vano.
10 Di nostra via, ristemmo su 'n un piano 20
Dalla sua sponda, ove confina il vano,
Misurrebbe in tre volte un corpo umano:
22 Torna giustizia, e primo tempo umano, 71
Per te poeta fui, per te Cristiano.
A colorar distenderò la mano.
32 Le sette Ninfe, con que' lumi in mano, 98

Qui sarai tu poco tempo silvano,
Di quella Roma, onde Cristo è Romano:
PA. A vostra facultate, e piedi e mano 44
4 E santa Chiesa, con aspetto umano,
E l'altro, che Tobbia rifece sano.
6 Governò 'l Mondo lì, di mano in mano. 8
Cesare fui, e son Giustiniano,
D' entro alle leggi trasse il troppo e 'l vano:
9 Tanto sen' va, che fa meridiano, 86
Di quella valle fu' io littorano,
Lo Genovese parte dal Toscano.
10 Molta virtù nel Ciel sarebbe in vano, 17
E se dal dritto, più o men lontano,
E già, e su dell' ordine mondano.
12 E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano, 134
Natan profeta, 'l metropolitano
Ch' alla prim' arte degnò poner mano;
21 Fertilemente: ed ora è fatto vano: 119
In quel loco fu' io Pier Damiano:
Di Nostra Donna in su 'l lito Adriano.
26 L' alto preconio, che grida l' arcano 44
Ed io udì, Per intelletto umano,
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.
27 E Sisto, e Pio, e Calisto, e Urbano 44
Non fu nostra 'ntenzion, che a destra mano
Parte dall' altra del popol Cristiano:
30 Forse semila miglia di lontano 1
China già l'ombra, quasi al letto piano,
31 Stupefacénsi, quando Laterano 35
Io, che al divino dall' umano,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,

ANSE

PU. Che la natura del monte ci affranse 73
27 Quali si fanno, ruminando, manse
Sopra le cime, prima che sien pranse,

ANTA

In. Di lor madesme, e non tocchin la pianta; 74
15 In cui riviva la sementa santa
Fu fatto 'l nidio di malizia tanta,
20 Angure, e diede 'l punto con Calcanta 110
Euripilo ebbe nome, e così 'l canta
Ben la sa' tu, che la sai tutta quanta.
Pu. Non men, ch'all' altro Pier, che con lui canta: 125
7 Tant' è del seme suo miglior la pianta,
Gostanza di marito ancor si vanta.
10 Lo carro, e i buoi traendo l' arca santa, 56
Dinanzi parea gente; e tutta quanta
Facea dicer l' un Nò, l' altro Sì canta.
20 Ch' io attenda di là, ma perchè tanta 41
I' fui radice della mala pianta,
Sì che buon frutto rado se ne schianta.
23 Cade virtù nell' acqua, e nella pianta 62
Tutta esta gente, che, piangendo, canta,
In fame, e 'n sete qui si rifà santa,
28 Udito questo, quando, alcuna pianta, 115
E saper dei, che la campagna santa,
E frutto ha in se, che di là non si schianta.
32 Colore aprendo, s' innovò la pianta, 59
Io non lo 'ntesi, ne quaggiù si canta
Nè la notte soffersi tutta quanta.
33 Di non celar qual hai vista la pianta, 56
Qualunque ruba quella, ó quella schianta,
Che solo all' uso suo la creò santa.
Pa. Dentro al suo raggio la figura santa, 137
5 Nel modo, che 'l seguente canto canta.
9 Di Josnè in su la terra santa 125
La tua città, che di colui è pianta,
E di cui è la 'nvidia tanto pianta,
13 L' ardor la visione, e quella è tanta 41
Come la carne gloriosa e santa
Più grata fia, per esser tutta quanta.

16 Al parto, in che mia madre, ch' è or santa, 35
Al suo Leon cinquecento cinquanta
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
21 Rispose a me: però qui non si canta 62
Giù per li gradi della scala santa
Col dire e con la luce, che m' ammanta:
24 In campo, a seminar la buona pianta, 110
Finito questo, l' alta Corte santa
Nella melóde, che lassù si canta.
31 Mi si mostrava la milizia santa, 2
Ma l' altra che volando vede e canta
E la bonta, che la fece cotanta;

ANTE

IV. Esser baciato da cotanto amante, 136
5 La bocca mi baciò tutto tremante:
Quel giorno più non vi leggemmo avante.
6 La greve pioggia, e ponavam le piante, 35
Elle giacén per terra tutte quante,
Ch' ella ci vide passarsi davante.
9 E non fe motto a noi: ma fe sembiante 101
Che quella di colui, che gli è davante:
Sicuri appresso le parole sante.
13 Qualche fraschetta d' una d' este piante, 29
Allor porsi la mano un poco avante,
E 'l tronco suo gridò, Perchè mi schiante?
16 Prima da monte Veso inver levante, 95
Che si chiama Acquacheta suso avante,
E a Forlì di quel nome è vacante,
18 Mi disse, un poco 'l viso più avante, 128
Di quella sozza scapigliata fante,
Ed or s' accoscia, ed ora è in piede stante:
20 Perchè volle veder troppo davante, 38
Vedi Tiresia, che mutò sembiante,
Cangiandosi le membra tutte quante:
23 Turbato un poco d' ira nel sembiante: 146
Dietro alle poste delle care piante.

32 Fa sì, che tu non calchi, con le piante, 20
Perch' i' mi volsi, e vidimi davante,
Avea di vetro, e non d'acqua sembiante.
34 Quella col capo, e quella con le piante, 14
Quando noi fummo fatti tanto avante,
La creatura, ch' ebbe il bel sembiante,
Pu. Portava a' suoi capegli simigliante, 35
1 Li raggi delle quattro luci sante
Ch' io 'l vedea, come 'l sol fosse davante.
2 Anime fortunate tutte quante, 74
I' vidi una di lor trarresi avante,
Che mosse me a far lo simigliante,
6 Mentr' è di qua, la donna di Brabante, 23
Come libero fui da tutte quante
Sì che s' avacci 'l lor divenir sante,
7 Da' denti morsi della morte avante: 32
Quivi sto io con quei, che le tre sante
Conobber l' altre, e seguir tutte quante.
9 Porfido mi parea sì fiammeggiante, 101
Sopra questo teneva ambo le piante
Che mi sembiava pietra di diamante.
11 De' miei maggior mi fer sì arrogante, 62
Ogni uomo ebbi 'n dispetto tanto avante,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
21 Nè corruscar, nè figlia di Taumante, 50
Secco vapor non surge più avante,
Ov' ha 'l vicario di Pietro le piante.
25 La virtù, ch' è dal cuor del generante, 59
Ma come d' animal divegna fante.
Che più savio di te gia fece errante,
29 Che solo il fiume mi facea distante, 72
E vidi le fiammelle andare avante.
E di tratti pennelli avea sembiante,
32 Vidi di costa a lei dritto un gigante: 152
Ma perchè l' occhio cupido e vagante
La flagellò, dal capo insin le piante.

PA. Gli occhi drizzò ver me, con quel sembiante, 101
1 E cominciò : Le cose tutte quante
Che l' universo a Dio fa simigliante .
5 Poi si rivolse, tutta disiante , 86
Lo suo piacere e 'l tramutar sembiante
Che gia nuove quistioni avea davante .
7 Creata fu la virtù informante 137
L' anima d' ogni bruto e delle piante
Lo raggio e 'l moto delle luci sante .
9 Onde rifulge a noi Dio giudicante , 62
Qui si tacette , e fecemi sembiante ,
In che si mise, com' era davante .
12 Non la fortuna di primo vacante , 92
Addimandò , ma contra 'l Mondo errante
Del qual ti fascian ventiquattro piante .
20 Lo Ciel del giusto rege , ed al sembiante 65
Chi crederrebbe giù nel Mondo errante,
Fosse la quinta delle luci sante ?
22 S' appresenti alla turba trionfante , 131
Col viso ritornai per tutte quante
Tal , ch' io sorrisi del suo vil sembiante :
31 Di tanta plenitudine volante 20
Che la luce divina è penetrante
Sì che nulla le puote essere ostante .
32 Affetto al suo piacer quel contemplante 1
E cominciò queste parole sante .
32 Piover, portata nelle menti sante , 89
Che quantunque io avea visto davante ,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante .
33 Pure a quel, ch' io ricordo, che d' infante, 107
Non perchè più ch' un semplice sembiante
Che tal' è sempre, qual s' era davante ;

ANTI

IN. Di grande autorità ne' lor sembianti : 113
4 Traemmoci così dall' un de' canti ,
Sì che veder si potén tutti quanti ,

17 Perocch' i' vidi fuochi, e sentî pianti:
E udî poi, che non l' udía davanti, 122
Che s' appressavan da diversi canti,
21 E i Diavoli si fecer tutti avanti, 92
Così vid' io già temer li fanti,
Veggendo se tra nemici cotanti,
31 E disse: Pria che noi siam più avanti, 29
Sappi che non son torri, ma giganti,
Dall' umbilico in giuso, tutti quanti,
PU. Conoscerete voi di tutti quanti, 89
7 Colui, che più sied' alto e fa sembianti
E che non muove bocca agli altrui canti,
12 Dall' Infernali! che quivi per canti 113
Già montavám su per li scaglion santi,
Che per lo pian non mi parea davanti:
13 Guardámi innanzi, e vidi ombre con manti, 47
E poi che fummo un poco più avanti,
Gridar, Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
22 Si consonava a' nuovi predicanti: 80
Vennermi poi parendo tanto santi,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti:
26 E tornan, lagrimando, a' primi canti, 47
E raccostarsi a me, come davanti
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti,
28 Ti scaldi, s' i' vo' credere a' sembianti, 44
Vegnati voglia di trarreti avanti,
Tanto ch' i' possa intender, che tu canti.
31 Negli atti, l' altre tre si fero avanti, 131
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,
Che, per vederti, ha mosso passi tanti.
PA. Quelle stimando specchiati sembianti 20
3 E nulla vidi, e ritorsili avanti
Che, sorridendo, ardea negli occhi santi,
8 Simil farebbe sempre a' generanti, 13
Or quel, che t' era dietro, t' è davanti,
Un corollario voglio, che t' ammanti,

11 Francesco e Povertà per questi amanti 74
La lor concordia, e i lor lieti sembianti
Faceano esser cagion de' pensier santi;
20 Vie più lucendo, cominciaron canti 11
O dolce Amor, che di riso t' ammanti,
Ch' aveano spirto sol di pensier santi!
22 Ch' io ritrassi le ville circonstanti 44
Questi altri fuochi, tutti contemplanti,
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
27 Farsi, e fioccar di vapor trionfanti, 71
Lo viso mio seguiva i suo' sembianti,
Gli tolse 'l trapassar del più avanti;
29 Dell' eterno valor, poscia che tanti 143
Uno manendo in se, come davanti.
31 Vidi più di mille Angeli festanti, 131
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Era negli occhi a tutti gli altri santi.

ANTO

In. Fur stabiliti, per lo loco santo, 23
2 Per questa andata, onde li dai tu vanto,
Di sua vittoria, e del papale ammanto.
3 Che non soccorri quei, che t' amò tanto, 104
Non odi tu la piéta del suo pianto
Su la fiumana, ove 'l mar non ha vanto!
4 Di quel signor dell' altissimo canto, 95
Da ch' ebber ragionato 'nsieme alquanto,
E 'l mio maestro sorrise di tanto:
9 Della regina dell' eterno pianto, 44
Quest' è Megera dal sinistro canto:
Tesifone è nel mezzo: e tacque a tanto.
19 Poi sospirando, e con voce di pianto, 65
Se di saper ch' io sia, ti cal cotanto,
Sappi, ch' io fui vestito del gran manto.
20 E dar materia al ventesimo canto 2
Io era già disposto tutto quanto
Che si bagnava d' angoscioso pianto:

23 Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto, 65
O in eterno faticoso manto!
Con loro insieme, intenti al tristo pianto:
26 Per la distanzia, e parvemi alta tanto 134
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto:
E percosse del legno il primo canto.
31 Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto 62
Tre Frison s' averian dato mal vanto·
Dal luogo in giu, dov' uom s' affibbia'l manto.
Pu. Memoria, o uso, all' amoroso canto, 107
2 Di ciò ti piaccia consolare alquanto
Venendo quì, è affannata tanto.
3 La luce in terra, dal mio destro canto, 89
Restaro, e trasser se indietro alquanto,
Non sappiendo 'l perchè, fero altrettanto
20 Dinanzi a noi chiamar, così nel pianto, 20
E seguitar, Povera fosti tanto,
Ove sponesti 'l tuo portato santo
20 Come i pastor, che prima udir quel canto, 140
Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Tornate gia in su l' usato pianto.
28 Questo monte salìo, ver lo ciel, tanto, 101
Or perchè in circuito tutto quanto
Se non gli è rotto 'l cerchio d' alcun canto:
30 Donna m' apparve, sotto verde manto, 32
E lo spirito mio, che gia cotanto
Non era di stupor, tremando, affranto,
32 E l'una e l' altra ruota e 'l temo, in tanto, 140
Trasformato così 'l dificio santo
Tre sovra 'l temo, e una in ciascun canto,
Pa. Nostro intelletto si profonda tanto 8
1 Veramente quant' io del regno santo
Sara ora materia del mio canto.
2 Lumi, li quali nel quale, e nel quanto 65
Se raro e denso ciò facesser tanto,
Più e men distributa, ed altrettanto,

3 Son nel piacer dello Spirito Santo, 53
E questa sorte, che par giu cotanto,
Li nostri voti, e voti in alcun canto.
5 Per manco voto si può render tanto, 14
Sì cominciò Beatrice questo canto:
Continuò così 'l processo santo.
9 Sì ch' io non posso dir, se non che pianto 5
E gia la vita di quel lume santo
Come a quel ben, ch' a ogni cosa è tanto.
18 L' affetto nella vista, s' ello è tanto, 23
Così nel fiammeggiar del fulgór santo,
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
20 Fu il cantor dello Spirito Santo, 38
Ora conosce 'l merto del suo canto,
Per lo remunerar, ch' è altrettanto.
22 E non sa' tu, che 'l Cielo è tutto santo, 8
Come t' avrebbe trasmutato il canto;
Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto?
26 Dell' ortolano eterno, am' io cotanto, 66
Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto,
Dicea, con gli altri, Santo, Santo, Santo.
27 Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo 2
Sì che m' inebbriava il dolce canto.
29 Dagli scrittor dello Spirito Santo: 41
E anche la ragion lo vede alquanto,
Sanza sua perfezion fosser cotanto.

ANZA

In. Questi chi son, ch' hanno cotànta orranza, 74
E quegli a me: L' onrata nominanza,
Grazia acquista nel Ciel, che sì gli avanza.
Pu. Revelando alla mia buona Gostanza, 143
3 Che qui, per quei di là, molto s' avanza.
12 Per la puntura della rimembranza, 20
Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza,
Quanto per via di fuor dal monte avanza.
21 Del mio disio, che, pur con la speranza, 38

Quei cominciò · Cosa non è che sanza
Della montagna, o che sia fuor d' usanza.
PA. Contra suo grado e contra buona usanza, 116
3 Quest' è la luce della gran Gostanza,
Generò 'l terzo, e l' ultima possanza.
7 Fu viso a me cantare essa sustanza, 5
Ed essa e l'altre mossero a sua danza,
Mi si velar, di subita distanza.
13 Costellazione, e della doppia danza,
Poi ch' è tanto di là da nostra usanza.
Si muove 'l ciel, che tutti gli altri avanza.
18 Tanto gioconde, che la sua sembianza 56
E coma, per sentir più dilettanza,
S' accorge, che la sua virtute avanza;
20 Da caldo amore, e da viva speranza, 95
Non a guisa che l' uomo all' uom sovranza;
E vinta vince con sua beninanza.
22 Meco parlando, e la buona sembianza, 55
Così m' ha dilatata mia fidanza,
Tanto divien, quant' ell' ha di possanza.
23 Ella mi disse: Quel che ti sobranza, 35
Quivi è la sapienza e la possanza,
Onde fu già sì lunga disianza.
27 Di se si cura, e, per l'altrui fallanza, 32
Così Beatrice trasmutò sembianza:
Quando patì la suprema Possanza;

ANZI

IN Ribadendo se stessa, sì dinanzi, 8
25 Ah Pistoja Pistoja, che non stanzi
Poi che 'n mal far lo seme tuo avanzi.
PU. Che già non m' affatico, come dianzi: 50
6 Noi anderem, con questo giorno, innanzi,
Ma 'l fatto è d' altra forma, che non stanzi.
9 Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi, 89
Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.

Google

26 Col dito (e additò uno spirto innanzi) 116
Versi d'amore, e prose di romanzi
Che quel di Lemosì credon ch' avanzi :
31 Trovasti · perchè del passare innanzi 26
E quali agevolezze, o quali avanzi
Perchè dovessi lor passeggiare anzi !

APE

Pu. Delle prime notizie, uomo non sape, 56
18 Che sono in voi, sì come studio in ape
Marto di lode, o di biasmo non cape.
Pa. Per dilatarsi, sì che non vi cape, 41
23 Così la mente mia, tra quelle dape,
E che si fece, rimembrar non sape,
28 Maggior salute maggior corpo cape, 68
Dunque costui, che tutto quanto rape
Al cerchio, che più ama, e che più sape.

APPA

In. Talora a solver àncora, ch' aggrappa 134
16 Che 'n su si stende, e da piè si rattrappa,
24 Dicendo, Sovra quella poi t' aggrappa : 29
Non era via da vestito di cappa,
Potavám su montar di chiappa in chiappa

APPIA

Pu. Che qui vi piglia, e come si scalappia, 77
21 Ora chi fosti, piacciati ch' io sappia.
Qui se', nelle parole tue mi cappia.

ARA

In. Nel tempo, che colui, che 'l mondo schiara, 26
26 Come la mosca cede alla zanzara,
Forse cola, dove vendammia, ed ara ;
28 Poi fara sì, ch' al vento di Focara, 89
Ed io a lui : Dimostrami, e dichiara,
Chi è colui dalla veduta amara.
Pu. Libertà va cercando, ch' e sì cara, 71
1 Tu 'l sai : che non ti fu per lei amara
La veste, ch' al gran dì sarà sì chiara.

6 Quando si parte l' giuoco della zara, 1
Ripetendo le volte, e tristo impara:
19 Da Dio anima fui, del tutto avara; 113
Quel, ch' avarizia fa, qui si dichiara,
E nulla pena il monte ha più amara.
PA. Raccomandò la sua donna più cara, 111
11 E del suo grembo l' anima preclara
E al suo corpo non volle altra bara.
11 Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara, 89
Ma quell' alma nel Ciel, che più si achiara,
Alla dimanda tua non soddisfara:
13 La lucente sustanzia tanto chiara, 32
O Beatrice dolce guida e cara!
È virtù, da cui nulla si ripara.

ARBA

PU. Per udir se dolente, alza la barba, 68
31 Con men di resistenza si dibarba
O vero a quel della terra di Iarba,

ARCA

IN. Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca, 23
8 Lo duca mio discese nella barca,
E sol, quand' i' fui dentro, parve carca.
PU. M' andava io con quella anima carca. 2
12 Ma quando disse, lascia lui, e varca,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca:
19 Come colui, che l' ha di pensier marca, 41
Quando i' udì: Venite, qui si varca;
Qual non si sente in questa mortal marca.
32 L' agnglia vidi scender giù nell' arca 125
E qual esce di cuor, che si rammarca,
O navicella mia, com' mal se' carca,
PA. O voi, che siete in picciolella barca, 1
2 Dietro al mio legno, che cantando varca,
8 Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca 80
La sua natura, che di larga Parca
Che non curasse di mettere in arca.

11 Collega fu, a mantener la barca 119
E questi fu il nostro patriarca:
Discerner puoi, che buona merce carca.
16 Con quel della Sannella quel dell'Arca, 92
Sovra la porta, che al presente è carca
Che tosto fia jattura della barca,
22 E nostra scala infino ad essa varca: 68
Infin lassù la vide il Patriarca
Quando gli apparve d'Angeli sì carca.
23 E l'omero mortal, che se ne carca, 65
Non è poleggio da picciola barca
Nè da nocchier, ch'a se medesmo parca.

ARCHE

In. Che seppellite dentro da quell'arche, 125
9 Ed egli a me: Qui son gli eresiarche
Più, che non credi, son le tombe carche.
Pu. Ma poichè furon di stupore scarche, 71
26 Beato te, che delle nostre marche,
Per viver meglio esperienza imbarche.

ARCIA

In. Disse 'l Greco, la lingua, e l'acqua marcia, 122
30 Allora il monetier: Così si aquarcia
Che a' l' ho seta, a nmor mi rinfarcia,

ARCO

In. E quegli accorto, grido, Corri al varco: 26
12 Così prendemmo via giù per lo scarco
Sotto i mie' piedi, per lo nuovo carco.
19 Sin men'portò sovra 'l colmo dell'arco, 128
Quivi soavemente spose il carco,
Che sarebbe alle capre duro varco:
27 Su per lo scoglio, infino in su l'altr'arco, 134
A quei, che, acommettendo, acquistan carco.
30 La lionessa, e i lioncini al varco, 8
Prendendo l'un, ch'avea nome Learco,
E quella s'annegò con l'altro incarco:
Pu. Par non vanir, sanza consiglio, all'arco: 131

6 Molti rifintan lo comune incarco:
Senza chiamare, e grida, I' mi sobbarco.
11 Si va più corto, e se c'è più d'un varco, 41
Che questi, che vien meco, per lo 'ncarco
Al montar su, contra sua voglia, è parco.
16 Ma dimmi, e dimmi, s'io vo bene al varco: 44
Lombardo fui, e fu' chiamato Marco:
Al quale ha or ciascun disteso l'arco:
31 Da troppa tesa la sua corda e l'arco. 17
Sì scoppia' io sott'esso grave carco,
E la voce allentò, per lo suo varco.
32 E 'l Grifon mosse 'l benedetto carco, 26
La bella donna, che mi trasse al varco,
Che fe l'orbita sua con minor arco.
Pa. Col cielo 'nsieme, avea cresciuto l'arco, 62
18 E quale è il trasmutare in picciol varco
Suo si discarchi di vergogna il carco;
27 I' vidi mosso me, per tutto l'arco, 80
Sì ch'io vedea di là da Gade il varco
Nel qual si fece Europa dolce carco:

ARDA

In. Lo duca mio, dicendo, Guarda guarda, 23
21 Allor mi volsi, come l'uom cui tarda
E cui paura subita sgagliarda:
Pu. Sola soletta, verso noi riguarda: 59
6 Venimmo a lei: o anima Lombarda,
E nel muover degli occhi onesta e tarda!
18 Per lo libero arbitrio, e però guarda, 74
La luna, quasi a mezza notte, tarda,
Fatta, com'un secchion, che tutto arda.
19 Pesa 'l gran manto, a chi dal fango 'l guarda: 204
La mia conversione omè fu tarda;
Così scopersi la vita bugiarda.
24 Dissi: Ella sen' va su, forse più tarda, 8
Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda:
Tra questa gente, che sì mi riguarda.

Pa. E sa' la mente tua ben mi riguarda, 47
3 Ma riconoscerai, ch'io son Piccarda,
Beata son nella spera piu tarda.

ARDE

Pu. Pur là, dove le stelle son più tarde, 86
8 E 'l duca mio: Figliuol, che lassù guarde!
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.
Pa. Com'io la carita, che tra noi arde, 32
32 Ma perchè tu, aspéttando, non tarde,
Pure al pensier, di cha sì ti riguarde.

ARDI

In. E li parenti miei furon Lombardi, 68
1 Nacqui *sub Julio*, ancorchè fosse tardi,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
2 Che l'ubbidir, se gia fosse, m'è tardi; 80
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
Dall'ampio loco, ove tornar tu ardi.
26 Fin nel Marrocco, e l'isola de' Sardi, 104
Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
Ov'Ercole segnò li suoi riguardi,
Pu. Di venenosi sterpi, ai che tardi, 95
14 Ov' è 'l buon Lizio, e Arrigo Manardi,
O Romagnuoli tornati in bastardi!
29 Che si movieno, incontro a noi, sì tardi, 59
La donna mi sgridò: Perchè pur' ardi
E ciò cha vien diretro a lor non guardi!

ARDO

In. Che dicava: Anastagio Papa guardo, 8
11 Lo nostro scender conviene esser tardo,
Al tristo fiato, e poi non fia riguardo:
27 La voce, che parlavi mo Lombardo, 20
Perch' i' sia giunto forse alquanto tardo,
Vedi, che non incresce a me, a ardo.
28 Per contastare a Ruberto Guiscardo, 14
A Ceperan, la dove fu bugiardo
Ova senz'arme vinse il vecchio Alardo:

Pu. L'antica età la nuova, e par lor tardo, 122
16 Currado da Palazzo, e 'l buon Gherardo,
Francescamente, il semplice Lombardo.
26 Certi si feron sempre, con riguardo 14
O tu, che vai, non per esser più tardo,
Rispondi a me, che 'n sete, ed in fuoco ardo.
Pa. Ma quella folgorò nello mio sguardo 128
3 E ciò mi fece a dimandar più tardo.
10 D'Isidoro, di Beda, e di Riccardo, 131
Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
Gravi a morire gli parve esser tardo.
11 Amore, e maraviglia, e dolce sguardo 77
Tanto che 'l venerabile Bernardo
Corse, e correndo gli parve esser tardo.
17 Sara la cortesia del gran Lombardo, 71
Ch'avrà in te sì benigno riguardo,
Fia prima quel, che tra gli altri è più tardo.
18 Due ne seguì lo mio attento sguardo, 44
Poscia trasse Guiglielmo, e Rinoardo,
Per quella Croce, e Roberto Guiscardo.
26 Region ti conduce, ha nello sguardo 11
Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo
Quand'ella entro col fuoco, ond'io sempre ardo.
31 Che veder lui l'accenderà lo sguardo 98
E la Regina del Cielo, ond' i' ardo
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo.

ARE

In. E con ciò, che ha mestieri al suo campare, 68
2 I' son Beatrice, che ti faccio andare:
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
3 Verrai a piaggia, non qui, per passare: 92
E 'l duca a lui: Caron, non ti crucciare:
Ciò che si vuole: e più non dimandare.
4 Così si mise, e così mi fe 'ntrare 23
Quivi, secondo che per ascoltare,
Che l'aura eterna faevan tremare.

5 Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare, 20
Non impedir lo suo fatale andare:
Ciò che si vuole: e più non dimandare.
27 Fin' or t'assolvo, e tu m'insegni fare, 101
Lo Ciel poss'io serrare, e disserrare,
Che 'l mio antecessor non ebbe care.
30 Che, sognando, disidera sognare, 137
Tal mi fec'io, non potendo parlare,
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
Pu. Ancora all'Orse più stretto rotare, 65
4 Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
Con questo monte in su la terra stare,
10 Produsse esto visibile parlare, 95
Mentr'io mi dilettava di guardare
E per lo fabbro loro, a veder care;
14 Troppo di pianger più, che di parlare, 125
Noi sapavam, che quell'anime care
Facevan noi del cammin confidare.
25 L'un disposto a patire, e l'altro a fare, 47
E giunto lui comincia ad operare,
Ciò, che, per sua materia, fe gestare.
28 Di là dal fiumicello, per mirare. 35
E la m'apparve, sì com'egli appare
Per maraviglia, tutt'altro pensare,
Pa. Dunque come costui fu senza pare! 89
13 Ma perchè paja ben quel, che non pare,
Quando fu detto, Chiedi, a dimandare.

ARGINI

In. Ora cen'porta l'un de' duri margini, 1
15 Sì, che dal fuoco salva l'acqua e gli argini.

ARGO

Pu. Le penne piene d'occhi, e gli occhi d'Argo, 95
29 A discriver lor forma più non spargo
Tanto, che 'n questa non poss'esser largo.
Pa. Credo, ch'io vidi, perchè più di largo, 92
33 Un punto solo m'è maggior letargo,

Digitized by Google

Che fa Nettunno ammirar l'ombra d' Argo.

ARI

In. Ma ei non stette là con essi guari, 113
8 Chiusar le porte que' nostri avversari
E rivolsesi a me con passi rari.

Pu. In campo giunti co' loro avversari: 116
13 Rotti fur quivi, e volti negli amari
Letizia presi ad ogni altra dispari:
29 Vidi duo vecchi in abito dispari, 134
L' un si mostrava alcun da' famigliari
Agli animali fe, ch' ell' ha più cari:

Pa. Regal prudenza e quel vedere impari, 104
13 E se al Surse drizzi gli occhi chiari,
Ai regi, che son molti, e i buon son rari.
14 Per li padri, e per gli altri, che fur cari, 65
Ed ecco intorno di chiarezza pari
A guisa d' orizzonte, che rischiari.

ARLA

Pa. Ne' prieghi fatti a Dio, per suscitarla, 110
20 L' anima gloriosa, onde ai parla,
Credette in lui, che poteva ajutarla.
24 Per la verace fede a gloriarla, 44
Sì come il baccellier s' arma, a non parla,
Per approvarla, non per terminarla,

ARLO

In. Rispose 'l mio maestro, a tormentarlo: 47
28 A me, che morto son, convien menarlo
E quest' è ver così, com' i' ti parlo.

Pu. Del beneficio tuo, senza giurarlo, 65
5 Ond' io, che solo innanzi agli altri parlo,
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
11 Che sostenea nella prigion di Carlo, 137
Più non dirò, e scuro so che parlo:
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo:

Pa. Quinci si mosse spirito a nomarlo 68
12 Domenico fu detto, ed io ne parlo,

Elesse all'orto suo, per ajutarlo.

ARMI

In. Che passa i monti, e rompe' muri e l'armi: 2
17 Si cominciò lo mio duca a parlarmi,
Vicino al fin de' passeggiati marmi:
28 S'arrestaron nel fosso a riguardarmi, 53
Or di a fra Dolcin, dunque, che s'armi,
S'egli non vuol qui tosto seguitarmi;
34 Ch'al mio maestro piacque di mostrarmi 17
Dinanzi mi si tolse, e fè restarmi,
Ove convien, che di fortezza t'armi.
Pu. Che piange l'avarizia, per purgarmi, 53
22 Or quando tu cantasti le crude armi
Disse il cantor de' bucolici carmi,
27 Gittato mi sarei, per rinfrescarmi, 50
Lo dolce padre mio, per confortarmi,
Dicendo, Gli occhi suoi gia veder parmi.
31 Al petto del Grifon seco menarmi, 113
Disser: Fa che le viste non rispiarmi:
Ond'amor gia ti trasse le sue armi.
Pa. A Dio, per grazia, piacque di spirarmi 23
6 E al mio Bellisar commendai l'armi,
Che segno fu, ch'i' dovessi posarmi.
17 Lo tempo verso me, per colpo darmi 107
Perchè di provedenza è buon, ch'io m'armi,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.

ARNE

Pu. Corsero 'ncontra noi, e dimandarne, 29
5 E 'l mio maestro: Voi potete andarne,
Che 'l corpo di costui è vera carne.
20 Veggio vender sua figlia, e patteggiarne, 80
O avarizia, che puoi tu più farne,
Che non si cura della propria carne?
Pa. Fia vinto in apparenza dalla carne, 56
14 Nè potra tanta luce affaticarne,
A tutto ciò, che potra dilettarne.

ARNO

In. E se non fosse, che 'n sul passo d'Arno 146
13 Quei cittadin, che poi la rifondarno,
Avrebber fatto lavorare indarno,
30 Del Casentin discendon, giuso in Arno, 65
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno,
Che 'l male, ond'io nel volto mi discarno:
Pu. Dirvi chi sia, saria parlare indarno: 20
14 Se ben lo 'ntendimento tuo accarno,
Quei, che prima dicea, in parli d'Arno.
Pa. Troppo la gente, e per non stare indarno, 104
11 Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Che le sue membra dn'anni portarno.

ARQ

In. Sì com'a Pola presso del Quarnaro, 113
9 Fanno i sepolcri tutto 'l loco varo,
Salvo che 'l modo v'era più amaro:
Pu. E ritrarre a color, che vi mandaro, 32
5 Se per veder la sua ombra restaro;
Faccianli onore: ed esser può lor caro.
8 Dicendo, Vedi la il nostr'avversaro, 95
Da quella parte, onde non ha riparo
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
9 Ella ti tolse, e come 'l dì fu chiaro, 59
Qui ti posò: e pria mi dimostraro
Poi ella e 'l sonno ad una se n'andaro.
11 Non sperimentar con l'antico avversaro, 20
Quest'ultima preghiera, Signor caro,
Ma per color, che dietro a noi restaro.
12 Come Almeone a sua madre fè caro 50
Mostrava, come i figli si gittaro
E come, morto lui, quivi 'l lasciaro.
13 Di vostra coscienza, sì che chiaro 89
Ditemi (che mi fia grazioso e caro)
E forse a lei sara buon, s'i' l'apparo.
18 Sì nel tuo lume, ch'i' discerno chiaro 11

Però ti prego, dolce padre caro,
Ogni buono operare, e 'l suo contraro.
22 Cadea dall'alta roccia un liquor chiaro, 137
Li duo poeti all'alber s'appressaro:
Gridò, di questo cibo avrete caro:
24 (E drizzò gli occhi al ciel) ch'a te fia chiaro 89
Tu ti rimani omai, che 'l tempo è caro
Venendo teco sì a paro a paro.
26 Per quel ch'i odo, in me, e tanto chiaro, 107
Ma se le tue parole or ver giuraro,
Nel dire, e nel guardar d'avermi caro?
28 Nè credo, che 'l mio dir ti sia men caro, 137
Quelli, ch'anticamente poetaro
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
30 Com'ella parve a me: perchè d'amaro 80
Ella si tacque, e gli Angeli cantaro,
Ma oltre *pedes meos* non passaro.
31 Nella fronte degli altri si mostraro, 29
Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
E le labbra a fatica la formaro.
32 L'inno, che quella gente allor cantaro, 62
S io potessi ritrar, come assonnaro
Gli occhi, a cui più vegghiar costò sì caro;
PA. Par differente, non da denso e raro: 146
2 Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro.
6 Che diretro ad Annibale passaro 50
Sott'esso giovanetti trionfaro
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.
8 Grata m'è più, e anche questo ho caro; 89
Fatto m'hai lieto: e così mi fa chiaro,
Come uscir può di dolce seme amaro.
12 Sì che com'elli ad una militaro, 35
L'esercito di Cristo, che sì caro
Si movea tardo, sospeccioso, e raro;
17 Sì che se luogo m'è tolto più caro, 110
Giù per lo Mondo senza fine amaro,

Gli occhi della mia donna mi levaro,
22 Tra 'l padre e 'l figlio: e quindi mi fu chiaro 146
E tutti e sette mi si dimostraro
E come sono in distante riparo.
28 La donna mia del suo risponder chiaro, 86
E poi che le parole sue restaro,
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
33 Fissi negli orator ne dimostraro, 41
Indi all' eterno lume si drizzaro,
Per creatura, l' occhio tanto chiaro.

ARRA

In. Pur che mia coscienza non mi garra, 92
15 Non è nuova agli orecchi miei tale arra:
Come le piace, e' l villan la sua marra.
Pa. Più malmenare! e beata Navarra, 143
19 E creder dee ciascun, che già per arra
Per la loi bestia si lamanti e garra,

ARRO

In. Lo Fiorentino spirito bizzarro, 61
8 Quivi 'l lasciammo, che più non ne narro:
Perch' i' avanti intento l' occhio sbarro.
Pu. L' agugliа, che lasciò le penne al carro: 38
33 Ch' io veggio certamente, e però 'l narro,
Sicuro d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro:

ARSE

Pu. Là dove 'l suo fattore il sangue sparse, 2
27 E 'n' l' onde in Gange di nuovo riarse,
Quando l' Angel di Dio lieto ci apparse.
Pa. Come la prima egualità v' apparse, 74
15 Perocchè al Sol, che v' allumò e arse
Che tutte simiglianze sono scarse.

ARSI

In. Là ove vanno l' anime a lavarsi. 137
14 Poi disse, Omai è tempo da scostarsi
Li margini fan via, che non son arsi,
Pu. Cominciò 'l duca mio in accostarsi 11

10 E ciò fece li nostri passi scarsi
Rigiunse al letto suo, per ricorcarsi,
15 Oltre, quanto potén gli occhi allungarsi, 140
Ed ecco a poco a poco un fummo farsi,
Nè da quello era luogo da cansarsi:
16 Solea valore e cortesia trovarsi, 116
Or può sicuramente indi passarsi,
Di ragionar co' buoni, o d' appressarsi.
20 Le condizion di quaggiù trasmutarsi, 14
Noi andavám co' passi lenti e scarsi;
Pietosamente piangere e lagnarsi:
26 Loro a parlar di me: e cominciarsi. 11
Poi verso me quanto potevan farsi,
Di non uscir, dove non fossero arsi.
32 Lo glorioso esercito, e tornarsi, 17
Come sotto gli scudi, per salvarsi,
Prima che possa tutta in se mutarsi;
PA. In far l' uom sufficiente a rilevarsi, 116
7 E tutti gli altri modi erano scarsi
Non fosse umiliato, ad incarnarsi.
12 Sì del cantare, e sì del fiammeggiarsi, 23
Insieme appunto, e a voler quetarsi;
Conviene insieme chiudere, e lavarsi;
17 Qual venne a Climenè, per accertarsi, 1
Quei, ch' ancor fa li padri a' figli scarsi,
18 Era 'l colmo dell' M, e lì quetarsi, 98
Poi come nel percuoter de' ciocchi arsi
Onde gli stolti sogliono sgurarsi,
21 Di grado in grado scendere e girarsi, 137
Dintorno a questa vennero, e fermarsi,
Che non potrebbe qui assomigliarsi:
33 Tanto che possa con gli occhi levarsi 26
Ed io, che mai per mio vader non arsi
Ti porgo, e prego, che non siano scarsi:
ARSO
PU. Tanta sua grazia, non ti sarò scarso: 80

14 Fu 'l sangue mio d'invidia sì riarso,
Visto m' avresti di livore sparso.

ARTA

PA. Nostro volume, ancor troverria carta, 122
12 Ma non fia da Casal, nè d'Acqua sparta,
Ch'uno la fugge, e altro la coarta.

ARTE

IN. Ma non sì, ch'io non discernessi in parte, 71
4 O tu, ch' onori ogni scienza ed arte:
Che dal modo degli altri gli diparte?
9 Così facevan quivi d' ogni parte, 116
Che tra gli avelli fiamme erano sparte,
Che ferro più non chiede verun' arte.
10 A me, e a' miei primi, e a mia parte, 47
S' ei fur cacciati, e' tornar d' ogni parte,
Ma i vostri non appreser ben quell' arte.
11 Nota non pure in una sola parte, 98
Dal divino 'ntelletto, e da sua arte:
Tu troverrai, non dopo molte carte,
14 Mi strinse, raunai le fronde sparte, 2
Indi venimmo al fine, onde si parte
Si vede di giustizia orribil' arte.
18 Montati, dello scoglio in quella parte, 8
O somma sapienza, quant' è l' arte,
E quanto giusto tua virtù comparte!
21 Altri fa remi, e altri volge sarte, 14
Tal, non per fuoco, ma per divina arte,
Che 'nviscava la ripa d' ogni parte.
27 I' seppi tutte, e sì menai lor' arte, 77
Quando mi vidi giunto in quella parte
Calar le vele, e raccoglier le sarte,
31 Le spalle, e 'l petto, e del ventre gran parte, 47
Natura certo, quando lasciò l' arte
Per tor cotali esecutori a Marte.

PU. Pugna col sole, e per essere in parte, 122
1 Ambo le mani in su l' erbetta sparte,

Ond' io, che fui accorto di su' arte,
4 Che si chiama Equatore in alcun' arte, 80
Per la ragion, che di, quinci si parte,
Vedevan lui, verso la calda parte.
9 La mia materia, e però con piu arte, 71
Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
Pur com' un fesso, che muro diparte,
10 Che si moveva d'una e d'altra parte, 8
Quì si convien' usare un poco d'arte,
Or quinci or quindi al lato, che si parte.
11 L' onor d'Agobbio, e l'onor di quell' arte, 80
Frate, diss' egli, piu ridon le carte,
L' onore è tutto or suo, e mio in parte.
12 Celestial, giacer dall' altra parte, 29
Vedea Timbréo, vedea Pallade, e Marte
Mirar le membra de' Giganti sparte.
15 Salta lo raggio all' opposita parte, 17
A quel che scende, e tanto si diparte,
Sì come mostra esperienza e arte;
27 Veduto hai, figlio, e se' venuto in parte, 128
Tratto t' ho qui con ingegno e con arte:
Fuor se' dell' erte vie, fuor se' dell' arte,
28 Tutte quante piegavano alla parte, 11
Non però dal lor' esser dritto sparte
Lasciasser d'operare ogni lor' arte:
29 Come li vide, dalla fredda parte, 101
E quai li troverrai nelle sue carte,
Giovanni è meco, e da lui si diparte.
31 Sì udirai, come 'n contraria parte 47
Mai non t' appresentò natura ed arte
Rinchiusa fui, e che son terra sparte:
33 Da scrivere, io pur cantere 'n parte 137
Ma perchè piene son tutte le carte,
Non mi lascia più ir lo fren dell' arte.
Pa. Molte fiate alla 'ntenzion dell' arte, 128
1 Così da questo corso si diparte

Di piegar, così pinta, in altra parte.
2 Cagion, che tu dimandi, od oltre in parte, 74
Esto pianeta, o sì come comparte
Nel suo volume, cangerebbe carte.
6 Oppone, quello e l'altro appropria a parte, 101
Faccian gli Ghibellin faccian lor arte
Sempre, chi la giustizia e lui diparte:
8 Alla cera mortal, fa ben su'arte, 128
Quinci adivien, ch'Esau si diparte,
Da sì vil padre, che si rende a Marte.
10 Meco la vista dritto a quella parte, 8
E lì comincia a vagheggiar nell'arte
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.
13 L'opinion corrente in falsa parte, 119
Vie più che indarno da riva si parte,
Chi pesca, per lo vero, e non ha l'arte:
22 Jacob isporger la superna parte, 71
Ma per salirla mo nessun diparte
Rimasa è giù per danno delle carte.
27 Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte 14
La provedenza, che quivi comparte
Silenzio posto avea da ogni parte,
29 Sì tosto, come degli Angeli parte 50
L'altra rimase, e cominciò quest'arte
Che mai da circuir non si diparte.
31 Nel mezzo si avvivava, e d'ogni parte 128
Ed a quel mezzo, con le penne sparte,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte,

ARTI

In. Ristette co'suoi servi a far su'arti 86
20 Gli uomini poi, che 'ntorno erano sparti,
Per lo pantan, che avea da tutte parti.
Pa. Quivi lo raggio, più che in altre parti, 92
2 Da questa instanzia puo deliberarti
Che esser suol fonte a'rivi di vostre arti.
28 Qual, ch'io ti dicarò, se vuoi saziarti, 62

Li cerchi corporai sono ampi ed arti,
Che si distende per tutte lor parti.
32 Movendo l' ale tue, credendo oltrarti: 146
Grazia da quella che pote ajutarti:
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti:

ARTO

In. Tu se signore, e sai ch' i' non mi parto 38
19 Allor venimmo in su l' argine quarto:
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
Pa. E quel dal terzo, e'l terzo poi dal quarto, 29
28 Sovra seguiva 'l settimo sì sparto
Intero, a contenerlo, sarebbe arto:

ARVE

Pu. I' ti dirò, diss' io, ciò che m' apparve, 125
15 Ed ei: Se tu avessi cento larve
Le tue cogitazion, quantunque parve.
Pa. Delle palpebre mie, così mi parve 89
30 Poi come gente stata sotto larve,
La sembianza non sua, in che disparve,

ARVI

Pa. Con riverenza, Donna, a dimandarvi 134
4 Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
Ch' alla vostra stadera non sien parvi.

ASA

Pu. Buona da sè, pur che la nostra casa 143
19 E questa sola m' è di là rimasa.
Pa. E Pietro peccator fui nella casa 122
21 Poca vita mortal m' era rimasa,
Che pur di male in peggio si travasa.

ASCA

In. Ne' quali il doloroso fuoco casca, 53
17 Che dal collo a ciascun pendea una tasca,
E quindi par, che 'l loro occhio si pasca.
Pu. Trasselo al piè della vedova frasca, 50
32 Come le nostre piante quando casca
Che raggia dietro alla celeste Lasca,

Pa. E per trovar lo cibo, onde gli pasca, 5
23 Previene 'l tempo, in su l' aperta frasca,
Fiso guardando, pur che l' alba nasca;

ASCE

In. Che la fenice muore, e poi rinasce, 107
24 Erba, nè biada, in sua vita non pasce:
E nardo, e mirra son l' ultime fasce.
Pu. Resse la terra, dove l' acqua nasce, 98
7 Ottachero ebbe nome, e nelle fasce
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.

ASCHI

In. Da fronteggiar Bresciani e Berghamaschi, 71
20 Ivi convien, che tutto quanto caschi,
E fassi fiume giù pe' verdi paschi.
Pa. Si vaggion di quassù, per tutti i paschi. 56
27 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
A che val fine convien che tu caschi!

ASCIA

In. Cotal vestigio in terra di se lascia, 50
24 E però leva su, vinci l' ambascia
Se col suo grave corpo non s' accascia.
33 Ruvidamente un' altra gente fascia, 92
Lo pianto stesso lì pianger non lascia,
Si volve in entro a far crescer l' ambascia:
Pu. Rispose: e se veder fummo non lascia, 35
16 Allora incominciai: Con quella fascia,
E venni qui, per la 'nfernale ambascia:
Pa. Lì si conosceranno, e quel di Rascia, 140
19 O beata Ungheria, se non si lascia
Se s' armasse del monte, che la fascia!
26 Ma, così o così, natura lascia 131
Pria ch' io scendessi alla 'nfernale ambascia,
Onde vien la letizia, che mi fascia:

ASE

In. Nel petto al mio signor che fuor rimase, 116
8 Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase

Chi m' ha negate le dolenti case?
13 Sovra'l cener, che d' Attila rimase, 149
I' fe' giubbetto a me delle mie case.

ASI

Pu. Levata s'è da me, che nulla quasi 119
12 Rispose: Quando i P, che son rimasi
Saranno, come l' un, del tutto rasi,

ASO

In. Come suol seguitar, per alcun caso, 41
25 Dicendo: Cianfa dove fia rimaso?
Mi posi 'l dito su dal mento al naso.
Pu. Cantando, con colui dal maschio naso, 113
7 E se Re, dopo lui, fosse rimaso
Bene andava 'l valor di vaso in vaso:
10 Che v' era immaginato, e gli occhi e 'l naso, 62
Lì precedeva al benedetto vaso,
E più e men, che Re ara 'n quel caso.
15 Essere al sol del suo corso rimaso; 5
E i raggi ne ferian, per mezzo 'l naso,
Che già dritti andavamo inver l' occaso;
22 Già era l' Angel dietro a noi rimaso, 1
Avendomi dal viso un colpo raso:
Pa. Fammi del tuo valor sì fatto vaso, 14
1 Infino a quì l' un giogo di Parnaso
M' è uopo entrar nell' aringo rimaso.
14 Muovesi l' acqua in un ritondo vaso, 2
Nella mia mente fè subito caso
La gloriosa vita di Tommaso,

ASSA

In. E la lor cieca vita è tanto bassa, 47
3 Fama di loro il mondo esser non lasse:
Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.

ASSE

In. Quindi storse la bocca, e di fuor trasse 74
17 Ed io, temendo, no 'l più star crucciasse
Tornami indietro dall' anime lasse

26 Come fosse la lingua, che parlasse, 89
Mi diparti da Circe, che sottrasse
Prima che sì Enea la nominasse;
Pu. Perchè l'ombra sorrise, e si ritrasse, 83
2 Soavemente disse, ch'i'posasse,
Che, per parlarmi un poco s'arrestasse.
8 Che vedevi staman, son di là basse, 92
Com'i'parlava, e Sordello a se'l trasse,
E drizzò'l dito, perchè in la guatasse.
Pa. Sì nol direi, che mai s'immaginasse: 44
10 E se le fantasie nostre son basse
Che sovra'l Sol non fu occhio ch'andasse.

ASSI

In. Quando noi fermerem li nostri passi 77
3 Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
Infino al fiume di parlar mi trassi.
11 Dissi lui, truova, che'l tempo non passi 14
Figliuol mio, dentro da cotesti sassi,
Di grado in grado, come que', che lassi.
23 Che giva intorno assai con lenti passi, 59
Egli avean cappe, con cappucci bassi
Che per li monaci in Cologna fassi.
32 Sotto i piè del gigante, assai più bassi, 17
Dicere udimmi: Guarda, come passi:
Le teste de' fratei miseri lassi.
Pu. Sanza parlare, e tuttto mi ritrassi 110
1 Ei cominciò. Figliuol, segui i miei passi:
Questa pianura a' suo' termini bassi.
3 I'dico dopo i nostri, mille passi, 68
Quando si strinser tutti a'duri massi
Com'a guardar, chi va dubbiando, stassi.
10 Col viso quel, che vien sotto a quei sassi: 119
O superbi Cristian miseri lassi,
Fidanza avete ne'ritrosi passi:
25 Perch'io guardava ai loro e a'miei passi, 125
Appresso'l fine, ch'a quell'inno fassi,

Google

Indi ricominciavan l'inno bassi.
28 Per la pineta, in sul lito di Chiassi, 20
Gia m' avean trasportato i lenti passi,
Non potea rivedere ond'io m'entrassi:
31 Col falso lor piacer, volser mie' passi, 35
Ed ella: Se tacessi, o se negassi
La colpa tua, da tal giudice sassi.
33 Le mie parole, quanto converrassi 101
E più corrusco, e con più lenti passi
Che qua e là, come gli aspetti fassi,
PA. Dell'altro: e s'egli avvien, ch'io l'altro cassi, 83
2 S'egli è, che questo raro non trapassi,
Lo suo contrario più passar non lassi:
21 Ch'io lasciai la quistione, e mi ritrassi 104
Tra duo liti d'Italia surgon sassi,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi:

ASSO

IN. Si volse'ndietro a rimirar lo passo, 26
1 Poi che ebbi riposato'l corpo lasso,
Sì che'l piè fermo sempre era'l più basso;
5 Chinai'l viso, e tanto'l tenni basso, 110
Quando risposi, cominciai, O lasso,
Menò costoro al doloroso passo!
8 Mi disse, Non temer, che'l nostro passo 104
Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso
Ch'i'non ti lascerò nel mondo basso.
9 Fuggir, così dinanzi ad un, ch'al passo, 80
Dal volto rimovea quell'aer grasso,
E sol di quell'angoscia parea lasso.
12 Tenean la testa, e ancor tutto l casso: 122
Così a più a più si facea basso
E quivi fu del fosso il nostro passo.
20 Venir tacendo, e lagrimando, al passo, 8
Come'l viso mi scese in lor più basso,
Ciascun dal mento al principio del casso:
25 Le cosce con le gambe, il ventre, e'l casso 74

Ogni primajo aspetto ivi era casso,
Parea, e tal sen' gia con lento passo.
26 Vedea la notte, e 'l nostro, tanto basso, 128
Cinque volte racceso, e tante casso
Poi ch' entrati eravàm nell' alto passo,
28 Partito porto il mio cerebro, lasso, 140
Così s' osserva in me lo contrappasso.
30 E rotollo, e percosselo ad un sasso, 11
E quando la fortuna volse in basso
Sì che 'nsieme col regno il re fu casso,
34 Disse 'l maestro, ansando, com' uom lasso, 83
Poi uscì fuor, per lo foro d' un sasso,
Appresso porse a me l' accorto passo,
Pu. Disse 'l maestro mio, fermando 'l passo, 53
3 E mentre che, tenendo 'l viso basso,
Ed io mirava suso intorno al sasso,
4 Che si stavano all' ombra dietro al sasso, 104
E un di lor, che mi sembrava lasso,
Tenendo 'l viso giù, tra esse basso.
11 Con noi venite, e troverrete 'l passo, 50
E s' i' non fossi impedito dal sasso,
Onde portar conviemmi 'l viso basso:
14 Ed ecco l' altra, con sì gran fracasso, 137
Io sono Aglauro, che divenni sasso.
Indietro feci, e non innanzi 'l passo.
20 Ultimamente ci si grida, Crasso, 116
Talor parliam l' un' alto, e l' altro basso,
Ora a maggiore, ed ora a minor passo.
24 Volgendo 'l viso, raffrettò suo passo, 68
E come l' uom, che di trottare è lasso,
Fin che si sfoghi l' affollar del casso,
27 Non v' arrestate, ma studiate 'l passo, 62
Dritto salìa la via, perentro 'l sasso,
Dinanzi a me del Sol, ch' era già lasso.
Pa. L' hai, come dei, è l' argomento casso, 89
4 Ma or ti s' attraversa un altro passo

Non n' usciresti, pria caresti lasso.
13 Per farti muover lento, com' uom laeso, 113
Che quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Così nell' un, come nell' altro passo:
14 Ancor mi scusera di quel, ch' io lasso, 107
Di corno in corno, e tra la cima e' l basso,
Nel congiungersi insieme e nel trapasso:

ASTA

In. Per l' alito di giù, che vi s' appasta, 107
18 Lo fondo è cupo sì, che non ci baeta
Dell' arco, ove lo scoglio più sovraeta.
Pu. Della doppia tristizia di Jocasta, 56
22 Per quel, che Clio lì con teco tasta,
La fè, senza la qual, ben far non basta.

ASTI

In. Che son quinc' entro, se l' unghia ti basti 89
29 Latin sem' noi, che tu vedi sì guasti,
Ma tu chi se, che di noi dimandaeti?
Pu. In Utica la morte, ove lasciasti 74
1 Non son gli editti eterni per noi guasti:
Ma son del cerchio, ove son gli occhi casti
22 Ti stenebraron sì, che tu drizzaeti 62
Ed egli a lui: Tu prima m' inviasti
E prima appresso Dio m' alluminasti
25 Gridavano, e mariti, che fur caeti, 134
E questo modo credo, che lor basti,
Con tal cura conviene e con tai pasti,
28 Ma luce rende il Salmo *Delectasti*, 80
E tu che se dinanzi, e mi pregasti,
Ad ogni tua question, tanto che basti.
Pa. Non si poria: però l' esemplo basti, 71
1 S' io era sol di me quel, che creaeti
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levaeti.

ASTO

In. Perchè 'l pregai, che mi largisse 'l pasto, 92
14 In mezzo 'l mar sieda un paese guasto,

Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto.
53 La bocca sollevò dal fiero pasto 1
Del capo, ch' egli avea dietro guasto:

ASTRO

In. In poco d' ora, e prende suo vincastro, 24
24 Così mi fece sbigottir lo mastro,
E così tosto al mal giunse lo 'mpiastro:
Pa. Al piè di quella Croce corse un' astro 20
15 Nè si partì la gemma dal suo nastro:
Che parve fuoco dietro ad alabastro:

ATA

In. Che nel lago del cuor m' era durata 20
1 E come quei che con lena affannata,
Si volge all' acqua perigliosa, e guata:
2 Ch' io mi sia tardi al soccorso levata, 65
Or muovi, e con la tua parola ornata.
L' ajuta sì, ch' i' ne sia consolata.
5 Esamina le colpe nell' entrata: 5
Dico, che quando l' anima mal nata
E quel conoscitor delle peccata,
8 Che vallan quella terra sconsolata: 77
Non senza prima far grande aggirata,
Uscite, ci gridò, qui è l' entrata.
10 Risposi lui, l' una, e l' altra fiata: 50
Allor surse alla vista scoperchiata
Credo, che s' era inginocchion levata.
11 Sien dipartiti, e perche men crucciata 89
O sol, che sani ogni vista turbata,
Che non men, che saver, dubbiar m' aggrata.
12 Forse a questa rovina, ch' è guardata 32
Or vo', che sappi, che l' altra fiata,
Questa roccia non era ancor cascata.
14 Che tien volte le spalle inver Damiata, 104
La sua testa è di fin' oro formata,
Poi è di rame infino alla forcata.
16 Orgoglio, e dismisura han generata, 74

Così gridai con la faccia levata:
Guardar l'un l'altro, come al ver si guata.
30 Nel tempo, che Giunone era crucciata, 1
Come mostrò una e altra fiata,
33 Novalla Tebe, Uguccione, e' l Brigata, 89
Noi passamm'oltre, là've la gelata
Non volta in giù, ma tutta riversata.
Pu. Anzi ad aprir, ch'a tenerla serrata, 128
9 Poi pinse l'uscio alla porta sacrata,
Che di fuor torna, chi 'ndietro si guata.
12 O gente umana, per volar su nata, 95
Menocci ove la roccia era tagliata:
Poi mi promise sicura l'andata.
14 Quando rimembro, con Guido da Prata, 104
Federigo Tignoso, e sua brigata:
E l'una gente e l'altra è diretata.
16 Bujo d'inferno, e di notte privata 1
Quant'esser può, di nuvoi tenebrata,
22 Della vera credenza, seminata 77
E la parola tua sopra toccata
Ond'io a visitarli presi usata.
29 Cantando, come donna innamorata, 1
Beati, quorum tecta sunt peccata:
29 Femmina sola, e pur testè formata, 26
Sotto 'l qual se divota fosse stata,
Sentite prima, e poi lunga fiata.
30 La parte oriental tutta rosata, 23
E la faccia del Sol nascere ombrata,
L'occhio lo sostenea lunga fiata:
32 Poi cerchiaro una pianta dispogliata 38
La chioma sua, che tanto si dilata
Ne' boschi lor, per altezza ammirata.
Pa. Con voce tanto da se transmutata, 58
27 Non fu la sposa di Cristo allevata
Per essere ad acquiato d'oro usata:
ATE
In. Sì dal cammino, e sì dalla piatata, 5

2 O Muse, o alto'ngegno, or m'ajutate:
Qui si parrà la tua nobilitate.
3 Fecemi la divina potestate, 5
Dinanzi a me non fur cose create,
Lasciate ogni speranza, voi che'ntrate.
5 Mossi la voce, O anime affannate, 80
Quali colombe dal disio chiamate
Volan per l'aer dal voler portate:
18 Poichè l'ardite femmine spietate, 89
Ivi con segni, e con parole ornate
Che prima tutte l'altre avea'ngannate.
19 Che le cose di Dio, che dì bontate 2
Per oro e per argento adulterate,
Perocchè nella terza bolgia state.
24 Correvan genti nude, e spaventate, 92
Con serpi le man dietro avean legate.
E'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.
29 Avean le luci mie sì innebriate, 2
Ma Virgilio mi disse, Che pur guate?
Laggiù tra l'ombre triste smozzicate?
30 Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate, 77
Dentro ee l'una già, se l'arrabbiate
Ma che mi val, ch'ho le membra legate?
Pu. Du' Angeli con due spade affocate, 26
8 Verdi, come fogliette, pur mo nate,
Percosse traen dietro e ventilate.
16 Mise fuor prima: e poi cominciò: Frate, 65
Voi, che vivete, ogni cagion recate.
Movesse seco di necessitate.
18 S'accorser d'esta innata libertate: 68
Onde pognam, che di necessitate
Di ritenerlo è in voi la potestate.
19 Ed io a lui: Per vostra dignitate, 131
Drizza le gambe, e levati su, frate,
Teco, e con gli altri ad una potestate.
21 Al mio dottor: ma e'gli disse: Frate, 131

Ed ei surgendo: Or puoi la quantitate
Quando dismeato nostra vanitate,
PA. Per differenti membra, e conformate 134
2 Così l'intelligenzia sua bontate
Girando se sovra sua unitate.
4 Ben penetrare a questa veritate; 71
Se violenza è quando quel che pate,
Non fur quest' alme per essa scusate:
5 Fesse creando, e alla sua bontate 20
Fu della volontà la libertate,
E tutte e sole furo e son dotate.
19 Segnata con un' I. la sua bontate, 128
Vedrassi l'avarizia e la viltate
Dove Anchise finì la lunga etate:
20 Apprende ben: ma la sua quiditate 92
Regnum caelorum violenzia pate
Che vince la divina volontate,
24 Ne scrisse, padre, del tuo caro frate, 62
Fede è sustanzia di cose sperate,
E questa pare a me sua quiditate.
29 A riconoscer se della bontate, 59
Perchè le viste lor furo esaltate
Sì ch' hanno piena e ferma volontate.
31 Dal tuo podere e dalla tua bontate 83
Tu m' hai di servo tratto a libertate,
Che di ciò fare avean la potestate.
33 A chi dimanda, ma molte fiate 17
In te misericordia, in te pietate,
Quantunque in creatura è di bontate.

ATI

IN. Israel, con suo padre, e co' suoi nati, 59
4 E altri molti, e fecegli beati:
Spiriti umani non eran salvati.
6 Dinanzi alla pieta de' duo cognati, 2
Nuovi tormenti, e nuovi tormentati
E come ch' i' mi volga, e ch' i' mi guati.

10 Potrebbesi veder? già son levati 8
Ed egli a me: Tutti saran serrati,
Co i corpi, che lassù hanno lasciati.
18 Di sotto per dar passo agli sferzati, 74
Lo viso in te di quest' altri mal nati,
Perocchè son con noi insieme andati.
22 Porser gli uncini verso gl' impaniati,
E noi lasciammo lor così 'mpacciati.
29 Guardando, e ascoltando gli ammalati, 71
Io vidi duo sedere a se appoggiati,
Dal capo a' piè di schianze maculati:
30 Falsificare in se Buoso Donati, 44
E poi che i duo rabbiosi fur passati,
Rivolsilo a guardar gli altri mal nati.

Pu. Di vita uscimmo, a Dio pacificati, 56
5 Ed io: Perchè ne' vostri visi guati,
Cosa ch' i' possa, spiriti ben nati,
17 E ventarmi nel volto, e dir, *Beati* 168
Già eran sopra noi tanto levati
Che le stelle apparivan da più lati.
19 *Qui lugent*, affermando asser beati, 50
Che hai, che pure inver la terra, guati!
Poco amendue dall' Angel sormontati.
27 Che tanto ai peregrin furgon più grati, 110
Le tenebre fuggian da tutti i lati,
Veggendo i gran maestri già levati.

Pa. Che posta qui con questi altri beati, 50
5 Li nostri affetti, che solo infiammati
Letizian, del su' ordina formati:
7 Nel qual tu se, dir si possan creati, 131
Ma gli elementi, che tu hai nomati,
Da creata virtù sono informati.
23 Posato, al nido de' suoi dolci nati, 9
Che per veder gli aspetti desiati,
In che i gravi labór gli sono aggrati,
29 De' secoli, dagli Angeli, creati 38

Ma questo vero è scritto in molti lati
E tu lo vederai, se ben ne guati:
33 Vedi Beatrice, con quanti beati, 38
Gli occhi da Dio diletti e venerati,
Quanto i devoti prieghi le son grati.

ATO

In. O per altrui, che poi fosse beato' 50
4 Rispose: Io era nuovo in questo stato,
Con segno di vittoria incoronato.
8 E se l'andar più oltre c'è negato, 101
E quel signor, che lì m'avea menato,
Non ci può torre alcun, da tal n'è dato.
13 Non era ancor di là Nesso arrivato, 1
Che da nessun sentiero era segnato.
14 Fatt'eran pietra, e i margini dallato: 83
Tra tutto l'altro ch'io t'ho dimostrato,
Lo cui sogliare a nessuno è serrato,
16 Sì come 'l duca m'avea comandato, 110
Ond'ei si volse inver lo destro lato,
La gittò giuso in quell'alto burrato.
22 Che tu sappa, chi è lo sciagurato, 44
Lo Duca mio gli s'accostò allato,
P fui del regno di Navarra nato.
25 Fossero alquanto, e l'animo smagato, 146
Ch'io non scorgessi ben Puccio Sciancato:
Che venner prima, non era mutato:
27 Non esser duro più, ch'altri sia stato, 56
Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe rugghiato,
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
30 Disse 'l maestro, che 'l tuo non è stato: 143
E fa ragion, ch'i' ti sia sempre allato,
Dove sien genti, in simigliante piato:
34 Lucifero, com'i' l'avea lasciato, 89
E s'io divenni allora travagliato,
Qual'era il punto, ch'i' avea passato.
Pu. Tai, che sarebbe lor disio quetato, 41

3 I' dico d' Aristotile, e di Plato,
E più non disse, e rimase turbato.
11 La gloria della lingua: e forse è nato 98
Non è il mondan romore altro, ch' un fiato
E muta nome perchè muta lato.
12 Secondo l' artificio, figurato, 23
Vedea colui, che fu nobil creato,
Folgoreggiando, scender da un lato.
15 Ch' abbracciar nostra figlia, o Pisistrato: 101
Risponder lei, con viso temperato,
Se quei, che ci ama, e per noi condannato?
22 Per dritta opposizione alcun peccato, 50
Però s' io son tra quella gente stato,
Per lo contrario suo m' è incontrato.
26 Essi medesmi, che m' avean pregato, 50
Io, che duo volte avea visto lor grato,
D' aver quando che sia, di pace stato,
28 Che toglie altrui memoria del peccato: 128
Quinci Lete, così dall' altro lato
Se quinci e quindi pria non è gustato.
32 Gridaron gli altri: e l' animal binato, 47
E volto al temo, che egli avea tirato,
E quel di lei a lei lasciò legato.
Pa. Che, per fuggir perigho, contro a grato, 201
4 Come Almeone, che di ciò pregato
Per non perder pieta si fè apietato.
8 Giù poco tempo, e se più fosse stato, 50
La mia letizia mi ti tien celato,
Quasi animal di sua seta fasciato.
12 Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato, 137
Raban è quivi, e lucemi dallato
Di spirito profetico dotato.
14 A rilevarsi, e vidimi translato, 83
Ben m' accors' io, ch' i' era più levato,
Che mi parea più roggio, che l' usato.
16 Sì che non piacque ad Ubertin Donato, 119

Già era 'l Caponsacco nel mercato
Buon cittadino Giuda ed Infangato.
18 Mostrommi l' alma, che m' avea parlato, 50
Io mi rivolsi dal mio destro lato,
O per parole, o per atto segnato:
21 Del viso mio, nell' aspetto beato, 20
Conoscerebbe quanto m' era a grato
Contrappesando l' un con l' altro lato.

ATRA

In. Con tre gole caninamente latra 14
6 Gli occhi ha vermigli, a la barba unta, e atra,
Graffia gli spirti, gli scuoja, ed isquatra.
Pa. Bruto con Cassio nello 'nferno latra, 74
6 Piangene ancor la trista Cleopatra,
La morte prese subitana ed atra.

ATRE

In. E che altro è da voi all' idolatre, 113
19 Ahi Costantin, di quanto mal fu matre,
Cha da te prese il primo ricco patre!

ATRIA

Pa: E non molto distanti alla tua patria, 107
21 E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Che suol' esser disposto a sola latria.

ATTA

In. Che, girando, correva tanto ratta, 53
3 E dietro le venìa sì lunga tratta
Che morte tanta n' avesse disfatta.
11 Con le quai la tua Etica pertratta 80
Incontinenza, malizia, e la matta
Men Dio offende, e men biasimo accatta!
21 Che tu ci sii, mi disse, giù t' acquatta, 59
E per null' offension, ch' a me sia fatta,
Perch' altra volta fui a tal baratta.
28 Che dissi, lasso, Capo ha cosa fatta, 107
Ed io v' aggiunsi: E morte di tua schiatta;
Sen' gìo, come persona trista e matta:

Pu. Dal cader della pietra, in igual tratta, 20
15 Così mi parve da luce rifratta,
Perch' a fuggir' la mia vista fu ratta.

ATTE

In. Non vedi tu la morte, che 'l combatte 107
2 Al mondo non fur mai persone ratte
Com' io, dopo cotai parole fatte,
Pu. Fossero state di smeraldo fatte: 125
29 Ed or parevan dalla bianca tratte,
L' altre toglien l' andare e tarde e ratte.
Pa. Uomini siate, e non pecore matte, 80
5 Non fate, come agnel, che lascia il latte
Seco medesmo, a suo piacer, combatte.

ATTI

In. Cupido sì, per avanzar gli orsatti, 71
19 Di sott' al capo mio son gli altri tratti,
Per la fessura della pietra piatti.
Pu. Nascere, a chi la vede, così fatti 134
10 Ver' è, che più e meno eran contratti,
E qual più pazienzia avea negli atti,
Pa. Che sarete visibili rifatti, 17
14 Come da più letizia pinti e tratti
Levan la voce, e rallegrano gli atti:
16 Era gia grande, e gia erano tratti 107
O quali vidi quei che son disfatti,
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.

ATTO

In. Fuor ch' una, ch' a seder si levò, ratto 33
6 O tu, che se per questo 'nferno tratto,
Tu fosti prima, ch' io disfatto, fatto.
8 Volte m' hai sicurtà renduta, e tratto 98
Non mi lasciar, diss' io, così disfatto:
Ritroviam l' orme nostre insieme ratto.
9 Perocchè l' occhio m' avea tutto tratto, 35
Ove in un punto vidi dritte ratto
Che membra femminili avêno, e atto,

21 Tra gli scheggion del ponte, quatto quatto, 89
Perch' i' mi mossi, a a lui venni ratto:
Sì ch' io temetti non tenesser patto.

PU. Un lume, per lo mar, venir sì ratto, 17
2 Dal qual, com' i' un poco ebbi ritratto
Rividi più lucente e maggior fatto.

15 Estatica, di subito esser tratto, 86
E una donna in su l' entrar, con atto
Perche hai tu così, verso noi, fatto?

20 Poi ch' hai 'l sangue mio a te sì tratto, 83
Perchè men paja il mal futuro, e 'l fatto,
E nel vicario suo Cristo esser catto.

24 Vegg' io a coda d' una bestia tratto, 83
La bestia ad ogni passo va più ratto,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto.

25 Di dimandar, venendo infino all' atto, 14
Non lasciò per l' andar, che fosse ratto,
L' arco del dir, che 'nsino al ferro hai tratto.

29 Falsava, nel parere, il lungo tratto 44
Ma quando i' fui sì presso di lor fatto,
Non perdea, per distanza, alcun suo atto;

PA. L' alto valor del voto, s' è sì fatto, 26
5 Che, nel fermar tra Dio e l' uomo il patto,
Tal, qual' io dico, e fassi col su' atto.

18 Quel, ch' io or nomerò, lì fara l' atto, 35
Io vidi per la Croce un lume tratto,
Nè mi fu noto il dir, prima che 'l fatto.

29 Nel mezzo strinse potenzia con atto 35
Jeronimo vi scrisse lungo tratto
Anzi che l' altro Mondo fosse fatto.

A V A

IN. Fat' ei saper, che 'l fei, perchè io pensava 103
10 E gia 'l maestro mio mi richiamava:
Che mi dicesse, chi con lui si stava.

26 Correndo d' una torma, che passava, 5
Venien ver noi: e ciascuna gridava,

Essere alcun di nostra terra prava.
17 Così la fiera pessima si stava 23
Nel vano tutta sua coda guizzava,
Ch' a guisa di scorpion la punta armava.
19 Rupp' io per un, che dentro v' annegava: 20
Fuor della bocca a ciascun soperchiava
Infino al grosso, e l' altro dentro stava.
21 Mache le bolle, che 'l bollor levava, 20
Mentr' io laggiù fisamente mirava,
Mi trasse a se del luogo, dov' io stava.
25 Anzi co' piè fermati sbadigliava, 89
Egli il serpente, e quei lui riguardava:
Fummavan forte, e 'l fummo s' incontrava.
29 Atteso alla cagion, per ch' i' guardava, 14
Parte sen' gia, ed io retro gli andava,
E soggiungendo, Dentro a quella cava,
30 Che disiava scusarmi, e scusava 140
Maggior difetto men vergogna lava,
Però d' ogni tristizia ti disgrava:
33 Pensando ciò, ch' al mio cuor s' annunziava: 41
Già erám desti, e l' ora s' appressava,
E per suo sogno ciascun dubitava,
34 Era lor modo: e quella svolazzava, 50
Quindi Cocito tutto s' aggelava;
Gocciava 'l pianto, e sanguinosa bava.
Pu. Poscia gli alzai al sole, e ammirava, 56
4 Ben s' avvide 'l poeta, che io stava
Ove tra noi e Aquilone intrava.
6 C' inchiese, e 'l dolce duca incominciava, 71
Surse ver lui, del luogo, ove pria stava,
Della tua terra: e l' un l' altro abbracciava.
8 E fui di sotto, e vidi un, che mirava 47
Temp' era gia, che l' aer s' annerava,
Non dichiarasse ciò, che pria serrava.
10 D' un gran palazzo Micol ammirava, 68
I' mossi i piè del luogo, dov' io stava,

Che diretro a Micòl mi biancheggiava.
11 E un di lor non questi, che parlava, 74
E videmi, e conobbemi, e chiamava,
A me, che tutto chin con loro andava.
13 Più innanzi alquanto, che la dov' io stava: 98
Tra l' altre vidi un' ombra, ch' aspettava
Lo mento, a guisa d' orbo, in su levava.
17 Di riguardar chi era che parlava, 50
Ma come al Sol, che nostra vista grava,
Così la mia virtù quivi mancava.
18 L' alto dottore, e attento guardava 2
Ed io, cui nuova sete ancor frugava,
Lo troppo dimandar, ch' io fo, li grava.
19 Le fredde membra, che la notte aggrava, 11
La lingua, e poscia tutta la drizzava,
Come amor vuol, così le colorava.
23 Venendo, e trapassando, ci ammirava 20
Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Che dall' ossa la pelle s' informava.
27 Pur di Beatrice ragionando andava, 53
Guidavaci una voce, che cantava
Venimmo fuor, là ove si montava.
31 La doppia fiera dentro vi raggiava, 122
Pensa, Lettor, s' io mi maravigliava,
E nell' idolo suo si trasmutava.
PA. Del deiforme regno cen' portava 20
2 Beatrice in suso, ed io in lei guardava:
E vola, e dalla noce si dischiava
8 Che s' io fossi giù stato, io ti mostrava 56
Quella sinistra riva, che si lava
Per suo signor a tempo m' aspettava;
9 Del suo profondo, ond' ella pria cantava, 23
In quella Parte della terra prava
E le fontane di Brenta e di Piava,
18 Quello spirto beato, ed io gustava 2
E quella donna, ch' a Dio mi menava

Presso a colui, che ogni torto disgrava.
33 Fosse nal vivo lume, ch' io mirava, 110
Ma per la vista che s' avvalorava
Mutandom' io, a me si travagliava.

AUDE

PA. Muove la testa, e con l'ale s'applaude, 35
19 Vid' io farsi quel segno, che di laude
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.

AVE

IN. Temendo, no 'l mio dir gli fusse grave, 80
3 Ed ecco verso noi venir per nave,
Gridando, Guai a voi anime prave:
PU. Che sempre al cominciar di sotto e grave, 89
4 Però quand' ella ti parrà soave,
Com' a seconda giù l' andar per nave:
10 Quivi intagliato in un' atto soave, 38
Giurato si saria, ch'ei dicesse AVE:
Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave.
20 Guadagnerà, per se tanto più grave, 77
L' altro, che già uscì preso di nave,
Come fan li corsar dell' altre schiave.
PA. Che del secondo vento di Soave 119
3 Così parlommi, e poi cominciò, AVE,
Come, per acqua cupa, cosa grave.
16 Così, con voce più dolce e soave, 32
Dissemi. Da quel dì, che fu detto AVE
S'alleviò di me, ond' era grave,

AVI

IN. Per sette porte intrai, con questi savi: 110
4 Genti v'eran, con occhi tardi, e gravi,
Parlavan rado, con voci soavi.
13 Ch' i' non posso tacere: e voi non gravi, 56
I' son colui, che tenni ambo le chiavi
Serrando e disserrando, sì soavi,
19 La reverenzia delle somme chiavi, 101
I' userei parole ancor più gravi;

Calcando i buoni, e sollevando i pravi.
27 Come tu sai: però son duo le chiavi, 104
Allor mi pinser gli argomenti gravi,
E dissi: Padre, da che tu mi lavi
30 Lo muover, per le membra, che son gravi, 107
Ond' ei rispose: Quando tu andavi
Ma sì e più l'avei, quando coniavi.
Pu. Col punton della spada, e, Fa che lavi, 113
9 Cenere, o terra, che secca si cavi,
E di sotto da quel trasse duo chiavi.
30 Di subito, *In te, Domine, speravi*, 83
Sì come neve tra le vive travi,
Soffiata e stretta dalli venti Schiavi,
Pa. E fè pianger di se e i folli e i savi, 71
5 Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
E non crediate, ch' ogni acqua vi lavi.
24 A cui Nostro Signor lasciò le chiavi, 35
Tenta costui de' punti e lievi e gravi,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
32 Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi 125
E que', che vide tutt' i tempi gravi,
Che s' acquistò con la lancia, a co' chiavi,

AUSA

Pa. A vera vita non è *sine causa*: 59
32 Lo rege, per cui questo regno pausa
Che nulla volontade è di più *ausa*,

AUSTO

Pa. Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto, 89
14 E non er' anco del mio petto esausto
Esso litare stato accetto e fausto:

AUSTRO

Pu. Come guardia lasciata lì del plaustro, 95
32 In cerchio le facevan di se claustro
Che son sicuri d' Aquilone e d' Austro.

AZIA

Pu. Tanto maravigliar della tua grazia, 14

AZIO

In. Ti si lasci veder, tu sara' sazio; 56
6 Dopo ciò poco vidi quello strazio
Che Dio ancor ne lodo, e ne ringrazio.
19 Se tu gia costì ritto, Bonifazio? 53
Se tu sì tosto di quell' aver sazio,
La bella donna, e di poi farne strazio?
Pu. Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio, 29
24 Vidi Messer Marchese, ch' ebbe spazio
E sì fu tal, che non si sentì sazio.
33 La bella donna mossesi, e a Stazio 134
S' io avessi, Lettor, più lungo spazio
Lo dolce ber, che mai non m' avria sazio.
Pa. Disaguaglianza · e però non ringrazio, 63
15 Ben supplico io a te, vivo topazio,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.

AZZI

In. Sappi, ch' i' fu' il Camicion de' Pazzi, 68
32 Poscia vid'io mille visi cagnazzi,
E verra sempre de' gelati guazzi.

AZZO

In. A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo, 137
12 Poi si rivolse, e ripassossi 'l guazzo.
21 Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo, 119
Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
E Farfarello, e Rubicante pazzo.
Pu. L'odor, ch' esce del pomo e dello sprazzo, 68
23 E non pure una volta questo spazzo,
Io dico pena, e dovre' dir sollazzo:

E

In. D' Abel suo figlio, e quella di Noè, 56
4 Abraam Patriarca, e David Re:
E con Rachele, per cui tanto fè.
Pu. Lo Ciel perdei, che per non aver fè: 8
7 Qual' è colui, che cosa innanzi a se
Che crede, e nò, dicendo, Ell' è, non è,

12 Quivi parevi morto in Gelboè, 41
O folle Aragne, sì vedea io te,
Dell' opera, che mal per te ai fè.
33 A lei di dir: levata dritta in piè, 8
Modicum, et non videbitis me:
Modicum, et vos videbitis me.

EA

IN. Tra' quai conobbi ed Ettore, ed Enea, 122
4 Vidi Cammilla, e la Pentesilea,
Che con Lavina sua figlia sedea.
13 E menommi al caspuglio, che piangea, 132
O Jacopo, dicea, da sant' Andrea,
Che colpa ho io della tua vita rea!
26 Vede lucciole giù per la vallea, 29
Di tante fiamme tutta risplendea
Tosto che fui la 've 'l fondo parea.
33 Ed egli a me: Come 'l mio corpo stea, 122
Cotal vantaggio ha questa Tolommea,
Innanzi, ch' Atropos mossa le dea.
PU. Ond' uscì 'l sangue, in sul quale io sedea, 74
5 I. dov'io più sicuro esser credea:
Assai più la, che dritto non volea.
7 D' aver negletto ciò, che far dovea, 92
Ridolfo Imperador fu, che potea
Sì che tardi per altro si ricrea.
9 E *Te Deum laudamus*, mi parea 140
Tale immagine appunto mi rendea
Quando a cantar con organi si stea:
10 Disse 'l dolce maestro, che m'avea 47
Perch' io mi mossi col viso, e vedea
Onde m'era colui, che mi movea,
19 Vidi gente, per esso, che piangea, 71
Adhaerit pavimento anima mea,
Che la parola appena s' intendea.
27 Prima raggiò nel monte Citerea, 95
Giovane e bella in sogno mi parea

Cogliendo fiori, e, cantando, dicea,
PA. Non è se non splendor di quella idea, 53
13 Che quella viva luce, che si mea
Da lui, nè dall' amor, che 'n lor s'intrea;
23 Un Sol, che tutte quante l'accendea, 29
E per la viva luce trasparea,
Nel viso mio, che non la sostenea.
24 Esaminando, già tratto m' avea, 116
Ricominciò: La grazia, che donnéa,
Insino a qui, com' aprirsi dovea;
27 Di questa ajuola, ma 'l Sol procedea, 86
La mente innamorata, che donnéa,
Ad essa gli occhi più che mai ardea.
31 Certo tra esso, e 'l gaudio mi facea 41
E quasi peregrin, che si ricrea
E spera già ridir com' ello stea;

EBBE

IN. Di mia età, dove ciascun dovrebbe 80
27 Ciò, che pria mi piaceva, allor m' increbbe,
Ahi miser lasso, e giovato sarebbe.
PU. Della mia vita; e ancor non sarebbe 125
13 Se ciò non fosse, ch' a memoria m' ebbe
A cui di me, per caritate, increbbe.
PA. E se 'l Mondo sapesse 'l cuor, ch' egli ebbe, 140
6 Assai lo loda, e più lo loderebbe.
8 Per allegrezza nuova, che s' accrebbe, 47
Così fatta, mi disse, il Mondo n' ebbe
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
11 Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe 92
Poichè la gente poverella crebbe
Meglio in gloria del Ciel si canterebbe;
29 Che se 'l vulgo il vedesse, vederebbe 119
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
Ad ogni promession si converrebbe.

EBBIA

IN. Ond' ei repente spezzerà la nebbia, 149

24 E detto l' ho, perchè doler ten' debbia.

EBBRE

In. Dentro Siratti, a guarir delle febbre, 95
27 A guarir della sua superba febbre:
Perchè la sue parole pervero ebbre.

EBE

In. Ch' ajutaro Anfione a chinder Tebe, 11
32 Oh sovra tutte mal creata plebe,
Me' foste state qui pecore, o zebe.

EBRA

Pa. Che non si turba mai, anzi è tenébra, 65
19 Assai t' è mo aperta la latebra,
Di che facei quistion cotanto crebra:

ECCA

In. Sappiendo, chi voi siete, e la sua pecca, 137
32 Se quella con ch' i' parlo, non si secca.
34 Ched è opposto a quel, che la gran secca 113
Fu l' uom, che nacque e visse sanza pecca:
Che l' altra faccia fa della Giudecca.
Pu. Par l' ignoranza, che di questa pecca 47
22 E sappi, che la colpa, che rimbecca,
Con esso insiame qui suo verde secca.

ECCHI

In. Spesse fiate m' intruonan gli orecchi, 72
17 Che rechera la tasca co' tre becchi:
La lingua, come bua, che 'l naso lecchi.
32 Forte così: ond' ei, come duo becchi, 50
Ed un, ch' avea perduti ambo gli orecchi,
Disse, perchè cotanto in noi ti specchi!

ECCHIA

Pa. Se non, come dal viso, in che si specchia 41
17 Da indi: sì come viene ad orecchia
A vista 'l tempo, che ti s' apparacchia.

ECCHIO

Pu. Fossero 'n compagnia di quello specchio, 62
4 Tu vadresti 'l Zodiaco rubecchio

Se non uscisse fuor del cammin vecchio,
15 Delle mie ciglia, e fecimi 'l solecchio, 14
Come quando dall' acqua, o dallo specchio,
Salendo su, per lo modo parecchio
PA. Di cuojo e d osso, e venir dallo specchio 113
15 E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
E le sue donne al fuso ed al pennecchio:
19 La divina giustizia fa suo specchio, 29
Sapete, come attentò io m' apparecchio
Dubbio, che m' è digiun cotanto vecchio.

ECCO

PU. Erisitón si fusse fatto secco, 26
23 Io dicea, fra me stesso pensando, Ecco
Quando Marsa nel figlio diè di becco.

ECE

IN. Ma la cosa incredibile mi fece 50
13 Ma dilli, chi tu fosti, sì che 'n vece
Nel mondo su, dove tornar gli lece.
21 Bolle l' inverno la tenace pece, 8
Che navicar non ponno, e' n quella vece,
Le coste a quel, che più viaggi fece:
25 Per lo furar frodolente, ch' ei fece 09
Onde cessar le sue opere bicce,
Glie ne diò cento, e non sentì le diece.
29 Perch' i' nol feci Dedalo, mi fece 116
Ma nell' ultima bolgia delle diece
Dannò Minos, a cui fallir non lece.
33 Là dove bolle la tenace pece, 143
Che questi lasciò l' Diavolo in sua vece,
Che 'l tradimento, insieme con lui, fece,
PU. Per tornar bella a colui, che ti fece, 32
16 I' ti seguiterò, quanto mi lece
L' udir ci terra giunti, in quella vece:
20 Dello Spirito Santo, e che ti fece 98
Tant' è disposto a tutte nostre prece,
Contrario suon prendemo in quella vece:

PA. Nell' immagine mia, il mio si fece, 53
1 Molto è lecito là, che qui non lece
Fatto per proprio dell' umana spece:
6 Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece 134
E poi il mosser le parole biece
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
13 E poscia e prima tanto soddisfece, 41
Quantunque alla natura umana lece
Da quel valor, che l' uno e l' altro fece:

ECHI

IN. Pregoti, ch' alla mente altrui mi rechi: 89
6 Li diritti occhi torse allora in biechi:
Cadda con essa, a par degli altri ciechi.

ECI

PA. Siate fedeli, ed a ciò far non bieci, 65
5 Cui più si convenia dicer, Mal feci,
Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci:

ECO

IN. Avesse di veder, s' altri era meco: 57.
10 Piangendo disse, Se per questo cieco
Mio figlio ov' è, e perchè non è teco!
15 Se Brunetto Latini un poco teco, 32
Io dissi lui · Quanto posso, ven' preco.
Faròl, se piace a costui, che vo seco.
23 Dell' animo, col viso, d' esser meco: 83
Quando fur giunti, assai con l'occhio bieco,
Poi si volsero 'n se, e dicean seco:
27 Non t' incresca restare a parlar meco: 23
Se tu pur mo in questo mondo cieco
Latina, onde mia colpa tutta reco;
28 E tien la terra che tal' è qui meco, 86
Fara venirgli a parlamento seco:
Non fara lor mestier voto, nè preco.
PU. Rispose 'l duca mio, siam con quel Greco, 101
22 Nel primo cinghio del carcere cieco.
Ch' ha le nutrici nostre sempre seco.

26 Le membra mie di la, ma son qui meco, 56
Quinci su vo, per non esser più cieco:
Perchè 'l mortal pel vostro Mondo reco.
33 Mi disse, tanto, che s' i' parlo teco, 20
Sì com' i' fui, com' io doveva, seco,
A dimandare omai, venendo meco!
PA. Non si trasmuta, perchè degno preco 53
20 L' altro, che segue, con le leggi, e meco,
Per cedere al pastor si fece Greco.

EDA

IN. Che venisse colui, che la gran preda 38
12 Da tutte parti l'alta valle feda
Sentisse amor, per lo quale è chi creda
31 Che fece Scipion di gloria ereda, 216
Recasti già mille lion per preda,
De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda,
PU. Che più che tutte l' altre bestie hai preda, 11
20 O ciel, nel cui girar par, che si creda
Quando verrà, per cui questa disceda?
33 Fu, e non è, ma chi n' ha colpa, creda, 35
Non sarà tutto tempo sanza reda
Perchè divenne mostro, e poscia preda.
PA. Per la colpa del padre: e non si creda, 110
6 Questa picciola stella si correda
Perchè onore e fama gli succeda:

EDE

IN. Pér recarne conforto a quella fede, 29
2 Ma io, perchè venirvi? o chi 'l concede?
Me degno a ciò, nè io, nè altri il crede.
10 Di quella, il cui bell'occhio tutto vede, 151
Appresso volse a man sinistra il piede:
Per un sentier, ch' ad una valle fiede,
11 Dell'universo, in su che Dite siede, 65
Ed io: Maestro, assai chiaro procede
Questo baratro, e 'l popol, che 'l possiede,
13 Vi giuro, che giammai non ruppi feda 74

E se di voi alcun nel mondo riede,
Ancor del colpo, che 'nvidia le diede.
20 Mi son sì certi, e prendon sì mia fede, 101
Ma dimmi della gente, che procede,
Che solo a ciò la mia mente risiede.
34 La gente grossa il pensa, che non vede, 92
Levati su, disse 'l maestro, in piede:
E già il sole a mezza terza riede.
Pu. E questo è contra quello error, che crede 5
4 E però, quando s' ode cosa, o vede,
Vassene 'l tempo, e l' uom non se n' avvede:
5 Quell' umido vapor, che in acqua riede, 110
Giunge quel mal voler, che pur mal chiede,
Per la virtù, che sua natura diede.
7 Lo giovinetto, che retro a lui siede 116
Che non si puote dir dell' altra rede:
Del retaggio miglior nessun possiede.
9 Abbandonati i suoi da Ganimede, 23
Fra me pensava: Forse questa fiede
Disdegna di portarne suso in piede.
15 Chi guarda pur con l'occhio che non vede, 134
Ma dimandai, per darti forza al piede:
Ad usar lor vigilia, quando riede.
16 Nullo, perocchè 'l pastor, che precede, 98
Perchè la gente, che sua guida vede
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
17 Che quale aspetta prego, e l'nopo vede, 59
Ora accordiamo a tanto 'nvito il piede:
Che poi non si poria, se 'l dì non riede:
18 E l' anima non va con altro piede, 44
Ed Egli a me: Quanto ragion qui vede,
Pure a Beatrice; ch' è opra di fede.
28 Impugnan dentro a me novella fede 86
Ond' ella: I' dicerò, come procede,
E purgherò la nebbia, che ti fiede.
Pa. Di veder quella essenzia, in che si vede, 41

2 Lì si vedrà ciò che tenem per fede
A guisa del ver primo, che l' uom crede,
4 Non è simile a ciò, che qui si vede, 50
Dice, che l' alma alla sua stella riede,
Quando natura, per forma, la diede.
5 Di là dal modo, che 'n terra si vede, 2
Non ti maravigliar: che ciò procede
Così nel bene appresso muove 'l piede.
8 Ma d' esserv' entro mi fece assai fede 14
E come in fiamma favilla si vede,
Quando una è ferma, e l' altra va e riede,
11 Piacque di trarlo suso alla mercede, 110
A frati suoi, sì com' a giuste erede,
E comandò che l' amassero a fede:
12 Al sacro fonte, intra lui e la fede, 62
La donna, che per lui l' assenso diede,
Ch' uscir dovea di lui e delle rede:
19 Sono, quanto ragione umana vede, 74
Muore non battezzato e senza fede;
Ov' è la colpa sua, sed ei non crede?
20 Gentili, ma Cristiani, in ferma fede, 104
Che l' una dallo 'nferno, u' non si riede
E ciò di viva speme fu mercede:
21 Nel veder di colui, che tutto, vede, 50
Ed io incominciai: La mia mercede
Ma per colei, ch 'l chieder mi concede:
24 Come ti piace, intorno della fede 38
S' egli ama bene, e bene spera, e crede,
Ov' ogni cosa dipinta si vede.
28 L' esser beato nell' atto che vede, 110
E del vedere è misura mercede,
Così di grado in grado si procede,
29 Sì ch' a pugnar, per accender la fede, 113
Ora si va con motti, e con iscede
Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.
32 Che l' uno, e l' altro aspetto della fede 38

E sappi, che dal grado in giù, che fiede,
Per nullo proprio merito si siede,
33 Che 'l parlar nostro, ch' a tal vista cede, 56
Quale è colui, che sognando vede,
Rimane, e l' altro alla mente non riede,

EDI

IN. Che mischiato di lacrime, a' lor piedi, 68
3 E poi, ch' a riguardare oltre mi diedi,
Perch' i' dissi, Maestro, or mi concedi,
4 Che spiriti son questi, che tu vedi? 32
Ch' ei non peccaro: e s'egli hanno mercedi,
Ch' è porta della fede, che tu credi,
7 Ma con la testa, e col petto, e co' piedi, 113
Lo buon maestro disse, Figlio, or vedi
E anche vo', che tu per certo credi,
12 Quel sangue sì, che copria pur li piedi: 125
Sì come tu da questa parte vedi
Disse 'l Centauro, voglio che tu credi,
16 A dirne, chi tu se, che i vivi piedi 32
Questi, l' orme di cui pestar mi vedi,
Fu di grado maggior, che tu non credi:
19 Non son colui, non son colui, che credi 62
Perchè lo spirto tutti storse i piedi:
Mi disse: Dunque che a me richiedi?
21 Che si lasciò cascar l' uncino a' piedi 86
E 'l duca mio a me: O tu, che siedi
Sicuramente omai a me ti riedi.
23 Dirietro a noi gridò, Tenete i piedi, 77
Forse ch' avrai da me quel, che tu chiedi:
E poi, secondo 'l suo passo, procedi,
24 Nella miseria, dove tu mi vedi, 134
I' non posso negar quel, che tu chiedi:
Ladro alla sagrestia de' belli arredi:
29 Pensa, se tu annoverar le credi, 8
E già la luna è sotto i nostri piedi:
E altro è da vedar, che tu non credi.

33 Gadddo mi si gittò disteso a' piedi, 68
Quivi morì: e come tu mi vedi,
Tra 'l quinto dì, e 'l sesto: ond' i' mi diedi
Pu. D' averlo visto mai, ei dissi: Or vedi: 110
3 Poi disse, sorridendo: I' son Manfredi
Ond' i' ti priego: che quando tu riedi,
9 Mi trasse 'l duca mio, dicendo, Chiedi 107
Divoto mi gittai a' santi piedi:
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
13 Quassù tra noi, se giù ritornar credi! 140
E vivo sono: e però mi richiedi,
Di là per te ancor li morta' piedi.
21 Lasciala per non vera, ed esser credi 128
Già si chinava ad abbracciar li piedi
Non far: che tu se ombra, e ombra vedi.
32 Al carro tieni or gli occhi, e quel, che vedi, 104
Così Beatrice: ed io, che tutto a' piedi
La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi
Pa. Col falso immaginar, sì che non vedi 89
1 Tu non se in terra, sì come tu, credi:
Non corse, come tu, ch' ad esso riedi.
3 Vere sustanzie son, ciò che tu vedi, 29
Però parla con esse, e odi e credi,
Da se non lascia lor torcer li piedi.
6 Veggio ora chiaro, sì come tu vedi 20
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
L' alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.
13 E così puote star con quel, che credi 110
E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
E al sì e al nò che tu non vedi:
20 Ti fa maravigliar, perchè ne vedi 101
De' corpi suoi non uscir, come credi,
Quel de' passuri, a quel de' passi piedi:
21 Dell' eterno statuto quel, che chiedi, 96
E al Mondo mortal, quando tu riedi,
A tanto segno, più mover li piedi.

24 Ma or conviene esprimer quel, che credi, 122
O santo padre e spirito, che vedi
Ver lo sepolcro, più giovani piedi.
32 Quella, ch' è tanto bella da' suoi piedi 5
Nell' ordine, che fanno i terzi sedi,
Con Beatrice, sì come tu vedi.

EDO

PA. Non pur di là da noi, ma certo io credo, 20
30 Da questo passo vinto mi concedo,
Soprato fosse comico, o tragedo,

EE

IN. Che se Chelidri, Jaculi, e Farée 86
24 Nè tante pestilenzie, nè sì ree
Nè con ciò, che di sopra 'l mar rosso ee.
26 Così foss' ei, da che pure esser dee: 11
Noi ci partimmo, e su per le scaléa,
Rimontò 'l duca mio, e trasse mee.
PU. Ver la sinistra mia, da quelle Dee, 8
32 E la disposizion, ch' a veder' ee
Sanza la vista alquanto esser mi fea:
PA. Con tre meloide, che suonano in tree 119
28 In essa gerarchia son le tre Dee,
L' ordine terzo di Potestadi ee.
32 Insino ad esso, succedono Ebree 17
Perchè, secondo lo sguardo, che fée
A che si parton le sacre scalée.

EFFA

IN. Sono scherniti, e con danno, e con heffa 14
23 Se l'ira sovra 'l mal voler s' aggueffa.
Che cane a quella levre, ch' egli acceffa.

EGA

IN. Più presso a noi: e tu allor gli prega, 77
5 Sì tosto come 'l vento a noi gli piega,
Venite a noi parlar, s' altri nol niega.
13 Liberamante ciò, che 'l tuo dir prega, 86
Di dirne, come l' anima si lega

S' alcuna mai da tai membra si spiega.
Pu. Che questi vive, e Minos me non lega: 77
1 Di Marzia tua, che 'n vista ancor ti prega,
Per lo suo amore adunque a noi ti piega,
13 Ove, secondamente si risega 2
Ivi così una cornice lega
Se non che l'arco suo più tosto piega,
15 Far sí com' uom, che dal sonno si slega, 119
Ma se venuto, più, che mezza lega,
A guisa di cui vino, o sonno piega?
18 Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega, 23
E se rivolto, inver di lei si piega,
Che per piacer di nuovo in voi si lega.
19 Novella vision, ch' a se mi piega. 50
Vedesti, disse, quella antica strega,
Vedesti, come l' uom da lei si slega!
33 Che acqua è questa, che qui si dispiega 116
Per cotal prego, detto mi fu, Prega
Come fa chi da colpa si dislega,
Pa. Multiplicata, per le stelle, spiega: 137
2 Virtù diversa fa diversa lega,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
13 Che sanza distinzione afferma, o niega, 116
Perch' egl' incontra, che più volte piega
E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.

EGGE

In. Perch' i' fu' ribellante alla sua legge, 125
1 In tutte parti impera, e quivi regge:
O felice colui, cu' ivi elegge!
5 Che libito fè licito in sua legge: 56
Ell' è Semiramis, di cui si legge,
Tenne la terra, che 'l Soldan corregge
10 La faccia della donna, che qui regge 80
E se tu mai nel dolce mondo regga,
Incontr' a' miei, in ciascuna sua legge!
14 Esser temuta da cisscun, che legge 17

D' anime nude vidi molte gregge,
E parea posta lor diversa legge.
19 Di ver ponente un pastor, senza legge, 83
Novo Jason sarà, di cui si legge
Suo re, così fi' a lui, chi Francia regge.
Pu. Più muover non mi può, per quella legge, 59
1 Ma se donna del Ciel ti move e regge,
Bastiti ben, che per lei mi richegge.
26 Ma perchè non servammo umana legge. 53
In obbrobrio di noi, par noi si lgge,
Che s' imbestiò nelle 'mbestiate schegge.

EGGIA

In. Come a scaldar si appoggia tegghia, a tegghia, 74
29 E non vidi giammai menare stregghia
Nè da colui, che mal volentier vegghia,

EGGIA

In. E se volete, che con voi m' asseggia, 35
15 O figliuol, disse, qual di questa greggia
Sanza arrostarsi, quando 'l fuoco il feggia.
18 E, volti a destra sopra la sua scheggia, 71
Quando noi fummo, là dov' ei vaneggia
Lo duca disse: Attienti, e fa, che feggia
24 Che sempre par, che 'nnanzi si proveggia, 26
D' un ronchione, avvisava un' altra scheggia,
Ma tenta pria, s' è ial, ch' ella ti reggia.
28 La buona compagnia, che l' uom francheggia, 116
I' vidi certo: ed ancor par, ch' io 'l veggia,
Andavan gli altri della trista greggia.
Pu. Per li grossi vapor, Marte rosseggia, 14
2 Cotal m' apparve, s' i' ancor lo veggia,
Che 'l muover suo nessun volar pareggia:
6 Dal corpo suo, per astio e per inveggia, 20
Pier dalla Broccia dico: e qui provveggia,
Sì che però non sia di peggior greggia.
16 In vui è la cagione, in voi si cheggia: 83
Esce di mano a lui, che la vagheggia,

Digitized by Google

Che, piangendo, e ridendo, pargoleggia,
24 Lascia andar i compagni, e sì passeggia, 71
Sì lasciò trapassar la santa greggia
Dicendo, Quando fia, ch' i' ti riveggia!
PA. Questa ghirlanda, che 'ntorno vagheggia 92
10 Io fui degli agni della santa greggia,
Du' ben s' impingua, se non si vaneggia.
11 Perchè vedrai, la pianta onde si scheggia, 137
Du' ben s' impingua, se non si vaneggia.

EGGIO

IN. Quivi è la sua cittade, e l'alto seggio: 128
1 Ed io a lui: Poeta, i ti richieggio,
Acciocch' i' fugga questo male e peggio,
15 Più lungo esser non può, però ch' i' veggio 116
Gente vien, con la quale esser non deggio:
Nel quale i' vivo ancora, e più non cheggio:
21 Costor sien salvi, insino all' altro scheggio, 125
O me, maestro, che à quel, ch' i' veggio!
Se tu sa' ir, ch' i' per me non la cheggio:
27 La 've 'l tacer mi fu avviso il peggio: 107
Di quel peccato, ove mo cader deggio;
Ti farà trionfar nell' alto seggio.
PU, Pansa la succassion: pensa ch' a peggio, 110
10 I' cominciai: Maestro, quel, ch' i' veggio
E non so che, si nel veder vaneggio.
PA. Ed io: Non gia; perchè impossibil veggio: 113
8 Ond' egli ancora: Or dì, sarebbe il peggio,
Sì, rispos' io, e qui ragion non cheggio.
21 Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio 86
Quinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio,
La chiarita della fiamma pareggio.

EGHE

PA. Che l' immaginar nostro a cotai pieghe, 26
24 O santa suora mia, che sì ne preghe,
Da quella bella spera mi disleghe,

EGHI

IN. Rende in dispetto noi e nostri preghi, 29

16 La fama nostra il tuo animo pieghi
Così sicuro, per lo 'nferno, freghi.
Pu. Donna scese dal Ciel, per li cui preghi, 53
1 Ma da ch' è tuo voler, che più si spiehi
Esser non puote 'l mio, ch' a te si nieghi.
6 Quell' ombre, che pregar pur, ch'altri preghi,
I' cominciai: E' par che tu mi nieghi,
Che decreto del Cielo orazion pieghi:
Pa. Più ch' i' fo per lo suo, tutti i miei prieghi 29
33 Perchè tu ogni nube gli disleghi
Sì che 'l sommo piacer gli si dispieghi.

EGI

In. Bontà non è, che sua memoria fregi: 47
8 Quanti si tengon' or lassù gran regi,
Di se lasciando orribili dispregi!
14 Dicendo, Quel fu l' un de' sette regi, 68
Dio in disdegno, e poco par, che 'l pregi:
Sono al suo petto assai debiti fregi.
Pa, Al dolor di Lucrezia, in sette regi, 41
6 Sai quel, che fè, portato dagli egregi
Incontro agli altri principi e collegi:
19 Quando si partiranno i due collegi, 110
Che potran dir li Persi a i vostri regi,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi!

EGIA

Pu. Che vostra gente onrata non si sfregia, 128
8 Uso, e natura sì la privilegia,
Sola va dritta; e 'l mal cammin dispregia.
Pa, Del Barba, e del Fratel, che tanto egregia 137
19 E quel di Portogallo, e di Norvegia
Che male aggiustò 'l conio di Vinegia.

EGIO

In. E s' ei son morti, per qual privilegio, 89
23 Poi disser me: O Tosco, ch' al collegio
Dir chi tu se non avere in dispregio,
Pu. Di grido in grido, pur lui dando pregio, 125

26 Or se tu hai sì ampio privilegio,
Nel quale è Cristo abate del collegio,
PA. Del gran Barone, il cui nome e 'l cui pregio 128
16 Da esso ebbe milizia e privilegio;
Oggi colui, che la fascia col fregio,

EGLI

PA. Col volto verso il latte, se si svegli 83
30 Come fec' io, per far migliori spegli
Che si deriva, perchè vi s' immegli.

EGLIO

IN. Del suo figliuolo, e, per celarlo meglio, 101
14 Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
E Roma guarda, sì come suo speglio.
PA. Di questa vita miran nello speglio, 62
15 Ma perchè 'l sacro amore, in che io veglio,
Di dolce disiar, s' adempia meglio;
26 Da te la voglia tua, discerno meglio, 104
Perch' io la veggio nel verace speglio,
E nulla face lui di se pareglio.

EGNA

IN. Anima fia, a ciò di me più degna: 122
1 Che quello 'mperador, che lassù regna,
Non vuol che 'n sua città per me si vegna.
3 Misericordia e giustizia gli sdegna. 50
Ed io, che riguardai, vidi una insegna,
Che d' ogni posa mi pareva indegna:
26 Fin che la fiamma cornuta qua vegna: 68
Ed egli a me: La tua preghiera è degna
Ma fa, che la tua lingua si sostegna.
33 Sì ch'i'sfoghi'l dolor, che 'l cuor m'impregna, 113
Perch' io a lui, Se vuoi ch' i' ti sovvegna,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna,
PU. Che non senza virtù, che dal Ciel vegna, 98
3 Così 'l maestro: e quella gente degna.
Co' dossi delle man faccendo insegna.
22 Le destre spalle volger ci convegna, 122

Così l' usanza fù lì nostra insegna:
Per l' assentir di quell' anima degna.
25 Che della sua virtute l' aura impregna, 110
E l' altra terra, secondo ch' è degna
Di diverse virtù diverse legna.
PA. Costò a riarmar, dietro alla 'nsegna 38
12 Quando lo 'mperador, cha sempre regna,
Per sola grazia, non per esser degna;
13 Della prima virtù dispone e segna 80
Così fu fatta gia la terra degna
Così fu fatta la Vergine pregna.
23 Di visione obblita, e che s' insegna, 50
Quando io udì questa profferta degna
Del libro, che 'l preterito rassegna.

EGNE

IN. Dal bosco: fa, che diretro a me vegne: 140
14 E sopra loro ogni vapor si spegne.
PU. Un tuon s' udì: e quelle genti degne 152
29 Fermandos' ivi, con le prima insegne.

EGNI

IN. Ed io a lui: Ancor vo' che m' insegni, 77
6 Farinata, a 'l Tegghiajo, che fur sì degni,
E gli altri, ch' a ben far poser gli ingegni,
PU. O santo petto, che per tua la tegni: 80
8 Lasciane andar per li tuo' sette ragni:
Se d' esser mentovato laggiù degni.
21 Se voi siete ombre, che Dio su non degni? 20
E 'l dottor mio: Se tu riguardi i segni,
Ben vedrai, che co' buon convien, ch' e' regni.
PA. Poi, diventando l' un di questi segni, 80
18 O diva Pegasea, che gl' ingegni,
Ed essi teco le cittadi e i regni,

EGNO

IN. E 'l savio mio maestro fece segno 86
8 Allor chiusero un poco il gran disdegno,
Cha sì ardito entrò per questo regno.

9 E volsimi al maestro, e quei fè segno 86
Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
L' aperse, che non v' ebbe alcun ritegno.
10 Carcere vai, per altezza d' ingegno, 59
Ed io a lui: Da me stesso non vegno:
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.
15 Credendo, col morir, fuggir disdegno, 71
Per le nuove radici d' esto legno
Al mio signor, che fu d' onor sì degno:
17 Ch' avea certo colore, e certo segno, 56
E com' io riguardando tra lor vegno,
Che di lione avea faccia e contegno.
22 Per veder della bolgia ogni contegno, 17
Come i delfini, quando fanno segno
Che s' argomentin di campar lor legno.
32 Le tempie a Menalippo, per disdegno, 131
O tu, che mostri, per sì bestial segno,
Dimmi 'l perchè, diss' io, per tal convegno,
34 Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno, 26
Lo 'mperador del doloroso regno
E più con un gigante i' mi convegno,
Pu. Omai, la navicella del mio ingegno, 2
1 E canterò di quel secondo regno,
E di salire al Ciel diventa degno.
5 Sovra pensier, da se dilunga il segno, 17
Che potev' io ridir, se non l' vegno?
Che fa l' uom di perdon, tal volta, degno:
7 S' i' son d' udir le tue parole degno, 20
Per tutti i cerchi del dolente regno,
Virtù del Ciel mi mosse, e con lei vegno.
11 Da ogni creatura, com' è degno 5
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
S' ella non vien, con tutto nostro 'ngegno.
14 Si sdebitò così: Non so, ma degno 29
Che dal principio suo, dov' è sì pregno
Che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno:

18 Sempr' esser buona; ma non ciascun segno 06
Le tue parole, e 'l mio seguace ingegno,
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno:
22 Ma perchè veggi me' ciò, ch' i' disegno, 74
Già era 'l Mondo tutto quanto pregno
Per li messaggi dell' eterno regno:
32 Volgesi schiera, e se gira col segno, 2n
Quella milizia del celeste regno,
Pria che piegasse 'l carro il primo legno.
Pa. Tanto, che l' ombra del beato regno 23
1 Venir vedrámi al tuo diletto legno,
Che la matera e tu mi farai degno.
4 Sia questa spera lor, ma per far segno 38
Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Ciò che fa poscia d' intelletto degno.
5 Poser silenzio al mio cupido 'ngegno, 89
E sì come saetta, che nel segno
Così corremmo nel secondo regno.
6 Si muove contra 'l sacrosanto segno, 32
Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
Che Pallante morì, per dargli regno.
7 Agli occhi di ciascuno il cui ingegno 59
Veramente, però ch' a questo segno
Dirò perchè tal modo fu più degno.
10 Vedem tal volta, quando l' aere è pregno, 68
Nella corte del Ciel, dond' io rivegno,
Tanto, che non si posson trar del regno.
11 Muover si volle, tornando al suo regno: 116
Pensa ormai qual fu colui, che degno
Di Pietro in alto mar, per dritto segno:
13 Non sta d' un modo, e però sotto 'l segno 68
Ond' egli avvien, ch' un medesimo legno,
E voi nascete con diverso ingegno.
14 Marte quei raggi il venerabil segno, 101
Qui vince la memoria mia lo 'ngegno:
Sì ch' io non su trovare esemplo degno.

19 Dello Spirito Santo ancor nel segno, 101
Esso ricominciò: A questo regno
Nè pria, nè poi, che 'l si chiavasse al legno.
22 Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno, 110
O gloriose stelle, o lume pregno
Tutto (qual che si sia) il mio ingegno:
26 E la propria cagion del gran disdegno, 113
Or, figliol mio, non il gustar del legno
Ma solamente il trapassar del segno.
31 Per l'universo, secondo ch'è degno, 23
Questo sicuro e gaudioso regno
Viso ed amore avea tutto ad un segno.

EGO

In. Parlar, diss'io, maestro, assai ten' prego, 65
26 Che non mi facci dell'attender niego
Vedi, che del desio ver lei mi piego.
Pu. Così rispose; e soggiunse: Io ti prego, 50
16 Ed io a lui: Per fede mi ti lego
Dentro a un dubbio, s'i' non me ne spiego.
17 Via d'andar su ne drizza, senza prego, 56
Sì fa con noi, come l'uom si fa sago:
Malignamente già si mette al nego
25 Ecco qui Stazio. ed io lui chiamo e prego, 29
Se la vendetta eterna gli dislego,
Discolpi me, non potert'io far niego.

EGRA

In. Nell'aer dolce, che dal sol s'allegra, 122
7 Or ci attristiam nella belletta negra,
Che dir nol posson con parola integra.
14 In Mongibello alla fucina negra, 56
Sì com' e' fece alla pugna di Flegra,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.

EGUA

Pu. E fuggía, come tuon, che si dilegua, 134
14 Come da lei l'udir nostro ebbe tregua;
Che somigliò tonar, che tosto segua:

EGUE

In. Ella provvede, giudica, e persegue 86
7 Le sue permutazion non hanno triegue:
Sì spesso vien, chi vicenda consegue.
Pu. Gli ultimi raggi, che la notte segue, 72
17 O virtù mia, perchè sì ti dilegue!
La possa delle gambe posta in tregue.

EI

In. Seguendo lo giudizio di costei, 83
7 Vostro saver non ha contrasto a lei:
Suo regno, come il loro gli altri Dei.
14 Non d' altra foggia fatta, che colei, 14
O vendetta di Dio, quanto tu dei
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
16 La natura del luogo, t' dicerei, 17
Ricominciar, come noi ristemmo, ei
Fenno una ruota di se tutti e trei.
21 Mille dugento con sessantasei, 213
I' mando verso la di questi miei,
Gite con lor, ch' e' non saranno rei.
23 L' immagine di fuor tua non trarrei 26
Pur mo venieno i tuoi pensier tra i miei,
Sì cha d' entrambi un sol consiglio fei.
27 E pentuto, e confesso mi rendei, 83
Lo principe de' nuovi Farisei,
E non con Saracin, nè con Giudei,
31 Quando i giganti fer paura ai Dei: 95
Ed io a lui: S' esser puote, i' vorrei,
Esperienza avesser gli occhi miei:
Pu. Grazie riporterò di te a lei, 83
1 Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Che quante grazie volle da me, fei.
3 Di duo punte mortali, i' mi rendei, 119
Orribil furon li peccati miei,
Che prende ciò, che si rivolve a lei.
4 Verso settentrion, quando gli Ebrei 83
Ma, s' a te piace, volentier saprei,

Più, che salir non posson gli occhi miei.
8 Ma non sì, che tra gli occhi suoi e' miei 50
Ver me si fece, ed io ver lui mi fei:
Quando ti vidi non esser tra i rei!
21 Antico spirto, del rider, ch' i' fei, 122
Questi, che guida in alto gli occhi miei,
Forte a cantar degli uomini e de' Dei.
26 Quando partiamci, il nome di colei, 86
Or sai nostri atti, e di che fummo rei.
Tempo non è da dire, e non saprei.
27 Di là: e noi, attenti pure a lei, 56
Venite, Benedicti patris mei,
Tal, che mi vinse, e guardar nol potei.
29 Su per la riva, ed io pari di lei, 8
Non eran cento tra i suo' passi e i miei,
Per modo, ch' al levante mi rendei.
PA. Fissa con gli occhi stava, ed io in lei 65
1 Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Che 'l fè consorto in mar degli altri Dei.
5 Se non servata, ed intorno di lei, 47
Però necessitato fu agli Ebrei
Si permutasse come saper dei.
12 Più a' poveri giusti, non per lei, 89
Non dispensare o due o tre per sei,
Non decimas, quae sunt pauperum Dei,
15 In ch' io ti parlo: mercè di colei, 53
Tu credi, che a me tuo pensier mei
Dell' un, se si conosce, il cinque e 'l sei.
22 Cominciò Beatrice, che tu dei 125
E però prima, che tu più t' inlei,
Sotto li piedi già esser ti fei:
23 Tutto era pronto, ancora mi rendei 77
Come a raggio di sol che puro mei
Vider coperti d'ombra gli occhi miei,
26 Nell' eccelso giardino, ove costei 110
E quanto fu diletto agli occhi miei,

E l'idioma, ch'usai, e ch'io fei.
30 D'aver notizia di ciò, che tu vei, 71
Ma di quest'acqua convien, che tu bei,
Così mi disse 'l Sol degli occhi miei.
31 Quanto ad immaginar, non ardirei 137
Bernardo, come vide gli occhi miei,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
32 Siede Rachel, di sotto da costei, 8
Sarra, Rebecca, Judit, e colei,
Del fallo disse, *Miserere mei*,

ELA

In. Diventaron lo membro, che l'uom cela, 116
25 Mentre che 'l fummo l'uno e l'altro vela
Per l'una parte, e dall'altra il dipela,
Pu. E per soverchio sua figura vela, 53
17 Questi è divino spirito, che ne la
E col suo lume se medesmo cela.
30 Per lo dosso d'Italia si congela, 86
Poi liquefatta in se stessa trapela,
Sì che par fuoco fonder la candela:
Pa. Per apprender da lei qual fu la tela, 95
3 Perfetta vita ed alto merto inciela
Nel vostro mondo giù si veste e vela;
29 In numero, che mai non fu loquela, 131
E se tu guardi quel, che si rivela
Determinato numero si cela.

ELE

In. E disse, Ora abbisogna il tuo fedele 93
2 Lucia nimica di ciascun crudele
Che mi sedea con l'antica Rachele:
7 Vuolsi nell'alto, là dove Michele 11
Quali dal vanto le gonfiate vele
Tal cadde a terra la fiera crudele.
Pu. Per correr miglior'acqua alza le vele, 1
1 Che lascia dietro a se mar sì crudele:
20 Veggio rinnovellar l'aceto e 'l fiele, 89

Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele,
Porta nel tempio le cupide vele.
22 Non par, che ti facesse ancor fedele 59
Se così è, qual Sole, o quai candele
Poscia diretro al pescator le vele?
31 Era la sua canzone, al tuo fedele, 134
Per grazia, fa noi grazia, che disvele
La seconda bellezza, che tu cele.

ELI

In. Ei ne verranno dietro più crudeli, 17
23 Già mi sentia tutto arricciar li peli
Quando i' dissi, Maestro, se non celi
33 Gridò a noi: O anime crudeli 110
Levatemi dal viso i duri veli,
Un poco pria, che 'l pianto si raggieli.
Pu. Non ti maravigliar, più che de' cieli, 29
3 A sofferir tormenti, e caldi, e gieli
Che come fa, non vuol, ch' a noi si sveli.
23 Prima fien triste, che le guance impeli 110
Deh, frate, or fa, che più non mi ti celi:
Tutta rimira, la dove 'l Sol veli.
Pa. Lievemente passava caldi e gieli, 116
21 Render solea quel chiostro a questi Cieli
Sì che tosto convien, che si riveli.

ELLA

In. E donna mi chiamò beata e bella, 53
2 Lucevan gli occhi suoi più, che la stella:
Con angelica voce, in sua favella:
8 Che sì corresse via, per l'aer, snella, 14
Venir per l'acqua verso noi in quella,
Che gridava, Or se giunta, anima fella?
11 Col cuor negando, e bestemmiando quella, 47
E però lo minor giron suggella
E chi, spregiando Dio col cuor favella.
22 Ammaestrato dalla tua sorella, 20
Qual' è quel toro, che si slaccia in quella,

Che gir non sa, ma qua e là saltella,
15 Questi m'apparve, ritornando, in quella, 53
Ed egli a me: Se tu segui tua stella
Se ben m'accorsi nella vita bella
17 La nostra via un poco infino a quella 29
Però scendemmo alla destra mammella,
Per ben cessar la rena a la fiammella:
18 Ma sforzami la tua chiara favella, 53
I' fui colui, che la Gbisola bella
Come che suoni la sconcia novella.
22 Con tamburi, e con cenni di castella, 8
Nè già con sì diversa cennamella
Nè nave a segno di terra, o di stella.
28 Se vuoi ch' i' porti su di te novella, 92
Allor pose la mano alla mascella
Gridando, Questi è desso, e non favella:
33 D'aver tradita te delle castella, 86
Innocenti facea l'età novella,
E gli altri duo, che 'l canto suso appella.
34 La 'v' eravám, ma natural burella, 98
Prima ch' i' dell'Abisso mi divella,
A trarmi d'erro un poco mi favella?
Pu. E lasciar seder Cesar nella sella, 92
6 Guarda, com' esta fiera è fatta fella,
Poichè ponesti mano alla predella.
10 Perchè quivi era immaginata quella, 41
Ed avea in atto impressa esta favella,
Come figura in cera si suggella.
12 Pur di non perder tempo, sì che 'n quella 86
A noi venía la creatura bella,
Par, tremolando, mattutina stella.
25 In quella forma, che in lui suggella 95
E simigliante poi alla fiammella,
Segue allo spirto sua forma novella.
32 Giù la gran luce mischiata con quella, 53
Turgide fansi, e poi si rinnovella

Giunga li suoi corsier, sott' altra stella;
Pa. La lucerna del mondo: ma da quella, 38
1 Con miglior corso, e con migliore stella
Più a suo modo tempera e suggella.
2 Mi torse 'l viso a se: e però quella, 26
Volta ver me sì lieta, come bella;
Che n' ha congiunti con la prima stella.
3 A giusta voglia, se non come quella, 44
Io fui nel mondo vergine sorella.
Non mi ti celera l' esser più bella,
5 Di questo sacrifizio. l' una è quella, 44
Quest' ultima giammai non si cancella,
Sì preciso di sopra, si favella.
8 Pigliavano 'l vocabol della stella, 11
Io non m' accorsi del salire in ella:
La donna mia, ch' io vidi far più bella.
9 La onde scese già una facella, 29
D' una radice nacqui ed io ed ella:
Perchè mi vinse il lume d' esta stella.
10 Quel Pietro fu, che, con la poverella, 107
La quinta luce, ch' è tra noi più balla,
Laggiù n' ha gola di saper novella.
12 Si mosse voce, che l' ago alla stella 29
E cominciò. L' amor, che mi fa bella,
Per cui del mio sì ben ci si favella.
14 Per l' affocato riso della stella, 86
Con tutto 'l cuore, e con quella favella,
Qual conveniasi alla grazia novella.
16 Carbone in fiamma, così vidi quella 29
E come agli occhi miei si fe più bella,
Ma non con questa moderna favella,
18 Per lo candor della temprata stella 68
Io vidi in quella Giovial facella
Segnare agli occhi miei nostra favella;
23 Il quale, e 'l quanto della viva stella, 92
Perentro 'l Cielo scese una facella,

E cinsela, e girossi intorno ad ella.
24 Acutamente, sì che 'n verso d'ella, 95
Io udì poi: L'antica e la novella
Perchè l'hai tu per divina favella!
26 Per lo piacere uman, che rinnovella, 128
Opera naturale è ch'uom favella:
Poi fare a voi, secondo che v'abbella.
30 Comincia a farsi tal, che alcuna stella 5
E come vien la chiarissima ancella
Di vista in vista in fino alla più bella:
31 Frequente in gente antica ed in novella, 26
O trina luce, che in unica stella
Guarda quaggiuso alla nostra procella.
33 Tutto s'accoglie in lei; e fuor di quella 104
Omai sarà più corta mia favella,
Che bagni ancor la lingua alla mammella:

ELLE

In. E 'l sol montava 'n su, con quelle stelle, 38
1 Mosse da prima quelle cose belle,
Di quella fera la gajetta pelle
3 Risonavan, per l'aer senza stelle, 23
Diverse lingue, orribili favelle,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle
5 Perch'io dissi, Maestro, chi son quelle 50
La prima di color, di cui novelle
Fu imperadrice di molte favelle.
12 Saettando quale anima si svelle 74
Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:
Fece la barba indietro alle mascelle.
16 E torni a riveder le belle stelle, 83
Fa che di noi alla gente favelle:
Ale sembiaron le lor gambe snelle.
17 Tanto benigna avea di fuor la pelle, 11
Duo branche avea pilose infin l'ascelle:
Dipinte avea di nodi e di rotelle,
20 Per sua dimora: onde a guardar le stelle, 50

E quella, che ricuopre le mammelle,
E ha di là ogni pilosa pelle,
25 Che si perdeva là, e la sua pelle 110
I' vidi entrar le braccia per l'ascelle,
Tanto allungar, quanto accorciavan qualle.
32 Non ti basta sonar con le mascelle, 107
Omai, diss'io, non vo', che tu favelle,
I' porterò di te vere novelle.
34 Tanto, ch'i' vidi delle cose belle, 137
E quindi uscimmo a riveder le stelle.
Pu. All'altro polo, e vidi quattro stelle 23
1 Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle.
Poi che privato se di mirar quelle!
2 Tragge la gente, per udir novelle, 71
Così al viso mio s'affisar quelle
Quasi obbliando d'ire a farsi belle.
8 Ed io a lui: A quelle tre facelle, 89
Ed egli a me: Le quattro chiare stelle,
E queste son salite, ov'eran quelle.
20 Che fece Niccolao alle pulcelle, 32
O anima, che tanto ben favelle,
Tu queste degne lode rinnovelle.
23 Che mi scolara, pregava, la pelle, 50
Ma dimmi 'l ver di te: e chi son quelle
Non rimaner che tu non mi favelle.
27 Ma per quel poco vedev'io le stelle 89
Sì ruminando, e sì mirando in quelle,
Anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.
31 Dentro alla danza delle quattro belle, 104
Noi sem qui Ninfe, e nel ciel semo stelle:
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
33 Rifatto sì come piante novelle 143
Puro, e disposto a salire alle stelle.
Pa. Parer tornarsi l'anime alle stelle, 23
4 Queste son le quistion, che nel tuo velle
Tratterò quella, che più ha di felle.

10 Si trovan molte gioje care e belle
E 'l canto di que' lumi era di quelle:
Dal muto aspetto quindi le novelle.
21 Sì che duo bestie van sott' una pelle, 134
A questa voce vid' io più fiammelle
Ed ogni giro le facea più belle.
33 Ma già volgeva il mio disiro, e 'l velle, 143
L' amor, che muove 'l Sole e l' altre stelle.

ELLI

IN. Degli angeli, che non furon ribelli, 38
3 Cacciarli i ciel, per non esser men belli:
Ch' alcuna gloria i rei avrebber d' elli.
11 E richiti alla mente, chi son quelli, 86
Tu vedrai ben, perchè da questi felli
La divina giustizia gli martelli.
15 Per difender lor ville e lor castelli, 8
A tale immagine eran fatti quelli,
Qual che si fosse, lo maestro felli.
18 Più, e più fossi cingon li castelli, 11
Tale immagine quivi facean quelli:
Alla ripa di fuor son ponticelli,
28 Sappi, ch' i' son Bertram dal Bornio, quelli, 134
I' feci 'l padre e 'l figlio in se ribelli:
E di David co' malvagi pungelli.
33 Quel peccator forbendola a' capelli 2
Poi cominciò: Tu vuoi ch' i' rinnovelli
Gia pur pensansando, pria ch' i' ne favelli.
PU. Vedi l' erbetta, i fiori, e gli arbascelli, 134
27 Mentre che vegnon lieti gli occhi belli,
Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.
PA. Che fur de' primi scalsi poverelli, 131
12 Ugo da San Vittore è qui con elli,
Lo qual già luce in dodici libelli:
14 Posponendo 'l piacer degli occhi belli, 131
Ma chi s' avvede, che i vivi augelli
E ch' io non m' era lì rivolto a quelli;

22 Volgendom' io, con gli eterni Gemelli, 152
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.
32 Nella scrittura santa in que' Gemelli, 68
Però, secondo il color de' capelli
Degnamente convien, che s' incappelli.

ELLO

In. Parlando cose, che 'l tacere è bello, 104
4 Venimmo al piè d'un nobile castello,
Difeso 'ntorno d'un bel fiumicello.
14 Fuor della selva, un picciol fiumicello, 77
Quale del Bulicame esce 'l ruscello,
Tal per la rena giù sen' giva quello.
17 Che senza veder logoro, o uccello, 128
Discende lasso, onde si muove snello,
Dal suo maestro, disdegnoso e fello:
21 Ch' escono i cani addosso al poverello, 68
Usciron quei di sotto 'l ponticello,
Ma ei gridò. Nessun di voi sia fello.
22 I' direi anche: ma i' temo, ch' ello 92
E 'l gran proposto volto a Farfarello,
Disse: Fatti 'n costà malvagio uccello.
28 A messer Guido, ed anche ad Angiolello, 77
Gittati saran fuor di lor vasello,
Per tradimento d' un tiranno fello.
29 Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello: 23
Ch' i' vidi lui appiè del ponticello,
E udil nominar Geri del Bello.
32 Più là, con Ganellone, e Tribaldello, 122
Noi eravam partiti gia da ello,
Sì, che l' un capo all' altro era cappello:
34 Quanto si conveniva a tanto uccello. 47
Non avén penne, ma di vispistrello
Sì che tre venti si movén da ello.
Pu. Dicendo, o Mantovano, io son Sordello 74
6 Ahi serva Italia: di dolore ostello,
Non donna di provincie, ma bordello,

22 Contente furon d'acqua: e Daniello 146
Lo secol primo, quant'oro, fu bello:
E nettare, per sete, ogni ruscello.
25 Virtute informativa, come quello, 41
Ancor digesto scende, ov'è più bello
Sovr'altrui sangue, in natural vasello.
29 Le membra d'oro avea, quanto era uccello, 113
Non che Roma di carro così bello
Ma quel del Sol saria pover con ello.
33 Che 'l te ne porti dentro a te per quello, 77
Ed io: Sì come cera da saggello,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
PA. Come dal fabbro l'arte del martello, 128
2 E 'l ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Prende l'image, e fassene suggello.
4 M'era nel viso, e 'l dimandar con ello 11
Fessi Beatrice, qual fè Daniello,
Che l'avea fatto ingiustamente fello.
6 Sott'altro segno: che mal segue quello 104
E non l'abbatta esto Carlo novello
Ch'a più alto leon trasser novello.
8 Altro Melchisedech, ed altro quello, 125
La circular natura, ch'è suggello
Ma non distingue l'un dall'altro ostello.
15 Una Cianghella, un Lapo Salterello, 128
A così riposato, a così bello
Cittadinanza, a così dolce ostello,
17 Farà la pruova, sì ch'a te fia bello 68
Lo primo tuo rifugio, e 'l primo ostello
Che in su la Scala porta il santo uccello:
19 Ad ascoltar: sapete quale è quello 32
Quasi falcone ch'esce di cappello,
Voglia mostrando, e faccendosi bello,
21 Quand'io fu chiesto, e tratto a quel cappello, 125
Venne Cephas, e venne il gran vasello
Prendendo 'l cibo di qualunque ostello.

25 Del bello ovile, ov io dormì agnello 5
Con altra voce omai, con altro vello
Del mio battesmo prenderò 'l cappello:

ELO

In. Curan di te, nella corte del cielo, 125
2 Quale i fioretti, dal notturno gielo,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo,
3 Un vecchio bianco, per antico pelo, 33
Non isperate mai veder lo cielo:
Nelle tenebre eterne, in caldo e 'n gielo:
32 E sotto i piedi un lago, che per gielo, 23
Non fece al corso suo sì grosso velo
Ne 'l Tanai, là sotto 'l freddo cielo,
34 E questi, che ne fè scala col pelo, 119
Da questa parte cadde giù dal cielo:
Per paura di lui fe del mar velo.
Pu. Sì che remo non vuol, nè altro velo, 32
2 Vedi, come l'ha dritte verso 'l cielo,
Che non si mutan, come mortal pelo.
8 Nel suo aspetto, di quel dritto zelo, 83
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Sì come ruota più presso allo stelo.
18 Più d'altra creatura, giù dal Cielo, 26
Vedeva Briareo, fitto dal telo
Grave alla terra, per lo mortal gielo.
16 D'ogni pianeta, sotto pover cielo, 2
Non fero al viso mio sì grosso velo,
Nè a sentir di così aspro pelo:
20 Tremar lo monte: onde mi prese un gielo, 128
Certo non si scotea sì forte Delo,
A parturir li du' occhi del cielo.
29 Per l'aer luminoso: onde buon zelo 23
Che là, dove ubbidìa la terra e 'l cielo,
Non sofferse di star sotto alcun velo:
30 Quando 'l settentrion del primo Cielo, 1
Nè d'altra nebbia, che di colpa velo:

32 E dico, ch' un splendor mi squarciò 'l velo 72
Quale a veder de' fioretti del melo,
E perpetue nozze fa nel Cielo,

PA, Fu noto il nome mio: e questo Cielo 95
9 Che più non arse la figlia di Belo,
Di me, infin che si convenne al pelo:

11 Con Beatrice m'era suso in Cielo, 11
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Fermossi, come a candellier candelo.

13 Che si comincia in punta dello stelo, 11
Aver fatto di se duo segni in cielo,
Allora che sentì di morte il gielo:

22 Subito al figlio pallido ed anelo, 5
Mi disse: Non sa' tu, che tu se 'n Cielo?
E ciò che ci si fa, vien da buon zelo?

30 E lasciommi fasciato di tal velo, 50
Sempre l'amor, che queta questo Cielo,
Per far disposto a sua fiamma il candelo:

ELSA

PU. Per singular cagione essere eccelsa 65
33 E se stati non fossero acqua d'Elsa
E 'l piacer loro un Piramo alla gelsa,

ELSE

PU. O maraviglia! che qual' egli scelse 134
1 Subitamente la, onde la svelse.

PA. Del bel nido di Leda mi divelse, 98
27 Le parti sue vivissime ed eccelse
Qual Beatrice, per luogo, mi scelse.

ELTA

IN. Dal corpo, ond' ella stessa s' è disvelta, 95
13 Cade in la selva, e non l'è parte scelta,
Quivi germoglia, come gran di spelta.

ELTRO

IN. E più saranno ancora, infin che 'l veltro 191
1 Questi non cibera terra, nè peltro,
E sua nazion sara tra Feltro e Feltro:

ELVA

Pu. Poscia gli ancide, come antica belva: 62
14 Sanguinoso esce della trista selva:
Nello stato primajo non si rinselva.
32 Disciolse 'l mostro, e trassel per la selva, 158
Alla puttana e alla nuova belva.

EMA

In. Perocchè sì mi caccia 'l lungo tema, 146
4 La sesta compagnia in duo si scema:
Fuor della queta, nell' aura che trema:
12 Lo Bulicame, che sempre si scema, 128
Che da quest' altr' a più a più giù prama
Ove la tirannia convien, che gema.
Pu. Dove, per compagnia, parte si scema: 50
15 Ma se l'amor della spera suprema
Non vi sarebbe al petto quella tema:
22 Pallida nella faccia, e tanto scema, 23
Non credo, che così a buccia strema
Per digiunar, quando più n' ebbe tema.
Pa. E fosse 'l cielo in sua virtù suprema, 74
13 Ma la Natura la da sempre scema,
Ch' ha l'abito dell'arte, e man, che trema.
16 Se Dio t'avesse conceduto ad Ema 143
Ma conveniasi a quella pietra scema,
Vittima nella sua pace postrema.
23 Convien saltar lo sagrato poema, 62
Ma chi pensasse il ponderoso tema
Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
30 Più che giammai da punto di suo tema 23
Che come sole il viso che più trema,
La mente mia da se medesma scema.

EMBO

Pu. Dove la costa face di se grembo, 68
7 Tra erto e piano er' un sentiere sghembo,
Là ove più ch' a mezzo smore il lembo.

EMBRE

In. Di Valdichiana, tra 'l Luglio e 'l Settembre, 47

29 Fossero in una fossa tutti insembre:
Qual suole uscir delle marcite membre.
Pu. Provvedimenti, ch' a mezzo Novembre 143
6 Quante volte del tempo, che rimembre,
Ha' tu mutato, e rinnovato membre!

EMBRI

In. Sostati tu, che all' abito ne sembri, 8
16 Ahimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Ancor men' duol, pur ch' i' me ne rimembri.

EME

In. L' umana spezie, il luogo, il tempo, e 'l seme, 104
3 Poi si ritrasser tutte quante insieme,
Ch' attende ciascun' uom, che Dio non teme.
13 Dall' un de' capi, che dall' altro geme, 41
Così di quella scheggia usciva insieme
Cadere, e stetti, come l' uom, cha teme.
26 Ulisse, e Diomede, a così insieme, 56
E dentro dalla lor fiamma si geme
Ond' uscì de' Romani 'l gentil seme.
33 Disperato dolor, che 'l cuor mi preme, 5
Ma se le mie parola asser den seme,
Parlare, e lagrimar vedrai insieme.
Pu. Col pasturale, e l' uno e l' altro insieme, 110
16 Perocchè giunti, l' un l' altro non teme.
Ch' ogni erba si conosce per lo seme.
25 Tacer, che dire: a quindi poscia geme, 44
Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme,
Per lo perfetto luogo, onde si preme:
Pa. Ma consentevi intanto, inquanto teme, 110
4 Però quando Piccarda quello spreme,
Dell' altra, sì che ver diciamo insieme.
12 Licenzia di combatter, per lo seme, 95
Poi con dottrina e con volere insieme,
Quasi torrente, ch' alta vena preme:
22 E vidi cento sperule, che 'nsieme 23
Io stavo come quei che 'n se ripreme

Del dimandar, sì del troppo si teme:

EMI

Pu. Che qui è buon, con la vela e co' remi, 5
12 Dritto, si com' andar vuolsi, rifemi
Mi rimanessero e chinati e scemi.
22 Potén le mani a spendere, e pentémi 44
Quanti risurgeran co' crini scemi,
Toglie 'l pentér vivendo, e negli stremi!
30 Di sangue m' è rimasa, che non tremi; 47
Ma Virgilio n' avea lasciati scemi
Virgilio, a cui, per mia salute, diemi:

EMMA

Pu. Siena mi fè disfecemi Maremma: 134
5 Disposando, m' avea, con la sua gemma.

EMME

Pu. La gente, che perdè Gerusalemme, 29
23 Parén l' occhiaje anella senza gemma.
Bene avria quivi conosciuto l' emme.
Pa. Pareva imprima d' ingigliarsi all' emme, 113
13 D dolce stella, quali e quante gemme
Effetto sia del ciel, che tu ingemme!
19 Di quel di Spagna, e di quel di Buemme, 125
Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
Quando 'l contrario segnerà un' emme.

EMMI

Pu. Ch' io caddi vinto: e quale allora femmi, 89
31 Poi quando 'l cuor virtù di fuor rendemmi,
Sopra me vidi; e dicea. Tiemmi, tiemmi.
Pa. Che questa gioja preziosa ingammi, 86
15 D fronda mia, in che io compiacemmi,
Cotal princio, rispondendo, femmi.

EMO

In. E dieci passi femmo in su lo stremo, 32
17 E quando noi a lei venuti semo,
Gente seder propinqua al luogo scemo.
Pu. E d' ogni lato ne stringea lo stremo, 32

4 Quando noi fummo in su l'orlo supremo
Maestro mio, diss'io, che via faremo?
7 Quando i' m'accorsi, che'l monte era scemo, 65
Cola, disse quell' ombra, n'anderemo,
E quivi 'l nuovo giorno attenderemo.
13 Gridando a Dio, omai più non ti temo; 122
Pace volli con Dio in su lo stremo
Lo mio dovere, per penitenzia, scemo,
17 Si purga qui nel giro, dove semo! 83
Ed egli a me: L'amor del bene scemo
Qui si ribatte 'l mal tardato remo.
22 Rimase addietro, e la quinta era al temo, 119
Quando 'l mio duca: I' credo, ch' allo stremo
Girando il monte, come far solemo.
26 Se forse a nome vuoi saper chi semo, 89
Farotti ben di me volere scemo:
Per ben dolermi prima ch' allo stremo.
Pa. A giudicar, che noi, che Dio vedamo, 134
20 Ed enne dolce così fatto scemo:
Che quel, che vuole Dio, e noi volemo.
31 Con gli occhi vidi parte nello stremo 122
E come quivi, ove s' aspetta il temo,
E quinci e quindi il lume è fatto scemo;

EMPIA

Pa. Sara la compagnia malvagia e scempia, 62
17 Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.

EMPIE

In. Non torcendo però le lucerne empie, 122
25 Quel, ch' era dritto, il trasse 'nver le tempie,
Uscir gli orecchi delle gote scempie:
Pu. E cerca, e truova, e quell' uficio adempie, 131
12 E con le dita della destra scempie
Quel dalle chiavi a me sovra le tempie:
Pa. Rivolta s' era al Sol, che la riempie, 8
9 Ahi anime ingannate, e fatture 'mpie,

Drizzando in vanità le vostre tempie!

EMPIO

In. Dimmi, perchè quel popolo è sì empio, 83
10 Ond' io a lui: Lo strazio, e 'l grande scempio,
Tale orazion fa far nel nostro tempio.

Pu. Sovra Sennacherib dentro dal tempio, 53
12 Mostrava la ruina, e 'l crudo scempio
Sangue sitisti, ed io di sangue t' empio.

EMPLO

Pa. Di comperare e vender dentro al templo, 122
18 O milizia del Ciel, cu' io contemplo,
Tutti sviati dietro al mal esemplo.

28 In questo miro ed angelico templo, 53
Udir conviemmi ancor, come l' esemplo
Che io per me indarno a ciò contemplo.

EMPO

In. Tu sentirai di qua da picciol tempo, 8
26 E se già fosse, non saria per tempo:
Che più mi graverrà, com' più m' attempo.

EMPRA

In. Che 'l Sole i crin sotto l' Aquario tempra, 2
24 Quando la brina in su la terra assempra
Ma poco dura alla sua penna tempra,

Pa. Muoversi, e render voce a voce in tempra, 146
10 Se non cola, dove 'l gioir s' insempra.

EMPRE

Pu. Anzi 'l cantar di que', che notan sempre 92
30 Ma poichè 'ntesi nelle dolci tempre
Avesser: Donna, perchè sì lo stempre!

ENA

In. Nel freddo tempo, a schiera larga, e piena, 41
5 Di qua, di là, di giù, di su gli mena:
Non che di posa, ma di minor pena.

6 Luogo se messa, e a sì fatta pena, 47
Ed egli a me. La tua città, ch' è piena
Seco mi tanna in la vita serena.

10 Colui, ch' attende là, per qui mi mena, 62
Le sue parole, e 'l modo della pena
Però fu la risposta così piena.

13 E poichè forse gli fallía la lena, 122
Dirietro a loro era la selva piena
Come veltri, ch'uscisser di catena.

15 Anzi l' ultimo dì quaggiù ti mena? 47
Lassù di sopra in la vita serena,
Avanti che l' età mia fosse piena.

17 Poco più oltre veggio in su la rena, 35
Quivi 'l maestro · Acciocchè tutta piena
Mi disse, or va, e vedi la lor mena.

22 A' marinar con l'arco della schiena, 20
Talor così ad alleggiar la pena
E nascondeva, in men, che non balena.

24 Di serpenti, e di sì diversa mena 83
Più non si vanti Libia con sua rena:
Produce, e Centri con Anfesibena,

28 Forse, per indugiar d'ire alla pena, 44
Ne morte 'l giunse ancor, nè colpa 'l mena,
Ma per dar lui esperienza piena,

29 La vostra sconcia e fastidiosa pena 107
I' fui d' Arezzo, e Albero da Siena,
Ma quel, perch' io morì, qui non mi mena.

34 Verso 'l grattar, che tal volta la schiena 59
Quell' anima lassù ch' ha maggior pena,
Che 'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena.

Pu. Che m' avacciava un poco ancor la lena, 116
4 Ch' a lui fu' giunto, alzò la testa appena,
Dall' omero sinistro, il carro mena.

11 Liberamente nel campo di Siena, 134
Egli, per trar l' amico suo di pena,
Si condusse a tremar per ogni vena.

19 Cominciava a cantar, sì che con pena 17
Io son, cantava, io son dolce Serena,
Tanto son di piacere, a sentir, piena.

23 Girando, si rinfresca nostra pena. 71
Che quella voglia all' arbore ci mena,
Quando ne liberò, con la sua vena.
28 Ove tu se, d' ogni semenza è piena, 119
L'acqua, che vedi, non surge di vena,
Come fiume, ch' acquista o perde lena:
PA. O Sodalizio eletto alla gran cena 1
24 Sì, che la vostra voglia è sempre piena.
32 Cantando *Ave, Maria, gratia plena*, 95
Rispose alla divina cantilena,
Sì ch' ogni vista sen' fè più serena.

ENDA

IN. Credendomi, sì cinto, fare ammenda: 68
27 Se non fosse 'l Gran Prete, a cui mal prenda,
E come, e quare, voglio, che m' intenda.
31 Disse a me, Fatti 'n qua sì ch' io ti prenda: 134
Qual pare a riguardar la Carisenda,
Sovr' essa sì, ched ella incontro penda:
PU. Che alcuna virtu nostra comprenda, 2
4 Par, ch' a nulla potenzia più intenda:
Ch' un' anima sovr' altra in noi s' accenda.
20 La sua rapina: e poscia, per ammenda, 65
Carlo venne in Italia, e, per ammenda,
Ripinse al Ciel Tommaso, per ammenda.
24 Di parlar meco, fa sì, ch' io t' intenda, 41
Femmina è nata, e non porta ancor benda,
La mia città, come ch' uom la riprenda.
PA. Ti stea un lume, che i tre specchi accenda, 101
2 Benchè nel quanto tanto non si stenda
Come convien, ch' egualmente risplenda.

ENDE

IN. Su la marina dove 'l Po discende, 98
5 Amor, ch' al cor gentil ratto s' apprende,
Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m' offende.
17 Quanta ignoranza è quella, che v' offende! 71
Colui, lo cui saver tutto trascende,

Sì ch' ogni parte ad ogni parte splende,
11 Diss' io, la dove dì, ch' usura offende, 95
Filosofia, mi disse, a chi l' attende,
Come natura lo suo corso prende
14 Del bassissimo pozzo tutta pende, 38
Che l' una costa surge, e l' altra scende:
Onde l' ultima pietra si scoscende.
34 Tanto, quanto la tomba si distende, 128
D' un ruscelletto, che quivi discende,
Col corso, ch' egli avvolge, e poco pende.
Pu. Qual va dinanzi, e qual dirietro 'l prende, 5
6 Ei non s' arresta, e questo, e quello 'ntende:
E così dalla calca si difenda:
8 Poscia che trasmutò le bianche bende, 74
Per lei assai, di lieve, si comprende,
Se l' occhio, o 'l tatto spesso nol raccende.
11 Poi che morì · cotal moneta rende, 125
Ed io: Se quello spirito, ch' attende,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,
14 Folgore parve, quando l' aer fende, 131
Anciderammi, qualunque m' apprende.
Se subito la nuvola scoscende.
15 Sì che quantunque carità si stende, 71
E quanta gente più lassù s' intende,
E come specchio, l' uno all' altro rende.
17 Si piange: Or vo', che tu dell' altro intende, 125
Ciascun confusamente un bene apprende,
Perchè di giugner lui ciascun contende.
18 Surga ogni amor, che dentro a voi s' accende, 71
La nobile virtù Beatrice intende,
Chè l' abbi a mente, s' a parlar ten' prende.
19 Indi si volge al grido, e si protende, 65
Tal mi fec' io: e tal, quanto si fende
N' andai 'nfino ove 'l cerchiar si prende,
25 Come fungo marino: ed ivi imprende 56
Or si piega, figliuolo, or si distende

Dove natura a tutte membra intende.
28 Che tanto del voler di Dio riprende, 125
Da questa parte, con virtù, discende,
Dall' altra, d' ogni ben fatto la rende.
PA. Per l' universo penetra, e risplende, 2
1 Nel Ciel, che più della sua luce prende,
Nè sa, nè può qual di lassù discende.
3 Dalla mia destra parte, e che s' accende 110
Ciò ch' io dico di me, di se intende:
Di capo l' ombra delle sacre bende.
4 Perocchè solo da sensato apprende, 41
Per questo la Scrittura condescende
Attribuisce a Dio, ed altro intende.
5 Da perfetto veder, che come apprende, 5
Io veggio ben sì come già risplende
Che vista sola sempre amore accende:
10 Lo raggio della grazia, onde s' accende 83
Multiplicato in te tanto risplende,
U' sanza risalir, nessun discende:
11 Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende, 41
Intra l'upino, e l'acqua, che discende
Fertile costa d' alto monte pende,
14 Crescer l' ardor, che di quella si accende, 50
Ma sì come carbon, che fiamma rende,
Sì che la sua parvenza si difende,
15 Se non che dalla parte, onde s' accende, 17
Tale dal corno, che 'n destro si stende,
Della costellazion, che lì risplende:
17 Della vostra materia non si stende, 38
Necessità però quindi non prende,
Nave, che per corrente giù discende.
20 Dell' emisperio nostro si discende, 2
Lo ciel, che sol di lui prima s' accende,
Per molte luci, in che una risplende.
21 Dell' eterno palazzo più s' accende, 8
Se non si temperasse, tanto splende,

Parrebbe fronda, che trono scoscende.
26 E per autorita, che quinci scende, 26
Che 'l bene, in quanto ben, come s' intende,
Quanto più di bontate in se comprende.
27 Che la mente divina, in che s' accende. 110
Luce ed amor d' un cerchio lui comprende,
Colui che 'l cinge, solamente intende.

ENDERE

In. Che noi possiam nell' altra bolgia scendere, 32
23 Già non compio di tal consiglio rendere,
Non molto lungi, per volerne prendere.

ENDI

Pu. Diss' io: ed egli a me: Fu vero apprendi, 23
16 Or tu chi se, che 'l nostro fummo fendi,
Partissi ancor lo tempo per calendi?
Pa. Son le mie note a te, che non le 'ntendi, 98
19 Poi seguitaron quei lucenti incendi
Che fè i Romani al Mondo reverendi.

ENDO

In. Che com' i' odo quinci. e non intendo, 74
24 Altra risposta, disse, non ti rendo,
Si dee seguir con l' opere, tacendo.
29 Qui ambodue, rispose l' un piangendo: 92
E 'l duca disse: I' sono un, che discendo,
E di mostrar l' inferno a lui intendo.
Pu. Ci sentivano andar, però, tacendo, 128
14 Poi fummo fatti soli, procedendo,
Voce, che giunse di contra, dicendo:
18 Per quel ch' io vidi di color, venendo, 95
Tosto fur sovra noi: perchè, correndo,
E due dinanzi gridavan, piangendo,
Pa. Di fieri lupi, igualmenta temendo: 5
4 Perchè s' io mi tacea, me non riprendo,
Poich' era necessario, ne commendo.
11 Che pria m' avea parlato, sorridendo, 17
Così com' io del suo raggio m' accendo,

Li tuo' pensieri, onde cagioni, apprendo.
13 Giù d' atto in atto tanto divenendo, 62
E queste contingenze essere intendo
Con seme e senza seme il ciel movendo.

E N E

In. L' altro è Orazio satiro, che viene, 89
4 Perocchè ciascun meco si conviene
Fannomi onore, e di ciò fanno bene.
11 Lo Genesi dal principio, conviene 107
E perchè l' usuriere altra via tiene,
Dispregia, poichè in altro pon la spene.
12 Tu credi, che qui sia 'l Duca d' Atene, 17
Partiti, bestia, che questi non viene
Ma vassi per veder le vostre pene.
18 Mi disse: Guarda quel grande, che viene, 83
Quanto aspetto reale ancor ritiene!
Li Colchi del monton privati fene.
31 Di sì fatti animali, assai fè bene, 5n
E s' ella d' elefanti e di balene
Più giusta e più discreta la ne tiene:
Pu. Del tuo consiglio fai, per alcun bene, 122
6 Che le terre d' Italia tutte piene
Ogni villan, che parteggiando viene.
10 La ti fara, ed ella: L' altrui bene 89
Ond' ella: Or ti conforta: che conviene,
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.
15 La mente pure alle cose terrene, 65
Quello 'nfinito ed ineffabil bene,
Com' a lucido corpo raggio viene.
17 O con men, che non dee, corre nel bene, 101
Quinci comprender puoi, ch' esser conviene
E d' ogni operazion, che merta pena.
19 In alto, fisso alle cose terrene, 119
Come avarizia spense a ciascun bene
Così giustizia qui stretti ne tiene
26 Volassar parte, e parte invar l' arene, 44

L' una gente sen' va, l' altra sen' viene,
E al gridar, che più lor si conviene:
31 Che ti menavano ad amer lo bene, 23
Quai fosse attraversate, o quai catene
Dovessiti così spogliar la spene?
PA. E falla dissimile al sommo bene, 80
7 Ed in sua dignità mai non riviene,
Contra mal dilettar con giuste pene.
9 Con tanto affetto, e discernesi 'l bene, 107
Ma perchè le tue voglie tutte piene
Proceuere ancor' oltre mi conviene,
14 Di gratuito lume il sommo bene; 47
Onde la vision crescer conviene,
Crescer lo raggio, che da esso viene.
17 Dolce armonia da organo, mi viene 44
Quai si partì spolito d' Atene,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
19 È corto recettacolo a quel bene, 50
Dunque nostra veduta, che conviene
Di che tutte le cose son ripiene,
24 Sovra la qual si fonda l' altra spene: 74
E da questa credenza ci conviene
Però intenza d' argomento tiene.
26 UN s' appellava in terra il sommo Bene, 134
ELI si chiamò poi, e ciò conviene:
In rauno, che sen' va, ed altra viene.
31 Credea veder Beatrice e vidi un sene 59
Diffuso era per gli occhi e per le gene
Quale a tenero padre si conviene.

ENI

IN. Quando Fetonte abbandonò gli freni, 107
17 Nè quando Icaro misero le reni
Gridando 'l padre a lui, Mala via tieni,
18 E un di quegli spirti disse: Vieni 113
Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
Se vuiamie nostra giustizia tieni.

19 Voci t' ho messe, dicea: surgi, e vieni: 35
Su mi levai: e tutti eran già pieni
E andavám col Sol nuovo alle reni.

PA. A' voti manchi sì con altri beni, 137
4 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,

21 Gli moderni pastori, e chi gli meni, 131
Cuopron de' manti lor gli palafreni,
O pazienzia, che tanto sostieni!

23 E gli occhi avea di letizia sì pieni, 23
Quale ne' plenilunii sereni
Che dipingono 'l ciel per tutti i seni,

30 Vedi li nostri scanni sì ripieni, 151
In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni,
Primachè tu a queste nozze ceni,

ENIS

PU. Si lavar cento, *ad vocem tanti senis*, 17
30 Tutti dicen, *Benedictus, qui venis*,
Manibus o date lilia plenis.

ENNA

PA. Isara vide ed Era, e vide Senna, 59
6 Quel, che fè poi ch' egli uscì di Ravenna,
Che nol seguiteria lingua, ne penna.

19 Quella, che tosto movera la penna, 116
Lì si vedrà il duol, che sopra Senna
Quei, che morra di colpo di cotenna.

ENNE

IN. Lo cominciar con l' altro, che poi venne, 11
9 Ma nondimen paura il suo dir dienne,
Forse a piggior sentenzia, ch' e' non tenne.

17 Sì volli dir: ma la voce non venne, 92
Ma esso ch' altra volta mi sovvenne
Con le braccia m' avvinse e mi sostenne:

20 Quando di maschio femmina divenna, 41
E prima poi ribatter le convenne
Che riavasse le maschili panne.

25 E di troppa materia, che 'n la venne, 125
Ciò, che non corse in dietro, e si ritenne,
E le labbra ingrossò, quanto convenne:
30 Di Mirra scelerata, che divenne 38
Questa a peccar con esso così venne,
Come l'altro, che 'n la sen' va, sostenne,
Pu. Trattando l'aere, con l'eterne penne, 35
2 Poi come più e più verso noi venne
Perchè l'occhio da presso nol sostenne:
5 La pioggia cadde, e a' fossati venne 119
E come a' rivi grandi si convenne,
Si ruinò, che nulla la ritenne.
8 Erano 'n veste, che da verdi penne 29
L'un poco sovra noi a star si venne,
Sì che la gente in mezzo si contenne.
24 Che 'l Notajo, e Guittone, e me ritenna 56
Io veggio ben, come le vostre penne,
Che delle nostre certo non avvenne.
27 Parole usò: e mai non furo strenne, 119
Tanto voler sovra voler mi venne
Al volo mio sentía crescer le penne.
29 Tali eran quivi, salvo ch'alle penne 114
Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Ch'al collo d'un Grifon tirato venne:
Pa. Me stesso, tanto, quanto si convenne, 5
3 Ma visione apparve, che ritenne
Che di mia confession non mi sovvenne.
4 Che l'affezion del vel Gostanza tenne, 98
Molte fiate già, frate, adivenne,
Si fè di quel, che far non si convenne:
6 Nello stremo d'Europa, si ritenne, 5
E sotto l'ombra delle sacre penne,
E sì, cangiando, in su la mia pervenne.
21 In quello sfavillar, che 'nsieme venne, 41
E quel, che presso più ci si ritenne,
Io veggio ben l'amor che tu m'accenne.

25 La mente tua, e di onde a te venne: 47
E quella pia, che guidò le penne
Alla risposta così mi prevenne:
27 Stavano accese, e quella, che pria venne, 11
E tal nella sembianza sua divenne,
Fossero augelli, e cambiassersi penne.
32 Convenne a' maschi all'innocenti penne, 80
Ma poichè 'l tempo della grazia venne,
Tale innocenza laggiù si ritenne.
33 Veder voleva, come si convenne 137
Ma non eran da ciò le proprie penne:
Da un fulgore, in che sua voglia venne.

ENNI

PU. E con parole, e con mano, e con cenni, 50
1 Poscia rispose lui. Da me non venni:
Della mia compagnia costui sovvenni.

ENNO

IN. Volsersi a me, con salutevol cenno: 98
4 E più d'onore ancora assai mi fenno:
Sì ch'i' fui sesto, tra cotanto senno.
8 E un'altra da lungi render cenno, 5
Ed io rivolto al mar di tutto 'l senno,
Quell'altro fuoco! e chi son que, che 'l fenno?
16 Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno, 116
Ahi quanto cauti gli uomini esser denno,
Ma perentro i pensier miran col senno!
18 Quegli è Jason, che per cuore, e per senno, 86
Ello passò per l'isola di Lenno,
Tutti li maschi loro a morte dienno.
21 Lasci di digrignar pure a lor senno, 134
Per l'argine sinistro volta dienno:
Co' denti, verso lor duca, per cenno,
PU. Tu ricca: tu con pace: tu con senno. 137
6 Atene e Lacedemona, che fenno
Fecero al viver bene un piccol cenno,
19 Ond'elli m'assentì, con lieto cenno, 86

Poi ch'io potei di me fare a mio senno,
I e cui parole pria notar mi fenno:
22 Luogo avarizia, tra cotanto senno, 23
Queste parole Stazio muover fenno
Ogni tuo dir, d'amor m'è caro cenno,
27 Che lagrimando a te venir mi fenno, 137
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno.
E fallo fora non fare a suo senno.
PA. Ben veder, ch'ei fu Re, che chiese senno, 95
13 Non per saper lo numero in che enno
Con contingente mai *necesse* fenno:
15 Pria ch'io parlassi, e arrisemi un cenno, 71
E cominciai così: L'affetto e 'l senno
D'un peso, per ciascun di voi, si fenno:

ENO

IN. Ippocrate, Avicenna, e Galieno, 143
4 I'non posso ritrar di tutti appieno,
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
18 Anzi n'a questo luogo tanto pieno, 59
A dicer sipa, tra Savena e'l Reno:
Recati a mente il nostro avaro seno.
28 Dicer del sangue e delle piaghe appieno, 2
Ogni lingua, per certo, verria meno,
C'hanno a tanto comprender poco seno.
PU. Di pruna notte mai fender sereno, 38
5 Che color non tornasser suso in meno:
Come schiera, che corre senza freno.
6 Le tue marine, e poi ti guarda in seno, 86
Che val, perchè ti racconciasse'l freno
Sanz'esso fora la vergogna meno.
7 Indico legno lucido, e sereno, 74
Dall'erba e dalli fior dentro a quel seno
Come dal suo maggiore è vinto'l meno.
10 E una vedovella gli er'al freno 77
D'intorno a lui parea calcato e pieno
Sovr'esso in vista, al vento si movieno.
14 Tra'l Po, e'l monte, e la marina, e'l Reno 92

Che dentro a questi termini è ripieno
Per coltivare omai verrebber meno.
20 Quando li Regi antichi venner meno 55
Trovánni stretto nelle mani il freno
Di nuovo acquisto, e più d'amici pieno,
22 Se troppa sicurtà m'a larga il freno, 20
Come potea trovar dentro al tuo seno
Di quanto, per tua cura, fosti pieno?
25 Si vuol tenere agli occhi stretto 'l freno, 119
Summae Dei clementiae, nel seno
Che di volger mi fè caler non meno.
29 Più chiaro assai, che Luna, per sereno, 55
Io mi rivolsi, d'ammirazion pieno,
Con vista circa di stupor non meno:
PA. Rilur lo Mondo, a suo modo, sereno, 56
6 E quel, che fe da Varo insino al Reno,
Ed ogni valle, onde 'l Rifiamma è pieno.
13 Lo ciel avvivan di tanto sereno, 5
Immagini quei Carro, a cui il seno
Sì ch'al volger del tempo non vien meno.
19 In pelago non vede: e nondimeno 62
Fiume non è, se non v'en dal sereno,
Od ombra della carne, o suo veneno.
25 Nella pistola poi, sì ch'io son pieno, 77
Mentr'io diceva, denari al vivo seno
Subito, e spesso, a guisa di baleno:
28 Di maggio a più, e di minore a meno, 77
Come rimane splendido e sereno
Borea da quella guancia, ond'è più leno;

ENSA

PA. Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa, 35
5 Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Richiede ancora ajuto a tua dispensa.
17 E tosto verrà fatto a chi ciò pensa 5a
La colpa seguirà la parte offensa
Fia testimonio al ver che la dispensa.

22 Che l'ha per meno e chi ad altro pensa, 137
Vidi la figlia di Latona incensa,
Perchè già la credetti rara e densa.
24 Di quel, che cade della vostra mensa, 5
Ponete mente alla sua voglia immensa,
Sempre del fonte, onde vien quel, ch'ei penss.

ENSE

In. Cama attende, chi 'n via ci spense: 107
5 Da ch' io 'ntesi quell' anime offense,
Fin che'l poeta mi disse, Che pense?
Pu. Che'l Sol cercar, per l'ombra, che si spensa, 68
27 E pria che 'n tutte le sue parti immensa
E notte avesse tutte sue dispense,
31 Che la voce si mosse, e pria si spense, 8
Poco sofferse, poi disse: Che pense?
In te non sono ancor dall' acqua offense.
Pa. Dal padre suo, la propria madre spensa; 104
4 A questo punto voglio, che tu pense,
Sì, che scusar non si posson l'offense.
26 Della fulgida fiamma, che io spense, 2
Dicendo: In tanto, che tu ti risensa
Ben' è, che ragionando la compensa.

ENSI

In. Di quelle pietre, che spesso moviensi, 29
12 Io già pensando, e quei disse: Fu pensi
Da quell'ira bestial, ch' io ora spensi.
Pu. Partita in sette cori, a' duo miei sensi 59
10 Similemente al fummo degli incensi,
E al sì e al nò discordi fensi.
Pa. D' ammirazione omai: poi dietro a' sensi 56
2 Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi.
Credo che 'l fanno i corpi rari e densi.
7 Vostra resurrezion, se tu ripensi, 146
Che li primi parenti intrambo fensi.
18 Volitando cantavano, e facensi 77
Prima cantando a sua nota moviensi:

Un poco s' arrestavano, e tacénsi.

ENSO

In. Sì, che s' ausi un poco prima il senso 11
11 Così 'l maestro: ed io, Alcun compenso
Perduto: ed egli: Vedi, ch' a ciò penso.
Pa. Sovra me, come pria, di caro assenso 17
9 Deh metti al mio voler tosto compenso,
Ch' io possa in te refletter quel, ch' io penso.

ENTA

In. Guastatori, e predon tutti tormenta 38
11 Puote uomo avere in se man violenta,
Giron convien, che, sanza pro, si penta
15 Temendo 'l fiotto, che in ver lor s' avventa, 5
E quale i Padovan, lungo la Brenta,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;
17 Nell' aer d' ogni parte, e vidi spenta 113
Ella sen' va, notando, lenta lenta:
Se non ch' al viso, e di sotto mi venta.
23 Come tu vedi, ed è mestier, ch' e' senta 119
E a tal modo il suocero si stenta
Che fu, per li Giudei, mala sementa.
Pu. Di santa Chiesa, ancor ch' al fin si penta, 137
3 Per ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,
Più corto, per buon prieghi, non diventa.
6 Son di tiranni, e un Marcel diventa, 125
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Mercè del popol tuo, che sì argomenta.
14 E buon sarà costui, s' ancor s' ammenta 56
I' veggio tuo nipote, che diventa
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.
16 Di ch' è rimaso della gente spenta, 13¼
O tuo parlar m' inganna, o e' mi tenta,
Par che del buon Gherardo nulla senta.
25 Per voglia di volare, e non s' attenta 11
Tal' era io, con voglia accesa e spenta,
Che fa colui, ch' a dicer s' argomenta.

33 Sorridendo, rispose, or ti rammenta, 95
E se dal fummo, fuoco s'argomenta;
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
PA. Gabbriell', e Michel vi rappresenta, 47
4 Quel, che l'imco dell' anime argomenta,
Perocchè, come dice par che senta,
7 Dell'operante, quanto più appresenta 107
La divina bontà, che 'l Mondo imprenta,
A rilevarvi suso fu contenta.
10 Che del valor del Cielo il Mondo imprenta, 29
Con quella parte, che su si rammenta,
In che più tosto ogni ora s'appresenta;
11 Se la tua audienza è stata attenta, 134
In parte fia la tua voglia contenta·
E vedra'il correggier, ch'argomenta
17 Parole gravi, avvegna ch'io mi senta 23
Perchè la voglia mia saria contenta
Che saetta previsa vien più lenta.
18 Ma esso guida, e da lui si rammenta 110
L'altra beatitudo, che contenta
Con poco moto, seguitò la 'mprenta.
20 Prima cantando, e poi tace contenta 74
Tal mi sembiò l'imago della 'mprenta
Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa.
22 La punta del disio, e non s'attenta 26
E la maggiore, e la più luculenta
Per far di se la mia voglia contenta.
25 Mosse la vista sua di stare attenta, 116
Quale è colui, ch'adocchia, e s'argomenta
Che per veder non vedente diventa,
26 Della sua strada novecento trenta 122
La lingua, ch'io parlai, fu tutta spenta,
Fosse la gente di Nembrotte attenta.
33 Mirava fissa immobile e attenta, 98
A quella luce cotal si diventa,
E impossibil, che mai si consenta:

ENTE

In. Guarda la mia virtu, s'ell'è possente, 11
2 Tu dici, che di Silvio lo parente,
Secolo andò, e fu sensibilmente.
3 Per me si va nella citta dolente: 1
Per me si va tra la perduta gente.
4 Quando ci vidi venire un possente, 53
Trasseci l'ombra del primo parente,
Di Moisè legista, e ubbidiente:
6 Forse ti tira fuor della mia mente, 44
Ma dimmi, chi tu se, che'n si dolente
Che s'altra è maggio, nulla è sì spiacente.
8 Da ciel piovuti, che stizzosamente 83
Va per lo regno della morta gente?
Di voler lor parlar segretamente.
9 Cinge d'intorno la citta dolente, 32
E altro disse: ma non l'ho a mente:
Ver l'alta torre alla cima rovente,
11 Segue, come'l maestro fa il discente, 104
Da queste due se tu ti rechi a mente
Prender sua vita, e avanzar la gente.
14 Che piangean tutte, assai miseramente, 20
Supin giaceva in terra alcuna gente:
E altra andava continuamente.
20 Michele Scotto fu che veramente 116
Vedi Guido Bonatti. Vedi Asdente,
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
22 Ma però di levarsi era niente, 143
Barbariccia, con gli altri suoi, dolente
Con tutti i raffi, e assai prestamente
26 Perigli siete giunti all'occidente, 113
De' vostri sensi, ch'è del rimanente,
Dirietro al Sol, del mondo senza gente.
27 Perchè diede'l consiglio frodolente, 116
Ch'assolver non si puo, chi non si pente:
Per la contraddizion, che nol consente.

28 Per lo nostro sermone, e per la mente, 5
Se s'adunasse ancor tutta la gente,
Di Pugia fu del suo sangue dolente,
31 Non si pente, chi guarda sottilmente, 53
Che dove l'argomento della mente
Nessun riparo vi può far la gente.
Pu. Faceva tutto rider l'oriente, 20
1 I'mi volsi a man destra, e posi mente
Non viste mai, fuor ch'alla prima gente.
2 Cominciò egli allor sì dolcemente, 113
Lo mio maestro, ed io, e quella gente,
Com'a nessun toccasse altro la mente.
3 Esaminava del cammin la mente, 56
Da man sinistra m'apparì una gente
E non parevan, sì venivan lente.
4 Colui, che mostra se più negligente, 110
Allor si volse a noi, e pose mente,
E disse: Va su tu che se valente.
6 Colui, che perde, si rimian dolente, 2
Con l'altro se ne va tutta la gente:
E qual da lato lì si reca a mente:
8 Ficcando gli occhi verso l'Oriente, 11
Te lucis ante sì divotamente
Che fece me a me uscir di mente:
9 Già s'imbiancava al balzo d'Oriente, 3
Di gemme la sua fronte era lucente,
Che con la coda percuote la gente:
10 *Ecce ancilla Dei* sì propriamente, 44
Non tener pur ad un luogo la mente,
Da quella parte, onde'l cuore ha la gente:
15 Vedrai Beatrice, ed ella pienamente 77
Procaccia pur, che tosto sieno spente,
Che si richiudon, per esser dolente.
23 Vedi, che non pur io, ma questa gente 113
Perch'io a lui: Se ti riduci a mente,
Ancor fia grave il memorar presente.

25 Qual d'una piante, in tanto differente, 53
Tanto ovra poi, che gia si muove, e sente,
Ad organar le posse, end'è semente,
26 Che gia, raggiando, tutto l'Occidente 5
Ed io facea con l'ombra, più rovente
Vidi molt'ombre, andando, poner mente.
27 Mi prese 'l sonno, il sonno, che sovente, 92
Nell'ora credo, che dell'Oriente
Che di fuoco d'amor par sempre ardente;
33 Li pensier vani intorno alla tua mente, 68
Per tante circostanze solamente
Conosceresti all'alber moralmente.
PA. Poi si rivolse nel vostro Occidente, 71
6 Di quel, che fè col bajulo seguente,
E Modena a Perugia fu dolente.
7 Come giusta vendetta giustamente, 20
Ma io ti solverò tosto la mente:
Di gran santanzia ti faran presente.
8 Discorde a se, come ogni altra semente, 140
E se 'l Mondo laggiù ponesse mente
Seguendo lui, avria buona la gente.
9 Vedi se far si dee l'uomo eccellente, 41
E ciò non pensa la turba presente,
Nè per esser battuta ancor si pente.
10 Di bene in meglio sì subitamente, 38
Quant'asser convenia da se lucente!
Non per color, ma per lume parvente,
14 Come si fece subito e candente 77
Ma Beatrice sì bella e ridente
Si vuol lasciar, che non seguir la mente.
16 Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente, 116
Gia venía su, ma di piccola gente,
Che 'l suocero il facesse lor parente.
17 Per lui fia trasmutata molta gente, 89
E porterane scritto nella mente
Incredibili a quei, che fia presente.

19 Essere alcun de' raggi della mente, 53
Non può di sua natura esser possente
Molto di la, da quel ch' egli è, parvente,
20 Subitamente si rifa parvente, 5
E questo atto del ciel mi venne a mente,
Nel benedetto rostro fu tacente:
21 Che sotto 'l petto del Lione ardente 14
Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente,
Che 'n questo specchio ti sara parvente.
23 Tu hai vedute cose, che possente 47
Io era come quei, che si risente
Indarno, di riducerlasi a mente,
24 Si giran, sì che 'l primo, a chi pon mente, 14
Così quelle parole differente
Mi si facean stimar veloci e lente.
27 Da pigliare occhi, per aver la mente, 92
Tutte adunate parrebber niente,
Quando mi volsi al suo viso ridente.
28 Poscia che 'nontro alla vita presente 1
Quella, che 'mparadisa la mia mente:
32 Quantunque vedi, sì che giustamente 56
E però questa festinata gente
Entrasi qui più e meno eccellente.
33 Da' concetti mortali, alla mia mente 68
E fu la lingua mia tanto possente,
Possa lasciare alla futura gente:

FNTI

In. Vedrai gli antichi spiriti dolenti, 116
1 E poi vedrai color, che son contenti
Quando che sia, alle beate genti:
3 Cangiar colore, e dibattéro i denti, 101
Bestemmiavano Iddio, e i lor parenti,
Di lor semenza, e di lor nascimenti.
4 Dissi, Come verrò, se tu paventi, 17
Ed egli a me: L'angoscia delle genti,
Quella pieta, che tu, per tema, senti.

6 Dell' ombre, e della pioggia, a passi lenti, 101
Perch' i' dissi: Maestro, esti tormenti
O fien minori, o saran sì cocenti?
8 Far di costui alle fangose genti, 59
Tutti gridavano, A Filippo Argenti:
In se medesmo si volgea co' denti.
9 E fuor n'uscivan sì duri lamenti, 122
Ed io: Maestro, quai son quelle genti,
Si fan sentir con gli sospir dolenti?
13 Di nere cagne, bramose, e correnti, 125
In quel, che s'appiattò, miser li denti,
Poi sen' portar quelle membra dolenti.
20 Originar la mia terra altrimenti. 98
Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti
Che gli altri mi sarien carboni spenti.
21 Non vedi tu, ch' e' digrignan li denti, 131
Ed egli a me: Non vo' che tu paventi:
Ch' e' fanno ciò, per li lessi dolenti.
29 Nel primo mondo, dall' umane menti, 104
Ditemi chi voi siete, e di che genti
Di palesarvi a me non vi spaventi.
33 Riprese 'l teschio misero co' denti, 77
Ahi Pisa, vituperio delle genti
Poi che i vicini a te punir son lenti,
34 Con sei occhi piangeva, e per tre menti 53
Da ogni bocca dirompea, co' denti,
Sì che tre ne facea così dolenti.
Pu. Ch' eran con lui, parevan sì contenti, 116
2 Noi andavám tutti fissi e attenti
Gridando, Che è ciò, spiriti lenti?
5 Disse 'l maestro, che l' andare attenti? 11
Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
Giammai la cima per soffiar de' venti:
7 Ma di tenebre solo, ove i lamenti 29
Quivi sto io co' parvoli innocenti,
Che fosser dall' umana colpa esenti.

10 Mormorava 'l poeta, molte genti: 101
Gli occhi miei, ch' a mirar erano intenti,
Volgendosi ver lui, non furon lenti.
12 Quasi smarrito, e riguardar le genti, 35
O Niobe, con che occhi dolenti
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
15 Così frugar conviensi i pigri lenti, 137
Noi andavàm per lo vespero attenti,
Contra i raggi serotini e lucenti:
16 Per confondere in se duo reggimenti, 128
O Marco mio, diss' io, bene argomenti;
Li figli di Levì furono esenti:
24 E nel nomar paren tutti contenti, 26
Vidi, per fame, a voto usar li denti
Che pasturò, col rocco, molte genti.
28 Fioretti, verso me, non altrimenti, 56
E fece i preghi miei esser contenti,
Veniva a me, co' suoi intendimenti.
30 Con le quali, ed in sogno e altrimenti, 134
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Fuor che mostrargli le perdute genti.
31 Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti, 119
Come in lo specchio il Sol, non altrimenti,
Or con uni, or con altri reggimenti,
32 Tanto eran gli occhi miei fissi e attenti 1
Che gli altri sensi m' eran tutti spenti:
33 Dissemi. Frate, perchè non t' attenti 23
Come a color, che troppo reverenti,
Che non traggon la voce viva a' denti,
Pa. Di vita eterna la dolcezza senti, 38
3 Grazioso mi fia, se mi contenti
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
4 Intra duo cibi distanti, e moventi 1
Che liber' uomo l' un recasse a' denti.
5 Di che le creature intelligenti 23
Or ti parra, se tu quinci argomenti,

Che Dio consenta, quando tu consenti:
8 Muoversi in giro più e men correnti, 20
Di fredda nube non disceser venti,
Che non paressero impediti e lenti,
10 Che lo splendor degli occhi suoi ridenti 62
I vidi più fulgor vivi e vincenti
Più dolci in voce, che 'n vista lucenti:
16 Quant'era allora, e chi eran le genti 26
Come s'avviva, allo spirar de' venti,
Luce risplendere a' miei blandimenti:
17 Che, come veggion le terrene menti 14
Così vedi le cose contingenti,
A cui tutti li tempi son presenti.
23 Fulgurati di su, di raggi ardenti, 83
O benigna virtù, che sì gl'imprenti,
Agli occhi lì, che non eran possenti.
24 E argomento delle non parventi. 65
Allora udi: Dirittamente senti,
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti.
26 Ti conviene schiarar. dicer convienti, 23
Ed io: Per filosofici argomenti,
Cotale amor convien, che 'n me s'imprenti.
29 Furon creati, e come, sì che spenti 47
Nè giugnerlesi, numerando, ai venti
Turbò 'l suggetto de' vostri alimenti.
31 Nel caldo suo calor fissi ed attenti; 140
Che i miei di rimirar fe più ardenti.
32 Locati son, per gradi differenti, 74
Bastava sì ne' secoli recenti
Solamente la fede de' parenti:

ENTO

In. L'umana spezie eccede ogni contento 77
2 Tanto m'aggrada 'l tuo comandamento,
Più non t'è uopo aprirmi 'l tuo talento.
3 Tremò sì forte, che dello spavento 131
La terra lagrimosa diede vento,

La qual mi vinse ciascun sentimento:
5 Quivi le strida, il compianto, a 'l lamento: 35
Intesi, ch' a così fatto tormento
Che la region sommettono al talento.
9 Un fracasso d'un suon pien di spavento, 65
Non altrimenti fatto, che d'un vento
Che fier la selva sanza alcun rattento:
10 Vn' ombra, lungo questa, infino al mento: 53
D' intorno mi guardò, come talento
Ma, poi che 'l sospicciar fu tutto spento,
14 E quella men, che giaceva al tormento, 26
Sovra tutto 'l sabbion d'un cader lento
Come di neve in alpe sanza vento.
19 E dalle diece corna ebbe argomento, 120
Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
Se non ch'egli uno, e voi n'orate cento!
23 Della paura, e stava indietro intento; 20
Te e me tostamente, i' ho pavento
I' gl' immagino sì, che già gli sento.
25 Perch'io, acciocche' l duca stesse attento, 44
Se tu se or, Lettore, a creder lento
Che io, che 'l vidi, appena il mi consento.
33 Per la freddura, ciascun sentimento 101
Gia mi parea sentire alquanto vento:
Non è quaggiuso ogni vapore spento!
Pu. In co del ponte, presso a Benevento, 128
3 Or le bagna la pioggia, e muove il vento
Ove le trasmutò a luma spento.
5 Con lo 'ntelletto, e mosse 'l fumo e 'l vento, 113
Indi la valle, come 'l dì fu spento,
Di nabbia, e 'l ciel di sopra fece intento,
9 D' un color fora col suo vestimento, 116
L' un' era d'oro, e l'altra era d'argento:
Fece alla porta sì ch' i' fui contento.
12 Quivi il tuo segno: ma, pien di spavento, 47
Mostrava ancor lo duro pavimento,

Parer lo sventurato adornamento.
18 Posto avea fine al suo ragionamento 1
Nella mia vista, s'io parea contento:
21 Che tutta libera a mutar convento 62
Prima vuol ben · ma non lascja 'l talento,
Come fu al peccar, pone al tormento.
24 Nè 'l dir l'andar, nè l'andar im più lento 1
Sì come nave pinta da buon vento.
28 Prendendo la campagna, lento lento, 5
Un'aura dolce, senza mutamento
Non di più colpo, che soave vento ·
31 Robusto cerro, o vero a nostral vento, 71
Ch'io non levai al suo comando il mento:
Ben conobbi 'l velen dell'argomento.
PA. Negli occhi de' mortali, è argomento 68
4 Ma perchè puote vostro accorgimento
Come disiri, ti farò contento.
5 Non siate, come penna ad ogni vento, 74
Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
Questo vi basti, a vostro salvamento.
6 Che per voler del primo amor, ch io sento, 11
E prima ch' io all' opra fossi attento,
Credeva, e di tal fede era contento.
17 Nel primo gusto, vital nutrimento 131
Questo tuo grido fara, come vento,
E ciò non fa d' onor poco argomento.
22 Che giù non basta buon cominciamento, 86
Pier cominciò sanz' oro, e sanz' argento,
E Francesco umilmente il suo convento.
26 Mentr' io dubbiava, per lo viso spento 1
Uscì un spiro, che mi fece attento,
29 Tornan dal pasco pasciute di vento, 107
Non disse Cristo al suo primo convento,
Ma diede lor verace fondamento:

ENTRE

IN. Piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre: 14

13 E 'l buon maestro, Prima che più entre,
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre
Pu. Fendendo i drappi, a mostravami 'l ventre: 32
19 Io volsi gli occhi. e 'l buon Virgilio, Almen tra
Troviam l' aperto, per lo qual tu entre.
Pa. L' alta letizia, che spira del ventre, 104
23 E girerommi, Donna del Ciel, mentre
Più la spera suprema, perchè lì entre.

ENTRO

In. Dallo scender quaggiuso, in quasto centro, 83
2 Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
Perch' i' non temo di venir qua entro.
Pu. Fece del destro lato al muover centro, 14
13 O dolce lume, a cui fidanza i' entro,
Dicea, come condur si vuol quinc' entro:
Pa. Dal centro al cerchio, a sì dal cerchio al centro 1
14 Secondo ch' è percossa fuori o dentro.
21 Che del suo mezzo fece il lume centro, 80
Poi rispose l' amor, che v' era dentro,
Penetrando per questa, ond' io m' inventro:

ENZA

In. Cresceranno ei, dopo la gran sentenza, 104
6 Ed egli a me. Ritorna a tua scienza,
Più senta 'l bene, e così la doglienza.
12 Fu per ciascun di torre via Fiorenza, 92
Deh se riposi mai vostra semenza,
Che qui ha inviluppata mia sentenza.
11 Bestialidade! e come incontinenza 83
Se tu riguardi ben questa sentenza,
Che su di fuor sostengon penitenza,
26 Non vogliate negar l' esperienza, 116
Considerate la vostra semenza:
Ma per seguir virtute, e conoscenza.
Pu. Fatti ver lei, e fatti far credenza, 29
27 Pon giù omai, pon giù ogni temenza:
Ed io pur fermo, a contra coscienza

30 Tempo era stato con la sua presenza, 35
Sanza degli occhi aver più conoscenza,
D'antico amor sentì la gran potenza.
PA. E fermalvi entro: che non fa scienza, 41
5 Duo cose si convegnono all'essenza
Di che si fa, l'altra è la convenenza.
9 Dapoichè Carlo tuo, bella Clemenza, 1
Che ricever dovea la sua semenza.
20 Non seguir Cristo, per l'esperienza 47
E quel, che segua in la circonferenza,
Morte indugiò per vera penitenza:
23 Tanto distante, cha la sua parvenza, 116
Però non ebber gli occhi miei potenza
Che si levò appresso sua semenza.
24 Che mi largiscon qui la lor parvenza, 71
Che l'esser lor v'è in sola credenza,
E pero di sustanzia prende intenza.
28 La tua misura, non alla parvenza 74
Tu vederai mirabil convenenza
In ciascuno cielo, a sua intelligenza.
30 In tanto, che la sua circonferenza 104
Fassi di raggio tutta sua parvenza,
Che prende quivi vivere, e potenza.
33 In me, guardando, una sola parvenza, 113
Nella profonda e chiara sussistenza
Di tre colori e d'una continenza:

ENZE

PA. Quell'esser parte, per diverse essenze 116
2 Gli altri giron per varie differenze
Dispongono a lor fini e lor semenze.
13 Quasi specchiato in nuove sussistenze, 59
Quindi discende all'ultime potenze
Che più non fa, che brevi contingenze:
14 Comincian, per lo ciel, nuove parvenze, 71
Parvemi lì novelle sussistenze
Di fuor dall'altre due circonferenze.

EO

In. Dioscoride dico: e vidi Orfeo, 140
4 Euclide geometra, e Tolommeo,
Averrois, che 'l gran comento feo.
5 E ruppe fede al cener di Sicheo: 62
Elena vidi, per cui tanto reo
Che con amore al fine conbatteo.
31 Che dello smisurato Briareo 98
Ond'ei rispose: Tu vedrai Anteo
Che ne porra nel fondo d'ogni reo.
Pu. È la cagion, che 'l mondo ha fatto reo, 104
16 Soleva Roma, che 'l buon Mondo feo;
Facen vedere, e del Mondo, e di Deo.
17 Ester sua sposa, e 'l giusto Mardocheo, 29
E come questa immagine rompeo
Cui manca l'acqua, sotto qual si féo:
20 Tal, che 'l maestro inver di me si féo, 134
Gloria in excelsis tutti *Deo*
Onde 'ntender lo grido si potéo.
Pa. Diretro ad Ostiense e a Taddeo, 83
12 In picciol tempo gran dottor si féo,
Che tosto imbianca, se 'l vignajo è reo:
15 E nell'antico vostro Batisteo 134
Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
E quindi 'l soprannome tuo si féo.
18 Dal nomar Josue: com'ei si féo: 38
Ed al nome dell'alto Maccabeo
E letizia era ferza del paleo.

EPA

In. Rispose quei, ch'aveva infiata l'epa, 119
30 A te sia rea la sete, onde ti crepa,
Che 'l ventre innanzi gli occhi ti s'assiepa.

EPE

In. De' dì canicular, cangiando siepe, 80
25 Così parea, venendo, verso l'epe
Livido e nero, come gran di pepe.

PA. Ne ricevette, com' acqua recepe 35
2 S' io era corpo, e qui non si concepe,
Ch' esser convien se corpo in corpo repe,
29 Per tanti modi in essa si ricepe, 137
Onde, perocchè all' atto che concepe
Diversamente in essa ferve, e tepe.

EPPE

IN. Pape Satan, pape Satan aleppe, 1
7 E quel savio gentil, che tutto seppe,

EPPO

IN. Rispose, quando piovvi in questo greppo, 95
30 L' una è la falsa, che accusò Giuseppo.
Per febbre acuta gittan tanto leppo.

ERA

IN. Si mosse, e venne al loco, dov' i' era, 101
2 Disse, Beatrice, loda di Dio vera,
Ch' uscio per te della volgare schiera!
4 Ch' ei sì mi fecer della loro schiera, 101
Così n' andammo infino alla lumiera,
Sì com' era 'l parlar, cola dov' era.
15 Tanto, ch' i' non avrei visto dov' era, 14
Quando 'ncontrammo d' anime una schiera,
Ci riguardava, come suol da sera
17 Sentì spennar, per la scaldata cera, 110
Che fu la mia, quando vidi, ch' i' era
Ogni veduta, fuor che della fiera.
24 O giustizia di Dio quanto è severa! 119
Lo duca il dimandò poi, chi egli era,
Poco tempo è, in questa gola fera.
25 Ad alber sì, come l' orribil fiera 59
Poi s' appiccar, come di calda cera
Nè l' un, nè l' altro già parea quel, ch' era.
32 I' vidi, potrai dir, quel da Duera, 116
Se fossi dimandato altri chi v' era,
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
34 Tu hai i piedi in su picciola spera, 116

Qui è da man, quando di la è sera:
Fitt' e ancora, sì come prim' era.
Pu. Di nostra condizion, com' ell' è vera, 56
1 Questi non vide mai l' ultima sera,
Che molto poco tempo a volger' era.
4 E altra è quella, ch' ha l' anima intiera: 11
Di ciò ebb' io esperienzia vera,
Che ben cinquanta gradi salit' era
8 Trnovi nel tuo arbitrio tanta cera: 113
Cominciò ella: se novella vera
Sai, dilla a me, che gia grande la era.
14 Questi 'l vocabol di quella riviera, 26
E l' ombra, che di ciò dimandata era,
Ban' è, che 'l nome di tal valle pera:
15 E 'l principio del dì par della spera, 2
Tanto pareva gia, inver la sera,
Vespero la, e qui mezza notte era:
17 A diradar cominciansi, la spera 5
E ha la tua immagine leggiera
Lo Sole inpria, che gia nel corcare era.
18 La veritade alla gante, ch' avvera 35
Perocche forse appar la sua matera
E buono, ancor che buona sia la cera,
22 Che danno a dubitar falsa matera, 29
La tua dimanda tuo creder m' avvera
Forse, per quella cerchia, dov' io era.
24 Alcuna volta di lor fanno schiera, 65
Così tutta la gente, chi li era,
E per magrezza, e per voler leggiera.
27 Sonò dentro a un lume, che lì era, 59
Lo Sol sen' va, soggiunse, e vien la sera:
Mentre che l' Occidente non s' annera.
28 Diss' io a lei, verso questa riviera, 47
Tu mi fai rimembrar, dove e qual' era
La madre lei, ed ella primavera.
30 E bellezza e virtu cresciuta m' ara, 128

E volse i passi suoi, per via non vera,
Che nulla promission rendono intera.
31 Vider Beatrice, volta in su la fiera, 80
Sotto suo velo, e oltra la riviera
Vincer, che l'altre qui, quand'ella c'era.
32 Non so: perocche già negli occhi m'era 92
Sola sedeasi in su la terra vera,
Che legar vidi alla biforme fiera.
PA. Esce congiunta, e la mondana cera 45
1 Fatto avea di là mane e di qua sera
Quello emisperio, e l'altra parte nera,
5 Anima degna, il grado della spera, 128
Questo diss'io diritto alla lumiera,
Lucente più assai di quel, ch'ell'era.
6 Sommo pastore, alla fede sincera 17
Io gli credetti: e ciò che suo dir'era,
Ogni contraddizione e falsa e vera.
9 Ten' porti, che son nate in questa spera, 110
Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,
Come raggia di sole in acqua mera.
11 Punto del cerchio, in che avanti s'era, 14
Ed io sentì dentro a quella lumiera,
Incominciar, facendosi più mera:
13 E amenduo girarsi, per maniera, 17
Ed avea quasi l'ombra della vera
Che circulava il punto, dov'io era:
14 Nascere un lustro sopra quel, che v'era, 68
E sì come al salir di prima sera,
Sì che la cosa pare e non par vera;
16 Disceso giù da Fiesole, e già era 122
Io dirò cosa incredibile e vera:
Che si nomava da quei della Pera.
18 Lo sfavillar dell'amor, che lì era, 71
E come augelli surti di riviera,
Fanno di se or tonda, or lunga schiera,
22 S'adempiera in su l'ultima spera, 62

Ivi è perfetta, matura, ed intera
È ogni parte là, dove sempr era:
27 La madre sua, che, con loquela intera, 134
Così si fa la pelle bianca, nera,
Di quei, ch'apporta mane, e lascia sera.
28 Più tardo si movea, secondo ch'era 35
E quello avea la fiamma più sincera,
Credo perocchè più di lei s'invera.
30 Tale, che nulla luce è tanto mera, 59
E vidi lume in forma di riviera
Dipinte di mirabil primavera.
33 Perch'io guardassi in suso: ma io era 50
Che la mia vista, venendo sincera
Dell'alta luce, che da se è vera.

ERBA

IN. Gente avara, invidiosa, e superba: 68
15 La tua fortuna tanto onor ti serba,
Di te: ma lungi fia dal becco l'erba.
PU. La rabbia Fiorentina, che superba 113
11 La vostra nominanza è color d'erba,
Per cui ell'esce della terra acerba.
30 Ma veggendomi in esso io trassi all'erba, 77
Così la madre al figlio par superba,
Sentì 'l sapor della pietate acerba.
PA. Qual si fè Glauco, nel gustar dell'erba, 68
1 Trasumanar significar, *per verba*,
A cui esperienza grazia serba.
11 Nella presenza del Soldan superba 101
E per trovare a conversione acerba
Reddissi al frutto dell'Italica erba.

ERBE

PA. Ch'entrano ed escono, e 'l rider dell'erbe 77
30 Non che da se sien queste cose acerbe:
Che non hai viste ancor tanto superbe.

ERBO

IN. Dinanzi polveroso va superbo, 71

9 Gli occhi mi sciolse, e disse: Or drizza 'l nerbo
Per indi, ove quel fummo è più acerbo.
21 E quanto mi parea nell' atto acerbo, 32
L' omero suo, ch' era acuto e superbo,
Ed ei tenea de' pie ghermito il nerbo.
25 Spirto non vidi in Dio tanto superbo, 14
Ei si fuggì, che non parlò più verbo:
Venir gridando, Ov' è, ov' è l' acerbo?
PA. Gia si godeva solo del suo verbo 1
18 Lo mio, temprando 'l dolce con l' acerbo:
19 In tutto l' universo, che 'l suo verbo 44
E ciò fa certo, che 'l primo superbo,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.

ERCA

PA. Non fosse stata a Cesare noverca, 59
16 Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca,
La dove andava l' avolo alla cerca.
17 Per la spietata e perfida noverca, 47
Questo si vuole, e questo gia si cerca;
La, dove Cristo tutto dì si merca.

ERCHI

PU. Di sovra noi si piange, per tre cerchi: 137
17 Tacciolo, acciocchè tu, per te, ne cerchi.

ERCHIA

IN. S' appressa un sasso, che dalla gran cerchia 134
23 Salvo che questo è rotto, e nol coperchia:
Che giace in costa, e nel fondo soperchia.
PU. Lo cui meridian cerchio coverchia 2
2 E la Notte, ch' opposita a lui cerchia,
Che le caggion di man, quando soverchia:
14 Chi è costui, che 'l nostro monte cerchia, 1
E apre gli occhi, a sua voglia, e coperchia?
PA. E per vivo candor quella soverchia, 53
14 Così questo fulgor, che gia ne cerchia,
Che tutto dì la terra ricoperchia:

ERCHIO

In. Quando vengono a' duo punti del cerchio, 44
7 Questi fur cherci, che non han coperchio
In cui usa avarizia il suo soperchio.
11 Che facevan gran pietre rotte in cerchio, 2
E quivi, per l'orribile soperchio
Ci raccostammo dietro ad un coperchio.
21 Ma i Demon, che del ponte avean coverchio 47
Qui si nuota altrimenti, che nel Serchio:
Non far sovra la pegola soverchio.
Pu. E questa tiepidezza al quarto cerchio 92
22 Tu dunque, che levato hai 'l coperchio,
Mentre che del salire avem soverchio,

ERCI

In. Che gente è questa, e se tutti fur cherci, 38
7 Ed egli a me: Tutti quanti fur guerci
Che, con misura, nullo spendio lerci.
15 Degli altri fia laudabile il tacerci, 104
In somma sappi, che tutti fur cherci,
D' un medesmo peccato al mondo lerci.

ERCO

In. Vidi gente attuffata in uno sterco, 113
18 E mentre ch' io laggiù con l'occhio cerco,
Che non parea, s'era laico, o cherco.

ERDA

Pa. E Cesare, per suggiugare Ilerda, 101
18 Ratto ratto, che 'l tempo non si perda,
Che studio di ben far grazia rinverda.

ERDE

In. Che corrono a Verona 'l drappo verde, 122
15 Quegli, che vince, e non colui, che perde.
Pu. Di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde, 131
3 Per lor maladizion sì non si perde,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
23 Mentre che gli occhi, per la fronda verde, 1
Chi dietro all' uccellin sua vita perde:

ERE

In.	Che gran disio mi stringe di sapere,	83
6	E quegli: Ei son tra l'anime più nere:	
	Se tanto scendi, gli potrai vedere.	
11	Nel prossimo si danno, e nel suo avere	35
	Onde omicide, e ciascun, che mal fiere,	
	Lo giron primo, per diverse schiere.	
34	E pose me in su l'orlo a sedere:	86
	I' levai gli occhi, e credetti vedere	
	E vidili le gambe in su tenere.	
Pu.	Alle cose, che son, fuor di lei, vere,	116
15	Lo duca mio · che mi potea vedere,	
	Disse: Che hai, che non ti puoi tenere?	
20	Mi fe desiderio di sapere,	146
	Quanta paremi allor, pensando, avere:	
	Nè, per me, lì potea cosa vedere:	
22	Fosser le nozze orrevoli ed intere,	143
	E le Romane antiche, per lor bere,	
	Dispregiò cibo, e acquistò savere.	
24	Cominciò ei, che ti fara piacere	44
	Tu te n' andrai con questo antivedere;	
	Dichiareranlti ancor le cose vere.	
Pa.	Talor la creatura, ch' ha podere	131
1	E sì come veder si può cadere	
	A terra è torto da falso piacere;	
2	Nell' eclissi del Sol, per trasparere	80
	Questo non è: però è da vedera	
	Falsificato fia lo tuo parere.	
13	Per vedere un furare, altro offerere,	140
	Che quel può surgere, e quel può cadere.	
18	Per vedere in Beatrice il mio dovere,	53
	E vidi le sue luci tanto mere,	
	Vinceva gli altri, e l'ultimo solere.	
23	Del mio attender dico, e del vedere	17
	E Beatrice disse. Ecco le schiere	
	Ricolto del girar di queste spere.	

25 Vegna in Gerusalemme per vedere, 56
Gli altri duo punti, che non per sapere,
Quanto questa virtù t'è in piacere,
27 Sì sotto tè, che nessuno ha podere 122
Ben fiorisce negli uomini 'l volere:
In bozzacchioni le susine vere.

ERGA

In. Li duo serpenti avvolti, con la verga, 44
20 Aronta è quei, ch'al ventre gli s'atterga,
Lo Carraiese, che di sotto alberga,
Pu. Guardate dal pastor, che 'n su la verga, 80
27 E quale il mandrian, che fuori alberga,
Guardando, perchè fiera non lo sperga;

ERGHI

Pu. Tosto divegna, sì che 'l Ciel v'alberghi, 62
26 Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi,
Che sì ne va diretro a' vostri terghi?

ERI

In. Nomar le donne antiche e i cavalieri: 71
5 I' cominciai: Poeta, volentieri
E pajon sì al vento esser leggieri,
23 Sanza costringer degli angeli neri, 131
Rispose adunque: Più, che tu non speri,
Sì muove, e varca tutti i vallon feri;
33 E questi l'Arcivescovo Ruggieri 14
Che per l'effetto de' suo' ma' pensieri,
E poscia morto, dir non è mestieri.
Pu. Con la persona, avvegna che i pensieri 8
12 I' m'era mosso, e seguia volentieri
Già mostravàm, com'eravàm leggieri,
Pa, E' il lume d'uno spirto, che 'n pensieri 134
10 Essa è la luce eterna di Sigieri,
Sillogizzò invidiosi veri,

ERLI

Pu. Onde contra 'l piacer mio, per piacerli, 2
20 Mossimi, e 'l duca mio si mosse, per li

Come si va, per muro stretto, a' merli:

ERMA

Pu. Vedrai te simigliante a quella 'nferma 149
6 Ma con dar volta suo dolore scherma.

ERMI

In, Perch' un si mosse, e gli altri stetter fermi, 77
21 Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Securo già da tutti vostri schermi,
Pu. Che della vista della mente infermi 122
10 Non v' accorgete voi, che noi siam vermi,
Che vola alla giustizia senza schermi?
Pa. Ver me si fece, e 'l suo voler piacermi 14
9 Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi
Al mio desio certificato fermi:

ERMO

In. Dell' un de' lati fanno all' altro schermo: 20
6 Quando ci scorse Gerbero il gran vermo,
Non avea membro, che tenesse fermo,
13 Che t' è giovato di me fare schermo? 134
Quando 'l maestro fu sovr' esso fermo,
Soffi, col sangue, doloroso sermo?
29 Fosse in Egina il popol tutto infermo, 59
Che gli animali, infino al picciol vermo,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
Pa, Disotto al quale è consecrato un' ermo, 110
21 Così ricominciommi 'l terzo sermo:
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,

ERNA

In, La cara buona imagine paterna 83
15 Mi 'nsegnavate, come l' uom s' eterna:
Convien, che nella mia lingua si scerna.
28 Pesol con mano, a guisa di lanterna, 122
Di se faceva a se stesso lucerna:
Com' eser può, quei sa, che si governa.
33 Da un Dimonio, che poscia il governa, 131
Ella ruina in sì fatta cisterna:

Dell' ombra, di che di qua dietro mi verna.
Pu. Fuggito avete la prigione eterna? 41
1 Chi v' ha guidati? o chi vi fa lucerna,
Che sempre nera fa la valle inferna?
30 Surgeran presti, ognun di sua caverna, 14
Cotali: in su la divina basterna,
Ministri e messaggier di vita eterna.
31 A lui la bocca tua, sì che discerna 137
O isplendor di viva luce eterna,
Sì di Parnaso, o bevve in sua citerna,
Pa. Sì riguardando nella luce eterna 20
21 Tu dubbi, ed hai voler, che si ricerna,
Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna;
19 Tanto che suo principio non discerna 56
Però nella giustizia sempiterna
Com' occhio per lo mare entro, s' interna:
21 Pronte al consiglio, che 'l Mondo governa, 71
Io veggio ben, diss' io, sacra lucerna,
Basta a seguir la providenza eterna.
28 In questa Primavera sempiterna. 116
Perpetualemente Osanna sverna,
Ordini di letizia, onde s' interna.
30 Che dove Dio, sanza mezzo, governa, 122
Nel giallo della rosa sempiterna,
Odor di lode al Sol, che sempra verna,
33 Ficcar lo viso per la luce etera 83
Nel suo profondo vidi, che s' interna,
Ciò, che per l' universo si squaderna,

ERNE

Pu. Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne, 59
12 Vedeva Troja in cenere e 'n cavarne:
Mostrava 'l segno, che lì si discerna!
14 Mostrandovi le sue bellezze eterna: 148
Onde vi batte, chi tutto discerne.
Pa. Virtù di carità, che fa volerne 71
3 Sì disiassimo esser più superne,

Dal voler di colui, che qui ne cerne:
7 Molto si mira, e poco si discerne, 62
La divina bontà, che da se sperne
Si che dispiega le bellezze eterne.
8 E come in voce voce si discerne, 17
Vid' io in essa luce, altre lucerne
Al modo, credo, di lor viste eterne,
23 Trivia ride tra le Ninfe eterne, 26
Vid' io, sopra migliaja di lucerne,
Come fa 'l nostro le viste superne:
26 La mente amando, di ciascun, che cerne 35
Tal vero allo 'ntelletto mio sterne
Di tutte le sustanzie sempiterne.

ERNI

IN. *Vexilla regis prodeunt inferni*, 1
34 Disse 'l maestro mio, se tu 'l discerni.
PA. Novellamente, Amor, che 'l Ciel governi, 74
1 Quando la ruota, che tu sempiterni
Con l'armonia, che temperi, e discerni,
27 Pensa che 'n terra non è chi governi: 140
Ma prima, che Gennajo tutto sverni,
Ruggeran sì questi cerchi superni,

ERNO

IN. Fin che l'avrà rimessa nello 'nferno, 110
1 Ond' io, per lo tuo me', penso e discerno,
E trarrotti di qui, per luogo eterno,
8 La entro certo nella valle cerno 71
Fossero: ed ei mi disse: Il fuoco eterno,
Come tu vedi in questo basso 'nferno.
12 Ch' i' discesi quaggiù nel basso 'nferno, 35
Ma certo poco pria (se ben discerno),
Levò a Dite del cerchio superno,
27 Che fecer di Montagna il mal governo 47
La città di Lamone, e di Santerno
Che nuta parte dalla state al verno:
30 Che fuman, come man, bagnata il verno, 92

Qui gli trovai, e poi volta non dierno,
E non credo, che deano in sempiterno.
4 Non vid' io chiaro · sì com' io discerno, 77
Che 'l mezzo cerchio del moto superno,
E che sempre riman tra 'l sole e 'l verno.
5 L' Angel di Dio mi prese; e quel d' Inferno 104
Tu te ne porti di costui l' eterno,
Ma i' faro dell' altro altro governo.
26 Che, quanto durera l' uso moderno, 113
O frate, disse, questi, ch' io ti scerno
Fu miglior fabbro del parlar materno:
27 Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno, 125
E disse: Il temporal fuoco, e l' eterno
Ov' io, per me, più oltre non discerno.

PA. Latin rispose quell' amor paterno, 33
17 La contingenza, che fuor del quaderno
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
20 Di che ragiono, per l' arco superno, 50
Ora conosce che 'l giudicio eterno
Fa crastino laggiù dell' odierno.

FRO

IN. Ch' ei fu dell' alma Roma, e di suo 'mpero, 20
2 La quale, e 'l quale (a voler dir lo vero)
U' siede il successor del maggior Piero.
12 Quiv' è Alessandro, e Dionisio fero, 106
E quella fronte, ch' ha 'l pel così nero,
E Obizzo da Esti, il qual per vero
21 E vidi dietro a noi un Diavol nero, 29
Ahi quant' egli era nell' aspetto fiero!
Con l' ale aperte e sovra i piè leggero!
27. Non ritornò alcun, a' l' odo il vero, 65
I' fui uom d' arme, e poi fu' cordigliero,
E certo il creder mio veniva intero,
30 Ombre, che vanno intorno, dicon vero: 80
S' i' fossi pur di tanto ancor leggiero,
I' sarei messo già per lo sentiero,

Pu. Con un vasello snelletto e leggiero, 41
2 Da poppa stava 'l celestial nocchiero,
E più di cento spirti entro sediero.
4 Tanto, che 'l su andar ti sia leggiero, 92
Allor sarai al fin d' esto sentiero:
Più non rispondo, e questo so per vero,
8 Seguitar lei, per tutto l' inno intero, 17
Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero:
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.
12 Non vide me' di me, chi vide 'l vero, 68
Or superbite, e via, col viso altiero,
Sì che veggiate 'l vóstro mal sentiero.
17 Un crocifisso dispettoso e fiero 26
Intorno ad esso era 'l grande Assuero.
Che fu al dire e al far così 'ntero
18 Che tosto piangerà quel monistero, 122
Perchè suo figlio mal del corpo intero,
Ha posto in luogo di suo pastor vero.
Pa. Segue la forza; e così queste fero, 80
4 Se fosse stato il lor volere intero,
E fece Muzio alla sua man severo,
7 Perchè se ciò ch' ho detto, è stato vero, 128
Gli Angeli, frate, e 'l paese sincero,
Sì come sono in loro essere intero:
9 Di Roma, che son state cimitero 140
Tosto libere fien dell' adultero.
10 Saver fu messo, che se 'l vero è vero, 113
Appresso vedi 'l lume di quel cero,
L' angelica natura e 'l ministero.
14 Per iscusarmi, e vedermi dir vero 137
Perchè si fa, montando, più sincero.
23 Che Polimnia con le sue suore fero 56
Per ajutarmi, al millesmo del vero
E quanto 'l santo aspetto facea mero.
28 De' miseri mortali aperse 'l vero 2
Come in ispecchio fiamma di doppiero

Prima che l' abbia in vista, od in pensiero,
29 Credendo e non credendo dicer vero. 83
Voi non andate giù per un sentiero
L'amor dell'apparenza, e 'l suo pensiero.

ERPI

In. Ricominciò a gridar, Perche mi scerpi! 35
13 Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi;
Se state fossim' anime di serpi.

ERRA

In, Toglieva gli animai, che sono 'n terra, 2
2 M' apparecchiava a sostener la guerra,
Che ritrarra la mente, che non erra,
9 E noi movemmo i piedi, inver la terra, 104
Dentro v' entrammo, senza alcuna guerra:
La condizion, che tal fortezza serra,
12 Quell' Attila, che fu flagello in terra, 134
Le lagrime, che col bollor disserra
Che fecero alle strade tanta guerra:
17 Che parte sono in acqua e parte in terra; 20
Lo bevero s' assetta a far sua guerra,
Su l' orlo, che di pietra il sabbion serra.
20 S' aperse agli occhi de' Teban la terra, 32
Amfiarao! perchè lasci la guerra?
Fino a Minós, che ciascheduno afferra.
27 Caduto se di quella dolce terra 26
Dimmi, se i Romagnuoli han pace, o guerra:
E 'l giogo, di che l'ever si disserra.
28 Che già in su la fortunata terra 8
Per li Trojani, e per la lunga guerra,
Come Livio scrive, che non erra:
31 E che se fossi stato all' alta guerra 119
Ch' avrebber vinto i figli della terra;
Dove Cocito la freddura serra.
Pu. Sol per lo dolce suon della sua terra, 80
6 Ed ora in te non stanno sanza guerra
Di quei, ch' un muro e una fossa serra.

7 Seder là solo, Arrigo d' Inghilterra: 131
Quel, che più basso tra costor s' atterra,
Per cui Alessandria, e la sua guerra
15 Che l' aggravava già, inver la terra, 110
Orando all' alto sire, in tanta guerra,
Con quell' aspetto, che pietà disserra.
20 Guardando l' ombre, che giacen per terra, 143
Nulla ignoranza mai cotanta guerra
Se la memoria mia in ciò non erra;
28 L' esalazion dell' acqua e della terra, 98
All' uomo non facesse alcuna guerra;
E libero è da indi, ove si serra.

PA. Di questo corpo, che. laggiuso in terra, 50
2 Ella sorrise alquanto, e poi: S' egli erra
Dove chiave di senso non disserra,
11 Ch' e' cominciò a far sentir la Terra 56
Che per tal donna giovinetto in guerra
La porta del piacer nessun disserra:
18 Adora per color, che sono in terra 125
Già si solea con le spade far guerra:
Lo pan, che 'l pio padre a nessun serra.
23 Ch' aprì le strade tra 'l Cielo e la Terra, 38
Come fuoco di nube si disserra
E fuor di sua natura in giù s' atterra,
25 Al quale ha posto mano e Cielo e Terra, 2
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
Nemico a' lupi, che gli danno guerra;

ERRI

PU. D' arte e d' ingegno, avanti che disserri, 125
9 Da Pier le tengo: e dissemi, ch' i' erri
Pur che la gente a' piedi mi s' atterri.

ERSA

IN. Per l' aer tenebroso si riversa: 13
6 Cerbero, fiera crudele, e diversa,
Sovra la gente, che quivi è sommersa.
7 Sovr' una fonte, che bolle, e riversa, 191
L' acqua era buja molto più, che persa:

Entrammo giù per una via diversa.
25 Due, e nessun l' immagine perversa 77
Come 'l ramarro, sotto la gran fersa
Folgore par, se la via attraversa:

ERSE

In. Cominciò ei: se non, tal ne s' offerse. 8
9 I' vidi ben, sì com' ei ricoperse
Che fur parole alle prime diverse.
28 D' un suo compagno, e la bocca gli aperse 95
Questi scacciato, il dubitar sommerse
Sempre, con danno, l' attender sofferse.
29 Del garofano prima discoperse 128
E tranc la brigata, in che disparse
E l' Abbagliato il suo senno profferse.
Pu. Da Pratomagno, al gran giogo, coperse 116
5 Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse:
Di lei ciò, che la terra non sofferse:
16 Come quel fummo, ch' ivi ci coperse, 5
Che l' occhio stare aperto non sofferse:
Mi s' accostò, a l' omero m' offerse.
18 Morta la gente, a cui il mar s' aperse, 134
E quella, che l' affanno non sofferse,
Se stessa a vita, senza gloria, offersa.
19 In purgazion dell' anime converse. 116
Sì come l' occhio nostro non s' adersa,
Così giustizia qui a terra il mersa.
28 Ma Ellesponto la 've passò Xerse, 71
Più odio da Leandro non sofferse,
Che quel da me, perchè allor non s' aperse.
31 Abbracciommi la testa, e mi sommersa, 101
Indi mi tolse, e bagnato m' offerse
E ciascuna col braccio mi coperse.
Pa. Quanto possibil fu, poi che la perse, 125
5 Ed a Beatrice tutta si converse.
Sì, che da prima il viso nol sofferse:
7 Guardando alla persona, che soffersa, 44
Però d' un' atto uscir cosa divarsa:

Digitized by Google

Per lei tremò la terra, e 'l Ciel s'aperse.
8 Poscia conchiuse: Dunque esser diverse 122
Perchè un nasce Solone, ed altro Serse,
Che volando per l'aere il figlio perse
20 Perchè di grazia in grazia Dio gli apersa 122
Onde credette in quella, e non sofferse
E riprendeane le genti perverse.
24 Con la tua mente, la bocca t' aperse 119
Sì ch' io appruovo ciò, che fuori emersa:
E onde alla credenza tua s' afferse.
28 Onde sì tosto, come gli occhi aperse 134
E se tanto segreto ver profferse
Che chi 'l vide quassù, gliel discoverse,

ERSI

In. Non gliel celai, ma tutto gliele apersi: 44
10 Poi disse: Fieramente furo avversi
Sì che per duo fiate gli dispersi.
20 Di nuova pena mi convien far versi, 1
Della prima canzon, ch' è de' sommersi
29 Di Maleholge, sì che i suoi conversi 41
Lamenti saettaron me diversi,
Ond' io gli orecchi con le man copersi.
33 Aprimi gli occhi: ed io non gliele apersi, 149
Ahi Genovesi, uomini diversi
Perchè non siete voi del mondo spersi?
Pu. Per gire ad essa, di color diversi, 77
9 E come l' occhio più e più v' apersi,
Tal nella faccia, ch' i' non lo soffersi:
13 E vedrai gente innanzi a noi sedersi, 44
Allora più che prima gli occhi apersi:
Al color della pietra non diversi.
18 Quell' ombre, che veder più non potersi, 140
Del qual più altri nacquero e diversi:
Che gli occhi, per vaghezza, ricopersi,
29 Freddi, o vigilie mai per voi soffersi, 23
Or convien, ch' Elicona, per me versi
Forti cose a pensar, mettere in versi,

Digitized by Google

Pa. A se me tanto stretto, per vedersi, 8
3 Quali per vetri trasparenti e tersi,
Non sì profonde, che i fondi sien persi,
33 E per sonare un poco in questi versi, 74
Io credo, per l' acume ch' io soffersi
Se gli occhi miei da lui fossero avversi.

ERSO

In. Che visitando vai, per l' aer perso, 89
5 Se fosse amico il Re dell' universo,
Poch' hai pieta del nostro mal perverso.
12 Tremò sì, ch' i' pensai, che l' universo 41
Più volte 'l mondo in Chaos converso:
Qui, e altrove tal fece riverso.
32 Descriver fondo a tutto l' universo, 8
Ma quelle Donne ajutino 'l mio verso.
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
Pu. Dissilo, alquanto del color consperso, 20
5 E 'ntanto per la costa da traverso,
Cantando *Miserere*, a verso a verso.
9 Bianco marmo era, sì pulito e terso, 95
Era 'l secondo tinto, più, che perso,
Crepata, per lo lungo, e per traverso.
Pa. Ed io: Ciò che n' appar quassù diverso, 59
2 Ed ella: Certo assai vedrai sommerso
L' argomentar, ch' io li farò avverso.
27 Del sangue e della puzza: onde 'l perverso, 26
Di quel color, che, per lo sole avverso:
Vid' io allora tutto 'l Ciel cosperso.

ERTA

In. Ripresi via, per la piaggia diserta, 29
1 Ed ecco, quasi al cominciar dell' erta,
Che di pel maculato era coperta.
8 E gia di qua da lei discende l' erta, 128
Tal che per lui ne fia la terra aperta.
Pu. Quivi trovammo la roccia sì erta, 47
3 Tra Lerici e Turbía, la più disarta,

Verso di quella, agevole e aperta.
9 Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta 62
A guisa d' uom, che in dubbio si raccerta
Poi che la verità gli è discoverta,
28 Che ristori vapor, che giel converta, 122
Ma esce di fontana salda e certa,
Quant' ella versa da duo parti aperta.
32 Vivace terra, della piuma offerta, 137
Si ricoperse, e funne ricoperta
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
PA. Pur l' offerere, ancor che alcuna offerta 50
5 L' altra, che per materia t' è aperta,
Se con altra materia si converta,
15 Esser cotenti alla pelle scoverta, 116
O fortunate! e ciascuna era certa
Era per Francia nel letto deserta,
22 Come 'l sol fa la rosa, quando aperta 56
Però ti prego, e tu, padre, m' accerta,
Ti veggia, con immagine scoverta.
26 Mi facea trasparer, per la coverta, 101
Indi spirò, Sanz' essermi profferta
Che tu, qualunque cosa t' è più certa:

ERTE

IN. Le membra, con l' omor, che mal converte, 53
30 Faceva lui tener le labbra aperte,
L' un verso 'l mento, e l alro in su riverte.
34 La dove l' ombre tutte eran coverte, 11
Altre stanno a giacere, altre stanno erte,
Altra, com' arco, il volto a' piedi inverte.
PU. Cui bisognasse, per farle ir coverte, 104
23 Ma se le svergognate fosser certe
Già per urlare avrian le bocche aperte.
PA. Parea dinanzi a me, con l' ale aperte, 1
19 Liete faceva l' anime conserte,
27 Ma la pioggia continua converte 125
Fede ed innocenzia son reperte
Pria fugge, che le guance sien coperte.

ERTI

Pu. Ma quando fummo liberi e aperti 17
10 Io stancato, e amendue incerti
Solingo più, che strade per diserti,
13 Che gli atti loro a me venivan certi, 56
Dal vil cilicio mi parean coperti
E tutti dalla ripa eran sofferti:
Pa. E sem sì pien d' amor, che per piacerti, 38
8 Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Fatti gli avea di se contenti e certi,

ERTO

In. Dinanzi agli occhi mi si fu offerto 62
1 Quando i' vidi costui nel gran diserto,
Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo.
4 Comincia' io, per volere esser certo 47
Uscinne mai alcuno, o per suo merto,
E quei, che 'ntese 'l mio parlar coverto,
10 A ciò non fu' io sol, disse, nè certo, 89
Ma fu' io sol cola, dove sofferto
Colui, che la difesi a viso aperto.
16 Jacopo Rusticucci fui; e certo 44
S' i' fussi stato dal fuoco coverto,
E credo, che 'l dottor l' avria sofferto.
19 Soave per lo scoglio sconcio ed erto, 131
Indi un' altro vallon mi fu scoverto.
22 Così foss' io ancor con lui coverto: 68
E Libicocco, Troppo avem sofferto,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.
26 Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto, 98
Ma misi me per l' alto mare aperto,
Picciola, dalla qual non fui deserto.
31 Dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto 89
Questo superbo voll' essere sperto
Disse 'l mio duca, ond' egli ha cotal merto;
Pu. Quivi mi fece tutto discoverto 128
1 Venimmo poi in sul lito diserto.

Uom, che di ritornar sia poscia esperto.
6 Sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo, e aperto, 101
Ch' avete tu, e 'l tuo padre sofferto,
Che 'l giardin dello 'mperio sia diserto.
11 Sanza la qual, per questo aspro diserto: 14
E come noi lo mal, ch' avem sofferto,
Benigno, e non guardare al nostro merto.
16 Nella sentenzia tua, che mi fa certo, 56
Lo Mondo è ben così tutto diserto
E di malizia gravido e coverto:
18 Risposi lui, m' hanno amor discoverto: 41
Che s' amore è di fuore a noi offerto,
Se dritto, o torto va, non è suo merto.
22 Che nudrito 'l Batista nel diserto: 152
Quanto, per l' Evangelio, v' è aperto.
PA. Di bella verità m' avea scoverto, 2
3 Ed io, per confessar corretto e certo
Levai lo capo a profferir più erto.
5 Se credi bene usar quel, ch' ai offerto, 32
Tu se omai del maggior punto certo.
Che par contra lo ver, ch' i' t' ho scoverto;
10 Frate, e maestro fummi, ed esso Alberto 98
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Girando, su per lo beato serto.
19 Com' e' vedranno quel volume aperto, 113
Lì si vedrà tra l' opere d' Alberto
Perchè 'l regno di Praga fia deserto.
25 Pronto e libente, in quel, ch' egli è esperto, 65
Speme, diss' io, è uno attender certo
Grazia divina e precedente merto:
29 Con grazia illuminante, e con lor merto, 62
E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Secondo che l' affetto gli è aperto,
30 Allora tal, che palese e coverto 143
Ma poco poi sarà da Dio sofferto
La dove Simon mago è per suo merto,

ERVA

Pu. Cerchiato dalla fronde di Minerva, 68
30 Realmente nell' atto ancor proterva
E 'l più caldo parlar dietro riserva.

ERVE

Pu. Le capre, state rapide e proterve, 77
27 Tacite all' ombra, mentre che 'l Sol ferve,
Poggiato s' è, e lor poggiato serve:
Pa. Che più e tanto amor quinci su ferve, 68
21 Ma l' alta carità, che ci fa serve
Sorteggia quì, sì come tu osserve,

ERVI

In. E Francesco d' Accorso anco, e vedervi, 110
15 Colui potei, che dal servo de' servi
Ove lasciò li mal protesi nervi.

ERZA

Pu. E com' io dimandai: ecco la terza, 35
13 Lo buon maestro: Questo cinghio sferza
Tratte da amor le corde della ferza.
15 Quanto tra l' ultimar dell' ora terza, 1
Che sempre, a guisa di fanciullo, scherza,

ERZE

In. Vidi Dimon cornuti con gran ferze, 35
18 Ahi come facén lor levar le berze
Le seconde aspettava, nè le terze.

ESA

In. Perchè, pensando, consumai la 'mpresa, 41
2 Se io ho ben la tua parola intesa,
L' anima tua è da viltate offesa:
10 Egli han quell' arte, disse, male appresa, 77
Ma non cinquanta volte fia raccesa
Che tu saprai quanto quell' arte pesa.*
12 Al piano è sì la roccia discoscesa, 8
Cotal di quel burrato era la scesa:
L' infamia di Creti era distesa,
13 Rispose 'l savio mio, anima lesa, 47

Non averebbe in te la man distesa:
Indurlo ad ovra, ch' a me stesso pesa.
16 Dall' alpe, per cadere ad una scesa, 101
Così, giù d' una ripa discoscesa,
Sì che 'n poca ora avria l' orecchia offesa:
22 (Ah fiera compagnia!) ma nella chiesa 14
Pure alla pegola era la mia intesa,
E della gente, che 'ntro v' era incesa.
Pu. Più dalla carne, e men da' pensier presa, 17
9 In sogno mi parea veder sospesa
Con l' ale aperte, ed a calare intesa:
13 Ma picciol tempo - che poch' è l' offesa 134
Troppa è più la paura, ond' è sospesa
Che gia lo 'ncarco di laggiù mi pesa.
Pa. Se la cosa dimessa in la sorpresa, 59
5 Però qualunque cosa tanto pesa, -
Soddisfar non si può con altra spesa.
14 Talvolta l' ombra, che, per sua difesa, 116
E come giga ed arpa, in tempra tesa
A tal, da cui la nota non è intesa,
31 Gia tutta il mio sguardo avea compresa, 53
E volgeami con voglia riaccesa
Di che la mente mia era sospesa.
33 Che venticinque secoli alla 'mpresa, 95
Così la mente mia, tutta sospesa,
E sempre nel mirar faceasi accesa.

ESCA

In. Onde la rena s' accendea, com' esca, 38
14 Sanza riposo mai era la tresca
Iscotendo da se l' arsura fresca.
Pu. Subitamente lasciano star l' esca, 128
2 Così vid' io quella masnada fresca
Com' uom, che va, nè sa dove riesca.
Pa. Del tuo disio, mi disse, sì ch' ell' esca 8
17 Non perchè nostra conoscenza cresca,
A dir la sete, sì che l' uom ti mesca.

ESCHI

In. D' alcuna ammenda, tua fama rinfreschi 55
13 E 'l tronco, Sì, col dolce dir, m'adeschi,
Perch' io un poco a ragionar m' inveschi.
32 Ma non tacer, se tu di quaentr' eschi, 113
Ei piange quì l'argento de' Franceschi
La dove i peccatori stanno freschi.

ESE

In. E avanti che sien di là discese, 119
3 Figliuol mio, disse il maestro cortese,
Tutti convegnon qui d'ogni paese:
15 Fu' conosciuto da un, che mi prese 23
Ed io, quando l' suo braccio a me distesa,
Sì che 'l viso abbruciato non difese
16 Recenti e vecchie dalle fiamme incese! 11
Alle lor grida il mio dottor s' attese,
Disse: a costor si vuol esser cortese:
18 Condussi a far la voglia del Marchesa. 56
E non pur io qui piango Bolognese:
Che tante lingue non son' ora apprese
19 Con sì contenta labbia sempre attese 122
Però con ambo le braccia mi prese,
Rimontò per la via, onde discese:
20 Pastore, e quel di Brescia, e' l Veronese 68
Siede Peschiera, bello e forte arnese,
Onde la riva intorno più discese.
23 Ch' i gli vidi venir, con l' ale tese, 35
Lo duca mio di subito mi prese,
E vede presso a se le fiamme accese,
25 E con gli anterior le braccia prese: 53
Gli diretani alle cosce distese,
E dietro per le ren' su la ritese.
28 Non rechi la vittoria al Noarese, 59
Poichè l' un piè, per girsene, sospese,
Indi a partirsi in terra lo distese.
29 Gente sì vana, come la Sanese! 122

Onde l' altro lebbroso, che m' intese,
Che seppe far le temperate spese:
PU. Ti prego, se mai vedi quel paese, 68
5 Che tu mi sie da' tuoi preghi cortese
Perch' i' possa purgar le gravi offese.
7 Guardando 'n suso, e Guglielmo Marchese, 134
Fa pianger Monferrato, e 'l Canavese.
11 Che pennelleggia Franco Bolognese; 83
Ben non sare' io stato sì cortese,
Dell' eccellenza, ove mio core intese.
22 Acceso di virtù, sempre altro accese, 11
Onde dall' ora, che tra noi discese
Che la tua affezion mi fè palese,
23 Ma nella voce sua mi fu palese, 44
Questa favilla tutta mi raccese
E ravvisai la faccia di Forese.
26 Ricominciò colei, che pria ne chiese, 74
La gente, che non vien con noi, offese
Regina, contra se, chiamar s' intese;
29 Sì com' egli eran candelabri apprese, 50
Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Di mezza notte nel suo mezzo mese.
31 E quando, per la barba, il viso chiese, 74
E come la mia faccia si distese,
Da loro apparsion l' occhio comprese:
32 Colpa di quella, ch' al serpente crese, 32
Forse in tre voli tanto spazio prese
Rimossi, quando Beatrice scese.
PA. Che ricevesse 'l sangue Ferrarese 56
9 Che donera questo prete cortese,
Conformi fieno al viver del paese.
12 In che la santa Chiesa si difese, 107
Ben ti dovrebbe assai esser palese
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
15 Fu sì sfocato, che 'l parlar discese 44
La prima cosa, che per me s' intese,

Che nel mio seme se tanto cortese:
23 Tende le braccia, poi che 'l latte prese, 122
Ciascun di quei candori in su si stese,
Ch' egli aveano a Maria, mi fu palese.
32 Di tanta ammirazion non mi sospese, 92
E quell' amor, che primo lì discese,
Dinanzi a lei le sue ale distese.

E S I

IN. Dirotti, perch' i' venni, e quel, ch' io 'ntesi, 50
2 Io era tra color, che son sospesi,
Tal che di comandare i' la richiesi.
4 Semo perduti, e sol di tanto offesi, 41
Gran duol mi prese al cor, quando lo 'ntesi,
Conobbi, che 'n quel limbo eran sospesi,
6 Tenendo l' altra, sotto gravi pesi, 71
Giusti son due, ma non vi sono 'ntesi:
Le tre faville, ch' hanno i cuori accesi.
9 Per le quali eran sì del tutto accesi, 119
Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
Che ben parean di miseri, e d' offesi.
13 Selva saranno i nostri corpi appesi, 107
Noi eravamo ancora al tronco attesi,
Quando noi fummo d'un romor sorpresi,
23 Son di piombo sì grosse, che li pesi 101
Frati Godenti fummo, e Bolognesi,
Nomati, e da tua terra insieme presi,
34 D' esser di là dal centro, ov' i' mi presi 107
Di là fosti cotanto, quant' io scesi:
Al qual si traggon d' ogni parte i pesi:
PU. Non son l' antico, ma di lui discesi: 119
8 O, dissi lui, per li vostri paesi
Per tutta Europa, ch' ei non sien palesi!
19 Lo nostro amore, onde operai perdesi, 122
Ne' piedi e nelle man legati e presi,
Tanto staremo immobili, e distesi
20 Dicean, per quel ch' io, da vicin, compresi, 137

Noi ci restammo immobili e sospesi,
Fin che 'l tremar cessò, ed ei compiési.
27 Perch' io divenni tal, quando lo 'ntesi, 14
In su le man commesse mi protesi,
Uniani corpi, già veduti accesi.
PA. Queste parole brievi, ch' io compresi 56
30 E di novella vista mi raccesi
Che gli occhi miei non si fosser difesi:

ESMO

IN. Non basta, perch' e' non ebber battesmo, 35
4 E se furon dinanzi al cristianesmo,
E di questi cotai son' io medesmo.
PU. Di Tebe, poetando, ebb' io battesmo: 89
22 Lungamente mostrando paganesmo:
Cerchiar mi fè, più che 'l quarto centesmo:
PA. Da indi 'l puzzo più del paganesmo, 125
20 Quelle tre donne gli fur per battesmo,
Dinanzi al battezzar più d' un millesmo.
24 Che quell' opere fosser quel medesmo, 104
Se 'l Mondo si rivolse al Cristianesmo,
È tal, che gli altri non sono 'l centesmo:

ESO

IN. Questo tristo ruscel, quando è disceso 107
7 Ed io, che di mirar mi stava inteso,
Ignude tutte, e con sembiante offeso.
25 Degli altri due un serpentello acceso, 83
E quella parte, donde prima è preso
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
26 Sì che s' i' non avessi un ronchion preso, 44
E 'l duca, che mi vide tanto atteso,
Ciascun si fascia di quel, ch' egli è inceso.
33 Fidandomi di lui io fossi preso, 17
Però quel, che non puoi avere inteso,
Udirai, e saprai, se m' ha offeso.
PU. E del cammin del Sole assai più speso, 74
12 Quando colui, che sempre innanzi atteso

Non è più tempo da gir sì sospeso.
21 Disse: perchè la faccia tua testeso 113
Or son' io d'una parte e d'altra preso:
Ch' i' dico: ond' io sospiro, e sono inteso.
26 Già manifesto, s'io non fossi atteso 26
Che, per lo mezzo del cammino acceso,
La qual mi fece, a rimirar, sospeso.
29 Dell' eterno piacer, tutto sospeso, 32
Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso,
E'l dolce suon, per canto era già 'nteso:
PA. Desiderato, a se mi fece atteso, 77
1 Parvemi tanto allor del Cielo acceso,
Lago non fece mai tanto disteso.
5 Perocchè 'l cibo rigido, ch' hai preso 38
Apri la mente a quel, ch' io ti paleso,
Senza io ritenere, avere inteso.
16 Di nuova fellonia di tanto peso, 95
Erano i Ravignani, ond' è disceso
Dell' alto Bellincione ha poscia preso.
19 Raggio di sole ardesse sì acceso, 5
E quel, che mi convien ritrar testeso,
Nè fu per fantasia, giammai compreso;
20 Mi pinse con la forza del suo peso: 33
Poi appresso con l'occhio più acceso
Per non tenermi, in ammirar, sospeso:
24 Giù per dottrina fosse così 'nteso, 30
Così spirò da quell' amore acceso:
D'esta moneta già la lega e' l peso:

ESSA

IN. Li vien dinanzi, tutta si confessa: 8
5 Vede qual luogo d'inferno è da essa:
Quantunque gradi vuol, che giù sia messa.
14 Intorno, come 'l fosso tristo ad essa: 11
Lo spazzo era una rena arida, e spessa,
Che fu da' piè di Caton già soppressa.
19 Anima trista, come pal commessa, 47

Io stava, come 'l frate, che confessa
Richiama lui, perchè la morte cessa:
21 Bollìa laggiuso una pegola spessa 17
I' vedea lei, ma non vedeva in essa,
E gonfiar tutta, e riseder compressa.
24 La cener si raccolse, e per se stessa, 104
Così, per li gran savi, si confessa,
Quando al cinquecentesimo anno appressa.
Pu. A cui porge la man, più non fa pressa: 8
6 Tal'era io, in quella turba spessa,
E promettendo, mi scioglica da essa.
10 E s' i' avessi gli occhi volti ad essa, 5
Noi salavam per una pietra fessa,
Sì come l'onda, che fugge, e s' appressa.
Pa. Alla mia donna reverenti, ed essa 41
8 Rivolsersi alla luce, che promessa
La voce mia di grande affetto impressa.
17 D' intender qual fortuna mi s' appressa; 26
Così diss' io a quella luce stessa,
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
33 E dopo 'l sogno la passione impressa 59
Cotal son'io, che quasi tutta cessa
Nel cuor lo dolce, che nacque da essa:

ESSE

In. Ma non sì, che paura non mi desse 44
1 Questi parea, che contra me venesse
Sì che parea, che l'aer ne temesse:
13 E non vedea persona, che 'l facesse: 23
I' credo, ch' ei credette, ch' io credesse,
Da gente, che, per noi, si nascondesse:
19 O ira, o coscienzia, che 'l mordesse, 119
I' credo ben, ch' al mio duca piacesse,
Lo suon delle parole vere espresse.
20 E per colei, che 'l luogo prima elesse, 92
Già fur le genti sue dentro più spesse,
Da Pinamonte inganno ricevesse.

25 Che 'l serpente la coda in forca fesse, 104
Le gambe con le cosce seco stesse
Non facea segno alcun, che si paresse.
Pu. Se mi consenti, i' ti merrò ad esse, 47
7 Com' è ciò? fu risposto: chi volesse
D' altrui? o non sarria, che non potesse?
8 Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse: 44
Solo tre passi credo ch' io scendesse,
Pur me, come conoscer mi volesse.
9 Terribil, come folgor, discendesse, 29
Ivi pareva, ch' ella ed io ardesse,
Che convenne che 'l sonno si rompesse.
16 Convenne rege aver, che discernesse 95
La leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Ruminar può, ma non ha l' unghie fesse.
Pa. S' essere in caritate è qui necesse, 77
3 Anzi è formale ad esso beato esse,
Perch' una fansi nostre voglie stesse.
8 Li popoli suggetti, non avesse 74
E se mio frate questo antivedesse,
Già fuggirla, perchè non gli offendesse:
13 Li motor di quassù, o se *necesse* 98
Non si est dare primum motum esse,
Triangol, sì ch' un retto non avesse.
16 Che guarda 'l ponte, che Fiorenza fesse 146
Con queste genti, e con altre con esse,
Che non avea cagione, onde piangesse.
27 De' nostri successor parte sedesse, 47
Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
Che contra i battezzati combattesse:

ESSI

In. E vo' che sappi, che dinanzi ad essi, 62
4 Non lasciavam l' andar, perch' e' dicessi,
La selva dico di spiriti spessi.
9 Che se 'l Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi, 56
Così dissa 'l maestro: ed egli stassi

Che con le sue ancor non mi chindessi.
Pu. Ti colse nebbia, per la qual vedessi 2
17 Come, quando i vapori umidi e spessi
Del sol debilemente entra per essi.
Pa. Che pria m' avea parlato: ond' ella fessi 131
5 Sì come 'l Sol, che si cela egli stessi
Le temperanze de' vapori spessi
21 Della mia donna, e l'animo con essi, 2
Ed ella non ridea: ma, S'io ridessi,
Semele fu, quando di cener fessi:
22 Di quelle margherite innanzi fessi, 29
Poi dentro a lei udi: Se tu vedessi,
Li tuoi concetti sarebbero espressi,
24 Sembianze femmi, perchè io spandessi 56
La grazia, che mi da, ch' io mi confessi,
Faccia li miei concetti essere espressi:

ESSO

In. Menando la sinistra innanzi spesso, 83
9 Ben m' accorsi, ch' egli era del Ciel messo,
Ch' i' stessi cheto, ed inchinassi ad esso.
12 Farem noi a Chiron, costa dipresso· 65
Poi mi tentò, e disse: Quegli è Nesso,
E fe di se la vendetta egli stesso:
20 Di tua lezione, or pensa per te stesso, 20
Quando la nostra imagine da presso
Le natiche bagnava per lo fesso.
22 Ricominciò lo spaurato appresso, 98
Ma stien le Malebranche un poco in cesso,
Ed io seggendo, in questo luogo stesso,
29 Lo tempo è poco omai, che n' è concesso, 11
Se tu avessi, rispos' io, appresso,
Forse m'avresti ancor lo star dimesso.
33 Tutto quel giorno, nè la notte appresso, 53
Com' un poco di raggio si fu messo
Per quattro visi il mio aspetto stesso;
Pu. Ma per la sua follia le fu sì presso, 59

1 Si com' i' dissi, fu' mandato ad esso
Che questa, per la quale i' mi son messo.
3 E tutti gli altri, che venieno appresso, 92
Sanza vostra dimanda i' vi confesso,
Perchè 'l lume del sole in terra è fesso:
10 Perch' io varcai Virgilio, e femmi presso, 53
Era intagliato lì nel marmo stesso
Perchè si teme uficio non commesso.
17 Che 'l mal, che s' ama, è del prossimo: ed esso 113
È chi per esser suo vicin soppresso,
Ch' el sia di sua grandezza in basso messo:
18 Per poc' amor, gridavan gli altri appresso, 104
O gente, in cui fervore acuto adesso
Da voi, per tiepidezza, in ben far messo:
20 Dianzi non er' io sol: ma qui da presso 122
Noi eravám partiti già da esso,
Tanto, quanto al poder n' era permesso,
23 E noi venimmo al grande arbore, ad esso, 113
Trapassate oltre, senza farvi presso:
E questa pianta si levò da esso:
27 Anime sante, il fuoco: entrate in esso, 11
Si disse, come noi gli fummo presso:
Quale è colui, che nella fossa è messo.
30 Venuta prima tra 'l Grifone ed esso, 8
E un di loro quasi da Ciel messo,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso:
PA. Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso 92
4 Io t' ho per certo nella mente messo,
Perocchè sempre al primo vero è presso:
7 Sì alto e sì magnifico processo, 113
Che più largo fu Dio a dar se stesso,
Che s' egli avesse sol da se dimesso,
17 Si fara contra te: ma poco appresso 65
Di sua bestialitate il suo processo
Averti fatta parte, per te stesso.
19 Allo stremo del Mondo, e dentro ad esso 41

Digitized by Google

Non potéo suo valor sì fare impresso,
Non rimanesse in infinito eccesso.
22 Trionfo, per lo quale io piango spesso 107
Tu non avresti in tanto tratto e messo
Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso.
28 Parrebbe Luna locata con esso, 20
Forse cotanto, quanto pare appresso,
Quanto 'l vapor, che 'l porta, più è spesso,
33 Pareva in te, come lume reflesso, 128
Dentro da se del suo colore stesso
Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.

ESTA

IN. Ruppemi l' alto sonno nella testa 1
4 Come persona, che per forza è desta.
5 Che mugghia, come fa mar, per tempesta, 29
La bufera infernal, che mai non resta,
Voltando, e percotendo gli molesta.
6 Guardomm' un poco, e poi chinò la testa: 92
E 'l duca disse a me, Più non si desta,
Quando verrà lor nimica podesta;
13 Ma non però, ch' alcuna sen' rivesta. 104
Qui le strascineremo, e per la mesta
Ciascuno al prun dell' ombra sua molesta.
17 Mentre che torni, parlerò con questa, 41
Così ancor su per la strema testa
Andai, ove sedea la gente mesta.
21 E com' ei giunse in su la ripa sesta, 65
Con quel furore, e con quella tempesta,
Che di subito chiede, ove s' arresta:
23 Come la madre, ch' al romore è desta, 38
Che prende 'l figlio, e fugge, e non s' arresta,
Tanto che solo una camicia vesta;
24 Se non lo far, che la dimanda onesta 77
Noi discendemmo 'l ponte dalla testa,
E poi mi fu la bolgia manifesta,
25 E gli orecchi ritira per la testa, 131

E la lingua, ch'aveva unita e presta,
Nell' altro si richiude, e 'l fummo resta.
28 Levò 'l braccio alto, con tutta la testa, 128
Che furo: Or vedi la pena molesta
Vedi s' alcuna è grande, come questa:
31 Carlo Magno perdè la santa gesta, 17
Poco portai in la alta la testa,
Ond' io, Maestro, di, che terra è questa?
34 Quando vidi tre facce alla sua testa! 33
L' altre eran due, che s' aggiungéno a questa,
E si giungeno al luogo della cresta:
Pu. Addossandosi a lei, a' ella s' arresta, 83
3 Sì vid' io muovere a venir la testa
Pudica in faccia, e nell' andare onesta.
6 Nave senza nocchiero, in gran tempesta, 77
Quell' anima gentil fu così presta,
Di fare al cittadin suo quivi festa:
7 Ti fia chiavata in mezzo della testa, 137
Se corso di giudicio non s' arresta.
12 Andava, cominciò, Drizza la testa: 77
Vedi cola un' Angel, che s' appresta,
Dal servigio del dì l' ancella sesta.
19 Quando una donna apparve santa e presta 26
O Virgilio Virgilio, chi è questa?
Con gli occhi fitti pure in quella onesta:
23 Per la cagion ancor non manifesta, 33
Ed ecco del profondo della testa
Poi gridò forte: Qual grazia m' è questa?
26 Venia gente col viso incontro a questa, 29
Lì veggio d' ogni parte farsi presta
Senza restar, contente a breve festa:
28 Di s' altro vuoi udir: ch' io venni presta 33
L' acqua, diss' io, e 'l suon della foresta
Di cosa, ch' io udì contraria a questa.
29 Da tutte parti, per la gran foresta, 17
Ma perchè 'l balenar, come vien, resta,

Digitized by Google

Nel mio pensar dicea: Che cosa è questa!
29 Or dalla rossa, e dal canto di questa, 128
Dalla sinistra quattro facén festa,
D' una di lor, ch' avea tre occhi in testa.
30 Velata, sotto l' angelica festa, 65
Tutto che 'l vel, che le scendea di testa,
Non la lasciasse parer manifesta:
PA. Del minor cerchio, una voce modesta, 35
14 Risponder, Quanto fia longa la festa
Sì raggerà d' intorno cotal vesta.
15 Per la cagion, ch' a voi è manifesta, 80
Ond' io, che son mortal, mi sento in questa
Se non col cuore, alla paterna festa.
17 Tutta tua vision fa manifesta, 128
Che se la voce tua sara molesta,
Lascera poi, quando sara digesta.
21 Discesi tanto, sol per farti festa, 65
Nè più amor mi fece esser più presta:
Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.
25 Nella sua terra, fia di doppia vesta: 92
E 'l tuo fratello assai vie più digesta,
Questa rivelazion ci manifesta.
26 Fu' io con vita pura e disonesta, 140
Come 'l Sol muta quadra, all' ora sesta.

ESTE

IV. Non so, ma passeggiando tra le teste, 77
32 Piangendo mi sgridò: Perchè mi peste?
Di Mont' Aperti, perchè mi moleste?
PU. Della carne d' Adamo, onde si veste, 44
11 Le lor parole, che rendero a queste,
Non fur da cui venisser manifeste:
15 Per allungarsi, un' altra, I' sono Oreste, 32
O, diss' io, padre, che voci son queste?
Dicendo, Amate, da cui male aveste.
PA. Lì, quasi vetro allo color, che 'l veste; 80
20 Ma della bocca, che cose son queste?

Perch' io di corruscar vidi gran feste.
24 Per l' evangelio, e per voi, che scriveste, 137
E credo in tre persone eterne, e queste
Che soffera congiunto sono et este.
30 Che pare altro, che prima, se si sveste 92
Così mi si cambiaro in maggior feste
Ambo le Corti del Ciel manifeste.

ESTI

IN. Per quello Iddio, che tu non conoscesti, 131
1 Che tu mi meni, là dov' or dicesti,
E color, che tu fai cotanto mesti.
PU. Con quelle membra, con le quai nascesti, 47
5 Guarda, s' alcun di noi unque vedesti,
Deh perchè vai? deh perche non t' arresti?
13 Se tu se quelli, che mi rispondesti, 104
I' fui Senese rispose, e, con questi
Lagrimando a colui, che sè ne presti.
19 Che dice *Neque nubent*, intendesti, 137
Vattene omai: non vo', che più t' arresti:
Col qual maturo ciò che tu dicesti.
21 E quel Virgilio, dal qual tu toglesti 125
Se cagione altra al mio rider credesti,
Quelle parole, che di lui dicesti.
31 Tentando a render te, qual tu paresti, 143
Qando nell' aere aperto ti solvesti?
PA. Sì come quando Marsia traesti 20
1 O divina virtù, sì mi ti presti
Segnata nel mio capo io manifesti.
5 Non procedesse, come tu avresti 110
E per te vederai, come da questi
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
8 E solo incominciò: Tutti sem presti 32
Noi ci volgiam co' Principi celesti
A' quali tu, nel Mondo già, dicesti:
24 Ciò che credesti, sì che tu vincesti, 125
Comincia' io: tu vuoi ch' io manifesti

Ed anche la cagion di lui chiedesti.
29 Superbir di colui, che tu vedesti 56
Quelli che vedi qui furon modesti
Che gli avea fatti a tanto intender presti:

ESTO

In. Fidandomi nel tuo parlare onesto, 113
2 Poscia che m'ebbe ragionato questo,
Perchè mi fece del venir piu presto:
10 Vivo ten' vai, così parlando onesto, 23
* La tua loquela ti fa manifesto
Alla qual forse fui troppo molesto,
13 Siete a veder lo strazio disonesto, 140
Raccoglietele al piè del tristo cesto;
Cangiò 'l primo padrone: onde è per questo
15 E serbolo a chiosar con altro testo 89
Tanto vogl'io, che vi sia manifesto,
Ch' alla fortuna, come vuol, son presto.
21 Col duca mio, si volse tutto presto, 104
Poi disse a noi, Piu oltre andar, per questo
Tutto spezzato al fondo l' arco sesto:
30 Al fuoco, non l'avei tu così presto: 110
E l'idropico: Tu dì ver di questo:
La 've del ver fosti a Troja richiesto.
31 Ed è legato, e fatto come questo, 104
Non fu tremuoto già tanto rubesto,
Come Fialte a scuotersi fu presto.
Pu. Alle sue note: ed ecco 'l veglio onesto, 119
2 Qual negligenzia, quale stare è questo?
Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto.
6 O luce mia, espresso in alcun testo, 29
E queste genti pregan pur di questo.
O non m' è 'l detto tuo ben manifesto?
18 Dello 'ntelletto, e fieti manifesto 17
L'animo, ch' è creato ad amar presto,
Tosto che dal piacere in atto è desto.
Pa. Lo grasso e 'l magro un corpo, così questo, 77

2 Se 'l primo fosse, fora manifesto
Lo lume, come in altro raro ingesto.
10 Ringrazia il Sol degli Angeli, ch' a questo 53
Cuor di mortal non fu mai sì digesto
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,
12 Che 'l primo amor, che 'n lui fu manifesto, 74
Spesse fiate fu, tacito e desto,
Come dicesse, Io son venuto a questo.
16 Dove si truova pria l' ultimo sesto 41
Basti de' miei maggiori udirne questo:
Più è tacer, che ragionare, onesto.
19 Della divina grazia era contesto, 38
Poi cominciò: Colui, che volse il sesto
Distinse tanto occulto e manifesto,
24 Mentre ch' ella dicea, per esser presto, 50
Di, buon Cristiano: fatti manifesto:
In quella luce, onde spirava questo.
27 Ma gli altri son misurati da questo, 116
E come 'l tempo tenga in cotal testo
Omai a te puot' esser manifesto.

ESTRA

In. Ma la dove fortuna la balestra: 98
13 Surge in vermena, ed in pianta silvestra:
Fanno dolore, e al dolor finestra.
Pu. S' era, per noi, e volto alla man destra, 110
25 Quivi la ripa fiamma in fuor balestra:
Che la reflette, e via da lei sequestra.

ESTRO

In. Tu duca, tu signore, e tu maestro: 140
2 Entrai per lo cammino alto e silvestro.
21 Esser venuto, disse 'l mio maestro, 80
Sanza voler divino, e fato destro?
Ch' i' mostri altrui questo cammin silvestro.
27 Guardò in se, nè in me quel capestro, 92
Ma come Costantin chiese Silvestro
Così mi chiesa questi per maestro

31 Volti a sinistra, e al trar d' un balestro 83
A cinger lui, qual che fosse il maestro,
Dinanzi l' altro, a dietro 'l braccio destro,
PU. Ce n' andavamo, spesso 'l buon maestro 2
26 Feriami 'l Sole in su l' omero destro,
Mutava in bianco aspetto, di cilestro:
30 Virtualmente, ch' ogni abito destro 116
Ma tanto più maligno e più silvestro
Quant' egli ha più di buon vigor terrestro.
PA. Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro, 83
11 Indi sen' va quel padre, e quel maestro,
Che gia legava l' umile capestro:

ETA

IN. Vestite gia de' raggi del pianeta, 17
1 Allor fu la paura un poco queta,
La notte, ch' i' passai, con tanta piata.
4 Onorate l' altissimo poeta: 80
Poichè la voce fu restata, e queta,
Sembianza avevan nè trista, nè lieta.
7 Con l' altre prime creature lieta 96
Or discendiamo, omai, a maggior pieta:
Quando mi mossi, e 'l troppo star si vieta.
14 Diss' egli allora, che s' appella Creta, 95
Una montagna v' è, che gia fu lieta
Or è diserta, come cosa vieta.
18 Di Gerion trovammoci: e 'l poeta 20
Alla man destra vidi nuova pieta,
Di che la prima bolgia era repleta.
19 E guarda ben la mal tolta moneta 98
E se non fosse, ch' ancor lo mi vieta
Che tu tenesti nella vita lieta,
26 Me più d' un' anno la presso a Gaeta, 92
Nè dolcezza di figlio, ne la pieta
Lo qual dovea Penalope far lieta,
27 Gia era dritta in su la fiamma, e queta, 1
Con la licenzia del dolce poeta.

Pu. E vengonti a pregar, disse 'l poeta: 4
5 O anima, che vai, per esser lieta,
Venian gridando, un poco 'l passo queta.
14 E allor, per istringermi al poeta, 140
Gia era l' aura d' ogni parte queta:
Che dovria l' uom tener dentro a sua meta.
24 Non so qual fosse piu, trionfa lieta 15
Si disse prima, e poi: Qui non si vieta
Nostra sembianza via, per la dieta.
31 Quando vedea la cosa in se star queta, 125
Mentre che piena di stupore e lieta
Che saziando di se, di se asseta:
Pa. Per trionfare o Cesare, o poeta, 29
1 Che partorir letizia in su la lieta
Penetra, quando alcun di se asseta.
3 Da indi mi rispose tanto lieta, 68
Frate, la nostra volonta quieta
Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta.
5 Percuote pria, che sia la corda queta, 92
Quivi la donna mia vid' io si lieta
Che più lucente se ne fè il pianeta.
12 Della fede Cristiana, il santo atleta, 56
E come fu creata, fu repleta
Che nella madre lei fece profeta.
15 Con perpetua vista, e che m' asseta 65
La voce tua sicura balda e lieta
A che la mia risposta è gia decreta.
19 Induce falseggiando la moneta, 119
Lì si vedra la superbia, ch' asseta,
Sì che non può soffrir dentro a sua meta.
27 Incominciò, ridendo, tanto lieta, 104
La natura del moto, che quieta
Quinci comincia, come da sua meta.

ETE

In. Come l' etico fa, che, per la sete, 56
30 O voi che senza alcuna pena siete,

Diss' egli a noi guardate, e attendete
Pu. Ver noi, dicendo a noi, Se vo' sapete, 59
2 E Virgilio rispose: Voi credete
Ma noi siem peregrin, come voi siete:
3 Che questi è corpo uman, che voi vedeta, 95
Non vi maravigliate: ma credete,
Cerchi di soverchiar questa parete:
7 Posciachè l'accoglienze oneste e liete 1
Sordel si trasse, e disse: Voi chi siete?
21 Tanto del ber, quant'è grande la sete, 74
E 'l savio duca: Omai veggio la rete,
Perchè ci trema, e di che conguadete.
26 Che tutti questi n' hanno maggior seta, 20
Dunque, com'è, che fai di te parete
Di morte entrato dentro dalla rete:
32 A disbramarsi la decenne sete, 2
Ed essi quinci a quindi avén parete
A se traéli, con l'antica rete:
Pa. Non s'ammiraron, come voi farete, 17
2 La concreata e perpetua sete
Veloci, quasi, come 'l ciel vedete.
8 D' un giro, d'un girare, e d'una sete, 35
Voi, che, intendendo, il terzo Ciel moveta:
Non fia men dolce un poco di quieta.
24 E roratelo alquanto, voi bevete 8
Così Beatrice: e quelle anime liete
Fiammando forte, a guisa di cometa.

ETI

Pu. Evvi la figlia di Tiresia, a Teti, 113
22 Tacevansi amendue già li poeti,
Liberi dal salire a da' pareti:

ETO

Pu. In sua presunzion, se tal decreto 140
3 Vedi oramai, se tu mi puoi far lieto,
Come m' han visto, e anco esto divieto:
10 D' intagli sì, che non pur Policreto, 32

L' Angel, che venne in terra, col decreto
Ch' aperse 'l Ciel dal suo lungo divieto,
14 Che, se veduto avessi uom farsi lieto, 83
Di mia semenza cotal paglia mieto.
La 'v' è mestier di consorto, o divieto!
20 Che ciò nol sazia, ma, senza decreto, 92
O signor mio, quando sarò io lieto,
Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto!
25 E sappi, che sì tosto, come al feto 68
Lo motor primo a lui si volge lieto,
Spiritò nuovo, di virtù repleto,
PA. Del suo lume fa 'l Ciel sempre quieto, 122
1 Ed ora lì, com' a sito decreto,
Che ciò che scocca, drizza in segno lieto.
16 E ancor saria Borgo più quieto, 134
La casa, di che nacque il vostro fleto,
E posto fine al vostro viver lieto,
27 Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto, 41
Ma per acquisto d' esto viver lieto
Sparser lo sangue, dopo molto fleto.

ETRA

PA. Che scende chiaro giù di pietra in pietra, 20
20 E come suono al collo della cetra
Della sampogna vento, che penetra,

ETRI

PU. Al su, mi dì; e se vuoi, ch' i t' impetri 95
19 Ed egli a me: Perchè i nostri diretri
Scias, quod ego fui successor Petri.
PA. Sì che guardando verso lui, penétri, 143
32 Veramente nè forse, tu t' arretri,
Orando, grazia convien, che s' impetri;

ETRO

IN. Sì ch' i' vegga la porta di San Pietro, 134
1 Allor si mosse, ed io li tenni dietro.
7 Si rivolgea ciascun, voltando a retro, 29
Così tornavan, per lo cerchio tetro,

Gridandosi anche loro ontoso metro:
18 Verso 'l castello, e vanno a santo Pietro: 32
Di qua, di la, su per lo sasso tetro,
Che li battean crudelmente di retro.
19 Ch'i' pur risposi lui, a questo metro, 89
Nostro Signore in prima da san Pietro,
Certo non chiese, se non, Viemmi dietro.
23 Di Malebranche: non gli avem gia dietro. 23
E quei: S'io fossi d'impiombato vetro,
Piu tosto a me, che quella dentro impetro.
34 Poi, per lo vento, mi ristrinsi retro 8
Gia era (e con paura il metto in metro)
E trasparean, come festuca in vetro.
Pu. Pregando Stazio, che venisse retro, 47
27 Come fui dentro, in un bogliente vetro,
Tant'era ivi lo 'ncendio, senza metro.
Pa. Cosi, come color torna, per vetro, 89
2 Or dirai tu, ch'el si dimostra tetro
Per esser li rifratto più a retro.
28 Vede colui, che se n'alluma dietro, 5
E se rivolve, per veder se 'l vetro
Con esso come nota con suo metro,

ETTA

In. Che vuol quanto la cosa è più perfetta, 107
6 Tuttochè questa gente maladetta
Di la, più che di qua, essere aspetta.
8 Gia scorger puoi quello, che s'aspetta, 11
Corda non pinse mai da se saetta,
Com'i' vidi una nave piccioletta
9 Giunse alla porta, e con una verghetta, 89
O cacciati del Ciel, gente dispetta,
Ond'esta oltracotanza in voi s'alletta!
16 Volse 'l viso ver me, e Ora aspetta, 14
E se non fosse il fuoco, che saetta
Che meglio stesse a te, ch'a lor la fretta.
18 Isifile ingannò la giovinetta, 92

Digitized by Google

Lasciolla quivi gravida, e soletta;
E anche di Medea si fa vendetta.

21 Ma prima avea ciascun la lingua stretta, 137
Ed egli avea del cul fatto trombetta.

23 Onde 'l duca si volse, e disse: Aspetta, 80
Ristetti, e vidi duo mostrar gran fretta
Ma tardavagli 'l carco, e la via stretta.

26 Quando venimmo a quella foce stretta, 107
Acciocchè l' nom più oltre non si metta;
Dall' altra gia m' avea lasciata Setta.

31 Ch' ei vive, e lunga vita ancora aspetta, 128
Così disse 'l maestro, e quegli in fretta
Ond' Ercole sentì gia grande stretta.

32 Se tu non vieni a crescer la vendetta 80
Ed io: Maestro mio, or qui m' aspetta,
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta.

Pu. O dignitosa coscienzia e netta, 3

3 Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
La mente mia, che prima era ristretta,

4 Quivi, di riposar l' affanno, aspetta: 95
E, com' egli ebbe sua parola detta,
Che di sedere inprima avrai distretta.

6 Tu la vedrai di sopra, in su la vetta 47
Ed io. Buon duca, andiamo a maggior fretta:
E vedi omai, che 'l poggio l' ombra getta.

10 Parea dicer: Signor, fammi vendetta 83
Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta,
Come persona, in cui dolor s' affretta:

13 Par sì la ripa, e par sì la via schietta, 8
Se qui, per dimandar gente s' aspetta,
Che troppo avrà d' indugio nostra eletta.

14 E il nome tuo, da che più non s' aspetta 122
Ma va via, Tosco, omai, ch' or mi diletta
Sì m' ha vostra ragion la mente stretta.

17 Nell' uccel, che a cantar più si diletta, 20
E qui fu la mia mente sì ristretta

Cosa che fosse ancor da lei recetta.
18 Dir ti poss'io · da indi in la t'aspetta, 47
Ogni forma sustanzial, che setta
Specifica virtude ha in se colletta,
20 Potesser, tosto ne saria vendetta: 47
Chiamato fui di la Ugo Ciapetta:
Per cui novellamente è Francia retta.
21 Se non con l'acqua onde la femmmetta 2
Mi travagliava, e pungémi la fretta,
E condolémi alla giusta vendetta.
23 Tratto m'ha della costa, ove s'aspetta, 89
Tant'è a Dio piu cara e più diletta
Quanto 'n bene operare è più soletta
31 Ad aspettar più colpi, o pargoletta, 59
Nuovo augelletto due, o tre aspetta:
Rete si spiega indarno, o si saetta.
PA. D'intelligenzia, quest'arco saetta, 119
1 La providenzia, che cotanto assetta,
Nel qual si volge quel, ch'ha maggior fretta:
3 Con quello sposo, ch'ogni voto accetta, 101
Dal Mondo, per seguirla, giovinetta,
E promisi la via della sua setta.
7 Quando si dice, che giusta vendetta 50
Ma i' veggi' or la tua mente ristretta
Del qual, con gran disio, solver s'aspetta.
8 Son nella mente, ch'è da se perfetta, 101
Perchè quantunque questo arco saetta,
Sì come cocca in suo segno diretta.
17 In grido come suol: ma la vendetta 53
Tu lascierai ogni cosa diletta
Che l'arco dell esilio pria saetta.
22 Già ti sarebbe nota la vendetta, 14
La spada di quassù non taglia in fretta,
Che disiando o temendo l'aspetta,
23 E con ardente affetto il Sole aspetta, 8
Così la donna mia si stava eretta,

Sotto la quale il Sol mostra man fretta:
27 Per la centesma, ch'é laggiù negletta, 143
Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
Sì che la classe correrà diretta.
33 Sola t'intendi, e da te intelletta 125
Quella circulazion, che sì concetta,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,

ETTE

IN. Perchè tanta viltà nel cuore allette! 122
2 Poscia che tai tre donne benedette
E'l mio parlar tanto ben t'impromette!
8 Nel suon delle parole maladette 95
O caro duca mio, che più di sette
D'alto periglio, che 'ncontra mi stette,
12 Correan Centauri armati di saette, 56
Vedendoci calar, ciascun riflette,
Con archi, e asticciuole prima elette:
18 E'l dolce duca meco si riflette, 44
E quel frustato celar si credette,
Ch'io dissi: Fu, che l'occhio a terra gette;
22 Sì che non teman delle lor vendette, 101
Per un, ch'io so, ne farò venir sette,
Di fare allor, che fuori alcun si mette.
25 Perche nostra novella si riflette, 38
I' non gli conoscea: ma e' seguette,
Che l'un nomare all'altro convenette
PU. Che quando Domizian gli perseguette, 83
22 E mentre che di là, per me, si stette,
Fer dispregiare a me tutt'altre sette.
24 Diretro al dittator, sen' vanno strette, 59
E qual più a gradire oltre si mette,
E quasi contentato si tacette.
25 Per l'altrui raggio, che 'n se si riflette, 92
Così l'aer vicin quivi si mette
Virtualmente l'alma, che riflette.
28 Proserpina nel tempo, che perdette 50

Come si volge con le piante strette
E piede innanzi piede a pena mette,
29 Nelle figlie d' Adamo e benedette 68
Poscia che i fiori e l' altre fresche erbette,
Libere fur da quelle genti elette,
33 *Et iterum*, sorelle mie dilette, 11
Poi le si mise innanzi tutte e sette:
Me, e la donna, e 'l savio, che riflette.
PA. Non vanno i lor pensieri a Nazzarette, 157
9 Ma Vaticano, e l' altre parti elette
Alla milizia, che Pietro seguette,
18 Le lor figure, com' io l' ho concette: 86
Mostrarsi dunque in cinque volte sette
Le parti sì, come mi parver dette.
20 Ch' io vidi le duo luci benedette, 146
Con le parole muover le fiammette.
25 Ancor ver la virtù, che mi seguette 86
Vuol ch' io respiri a te, che ti diletto
Quello, che la speranza ti promette.
29 Che nè prima nè poscia procedette 20
Forma, e materia congiunte e purette
Come d' arco tricorde tre saette.

ETTI

IN. Cominciò poi a dir, son tre cerchietti 17
11 Tutti son pien di spirti maladetti:
Intendi come, e perchè son costretti.
14 Ma com' i' dissi lui, li suoi dispetti, 71
Or mi vien dietro, e guarda, che non metti
Ma sempre al bosco gli ritieni stretti.
22 Sì li notai, quando furono eletti, 38
O Rubicante, fa che tu gli metti
Gridavan tutti insieme i maladetti.
27 Domandommi consiglio, ed io tacetti, 98
E poi mi disse: Tuo cuor non sospetti:
Sì come Penestrino in terra getti.
32 Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti, 41

Ditemi voi, che si stringete i petti,
E poi ch' ebbber li visi a me eretti,
Pu. Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti, 71
3 O ben finiti, o gia spiriti eletti,
Ch' i' credo che per voi tutti s'aspetti,
6 Per cupidigia di costa distretti, 104
Vieni a veder Montecchi, e Cappelletti,
Color gia tristi, e costor con sospetti.
24 Perchè Virgilio e Stazio ed io ristretti, 119
Ricordivi, dicea, de' maladetti
Teseo combatter co' doppj petti;
Pa. Però n'è data, perchè fur negletti 56
3 Ond' io a lei · Ne' mirabili aspetti
Che vi trasmuta, da' primi concetti:
8 Producerebbe sì li suoi effetti, 107
E ciò esser non può, se gl' intelletti,
E manco 'l primo, che non gli ha perfetti.
20 È la radice tua da quegli aspetti, 131
E voi mortali tenetevi stretti
Non conosciamo ancor tutti gli eletti:
30 Di Paradiso, e l' una in quegli aspetti, 44
Come subito lampo, che discetti
Dell' atto l' occhio di più forti obbietti;

ETTO

In. Cortese fu, pensando l' alto effetto, 17
2 Non pare indegno ad uomo d' intelletto:
Nell' Empireo Ciel, per padre, eletto:
3 Qui si convien lasciare ogni sospetto: 14
Noi sem venuti al luogo, ov' i' t' ho detto,
Ch' hanno perduto 'l ben dello 'ntelletto.
5 Del nostro amor tu hai cotanto affetto, 125
Noi leggiavamo un giorno, per diletto,
Soli eravamo, e senza alcun sospetto.
9 Quella, che piange dal destro, è Aletto: 47
Con l' unghie si fendea ciascuna il petto;
Ch' i' mi strinsi al poeta per sospetto.

10 Restato m'era, non mutò aspetto, 74
E se, continuando al primo detto,
Ciò mi tormenta più, che questo letto.
12 E 'l mio buon duca, che già gli era al petto, 83
Rispose: Ben' è vivo, e sì soletto
Necessità 'l c'induce, e non diletto.
14 E puro argento son le braccia, e 'l petto, 107
Da indi in giuso è tutto ferro eletto,
E sta 'n su quel, più che 'n su l'altro eretto.
15 Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto, 26
La conoscenza sua al mio 'ntelletto:
Risposi, Siete voi qui, ser Brunetto?
16 Che sì divalli giù nel basso letto, 98
Rimbomba là sovra san Benedetto
Dove dovria per mille asser ricetto;
19 E poi che tutto su mi s'ebbe al petto, 125
Nè si stancò d'avermi a se ristretto,
Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
22 Ma quei più, che cagion fu del difetto, 125
Ma poco valse, che l'ale al sospetto
E quei drizzò, volando, suso il petto:
23 Portandosene me sovra 'l suo petto, 50
Appena furo i piè suoi giunti al letto
Sovresso noi: ma non gli era sospetto;
26 Di molta lode ed io però l'accetto 71
Lascia parlare a me: ch' i' ho concetto
Perch' ei fur Greci, forse del tuo detto.
28 Guardommi, e con le man s'aperse il petto, 29
Vedi come storpiato e Maometto
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto:
Pu. Che s'accoglieva nel sereno aspetto 14
1 Agli occhi miei ricominciò diletto,
Che m'avea contristati gli occhi e 'l petto.
2 Per abbracciarmi, con sì granda affetto, 77
O ombre vane, fuor che nell'aspetto!
E tante mi tornai con esse al petto.

3 Biondo era, e bello, e di gentile aspetto: 107
Quando i' mi fui umilmente disdetto
E mostrommi una piaga a sommo 'l petto:
6 Non s' ammendava, per pregar, difetto, 41
Veramente a così alto sospetto
Che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto:
7 Par con colui ch' ha sì benigno aspetto, 104
Guardate la, come si batte 'l petto.
Della sua palma, sospirando, letto.
10 Poi siete quasi entomata in difetto, 128
Come per sostentar solajo, o tetto,
Si vede giunger le ginocchia al petto,
15 Non ti fia grave, ma fieti diletto, 32
Poi giunti fummo all' Angel benedetto,
Ad un scaléo vie men che gli altri eretto.
17 Ma l' altro puote errar, per male obbietto, 95
Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto,
Esser non può cagion di mal diletto.
18 Nè si dimostra, mache per effetto, 55
Però, la onde vegna lo intelletto
E de' primi appetibili l' affetto,
22 E prendemmo la via, con men sospetto, 125
Elli givan dinanzi, ed io, soletto,
Ch' a poetar mi davano intelletto.
23 Tempo futuro m' è gia nel cospetto, 98
Nel qual sara in pergamo interdetto
L' andar mostrando, con le poppe, il petto.
25 Dall' anima il possibile intelletto, 65
Apri alla verita, che viene, il petto,
L' articolar del cerebro è perfetto,
27 Fusse orizzonte fatto d' un' aspetto, 71
Ciascun di noi d' un grado fece letto;
La possa del salir, più che 'l diletto.
28 Cominciò ella, in questo luogo eletto 77
Maravigliando tienvi alcun sospetto:
Che puote disnebbiar vostro 'ntelletto.

29 Giurato avria poco lontano aspetto, 149
E quando 'l carro a me fu a rimpetto,
Parvero aver l' andar più interdetto,
30 Lor compatire a me, più che se detto 95
Lo giel che m' era 'ntorno al cuor ristretto,
Dalla bocca, e per gli occhi uscì del petto.
33 La giustizia di Dio, nello 'nterdetto, 71
Ma perch' i veggio te nello 'ntelletto
Sì che t' abbagia il lume del mio detto,
PA. Della neve riman nudo 'l suggetto, 107
2 Così rimaso, te nello 'ntelletto
Che ti tremolera nel suo aspetto.
3 Quel Sol, che pria d' amor mi scaldò 'l petto, 1
Provando, e riprovando, il dolce aspetto.
11 Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto 29
Perocchè andasse, ver lo suo diletto,
Disposò lei, col sangue benedetto.
13 Vedrai aver solamente rispetto 107
Con questa distinzion prendi 'l mio detto:
Del primo padre, e del nostro diletto.
15 Ma per necessità: che 'l suo concetto 41
E quando l' arco dell' ardente affatto
Inver lo segno del nostro intelletto;
18 Che, rimirando lei, lo mio affetto 14
Fin che 'l piacere eterno, che diretto
Mi contentava, col secondo aspetto,
23 Con la sua cima, sì che l' alto affetto, 125
Indi rimaser lì, nel mio cospetto,
Che mai da me non si partì 'l diletto.
24 Devota, per lo tuo ardente affetto, 29
Poscia fermato il fuoco benedetto,
Che favellò così, com' io ho detto.
25 E la mia donna in lor tenne l' aspetto, 110
Questi è colui, che giacque sopra 'l petto
Di su la Croca, al grande ufficio eletto:
28 Sì chiaman Troni del divino aspetto, 104

E dei savar, che tutti hanno diletto,
Nel vero, in che si queta ogn' intelletto.
29 Che tu discerni, con tanto diletto, 53
Principio del cader fu il maladetto,
Da tutti i pesi del Mondo costretto.
32 In tanto amore, ed in tanto diletto, 62
Le menti tutte nel suo lieto aspetto,
Diversamente: e qui basti l' effetto.
33 Che volgersi da lei, per altro aspetto, 101
Perocche 'l ben, ch' è del volere obbietto,
E' difettivo ciò, ch' è lì perfetto.

EVA

Pu. Ascoltando 'l mio duca, che diceva 14
16 I' sentia voci, e ciascuna pareva
L' Agnel di Dio, che le peccata leva.
24 Legno è più su, che fu morso da Eva, 115
Si tra le frasche non so chi diceva:
Oltre andavám dal lato, che si leva.
29 E quel durando più e più splendeva, 20
E una melodia dolce correva,
Mi fè ripiender l' ardimento d' Eva:
Pa. Nel transito del vento, e poi si leva, 86
26 Fec' io in tanto, in quanto ella diceva,
Un disio di parlare, ond' io ardeva:
30 Non si smarriva, ma tutto prendeva 119
Presso e lontano lì nè pon, nè leva:
Ivi legge natural nulla rileva.
33 M' appropinquava, sì com' io doveva, 47
Bernardo m' accennava, e sorrideva,
Già per me stesso tal, qual' ei voleva:

EVE

Iv. Nè lo profondo inferno gli riceve, 41
3 Ed io: Maestro, che è tanto greve
Rispose. Dicerolti molto breve.
6 Eterna, maladetta, fredda, e greve: 8
Grandine grossa, e acqua tinta, e neve,

Pute la terra, che questo riceve.
28 Tu, che forse vedrai il sole in breve, 56
Sì di vivanda, che stretta di neve
Ch'altrimenti acquistar non saria lieve.
Pu. Ed esser mi parea troppo più lieve · 115
12 Ond'io: Maestro, dì, qual cosa greve
Per me fatica, andando, si riceve?
21 Di quel che 'l cielo in se da se riceve, 44
Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Che la scaletta de' tre gradi breve
25 Figlio, la mente tua guarda e riceve, 35
Sangue perfetto, che mai non si beve
Quasi alimento, che di mensa leve.

EVI

Pu. Che portar quinci, sì che mondi e lievi 35
11 Deh se giustizia e pietà vi disgrevi
Che secondo 'l disio vostro vi levi,
Pa. Per le sorrise parolette brevi, 95
1 E dissi: Già contento requievi
Com'io trascenda questi corpi lievi.
18 Fai gloriosi, e rendigli longevi, 85
Illustrami di te, sì ch'io rilevi
Paja tua possa in questi versi brevi.
33 Così al vento, nelle foglie lievi, 65
O somma luce, che tanto ti levi
Ripresta un poco di quel, che parevi:

EVOLE

In. Ch'era ronchioso, stretto, e malagevole, 62
34 Parlando andava, per non parer fievole:
A parole formar disconvenevole.

EURA

Pa. In che la sua famiglia men perseura, 11
16 Onde Beatrice, ch'ara un poco sceura,
Al primo fallo scritto di Gineura.

FZZA

In. Sembiava carca, con la sua magrezza, 50

Digitized by Google

1 Questa mi porse tanto di gravezza,
Ch' i' perde' la speranza dell' altezza.
Pu. Ch' io mi trassi oltre, per aver contezza 29
20 Esso parlava ancor della larghezza,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
24 Già di bere a Forlì, con men secchezza, 32
Ma come fa chi guarda, e poi fa prezza —
Che più parea di me aver contezza.
24 L' aura di Maggio muovesi, e olezza, 146
Tal mi sentì un vento dar per mezza
Che fè sentir d' Ambrosia l' orezza.
Pa. E sì com' uom, che suo parlar non spezza, 17
5 Lo maggior don, che Dio, per sua larghezza,
Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,
16 Voi mi date a parlar tutta baldezza: 17
Per tanti rivi s' empia d' allegrezza
Perchè può sostener, che non si spezza:
24 Mente danzando, della sua ricchezza 17
Di quella, ch' io notai di più bellezza,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza,
25 Inclita vita, per cui l' allegrezza, 30
Fa risonar la speme in questa altezza:
Quanto Jesu a' tre fe più chiarezza.
27 Dell' Universo, perchè mia ebbrezza 5
O gioja! o ineffabile allegrezza!
O, sanza brama, sicura ricchezza!
29 Segue l' affetto, d' amor la dolcezza 140
Vedi l' eccelso omai, e la larghezza
Speculi fatti s' ha, in che si spezza,
30 Sì grande lume quant' è la larghezza 116
La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Il quanto e 'l quale di quella allegrezza
32 Più s' assomiglia, che la sua chiarezza 86
Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Create a trasvolar per quella altezza,

EZZO

In, Grand' arco tra la ripa secca, e 'l mezzo, 128
7 Venimmo appiè d' una torre al dassezzo.
10 Lasciammo il muro, e gimmo inver lo mezzo, 134
Che 'n fin lassù facea spiacer suo lezzo.
17 Monta dinanzi, ch' i' voglio esser mezzo, 83
Qual' è colui, ch' ha sì presso 'l riprezzo
E triema tutto, pur guardando il rezzo,
32 Fatti, per freddo; onde mi vien riprezzo, 71
E mentre ch' andavamo in ver lo mezzo,
Ed io tremava nell' eterno rezzo.

I

In. Del Diavol vizii assai, tra quali udì, 143
23 Appresso 'l duca a gran passi sen' gì
Ond' io dagl' incarcati mi partì,
28 Dinanzi a me sen' va piangendo Alì 32
E tutti gli altri, che tu vedi qui,
Fur vivi, e però son fessi così.'
Pu. Che menò Cristo lieto a dire Elì, 74
23 Ed io a lui: Forese, da quel dì,
Cinqu' anni non son volti, infino a qui.
Pa. *Sperent in te*, disopra noi s' udì, 98
25 Poscia tra esse un lume si schiarì,
Il verno avrebbe un mese d' un sol dì.

I A

In. Non lascia altrui passar per la sua via, 95
1 Ed ha natura sì malvagia e ria,
E, dopo 'l pasto, ha più fame, cha pria.
4 Ma passavam la selva tuttavia, 65
Non era lungi ancor la nostra via
Ch' emisperio di tenebre vincía.
11 Falsità, ladroneccio, e simonia, 59
Per l' altro modo quell' amor s' obblia
Di che la fede spezial si cria:
13 Ben dovrebb' esser la tua man più pia, 38
Come d' un stizzo verde, che arso sia

E cigola, per vento, che va via,
18 Della sua scuriada, e disse, Via 65
I' mi raggiunsi con la scorta mia:
Dove uno scoglio della ripa uscia.
19 Che ponesse le chiavi in sua balìa! 92
Nè Pier, nè gli altri chiesero a Mattia
Nel luogo, che perdè l'anima ria.
20 E indietro venir li convenia, 14
Forse, per forza gia di parlasia,
Ma io nol vidi, ne credo che sia.
22 Quivi mi misi a far baratteria, 53
E Ciriatto, a cui di bocca uscia,
Gli fe sentir, come l'una sdrucìa;
23 Taciti soli, e sanza compagnia, 1
Come i frati minor vanno, per via.
23 Consigliò i Farisei, che convenia 116
Attraversato, e nudo è per la via,
Qualunque passa, com'ei pesa pria:
24 Meglio di lena, ch' i' non mi sentia; 59
Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ed erto più assai, che quel di pria.
26 Che n'avean fatte i borni a scender pria, 14
E proseguendo la solinga via
Lo piè, sanza la man, non si spedía.
27 Per non dir più, e gia da noi sen gia, 2
Quando un'altra, che dietro a lei venía,
Per un confuso suon, che fuor n'uscía.
32 Tu hai dallato quel di Beccheria, 119
Gianni del Soldanier credo che sia
Ch'aprì Faenza, quando si dormia.
Pu. Per lui campare, e non c'era altra via, 62
1 Mostrat' ho lui tutta la gente ria,
Che purgan se, sotto la tua balìa.
3 Possa trascorrer la infinita via, 35
Siate contenti, umana gente, al quia:
Mastier non era partorir Maria:

5 E riposato della lunga via, 131
Ricorditi di me, che son la Pia:
Salsi colui, che 'nnanellata pria,
8 Ma nelle facce l'occhio si smarria, 35
Ambo vegnon del grembo di Maria,
Per lo serpente, che verrà via via:
9 Quando l'anima tua dentro dormía, 53
Venne una donna, e disse: I' son Lucía:
Sì l'agevolerò per la sua via.
12 Buon ti sarà, per alleggiar la via, 14
Come, perchè di lor memoria sia,
Portan segnato quel, ch'egli era pria:
13 Altri rimondo qui la vita ria, 107
Savia non fui, avvegna che Sapía
Più lieta assai, che di vèntura mia.
14 Che ne 'nvogliava amore e cortesia, 110
O Brettinoro, che non fuggi via,
E molta gente, per non esser ria?
16 Liberi soggiacete, e quella cria 80
Però se 'l mondo presente vi svia,
Ed io te ne sarò or vera spia.
17 Dentro da se, che di fuor non venía 23
Poi piovve dentro all'alta fantasía
Nella sua vista, e cotal si moría.
20 Ed io attento all'ombre, ch'i' sentía 17
E per ventura udì, Dolce Maria,
Come fa donna, che 'n partorir sia.
21 Che Cristo apparve a' duo ch'erano 'n via 8
Ci apparve un'ombra: e dietro a noi venía,
Nè ci addemmo di lei, si parlò pria,
22 Antigone, Deifile, ed Argía, 110
Vedesi quella, che mostrò Langia:
E con le suore sue Deidamía.
28 Subitamente cosa, che disvia, 38
Una donna soletta, che si gía
Ond'era pinta tutta la sua via.

32 Così di Moisè, come d' Elía, 80
Tal torna' io: e vidi quella pia
Fu de' mie' passi, lungo 'l fiume, pria:
33 Or tre or quattro, dolce salmodia, 2
E Beatrice sospirosa, e pia
Più, alla Croce, si cambiò Maria.
PA. Pontano igualemente: e però pria 26
4 De' Serafin colui, che più s' india,
Qual prender vuogli, io dico, non Maria,
5 Trarsi ver nai, ed in ciascun s' udia, 104
E sì come ciascuno a noi venia;
Nel folgor chiaro, che di lei uscía.
7 Ben sottilmente, per alcuna via, 89
O che Dio solo, per sua cortesia,
Avesse soddisfatto à sua follia.
12 Mi mosse la infiammata cortesia 143
E mosse meco questa compagnia.
14 Di quelli spirti, con tal melodia, 32
Ed io udì nella luce più dia
Forse qual fu dell' Angelo a Maria,
22 Da terra i piedi: e la regola mia 74
Le mura, che soleano esser badia,
Sacca son, piene di farina ria.
23 Che seguirai tuo Figlio, e farai dia 107
Così la circulata melodia
Facèn sonar lo nome di MARIA.
25 Ma quei la distillò nel mio cor pria, 72
Sperino in te, nella sua Teodia,
E chi nol sa, s'egli ha la fede mia!
26 L' anima tua, e fa ragion che sia 8
Perchè la donna, che per questa dia
La virtù, ch' ebbe la man d' Anania.
32 Di colui, ch' abbelliva di Maria, 107
Ed egli a me. Baldezza e leggiadria
Tutta è in lui, e sì volem che sia:

IBA

Pa. Dietro pensando a ciò, che si preliba, 23
10 Messo t'ho innanzi omai per te ti ciba,
Quella materia, ond' io son fatto scriba,
24 Del benedetto Agnello, il qual vi ciba 2
Se per grazia di Dio questi preliba
Anzi che morte tempo gli prescriba.

IBO

Pu. L'anima mia gustava di quel cibo, 128
31 Se dimostrando del più alto tribo
Cantando al loro angelico caribo.

IBRA

Pu. Sì come, quando i primi raggi vibra, 1
27 Cadendo Ibéro sotto l'alta Libra,
Pa. Coverti del Montone, e della Libra, 2
29 Quant'è dal punto che 'l zenit inlibra,
Cambiando l'emisperio si dilibra,

ICA

In. Del viso, su per quella schiama antica, 74
9 Come le rane innanzi alla nimica
Fin ch'alla terra ciascuna s'abbica,
26 Non vi movete: ma l'un di voi dica, 85
Lo maggior corno della fiamma antica
Pur come quella, cui vento affatica.
30 Li denti addosso, non ti sia fatica 35
Ed egli a me: Quell'è l'anima antica
Al padre, fuor del dritto amore, amica.
Pu. Non dico tutti, ma posto ch'io 'l dica, 74
16 E libero voler, che se fatica
Poi vince tutto, se ben si notrica.
23 Nelle femmine sue è più pudica, 95
O dolce frate, che vuoi tu, ch'io dica?
Cui non sara quest'ora molto antica,
26 S'ammusa l'una con l'altra formica, 35
Tosto che parton l'accoglienza amica,
Sopra, gridar ciascuna s'affatica;

31 Verde, pareami più se stessa antica 83
Di penter sì mi punse ivi l'ortica,
Più nel suo amor, più mi si fe nimica.
PA. Ben si convien, che la lunga fatica 95
15 Fiorenza dentro dalla cerchia antica,
Si stava in pace sobria e pudica.

ICCA

IN. Rispose al detto mio: Trane lo Stricca, 125
29 E Niccolò, che la costuma ricca
Nell'orto, dove tal seme s'appicca;
PU. Alla passion, da che ciascun si spicca, 107
21 Io pur sorrisi, come l'uom, ch'ammicca:
Negli occhi, ove 'l sembiante più si ficca.

ICCH

IN. Di verno la Danoja in Austericch, 26
32 Com'era quivi, che se l'abernicch
Non avria pur dall'orlo fatto cricch.

ICCHI

IN. Mi disse: Quel folletto è Gianni Schicchi, 32
30 Oh diss'io lui, se l'altro non ti ficchi
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.
PU. I più posseditor faccia più ricchi 62
15 Ed egli a me: Perocchè tu rificchi
Di vera luce tenebre dispicchi.

ICCHIA

IN. Con l'argine secondo s'incrocicchia, 101
18 Quindi sentimmo gente, che si nicchia
E se medesma con le palme picchia.
PU. Di lor tormento a terra gli ranicchia, 116
10 Ma guarda fiso là, e disviticchia
Già scorger puoi, come ciascun si picchia.

ICCIA

IN. Ancor li piedi nella rena arsiccia. 74
14 Tacendo divenimmo, là 've spiccia,
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
22 Ma come s'appressava Barbariccia, 29

Io vidi, ed anche 'l cuor mi s' accapriccia,
Ch' una rana rimane, e l' altra spiccia.
Pu. D' una petrina ruvida e arsiccia, 98
9 Lo terzo, che, di sopra, s' ammassiccia,
Come sangue, che fuor di vena spiccia.

ICE

In. Che ricordarsi del tempo felice 122
5 Ma s' a conoscer la prima radice
Farò, come colui, che piange, e dice.
Pu. Nipote di Gostanza Imperadrice: 113
3 Vadi a mia bella figlia, genitrice
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.
6 Non ti fermar, se quella nol ti dice, 44
Non so se 'ntendi: i' dico di Beatrice»
Di questo monte, ridente e felice.
11 E lasse, su per la prima cornice, 29
Se di là sempre ben per noi si dice,
Da quei, ch' hanno al voler buona radice!
17 O a lui acquistar, questa cornice 131
Altro ben' è, che non fa l' uom felice:
Essenzia d' ogni ben frutto e radice
23 Ch' io sarò là, dove fia Beatrice: 138
Virgilio è questi, che così mi dice,
Per cui scosse dianzi ogni pendice
28 L' età dell' oro, e suo stato felice, 140
Qui fu innocente l' umana radice·
Nettare è questo, di che ciascun dice.
30 Continuò, come colui, che dice, 71
Guardami ben ben son ben son Beatrice»
Non sapei tu, che qui è l' uom felice? .
32 Sovra me starsi, che conducitrice 83
E tutto 'n dubbio dissi: Ov' è Beatrice?
Nuova sedersi in su la sua radice;
Pa. Di tutto me, pur per B e per ICE, 14
7 Poco sofferse me cotal, Beatrice,
Tal che nel fuoco faria l' uom felice:

12 Trovato in terra dalla sua nutrice, 77
O padre suo veramente Felice!
Se 'nterpretata val, come si dice!
14 Del suo parlare e di quel di Beatrice, 8
A costui fa mestieri, e nol vi dice,
D' un' altro vero andare alla radice.
15 Pure aspettando, io fui la tua radice: 89
Poscia mi disse: Quel, da cui si dice
Girato ha 'l monte in la prima cornice,
24 Vid' io uscire un fuoco sì felice, 20
E tre fiate, intorno di Beatrice,
Che la mia fantasia nol mi ridice:
25 Quando mi volsi, per veder Beatrice, 137
Preso di lei, e nel Mondo felice!
32 Perchè tornar con gli occhi a Beatrice 14
Se quanto, infino a qui, di lei si dice,
Poco sarebbe a fornir questa vice.

ICHE

In. Le mani alzò, con ambeduo le fiche, 2
25 Da indi in qua mi fur le serpi amiche,
Come dicesse, I' non vo', che più diche:
29 Cascaron tutti, e poi le genti antiche, 62
Si ristorar di seme di formiche,
Languir gli spirti, per diverse biche.
Pa. Di lei: ed emmi a grado, che tu diche 86
25 Ed io: Le nuove e le scrittura antiche
Dell' anime, che Dio s' ha fatte amiche.

ICHI

Pa. Filippi, Greci, Ormanni, e Alberichi, 89
16 E vidi così grandi, come antichi,
E Soldanieri, e Ardinghi, e Bostichi.

ICI

In. Che parton poi tra lor le peccatrici, 80
14 Lo fondo suo e ambo le pendici
Perh' i' m' accorsi, che 'l passo era lici.
Pu. Menane, disse, dunque, la 've dici, 62

7 Poco allungati c' eravam di lici,
A guisa, che i valloni sceman quici.
PA. Ma or m' ajuta ciò che tu mi dici, 62
3 Ma dimmi: voi, che siete qui felici,
Per più vedere, o per più farvi amici?
8 Diversamente, per diversi ufici? 119
Sì venne deducendo insino a quici:
Convien, de' vostri effetti, le radici:
12 Da Bagnoregio, che, ne grandi ufici, 128
Illuminato, e Agostin son quici,
Che nel capestro a Dio si fero amici.
27 Saranno ancora sì che i suoi nimici 86
A lui t' aspetta, ed a' suoi benifici:
Cambiando condizion, ricchi e mendici:
32 Andrò parlando, e nota i gran patrici 116
Quei duo, che seggon lassù più felici,
Son d' esta rosa quasi duo radici.

ICLO

PA. Solea creder lo Mondo in suo pericolo, 1
8 Raggiasse, volta nel terzo epiciclo;

ICO

IN. Parlando più assai, ch' i' non ridico: 113
6 Quivi trovammo Pluto il gran nemico.
10 Qua entro è lo secondo Federico, 119
Indi s' ascose: ed io inver l' antico
A quel parlar, che mi parea nemico.
25 Che discese di Fiesole ab antico, 62
Ti si farà, per tuo ben far, nimico:
Si disconvien fruttare il dolce fico.
18 Venedico se tu Caccianimico; 50
Ed egli a me. Mal volentier lo dico:
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
PU. La concubina di Titone antico, 1
9 Fuor delle braccia del suo dolce amico:
22 Che m' ascondeva quanto bene io dico, 95
Dimmi, dov' è Terenzio nostro amico,

Dimmi, se son dannati, ed in qual vico.
PA. Gli concedette in mano a quel, ch' io dico, 89
Or qui t' ammira in ciò, ch' io ti replico.
Della vendetta del peccato antico.
17 Ho io appreso quel, che s' io ridico, 116
E s' io al vero son timido amico,
Che questo tempo chiameranno antico,
26 Solo prodotto fosti, o padre antico, 92
Devoto, quanto posso, a te supplico,
E per udirti tosto, non la dico.

IDA

IN. Che tu mi segui, ed io sarò tua guida, 113
1 Ov' udirai le disperate strida.
Che la seconda morte ciascun grida:
11 Può l'uomo usare in colui, che 'n lui fida, 53
Questo modo di retro par, ch' uccida
Onde nel cerchio secondo s' annida,
12 E disse a Nesso: Torna, e sì gli guida, 98
Noi ci movemmo, con la scorta fida
Ove i bolliti facéno alte strida.
14 D' acque e di fronde, che si chiamò Ida, 98
Rea la scelse già per cuna fida
Quando piangea, vi facea far le grida.
PU: Che dietro a' piedi di sì fatta guida, 62
5 E uno incominciò: Ciascun si fida
Pur che ' voler, non possa, non ricida:
16 Onde la scorta mia saputa, e fida 8
Sì como cieco va dietro a sua guida,
Incosa, che 'l molesti o forse ancida,
20 Cui traditore e ladro e patricida 104
E la miseria dell' avaro Mida,
Per la qual sempre convien che si rida,
PA. Dritti nel lume della dolce guida, 23
3 Non ti maravigliar, perch' io sorrida,
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida;
5 E 'l pastor della Chiesa, che vi guida 77

Se mala cupidigia altro vi grida,
Sì che 'l Giudeo, tra voi, di voi non rida.
11 La sposa di colui, ch' ad alte grida 32
In se sicura, e anche a lui più fida;
Che quinci e quindi le fosser per guida,
15 Viver di cittadini, a così fida 131
Maria mi diè, chiamata in alte grida;
Insieme fui Cristiano e Cacciaguida,
22 Oppresso di stupore alla mia guida 1
Sempre colà, dove più si confida.
29 A predicare, e pur che ben si rida, 116
Ma tale uccel nel becchetto s' annida,
La perdonanza, di che si confida:

I D D I

In. Nuove travaglie e pene, e quante i' viddi! 20
7 Come fa l' onda la sovra Cariddi,
Così convien, che quì la gente riddi.

I D E

In. Rispose, poichè lagrimar mi vide, 93
1 Che questa bestia, per la qual tu gride,
Ma tanto lo 'mpedisce, che l' uccide:
5 Disse Minos a me, quando mi vide 17
Guarda, com' entri, e di cui tu ti fide:
E 'l duca mio a lui: perchè pur gride?
Pa. Fu da Demofoonte, nè Alcide, 101
9 Non però qui si pente, ma si ride,
Ma del valor, ch' ordinò e provvide.
10 Che, giuso in carne, più adentro vide 116
Nell' altra picciolella luce ride
Del cui latino Agostin si provvide.
28 Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride, 83
Così fec' io, poiche mi provvide
E come stella in cielo il ver si vide.

I D I

In, O mente, che scrivesti ciò ch' i' vidi, 8
2 Io cominciai. Poeta, che mi guidi,
Prima ch' all' alto passo tu mi fidi,

26 Quando drizzo la mente a ciò ch' io vidi, 20
Perchè non corra, che virtù nol guidi:
M' ha dato 'l ben: ch' io stesso nol m' invidi.

Pu. D' essere abbandonato, quando i' vidi 20
3 E 'l mio conforto, Perchè pur difidi,
Ne credi tu me teco, e ch' io ti guidi!
7 Quindi seder, cantando, anime vidi, 83
Prima che 'l poco sole omai s' annidi,
Tu color non vogliate, ch' i' vi guidi.
17 Ingiugnere a veder, com' io rividi 8
Sì pareggiando i miei co' passi fidi
A' raggi morti già ne' bassi lidi.

Pa. Detto mi fu, e da Beatrice, Di dì 122
5 Io veggio ben sì come tu t' addidi
Perch' ei corrusca, sì come tu ridi:
18 Del mio conforto: e quale io allor vidi 8
Non perch' io pur del mio parlar diffidi,
Sovra se tanto, s' altri non la guidi,
18 La testa e 'l collo d' un Aquila vidi 107
Quei, che dipinge lì, non ha chi 'l guidi,
Quella virtù ch' è forma per li nidi.
30 Li fiori e le faville, sì ch' io vidi 95
O isplendor di Dio, per cu' io vidi
Dammi virtù a dir, com' io lo vidi,
33 Al mio concetto! e questo a quel, ch'io vidi, 122
O luce eterna, che sola in te sidi,
Ed intendente te a me arridi:

IDIE

Pa. Di quel, che ti fu detto: ecco le 'nsidie, 95
17 Non vo' però, ch' a' tuo' vicini invidie,
Via più la, che 'l punir di lor perfidie,

IDIO

In. Del misero Sabello, e di Nassidio, 95
25 Taccia di Cadmo, e d' Aretusa Ovvidio:
Converta, poetando, i' non lo 'nvidio:

IDO

In. Con l' ali aperte e ferme al dolce nido, 83

5 Cotali uscir della schiera, ov' è Dido,
Sì forte fu l' affettuoso grido.
Pu, Tener lo campo: ed ora ha Giotto il grido, 95
11 Così ha tolto l'uno all' altro Guido
Che l' uno e l'altro caccera di nido.
20 Pria che Latona in lei facesse 'l nido, 131
Poi cominciò da tutte parti un grido:
Dicendo, Non dubbiar, mentr' io ti guido.
23 Per mareggiare intra Sesto e Abido, 74
Voi siete nuovi: e forse perch' io rido.
All' umana natura, per suo nido,
Pa. Di sacrifici, e di votivo grido, 5
8 Ma Dione onoravano, e Cupido,
E dicean, ch' ei sedette in grembo a Dido:

I E

In. Che la madre mi diè, l' opere mie 74
27 Gli accorgimenti, e le coperte vie
Ch' al fine della terra il suono uscie.
Pu. Appresso a' savi, che parlavan sie, 8
23 Ed ecco piangere, e cantar s' udie,
Tal che diletto e doglia parturie.
25 Rispose Stazio, là dove tu sie, 39
Poi cominciò: Se le parole mie,
Lume ti fieno al come, che tu die
30 Del carro stando, alle sustanzie pie 101
Voi vigilate nell' eterno die,
Pâsso, che faccia 'l secol per sue vie:
Pa. Di proceder, per tutte le sue vie: 110
7 Nè tra l' ultima notte, e 'l primo die,
O per l' uno, o per l' altro fue, o fie.
16 Sì che, se non s' appon di die in die, 8
Dal *voi*, che prima Roma sofferie,
Rincominciaron le parole mie:

I F E

Pu. E l' altra, Nella vacca entrò Pasife 41
26 Poi come gru, ch' alle montagne Rife

Queste del giel, quelle del sole schifo;

I F O

In. Mettine giuso (e non ten' venga schifo) 222
31 Non ci far' ire a Tizio, nè a Tifeo:
Però ti china, e non torcer lo grifo.

I G A

In. Facendo in aer di se lunga riga, 47
5 Ombre portate dalla detta briga.
Genti, che l' aer nero sì gastiga!
Pu. Dicendo: Vedi, sola questa riga 53
7 Non però, ch' altra cosa desse briga,
Quella col non poter la voglia intriga.
16 Se non mi credi, pon mente alla spiga: 113
In sul paese, ch' Adice e Po riga,
Prima che Federigo avesse briga,
Pa. Di quella terra, che 'l Danubio riga, 65
8 E la bella Trinacria, che caliga,
Che riceve da Euro maggior briga,
12 Onde l' orto cattolico si riga, 104
Se tal fu l' una ruota della biga,
E vinse in campo la sua civil briga,

I G E

In. E noi in compagnia dell' onde bige, 105
7 Una palude fa, ch' ha nome Stige,
Al piè delle maligne piaggie grige.
Pa. Ma nulla mi facea, che sua effige 77
31 O donna, in cui la mia speranza viga,
In Inferno lasciar le tue vestige;
33 Mi parve pinta della nostra effige: 131
Qual' è il geometra, che tutto s' affige
Pensando, quel principio, ond' egli indige,

I G G E

Pu. Che 'l Sola avea lo cerchio di merigge 2
25 Perchè come fa l' uom, che non s' affigge,
Se di bisogno stimolo il trafigge,
33 Tanava 'l Sola il cerchio di merigge, 104

Quando s' affisser, sì come s' affigge
Se truova novitate in suo vestigge.

IGI

Pu. Di me son nati i Filippi e i Luigi, 50
20 Figliuol fui d' un beccajo di Parigi,
Tutti, fuor ch' un, renduto in panni bigi.

IGIO

Pu. Tutto m' offersi pronto al suo servigio, 104
26 Ed egli a me: Tu lasci tal vestigio
Che Lete noi può torre, nè far bigio.
Pa. Non è se non di quella alcun vestigio 11
5 Tu vuoi saper se con altro servigio.
Che l' anima sicuri di litigio.

IGLI

In. E volser contra lui tutti i roncigli: 72
21 Innanzi, che l' uncin vostro mi piglí
E poi di roncigliarmi si consigli,
30 Che, veggendo la moglie, co' duo figli, 5
Gridò: Tendiam le reti, sì ch' io pigli
E poi distese i dispietati artigli,
Pu. Mi disse, di parlar, ma parla, e digli 119
21 Ond' io: Forse che tu ti maravigli,
Ma più d' ammirazion vò', che ti pigli.
29 Erano abituati, ma di gigli 146
Anzi di rose e d' altri fior vermigli:
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
Pa, Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli, 107
6 Molte fiate già pianser li figli
Che Dio trasmuti l' armi, per suoi gigli.
19 Poi ch' ha pasciuto la cicogna i figli, 92
Cotal si fece, e sì levai li cigli.
Movea sospinta da tanti consigli,
23 Carne si fece: quivi son li gigli, 74
Così Beatrice: ed io, ch' a' suoi consigli
Alla battaglia de' debili cigli',

IGLIA

In. Che balenò una luce vermiglia, 134

3 E caddi, come l' uom cui sonno piglia.
4 Lucrezia, Julia, Marzia, e Cornigha: 128
Poi che 'nnalzai un poco più le ciglia,
Seder tra filosofica famiglia.
15 E sì ver noi aguzzavan le ciglia, 20
Così adocchiato da cotal famiglia,
Per lo lembo, e gridò: Qual maraviglia!
25 Ciò, ch' io dirò, non sarà maraviglia: 47
Com' i' tenea levate in lor le ciglia,
Dinanzi all' uno, e tutto a lui s' appiglia.
28 E tronco 'l naso, infin sotto le ciglia: 65
Restato a riguardar, per maraviglia
Ch' era di fuor d' ogni parte vermiglia,
30 Con tutto ch' ella volge undici miglia, 86
I' son per lor tra sì fatta famiglia:
Ch' avevan tre carati di mondiglia
34 E contra l' suo fattore alzò le ciglia: 35
O quanto parve a me gran meraviglia,
L' una dinanzi, e quella era vermiglia
Pu. E vidile guardar, per maraviglia, 8
5 Perchè l' animo tua tanto s' impiglia,
Che ti fa ciò, che quivi si pispiglia!
7 Subita vede, ond' ei si maraviglia, . 11
Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,
E abbracciollo, ove 'l minor s' appiglia.
11 Spazio all' eterno, ch' un muover di ciglia, 107
Colui, che del cammin sì poco piglia
Ed ora a pena in Siena sen' pispiglia;
14 Poichè gita se n' è la tua famiglia, 113
Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia,
Che di figliar tai Conti più s' impiglia.
18 Innata v' è la virtù, che consiglia, 62
Quest' è 'l principio, la onde si piglia
Che buoni e rei amori accoglie e vaglia.
28 Per se, o per suo ciel, concepe e figlia 113
Non parrebbe di là poi maraviglia,

Senza seme palese vi s' appiglia.

PA. A tant' altezza, non è maraviglia: 47

10 Tal era quivi la quarta famiglia
Mostrando come spira, e come figlia.

11 Con la sua donna, e con quella famiglia, 86
Nè gli gravò vilta di cuor le ciglia,
Ne per parer dispetto, a maraviglia.

15 Favoleggiava, con la sua famiglia, 125
Saria tenuta allor tal maraviglia
Qual or saria Cincinnato e Corniglia.

19 Per giudicar da lungi mille miglia, 80
Certo a colui, che meco s' assottiglia,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.

27 Nel primo aspetto, della bella figlia 137
Tu, perche non ti facci maraviglia,
Onde si svia l' umana famiglia.

28 Sufficienti, non è maraviglia, 59
Così la donna mia, poi disse: Piglia
Ed intorno da esso t' assottiglia.

32 Tanto contenta di mirar sua figlia, 134
E contro al maggior padre di famiglia
Quando chinavi a ruinar le ciglia.

IGLIO

IN. Lungo la proda del bollor vermiglio, 101

12 I' vidi gente sotto infino al ciglio:
Che dier nel sangue, e nell aver di piglio.

22 Disse: e presegli 'l braccio col runciglio, 71
Draghignazzo anch' ei volle dar di piglio
Si volse 'ntorno intorno, con mal piglio.

24 Lo duca a me si volse, con quel piglio 24
Le braccia aperse, dopo alcun consiglio,
Ben la ruina, e diedemi di piglio.

PU. O è mutato in ciel nuovo consiglio, 47

1 Lo duca mio allor mi diè di piglio,
Reverenti mi fè le gambe e 'l ciglio:

3 Ecco di qua chi ne darà consiglio, 62

Guardommi allora, e con libero piglio
E tu ferma la speme, dolce figlio.
7 Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio 101
E quel nasetto, che, stretto a consiglio,
Morì fuggendo, e disfiorando 'l giglio:
23 Non mi far dir, mentr' io mi maraviglio: 59
Ed egli a me: Dell' eterno consiglio
Rimasa addietro, ond' io sì mi sottiglio
27 Turbato un poco, disse Or vedi, figlio, 35
Come al nome di Tisbe aperse 'l ciglio
Allor che 'l gelso divento vermiglio;
PA. Questa per madre sua, questo per figlio, 8
8 E da costei, ond' io principio piglio,
Che 'l Sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.
16 E giusto 'l popol suo tanto, che 'l giglio 152
Nè per division fatto vermiglio.
20 In quanto affetto fu del suo consiglio, 41
De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
La vedovella consolò del figlio:
33 Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, 1
Termine fisso d'eterno consiglio,

IGNA

IN. Di Logodoro e a dir di Sardigna 89
22 O me, vedete l' altro, che digrigna:
Non s' apparecchia a grattarmi la tigna.
PU. Pier Traversaro, e Guido di Carpigna! 98
14 Quando in Bologna un fabbro si ralligna:
Verga gentil di picciola gramigna.
32 A se traendo la coda maligna, 134
Quel che rimase, come di gramigna
Forse con intenzion casta e benigna,
PA, Tal che si mise a circuir la vigna, 86
12 Ed alla sedia, che fu gia benigna
Ma per colui, che siede, e che traligna:
16 Del villan d' Aguglion, di quel da Signa
Se la gente, ch' al Mondo piu traligna,

Ma come madre, a suo figliuol benigna,

IGNE

In. Che son quaggiù, nel viso mi dipigne 20
4 Andiam, che la via lunga ne sospigne;
Nel primo cerchio, che l' abisso cigne.
Pu. Rime, Lettor: ch' altra spesa mi strigne, 98
29 Ma leggi Ezzechiel, che li dipigne,
Venir, con vento, con nube, e con igne:
Pa. Allo cigner la luce, che 'l dipigne, 23
28 Distante intorno al punto un cerchio d' igne
Quel moto: che più tosto il Mondo cigne:

IGNO

In. A noi venendo, per l' aer maligno, 86
5 O animal grazioso, e benigno,
Noi, che tignemmo 'l mondo di sanguigno.
15 Veggendo 'l cielo a te così benigno, 59
Ma quello 'ngrato popolo maligno,
E tiene ancor del monte e del macigno,
18 Tutto di pietra, e di color ferrigno, 2
Nel dritto mezzo del campo maligno
Di cui suo luogo conterà l' ordigno,
Pu. Parlare in modo soave, e benigno, 44
19 Con l' ale aperte, che paren di cigno,
Tra i duo pareti del duro macigno.

IGO

In. Dimmi chi fosti, e s' i' non ti disbrigo, 116
33 Rispose adunque. I' son frate Alberigo;
Che qui riprendo dattero per figo.

IGRI

Pu. Qual sotto foglie verdi e rami nigri, 110
23 Dinanzi ad esse Eufrates, e Tigri
E quasi amici dipartirsi pigri.

II

In. Dimanda, disse, ancor, se più disii 62
22 Lo duca: Dunque or di degli altri rii:
Sotto la pece? e quegli: I' mi partii

Pu. Cinquecento anni e più, pur mo sentii 68
21 Però sentisti 'l tremoto, e li pii
A quel signor, che tosto su gl' invii.
Pa. Noi semo accesi. e però se disii 119
5 Così, da un di quelli spirti pii,
Sicuramente, e credi, come a Dii,
9 Sempre col canto di que' fuochi pii, 77
Perchè non soddisface a miei disii?
S' io m' intuassi, come tu t' immii.
33 Nel qual non si de' creder, che s' invii, 44
Ed io, ch' al fine di tutti i disii,
L' ardor del desiderio in me finii.

ILA

Pu. Che questi porta, e che l' Angel proffila, 23
21 Ma perchè lei, che dì e notte fila,
Che Cloto impone a ciascuno e compila;

ILE

Pu. Che 'l velo è ora ben tanto sottile: 20
8 I' vidi quello esercito gentile
Quasi aspettando, pallido e umile:
12 O Ilion, come te basso e vile 62
Qual di pennel fu maestro, e di stile,
Mirar farieno uno 'ngegno sottile!

ILI

Pu. L' antiche leggi, e furon sì civili, 140
6 Verso di te, che fai tanto sottili
Non giunge quel, che tu d' ottobre fili.
Pa. Ed anche per le voce puerili, 47
32 Or dubbi tu, e dubitando fili
In che tu stringon li pensier sottili.

ILIA

In Dalla man destra mi Lasciai Sibilia, 110
26 O frati, dissi, che per cento milia
A questa tanto picciola vigilia
Pa Si nescia è la sua subita vigilia, 74
26 Così degli occhi miei ogni quisquilia

Che rifulgeva più di mille milia:

ILIO

In. In questa fossa, e gli altri dal concilio, 122
23 Allor vid' io maravigliar Virgilio,
Tanto vilmente, nell' etérno esilio
Pu. Noi ci volgemmo subito: e Virgilio 14
21 Poi cominciò: Nel beato concilio
Che me rilega nell' eterno esilio.
Pa. Che s' acquistò piangendo nell' esilio 134
23 Quivi trionfa sotto l' alto Filio
E con l' antico e col nuovo concilio
26 Fu per se la cagion di tanto esilio, 116
Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
Di Sol desiderai questo concilio.

ILLA

In Per cui morìo le vergine Cammilla, 107
1 Questi la caccera per ogni villa,
La onde 'nvidia prima dipartilla.
23 Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa, 95
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
E che pena è in voi, che sì sfavilla!
Pu. Giù per le gote, che 'l dolor distilla, 95
15 E dir: Se tu se sire della villa,
E onde ogni scienzia disfavilla,
Pa. Ogni livore, ardendo in se sfavilla, 65
7 Ciò che da lei senza mezzo distilla,
La sua imprenta, quand' ella sigilla,
9 Che qui appresso me così scintilla, 113
Or sappi, che la entro si tranquilla
Di lui nel sommo grado si sigilla.
20 Quelli, onde l' occhio in testa mi scintilla, 35
Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Che l' arca traslatò di villa in villa:
24 Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla 143
Quest' è 'l principio quest' è la favilla,
E, coma stella in cielo in me scintilla.

28 Non altrimente ferro disfavilla 89
Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla:
Più che 'l doppiar degli scacchi, s' immilla,
33 Mia visione, e ancor mi distilla 62
Così la neve al Sol si disigilla.
Si perdea la sentezia di Sibilla.

ILLE

In. Tempo si volse: e vidi 'l grande Achille, 65
5 Vidi Paris, Tristano: e più di mille
Ch' amor di nostra vita dipartille.
12 E 'l gran Chirone, il qual nudrì Achille 71
Dintorno al fosso vanno a mille a mille,
Del sangue più, che sua colpa sortille.
26 Deidamia ancor si duol d' Achille, 62
S' ei posson dentro da quelle faville
E ripriego, che 'l priego vaglia mille,
Pu. Cantai di Tebe, e poi del grande Achille: 92
21 Al mio ardor fur seme le faville,
Onde sono allumati più di mille:
Pa. O ver per acque nitide e tranquille 11
3 Tornan de' nostri visi le postille
Non vien men tosto alle nostre pupille:
7 E quasi velocissime faville, 8
Io dubitava, e dicea, Dille dille
Che mi disseta con le dolci stile:
18 Surgono innumerabili faville, 101
Risurger parver quindi più di mille
Sì come l' Sol, che l' accende, sortille:

ILLI

Pa. Quanto parevi ardente in que' favilli, 14
20 Poscia che i cari e lucidi lapilli,
Poser silenzio agli angelici squilli,

ILLO

Pa. Da Cristo prese l' ultimo sigillo, 107
11 Quando a colui, ch' a tanto ben sortillo,
Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo;

Google

27 Divenisser segnacolo in vessillo, 50
Nè ch' io fossi figura di sigillo,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.

ILO

Pu. Non vede più dall' uno all' altro stilo: 62
24 Come gli augei, che vernan verso 'l Nilo,
Poi volan più in fretta, e vanno in filo.
Pa Cominciai' io dall' alto primipilo, 59
23 E seguitai: Come 'l verace stilo
Ch' mise Roma teco nel buon filo,

IMA

In I' dico seguitando', ch' assai prima, 1
8 Gli occhi nostri n' andar suso alla cima.
13 Parole, e sangue: ond' i' lasciai la cima 44
S' egli avesse potuto creder prima,
Ciò ch' ha veduto, pur con la mia rima,
24 Eletto seco, riguardando prima 23
E come quei, che adopera, ed istima,
Così, levando me su ver la cima.
27 Ne fece volgar gli occhi alla sua cima, 5
Come 'l bue Cicilian, che mugghiò prima,
Che l' avea temperato con sua lima.
Pu. Allo splendore, assai più, che di prima, 11
15 Ond' io levai le mani inver la cima
Che del soverchio visibile lima.
19 Rivolga 'l cielo a se, saprai: ma prima 98
Intra Siestri e Chiaveri s' adima
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
33 Cinque mil' anni e più l' anima prima 62
Dorme lo 'ngegno tuo, se non istima,
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
Pa. A giudicar, sì come quei, che stima 131
13 Ch' io ho veduto tutto 'l verno prima
Poscia portar la rosa in su la cima:
18 Dell' albero, che vive della cima, 29
Spiriti son beati, che giù prima,

Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima.
22 Fu frequentato già in su la cima 33
Ed io son quel, che su vi portai prima
La verità, che tanto ci sublima.
26 Vagheggia il suo fattor l'anima prima, 83
Come la fronda, che flette la cima
Per la propria virtù, che la sublima,
27 Dell' attendere in su, mi disse: Adima 77
Dall' ora, ch' io avea guardato prima,
Che fa dal mezzo al fine il primo clima,
29 Alle sustanzie, e quelle furon cima 32
Pura potenzia tenne la parte ima:
Tal vime, che giammai non si divima.

IME

Pu. Tanto, che gli augelletti, per le cime; 14
28 Ma con piena letizia l'ore prime,
Che tenevan bordone alle sue rime,

IMI

Pa. Nella mia mente, disse: I cerchi primi 98
28 Così veloci seguono i suoi vimi,
E posson, quanto a veder son sublimi.

IMIA

In. Che falsai li metalli, con alchimia, 137
29 Com' i' fui di natura buona scimia.

IMMO

In. Poscia, con pochi passi, divenimmo, 68
18 Assai leggeramente quel salimmo,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.

IMO

In. Senza parlarmi, sì com'io stimo: 55
29 Così parlammo insino al luogo primo,
Se più lume vi fosse, tutto ad imo.
Pu. D' alcuna nebbia andar davanti al primo 98
1 Questa isoletta intorno, ad imo ad imo
Porta de' giunchi sovra 'l molle limo.
17 Nè per se stante, alcun asser dal primo, 110

Resta, se dividendo, bene stimo,
Amor nasce in tre modi in vostro limo.
PA. Fuoco di nube, se l' impeto primo 134
1 Non dei più ammirar, se bene stimo,
Se d' alto monte scende giuso ad imo.
30 Reflesso al sommo del mobile primo, 107
E come clivo in acqua di suo imo.
Quanto è nel verde, e ne' fioretti opimo,

INA

IN. Mena gli spirti con la sua rapina, 32
5 Quando giungon davanti alla ruina;
Bestemmian quivi la virtù divina.
21 A riguardar, s' alcun se ne sciorina: 116
Trati avanti, Alichino, e Calcabrina,
E Barbariccia guidi la decina.
23 Montar potrete su per la ruina, 137
Lo duca stette un poco a testa china,
Colui, che i peccator di la uncina.
28 E cui già vidi su in terra Latina, 71
Rimembriti di Pier da Medicina,
Che da Vercello a Marcabò dichina.
32 La valle, onde Bisenzio si dichina, 56
D' un corpo usciro: e tutta la Caina
Degna più d' esser fitta in gelatina.
PU. Volgiamci indietro, che di qua dichina 113
1 L' alba vinceva l' ora mattutina,
Conobbi il tremolar della marina.
8 Di Valdimagra, o di parte vicina 116
Chiamato fui Currado Malaspina.
A' miei portai l' amor, che qui raffina.
9 La rondinella, presso alla mattina, 14
E che la mente nostra pellegrina,
Alle sue vision quasi è divina,
13 S' anima è qui tra voi, che sia Latina; 92
O frate mio, ciascuna è cittadina
Che vivessa in Italia peregrina.

17 Piangendo forte, a diceva, O regina, 35
Ancisa t' hai, per non perder Lavina:
Madre, alla tua, pria ch' all' altrui ruina.
26 *Che vus ghida al som delle scalina*, 146
Poi s' ascose nel fuoco, che gli affina.
33 Ch' hai seguitata, e veggi sua dottrina, 86
E veggi vostra via dalla divina
Da terra 'l ciel, che più alto festina.
PA. Non hanno riso, e però mal cammina, 131
6 Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Roméo persona umile e peregrina:
20 Perchè 'l ben nostro in questo ben s' affina, 137
Così da quella immagine divina,
Data mi fu soave medicina.
24 Credo un essenzia sì una, a sì trina, 140
Della profonda condizion divina,
Più volte l' evangelica dottrina.
31 Tanto che veggi seder la Regina, 116
Io levai gli occhi, e come da mattina
Soverchia quella, dove 'l Sol declina,
32 Guarda negli occhi la nostra Regina, 104
Così ricorsi ancora alla dottrina
Come del Sol la stella mattutina.

INCI

IN. Delle misere mani, or quindi, or quinci, 42
14 I' cominciai: Maestro, tu, che vinci
Ch' all' entrar della porta incontro uscinci;
PU. Con lieta voce disse: Intrate quinci 35
15 Noi montavamo, gia partiti linci,
Cantato retro, e godi tu, che vinci.
PA. Perocchè a me venía, Risurgi, e vinci, 125
14 Io m' innamorava tanto quinci,
Che mi legasse con sì dolci vinci.

INDI

PU. Di vento, ch' or vien quinci, e or vien quindi, 101
11 Che fama avrai tu più, se vecchia scindi

Innanzi che lasciassi il pappo e 'l dindi;
32 Più, quanto più è su, fora dagl' Indi 41
Beato se, Grifon, che non discindi
Posciachè mal si torse 'l ventre quindi;
PA. Da se, però agl' Ispani e agl' Indi, 101
29 Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
In pergamo, si gridan quinci e quindi:

I N E

IN. Serpentelli, ceraste avean per crine, 41
9 E quei, che ben conobbe le meschine,
Guarda, mi disse, le feroci Erine.
20 La spuola, e 'l fuso, e fecersi indovine, 122
Ma vienne omai, che già tiene 'l confine
Sotto Sibilia, Caino, e le spine.
PU. Con una forcatella di sue spine, 20
4 Che non era la calla, onde saline
Come da noi la schiera si partine.
23 Alle sfacciate donne Fiorentine 101
Quai Barbare fur mai, quai Saracine,
O spiritali, o altre discipline?
30 Che drizzan ciascun seme ad alcun fine, 110
Ma per larghezza di grazie divine,
Che nostre viste la non van vicine:
PA. Dell' eterno valore, il quale è fine, 107
1 Nell' ordine, ch' io dico, sono acclive
Più al principio loro, e men vicine:
6 Per trecent' anni, ed oltre infino al fine, 38
Sai quel, che fè dal mal delle Sabine,
Vincendo 'ntorno le genti vicine.
8 Disposto cade a provveduto fine, 104
Se ciò non fosse, il Ciel, che tu cammine,
Che non sarebbero arti, ma ruine:
16 Di Campi, e di Certaldo, e di Figghine, 50
O quanto fora meglio esser vicine
E a Trespiano aver vostro confine,
28 Veder le volte tanto più divine, 50

Onde se 'l mio disio dee aver fine
Che solo amore e luce ha per confine;

INGA

Pu. Come tu dì, non c'è mestier insinga: 92
1 Va dunque, e fa, che tu costui ricinga
Sì ch' ogni sucidume quindi stinga.
32 Gli occhi spietati, udendo di Siringa, 65
Come pintor, che con esemplo pinga.
Ma qual vuol sia, che l' assonnar ben finga:

INGHE

In. Quaggiù m' hanno sommerso le lusinghe, 125
18 Appresso ciò, lo duca: Fa che pinghe,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe

INGHIA

In. Giù nel secondo, che men luogo cinghia, 2
5 Stavvi Minos orribilmente, e ringhia:
Giudica, e manda, secondo ch' avvinghia.

INGO

In. Io Catalano, e costui Loderingo 104
23 Come suole esser tolto un' uom solingo,
Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo.

INGUA

Pa. In sì aperta e sì distesa lingua, 23
11 Ove dinanzi dissi, U' ben s' impingua,
E qui è uopo che ben si distingua.

INGUE

In. La tua ragione, e assai ben distingue 68
11 Ma dimmi · Quei della palude pingue,
E che s' incontran con sì aspre lingue,
Pa. Di tanto grado, che mai non si stingue 53
23 Se mo sonasser tutte quelle lingue,
Del latte lor dolcissimo più pingue,

INI

In. Per me · ma un de' neri Cherubini 113
27 Venir se ne dee giù tra' miei meschini,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini:

30 Ei m' indussero a battere i fiorini, 89
Ed io a lui: Chi son li duo tapini,
Giacendo stretti a' tuoi destri confini?
PU. Ma poco tempo andrà, che i tuo' vicini 140
11 Quest' opera gli tolse quei confini.
14 Dimandal tu, che più gli t'avvicini, 5
Così duo spirti, l' uno all' altro chini,
Poi fer li visi, per dirmi, supini:
PA. Di faville d' amor, con sì divini, 140
4 E quasi mi perdei con gli occhi chini.
8 O visibili, o nò, tanto festini, 23
A chi avesse quei lumi divini
Pria cominciato in gli alti Serafini:
16 Ciò, ch' io dirò degli alti Fiorentini, 86
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Già nel calare, illustri cittadini:

INNO

PA. Di molte corde, fan dolce tintinno 119
14 Così da' lumi, che lì m' apparinno,
Che mi rapiva, sanza intender l' inno.

INO

IN. Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino, 35
1 Temp'era dal principio del mattino:
Ch' eran con lui, quando l' amor divino
4 Dall' altra parte, e vidi 'l re Latino, 125
Vidi quel Bruto, che cacciò Tarquino,
E solo in parte vidi 'l Saladino.
15 Per andar par di lui: ma 'l capo chino 44
Ei cominciò: Qual fortuna, o destino,
E chi è questi, che mostra 'l cammino?
16 Che 'l suon dell' acqua, n' era sì vicino, 92
Come quel fiume, ch' ha proprio cammino,
Dalla sinistra costa d' Appennino,
20 Tra Garda, e val Camonica, e Apennino 65
Luogo è nel mezzo, là dove 'l Trentino
Segnar poría, se fesse quel cammino.
22 Conosci tu alcun, che sia Latino 65

Poco è da un, che fu di là vicino:
Ch' i' non temerei unghia, nè uncino.
25 Che, sotto 'l sasso di Monte Aventino, 26
Non va co' suo' frateì per un cammino,
Del grande armento, ch' egli ebbe a vicino:
26 Con quest' orazion picciola, al cammino, 122
E volta nostra poppa nel mattino,
Sempre acquistando del lato mancino.
27 Ch' i' fu de' monti la intra Urbino 29
Io era inginso ancora attento, e chino,
Dicendo Parla tu, questi è Latino.
33 Venuto se quaggiù: ma Fiorentino 11
Tu de' saper, ch' i' fu 'l Conte Ugolino,
Or ti dirò, perch' i' son tal vicino.
Pu. Come gente, che pensa suo cammino, 11
2 Ed ecco qual suol presso del mattino,
Giu nel ponente, sovra 'l suol marino:
5 Ti traviò sì fuor di Campaldino, 92
Oh, rispos' egli, appiè del Casentino
Che sovra l' ermo nasce in Apennino.
25 Guarda 'l calor del sol, che si fa vino, 77
E quando Lachesis non ha più lino,
Seco ne porta e l' umano, e 'l divino:
Pa. Vostri risplende non so che divino, 59
3 Però non fui a rimembrar festino;
Sì che raffigurar m' è più latino.
8 Per seme, da Jacób, e vien Quirino 131
Natura generata il suo cammino
Se non vincesse il provveder divino.
10 Che Domenico mena per cammino, 95
Questi, che m' è a destra più vicino,
E di Cologna, ed io Thomas d' Aquino.
12 Il Calavrese abate Giovacchino, 140
Ad inveggiar cotanto paladino,
Di fra Tommaso, e 'l discreto latino,
13 Corrar lo mar, per tutto suo cammino, 137

Non creda donna Berta, e ser Martino,
Vedergli dentro al consiglio divino:
23 Che tu non ti rivolgi al bel giardino, 71
Quivi è la rosa, in che 'l Verbo Divino
Al cui odor sì prese 'l buon cammino.
30 Simili fatti v' ha al fantolino, 140
E fia Prefetto nel foro divino
Non andera con lui per un cammino.
31 Perfettamente, disse, il tuo cammino, 95
Vola con gli occhi, per questo giardino:
Piu al montar, per lo raggio divino.
32 Francesco, Benedetto, e Agostino, 35
Or mira l'alto provveder divino:
Igualmente empiera questo giardino.

INQUA

PA. Del nostro Cielo, che più m' è propinqua, 38
9 Questo centesim' anno ancor s' incinqua.
Sì ch' altra vita la prima relinqua.

INQUE

PU. A darne tempo gia stelle propinque 41
33 Nel quale un cinquecento diece e cinque
E quel gigante, che con lei delinque.

INSE

IN. Di Lancilotto, come amor lo strinse: 128
5 Per piu fiate gli occhi ci sospinse
Ma solo un punto fu quel, che ci vinse.
8 Perchè 'l maestro, accorto, lo sospinse, 41
Lo collo poi, con le braccia, mi cinse:
Benedetta colei, che 'n te s' incinse.
9 Quel color, che vilta di fuor mi pinse, 1
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
24 E dimanda, qual colpa quaggiu 'l pinse: 128
E 'l peccator, che intese, non s' infinse,
E di trista vergogna si dipinse:
32 Gocciar su per le labbra, e 'l gielo strinse 47
Con legno legno spranga mai non cinse

Cozzaro 'nsieme, tanta ira gli vinse.
Pu. Trovò l' Archian rubesto: e quel sospinse 125
5 Ch' i' fe di me, quando 'l dolor mi vinse:
Poi di sua preda mi coperse, e cinse.
Pa. Al suo collegio, e 'l collegio si strinse: 98
22 La dolce donna dietro a lor mi pinse,
Sì sua virtù la mia natura vinse:
23 E mane e sera, tutto mi ristrinse 89
E com' ambo le luci mi dipinse
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
30 Sempre dintorno al punto, che mi vinse, 11
A poco a poco al mio veder si stinse:
Nulla vedere ed amor mi costrinse.

INSI

Pu. Tre volte dietro a lei le mani avvinsi, 80
2 Di maraviglia, credo, mi dipinsi:
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.

INTA

In. Sempre 'n quell' aria, senza tempo, tinta, 29
3 Ed io, ch' avea d' error la testa cinta,
E che gent' è, che par nel duol sì vinta!
16 Trovammo risonar quell' acqua tinta, 104
Io aveva una corda intorno cinta,
Prender la lonza alla pelle dipinta.
23 Porre ministri della fossa quinta, 56
Laggiù trovammo una gente dipinta,
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.
Pa. Ma vince lei, perchè vuole esser vinta: 98
20 La prima vita del ciglio e la quinta
La region degli Angeli dipinta.

INTE

In. Tre furie infernal, di sangue tinte, 38
9 E con idre verdissime eran cinte:
Onde le fiere tempie eran' avvinte.

INTI

Pu. Ancor nel volto tuo presso che stinti, 122

12 Fien li tuo' pie' dal buon voler sì vinti,
Ma fia diletto loro esser su pinti.

INTO

In. Che noi a pena, ei lieve, ed io sospinto, 32
24 E se non fosse, che da quel precinto,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.
31 Non so io dir: ma ei tenea succinto 86
D'una catena, che 'l teneva avvinto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.
Pu. Posti, ciascun saria di color vinto, 77
7 Non avea pur natura ivi dipinto,
Vi facea un' incognito indistinto.
29 Lasciando dietro a se l'aer dipinto, 74
Di ch' egli sopra rimanea distinto
Onde fa l'arco il Sole, e Delia il cinto.
33 Fatto di pietra, ed in peccato tinto, 74
Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
Che si reca 'l bordon di palma cinto.
Pa. Dalli miei dubbi d'un modo sospinto, 8
4 Io mi tacea: ma 'l mio disir dipinto
Più caldo assai, che per parlar distinto.
15 Dal vostro Uccellatojo, che com' è vinto 110
Bellincion Berti vid' io andar cinto
La donna sua, sanza 'l viso dipinto:
18 Fu verbo e nome di tutto 'l dipinto: 92
Poscia nell' M. del vocabol quinto,
Pareva argento lì d'oro distinto.
27 Sì come questo gli altri, e quel precinto 113
Non è suo moto, per altro, distinto:
Sì come diece da mezzo e da quinto.
28 Si girava sì ratto, ch' avria vinto 26
E questo era d' un' altro circuncinto,
Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto.
29 Infin che l'uno e l'altro da quel cinto, 5
Tanto, col volto di riso dipinto,
Fisso nel punto, che m' aveva vinto:

10

In. Vegno di loco, ove tornar disio: 71
2 Quando sarò dinanzi al signor mio,
Tacette allora, e poi cominciai' io:
3 Quelli, che muojon nell' ira di Dio, 122
E pronti sono al trapassar del rio,
Sì che la tema si volge in disio.
4 Non adorar debitamente Dio: 38
Per tai difetti, e non per altro rio,
Che sanza speme vivemo in disio.
5 Quanti dolci pensier, quanto disio 113
Po' mi rivolsi a loro, e parla' io,
A lagrimar mi fanno tristo e pio.
9 Ed io, ch' avea di riguardar disio 107
Com' i' fu' dentro, l' occhio intorno invio,
Piena di duolo, e di tormento rio.
10 Di quella nobil patria natío, 26
Subitamente questo suono uscío
Temendo, un poco più, al duca mio.
12 Dicendo, Colui fesse in grembo a Dio 119
Po' vidi genti, che di fuor del rio
E di costoro assai riconobb' io.
14 Notabile, com' è l presente rio, 89
Queste parole fur del duca mio:
Di cui largito m' aveva 'l disio.
20 Poscia si pose, là dove nacqu' io: 56
Poscia che 'l padre suo di vita uscio,
Questa gran tempo per lo mondo gio.
27 La fiamma, dolorando, si partio, 131
Noi passammo oltre ed io, e 'l duca mio,
Che cuopre 'l fosso, in che si paga il fio,
29 Che non gli è vendicata ancor, diss' io, 32
Fece lui disdegnoso: onde sen' gio,
Ed in ciò m' ha è fatto a se più pio.
31 Le man distese, e prese il duca mio, 131
Virgilio, quando prender si sentio,

by Google

Poi fece sì, ch' un fascio er' egli ed io.
33 Piangevan' elli, ed Anselmuccio mio 50
Però non lagrimai, nè rispos' io
Infin che l' altro sol nel mondo uscío.
Pu. L' occhio, per dimandar lo duca mio, 20
2 Poi d' ogni parte ad esso m' apparío,
A poco a poco un' altro a lui n' uscío.
5 M' impigliar sì, ch' i' caddi, e lì vid' io 83
Poi disse un' altro: Deh se quel disio
Con buona pietate ajuta 'l mio,
7 L' anime degne di salire a Dio, 5
Io son Virgilio: e, per null' altro rio,
Così rispose allora il duca mio.
8 Era già l' ora, che volge 'l disio 1
Lo dì, ch' han detto a' dolci amici A Dio:
10 Tanto ch' i' torni, ed ella, Signor mio, 86
Se tu non torni? ed ei: Chi fia, dov' io,
A te che fia, se 'l tuo metti in obblio?
11 Mentre ch' i' vissi, per lo gran disio 86
Di tal superbia qui si paga 'l fio:
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
15 Dolce di madre, dicer: Figliuol mio, 89
Ecco dolenti lo tuo padre, ed io
Ciò, che pareva prima, disparío.
19 Poco dinanzi a noi ne fu: perch' io 83
E volsi gli occhi agl' occhi al signor mio:
Ciò, che chiedea la vista del disio.
27 E Virgilio mi disse: Figliuol mio, 20
Ricordati, ricordati: e se io
Che farò or, che son più presso a Dio?
28 Dentro all' antica selva, tanto ch' io 23
Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Piegava l' erba, che 'n sua ripa uscío.
30 Quando mi volsi al suon del nome mio, 62
Vidi la donna, che pria m' apparío,
Drizzar gli occhi, ver me, di qua dal rio.

31 Piacer, quanto le belle membra in ch' io 50
E se 'l sommo piacer sì ti fallio,
Dovea poi trarre te nel suo disio?
33 Con bestemmia di fatto offende Dio, 59
Per morder quella, in pena e in disio
Bramò colui, che 'l morso in se punio.
PA. Di lor cagion m'accesero un disio 83
1 Ond' ella, che vedea me, sì com' io,
Pria ch' io a dimandar, la bocca aprio:
2 Com' una dimensione altra patio, 38
Accender ne dovria più il disio
Come nostra natura e Dio s' unio.
3 MARIA, cantando, e cantando vanio, 122
La vista mia, che tanto la seguio,
Volsesi al segno di maggior disio,
4 Della voglia assoluta intende, ed io 113
Cotal fu l' ondeggiar del santo rio,
Tal pose in pace uno ed altro disio.
6 Contra 'l corso del ciel, che la seguio 2
Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio,
Vicino a' monti, de' quai prima uscio:
7 Alla giustizia, se 'l Figliuol di Dio 119
Or per empierti bene ogni disio,
Perchè tu veggi lì così, com' io.
8 Che 'l tuo parlar m' infonde, signor mio, 86
Per te sì veggia, come la vegg' io;
Perchè 'l discerni, rimirando in Dio.
10 A divozione, e a rendersi a Dio, 56
Com' a quelle parole mi fec' io:
Che Beatrice ecclissò nell' obblio.
15 Suoni la volontà, suoni 'l desio, 68
I' mi volsi a Beatrice: e quella udio,
Che fece crescer l' ale al voler mio:
16 Ridendo, parve quella, che tossio, 14
Io cominciai, Voi siete 'l padre mio:
Voi mi levate sì, ch' i' son più ch' io.

Google

19 E sonar nella voce ed Io e Mio, 11
E cominciò: Per esser giusto e pio,
Che non si lascia vincere a disio.
20 Dell' eterno piacere, al cui disio 77
E avvegna ch' i fossi al dubbiar mio
Tempo aspettar tacendo non patío:
21 Del dire, e del tacer, si sta, ond' io, 47
Perch' ella, che vedeva il tacer mio,
Mi disse. Solvi il tuo caldo disio,
22 S' io posso prender tanta grazia, ch' io 59
Ond' egli: Frate, il tuo alto disio
Ove s' adempion tutti gli altri, e 'l mio.
23 Fatta più grande, di se stessa uscio, 44
Apri gli occhi, e riguarda, qual son' io:
Se fatto a sostener lo riso mio.
24 La forma qui del pronto creder mio, 128
Ed io rispondo. Io credo in uno Dio
Non moto, con amore e con disio.
26 Che posson far lo cuor volgere a Dio, 56
Che l'essere del Mondo, e l esser mio,
E quel, che spera ogni fedel, com' io,
27 Non ti maravigliar. che, dicend' io 20
Quegli, ch usurpa in terra il luogo mio,
Nella presenza del Figliuol di Dio,
28 E di giù vincon sì, che verso Dio 128
E Dionisio, con tanto disio,
Che li nomò, e distinse, com' io.
31 Di benigna letizia, in atto pio 62
Ed Ella ov' è? di subito diss' io.
Mosse Beatrice me del lugo mio:
32 Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio 113
Ma vienne omai con gli occhi, sì com' io
Di questo imperio giustissimo e pio.

I P A

In. Prendendo più della dolente ripa, 17
7 Ahi gustizia di Dio, tante chi stipa

E perchè nostra colpa sì ne scipa!
21 In su l' estremità d' un' alta ripa, 1
Venimmo sopra più crudele stipa:
24 Ove s' aggiunge con l' ottava ripa, 80
E vidivi entro terribile stipa
Che la memoria il sangue ancor mi scipa,
31 E son nel pozzo, intorno dalla ripa, 32
Come quando la nebbia si dissipa,
Ciò, che cela 'l vapor, che l' aere stipa:

IPIO

PA. S' apparécchian di bere: o hnon prinipio, 59
27 Ma l' alta providenza, che con Scipio:
Soccorra tosto, sì com' io concipio:

IQUA

PA. Benigna volontade, in cui si liqua 1
15 Come cupidita fa nell' iniqua,

IRA

IN. Parole di dolore, accenti d' ira, 26
5 Facevano un tumulto, il qual s' aggira
Come la rena quando 'l turbo spira,
7 L' anime di color, cui vinse l' ira 116
Che sotto l' acqua ha gente, che sospira,
Come l' occhio ti dice, u' che s' aggira.
9 E 'l più lontan dal ciel, che tutto gira: 29
Questa palude, che 'l gran puzzo spira,
U' non potemo entrare omai sanz' ira:
11 Son' ei puniti, se Dio gli ha in ira! 74
Ed egli a me: Perchè tanto delira
Over la mente dove altrove mira!
12 Che morì per la bella Dejanira, 68
E quel di mezzo, ch' al petto si mira,
Quell' altr' è Folo, che fu sì pien d' ira.
24 Per forza di Demon, ch' a terra il tira, 113
Quando si lieva, che 'ntorno si mira,
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira:
26 Di sopra, che par surger della pira, 55
Risposemi: La entro si martira,

Alla vendetta corron, com' all' ira:
30 Quando 'l maestro mi disse Or pur mira, 131
Quand' io 'l senti a me parlar con ira,
Ch' ancor, per la memoria, mi si gira,
34 Verso di noi però dinanzi mira, 2
Come quando una grossa nebbia spira,
Par da lungi un mulin, che 'l vento gira,
Pu, O dolce padre, volgiti, e rimira, 44
4 O figliuol, disse, insin quivi ti tira,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
5 Quel da Esti 'l fè far, che m' avea in ira, 77
Ma s' i' fossi fuggito inver la Mira,
Ancor sarei di là dove si spira.
14 Dell' antico avversario a se vi tira: 146
Chiamavi 'l Cielo, e 'ntorno vi si gira,
E l' occhio vostro pure a terra mira:
15 Che farem noi a chi mal ne desira, 104
Poi vidi genti accese in fuoco d' ira,
Gridando a se pur Martira martira:
17 Nel qual si quieti l' animo, e desira: 128
Se lento amore in lui veder vi tira,
Dopo giusto pentér ve ne martira,
19 Gli occhi rivolgi al logoro, che gira 62
Quale il falcon, che prima a' piè si mira,
Per lo disio del pasto, che là il tira,
20 Come furò le spoglie, sì che l' ira 110
Indi accusiam col marito Safira:
Ed in infamia tutto 'l monte gira
25 Sovra tanta arte di natura, e spira 71
Che ciò, che truova attivo quivi tira,
Che vive, e sente, e se in se rigira.
Pa. Nabuccodonosor levando d' ira, 14
4 E disse: Io veggio ben come ti tira
Se stessa lega sì che fuor non spira,
6 Se in mano al terzo Cesare si mira, 86
Che la viva giustizia, che mi spira,

Gloria di far vendetta alla sua ira.
7 Di complession potenziata tira 140
Ma nostra vita, senza mezzo, spira
Di se, sì che poi sempre la disira.
10 Che l'uno e l'altro eternalmente spira, 2
Quanto per mente: o per occhio si gira,
Senza gustar di lui, chi ciò rimira.
15 Sempre l'amor, che dritamente spira, 2
Silenzio pose a quella dolce lira,
Che la destra del Cielo allenta e tira.
19 Nulla creato bene a se la tira, 89
Quale sovr' esso 'l nido si rigira,
E come quei, ch' è posto, la rimira,
22 D' entrar nell'alta ruota, che vi gira, 119
A voi divotamente ora sospira
Al passo forte, che a se la tira
23 Quaggiù, e più a se l'anima tira 98
Comparata al sonar di quella lira,
Del quale il Ciel più chiaro s' inzaffira.
30 Mi trasse Beatrice, e disse: Mira 128
Vedi nostra città, quanto ella gira!
Che poca gente omai ci si disira.

IRANO

PA. Principati ed Arcangeli si girano: 125
28 Questi ordini di su tutti rimirano,
Tutti tirati sono, e tutti tirano.

IRCI

IN. Non vi dispiaccia, se vi lece dirci, 128
21 Onde noi ambedue possiamo uscirci,
Che vegnan d' esto fondo a dipartirci.

IRE

IN. Nel fuoco, perchè speran di venire, 119
1 Alle qua' poi se tu vorrai salire:
Con lei ti lascerò nel mio partire.
4 Vidi quattro grand' ombre a noi venire, 85
Lo buon maestro cominciò a dire:

Che vien dinanzi a' tre, si come sire.
13 Credendo ch' altro ne volesse dire: 110
Similemente a colui, che venire
Ch' ode le bestie e le frasche stormire.
21 Di veder quel, che li convien fuggire, 26
Che, per veder, non indugia 'l partire:
Correndo, su per lo scoglio venire.
22 Che stralunava gli occhi per ferire, 95
Se voi volete vedere, o odire,
Toschi, o Lombardi, i' ne farò venire.
26 Vide 'l carro d' Elía al dipartire, 35
Che nol potea sì con gli occhi seguire,
Sì come nuvoletta, in su salire.
Pu. Di buon proponimento, per udire, 107
10 Non attender la forma del martire:
Oltre la gran sentenzia, non puo' ire,
13 D' una vera citta: ma tu vuoi dire, 95
Questo mi parve, per risposta, udire
Ond' io mi feci ancor più la sentire.
18 Per la sua forma, ch' e nata a salire, 29
Così l' animo preso entra 'n disire,
Fin che la cosa amata il fa gioire.
19 E quanto fia piacer del giusto Sire, 125
Io m' era inginocchiato, e volea dire:
Solo ascoltando, del mio riverire
26 E dissi, ch' al suo nome il mio desire 137
Ei cominciò liberaménte a dire:
Chi eu non puous, ne vueil a vos eobrire.
Pa. Fu' io, e vidi cose, che ridire 5
1 Perchè appressando se al suo disire,
Che retro la memoria non può ire.
4 Ch' alma beata non poria mentire, 95
E poi potesti da Piccarda udire;
Sì ch' ella par, qui meco, contraddire.
10 Conginnto si girava, per le spire, 32
Ed io ere con lui: ma del salire

Anzi 'l primo pensier, del suo venire;
12 Con duo campioni, al cui fare, al cui dire 44
In quella parte, ove surge ad aprire
Di che si vede Europa rivestire,
13 E vedrai il tuo credere e 'l mio dire 50
Ciò che non muore, e ciò che può morire,
Che partorisce, amando, il nostro Sire:
18 Ma per la mente, che non può reddire 11
Tanto poss' io di quel punto ridire,
Libero fu da ogni altro disire.
27 Sì uniformi son, ch' io non so dire 101
Ma ella, che vedeva il mio disire,
Che Dio parea nel suo volto gioire:
29 Raggio risplende, sì che dal venire 26
Così l' triforme effetto dal suo sire:
Sanza distinzion nell' esordire.

I R I

In. Non avea pianto, mache di sospiri, 26
4 E ciò avvenia di duol, senza martiri,
D' infanti e di femmine, e di viri.
5 E cominciai, Francesca, i tuoi martiri 116
Ma dimmi: Al tempo de' dolci sospiri,
Che conosceste i dubbiosi desiri?
8 D' ogni baldanza, e dicea ne' sospiri, 119
E a me disse: Tu, perch' io m' adiri,
Qual, ch' alla difension dentro s' aggiri.
10 Tra 'l muro della terra, e gli martiri, 2
O virtù somma, che per gli empi giri
Parlami, e soddisfammi a' miei desiri.
23 Soffiando nella barba co' sospiri: 113
Mi disse: Quel confitto, che tu miri,
Porre un' uom, per lo popolo, a' martiri,
Pu. Che non mi lascerebbe ire a' martiri 128
4 Prima convien, che tanto 'l ciel m' aggiri,
Perch' io 'ndugiai al fin li buon sospiri,
7 Di veder l' alto Sol, che tu disiri, 26

Google

Luogo è laggiù non tristo da martiri,
Non suonan come guai, ma son sospiri.
15 Conosce 'l danno e però non s' ammiri 47
Perchè s' appuntano i vostri desíri,
Invidia muove 'l mantaco a' sospiri.
19 Sentia dir loro, con sì alti sospiri, 74
O eletti di Dio, gli cui soffriri
Drizzate noi verso gli alti saliri.
23 A ber lo dolce assenzio de' martiri, 86
Con suo' prieghi devoti, e con sospiri,
E liberato m' ha degli alri giri.
25 Quindi facciam le lagrime e i sospiri, 104
Secondo che ci affiggon li disiri,
E questa è la cagion di che tu miri.
30 Purchè la terra, che perde ombra, spiri, 89
Così fui senza lagrime e saspiri,
Dietro alle note degli eterni giri:
31 Fuori sgorgando lagrime e sospiri, 20
Ond' ell' a me: Perentro i miei disiri,
Di là dal qual non è a che s' aspiri,
PA. Per questo loco al ver, che tu disiri, 125
2 Lo moto e la virtù de' santi giri,
Da' beati motor convien che spiri'
3 Foran discordi gli nostri disiri 74
Che vedrai non capere in questi giri:
E se la sua natura ben rimiri:
18 Tuo moto e tua virtute, che rimiri 119
Sì ch' un' altra fiata omai s' adiri
Che si murò di segni, e di martiri,
28 Mortale in terra, non voglio ch' ammiri; 137
Con altro assai del ver di questi giri,
33 Dell' alto lume parvemi tre giri 116
E l' un dall' altro, come Iri da Iri,
Che quinci e quindi igualmente si spiri,
IRMI
PU. Già biancheggiare. e me convien partirmi; 143

16 Così parlò, e più non volle udirmi.
19 La guida mia incominciò a dirmi, 53
Ed io: Con tanta sospeccion fa irmi
Sì ch' io non posso dal pensar partirmi.

IRO

IN. E della schiera tre si dipartiro, 59
12 E l' un gridò da lungi: A qual martiro
Ditel costinci, se non l' arco tiro.
16 Dell' acqua, che cadea nell' altro giro, 2
Quando tre ombre insieme si partiro,
Sotto la pioggia dell' aspro martiro.
28 Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro: 50
Più fur di cento, che quando l' udiro,
Per maraviglia obliando 'l martiro.
PU. Di cui le piche misere sentiro 11
1 Dolce color d' oriental zaffiro,
Dell' aer puro, infino al primo giro,
9 Gli occhi svegliati rivolgendo in giro 35
Quando la madre da Chirone a Schiro
Lá onde poi gli Greci il dipartiro.
12 Che fè Tamiri, quando disse a Ciro, 56
Mostrava, come in rotta si fuggiro
E anche le reliquie del martiro.
22 L' Angel, che n' avea volti al sesto giro, 2
E quei, ch' hanno a giustizia lor disiro,
Con *sitio*, e senz' altro ciò forniro:
PA. Di grande ammirazion ma ora ammiro, 98
1 Ond' ella, appresso d' un pio sospiro,
Cha madre fa sopra figlinol deliro:
4 Che quegli spirti, che mo t' appariro, 32
Ma tutti fanno bello il primo giro:
Per sentir, più e men l' eterno spiro.
8 Veduto a noi venir, lasciando 'l giro 26
E dietro a quei che più 'nnanzi appariro,
Di riudir non fui sanza disiro.
10 Giuso in Cieldauro, ed essa, da martiro, 128
Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro

Che a considerar fu più che viro.
11 Fu, per Onorio, dall' eterno spiro 98
E poi che per la sete del martiro,
Predicò Cristo e gli altri, che 'l seguiro:
14 Cominciare a vedere e fare un giro 74
O vero sfavillar del santo spiro,
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!
18 Pensa che Pietro e Paolo, che moriro, 131
Ben puoi tu dire: Io ho fermo 'l disiro
E che per salti fu tratto a martiro,
23 Onde si coronava il bel zaffiro, 101
Io son amore angelico, che giro
Che fu albergo del nostro disiro:
24 Alla mia donna dirizzò lo spiro, 32
Ed ella: O luce eterna del gran viro,
Ch' ei portò giù di questo gaudio miro,
25 Son le duo luci sole, che saliro: 128
A questa voce lo 'nfiammato giro
Che si facea del suon nel trino spiro;
31 Ond' egli, A terminar lo tuo disiro, 65
E se riguardi su nel terzo giro
Nel trono, che i suoi merti le sortiro.
32 Che sempre santo il diserto e 'l martiro 32
E sotto lui così ceroar sortiro
E gli altri, ain quaggiù, di giro in giro.

IRRO

PA Romani, incontro a Brenno, incontra a Pirro, 44
6 Onde Torquato, e Quintio, che dal cirro
Ebber la fama, che volentier mirro.

IRSI

IN. Indi rupper la ruota, e, a fuggirsi, 86
16 Un' ammen non saria potuto dirsi
Perchè al maestro parve di partirsi.

IRTI

IN. Disse: Dentro da' fuochi son gli spirti: 47
26 Maestro mio, risposi, per udirti

Che così fusse. e gia voleva dirti,
Pu. Ed ora 'ntendo mostrar quegli spirti, 65
1 Com' i' 'l ho tratto, saria lungo a dirti.
Conducerlo a vederti, e a udirti.

IRTO

Pu. Er' io di là, rispose quello spirto, 86
21 Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Dove mettai le tempie ornar di mirto.

ISA

Pu. Federigo Novello, e quel da Pisa, 17
6 Vidi Cont' Orso, e l' anima divisa
Come dicea, non per colpa commisa.
Pa. Credendo quella quindi esser decisa, 53
4 E forse sua sentenzia è d' altra guisa;
Con intenzion da non esser derisa.

ISCHIO

Pa. Si quietò, con esso 'l dolce mischio. 131
25 Sì come, per cessar fatica o rischio,
Tutti si posano al sonar d' un fischio.

ISCIA

Pu. La picciola vallea, er' una biscia, 98
8 Tra l' erba e i fior venía la mala striscia,
Leccando, come bestia, che si liscia.

ISE

Pu. Trovai pur sei le lettere, che 'ncise 134
12 A che guardando il mio duca sorrise.
18 Fino alla fine col figliuol d' Anchise, 137
Poi quando fur da noi tanto divise
Nuovo pensier dentro da me si mise,
27 Volemci star di qua' indi sorrise, 44
Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
Che pria, per lunga strada, ci divise.
Pa. Come nel lume di quel ciel si mise: 95
5 E se la stella si cambiò e rise,
Trasmutabile son per tutte guise!
16 E sì tutto 'l mio amore in lui si mise, 59
Non le dispiacque: ma sì se ne rise.

Mia mente unita, in più cose, divise.
28 A contemplar questi ordini si mise, 131
Ma Gregorio da lui poi si divise:
In questo Ciel, di se medesmo rise.

ISI

Pu. Tenendo gli occhi con fatica fisi 77
11 O, dissi lui, non se tu Oderisi,
Ch' alluminare è chiamata in Parisi?
Pa. Di tutte le sue foglie, sono assisi 23
32 Dall' altra parte, onde sono intercisi
Quei: ch' a Cristo venuto ebber li visi.

ISMA

In. Seminator di scandalo, e di scisma, 36
28 Un Diavolo è qua dietro, che n' acciśma
Rimettendo ciascun di questa risma,

ISMI

Pa. Quanto son difettivi sillogismi 2
11 Chi dietro a *jura*, e chi ad aforismi
E chi regnar per forza e per sofismi.

ISO

In. Quella lettura, e scolorocci il viso: 131
5 Quando leggemmo il disiato riso
Questi, che mai da me non fia diviso,
26 Son' io più certo: ma gia m' era avviso, 50
Chi è 'n quel fuoco, che vien sì diviso
Ov' Eteocle col fratel fu miso?
Pu. D' un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso, 96
1 Che non si converria l'occhio sorpriso
Ministro, ch' è di quei di Paradiso.
3 Tu se, così andando volgi 'l viso: 104
I' mi volsi ver lui, e guarda 'l fiso:
Ma l' un de' cigli un colpo ave' diviso.
4 Mosson le labbra mie, un poco, a riso: 122
Di te omai: ma dimmi, perchè assiso
O pur lo modo usato t' ha ripriso?
13 Credo, che l' udirai, per mio avviso, 41

Ma ficca gli occhi per l' aer ben fiso,
E ciascun' è, lungo la grotta, assiso,
17 Amor del suo soggetto volger viso, 107
E perchè 'ntender non si può diviso,
Da quello odiare ogni affetto è deciso.
20 Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso, 86
Veggiolo un' altra volta esser deriso.
E tra vivi ladroni essere anciso.
23 Volse a me gli occhi un' ombra, e guardò fiso, 41
Mai non l' avrei riconosciuto al viso:
Ciò che l' aspetto in se avea conquiso.
28 A' mie' poeti, e vidi, che con riso 146
Poi alla bella donna tornai 'l viso.
29 Che la mia vista · e, quanto a mio avviso, 80
Sotto così bel ciel, com' io diviso,
Coronati venian di fiordaliso.
32 Di non caler, così lo santo riso, 5
Quando, per forza, mi fu volto 'l viso,
Perch' io udia da loro un Troppo fiso.
PA D' impedimento, giù ti fossi assiso, 140
1 Quinci rivolse inver lo Cielo il viso.
7 E cominciò, raggiandomi d' un riso, 17
Secondo mio infallibile avviso,
Punita fosse, t' hai in pensier miso:
10 Diretro al mio parlar ten' vien' col viso, 101
Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Ajutò sì, che piace in Paradiso.
15 Poscia rivolsi alla mia donna il viso, 32
Che dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Della mia grazia e del mio Paradiso.
17 Già s' invescava, pria che fosse anciso 32
Ma per chiare parole, e con preciso
Chiuso, e parvente del suo proprio riso:
18 Raggiava in Beatrice, dal bel viso 18
Vincendo me col lume d' un sorriso,
Che non pur ne' mie' occhi è Paradiso,

Digitized by Google

21 La dolce simfonia di Paradiso, 59
Tu hai l'udir mortal, si come 'l viso,
Per quel, che Beatrice non ha riso.
23 Non si verria, cantando 'l santo riso, 59
E così figurando 'l Paradiso
Come chi truova suo cammin reciso.
27 Cominciò gloria tutto 'l Paradiso, 2
Ciò, ch'io vedeva, mi sembrava un riso
Entrava per l'udire e per lo viso.
29 Della faccia di Dio, non volser viso 77
Però non hanno vedere interciso
Rimemorar, per concetto diviso.
30 Così lo rimembrar del dolce riso 26
Dal primo giorno, ch'io vidi 'l suo viso
Non è 'l seguire al mio cantar preciso:
31 D'altrui lume fregiati, e del suo riso, 50
La forma general di Paradiso
In nulla parte ancor fermato fiso:

I S S A

IV. Lo mio pensier, per la presente rissa, 5
23 Che più non si pareggia mo, ed issa,
Principio e fine, con la mente fissa:

I S S E

IV. Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse: 137
5 Mentre che l'uno spirto questo disse,
I' venni men, così com'io morisse',
12 Allor mi volsi al poeta, e quei disse, 103
Poco più oltre 'l Centauro s'affisse
Parea, che di quel Bulicame uscisse,
16 La vostra condizion dentro mi fisse 53
Tosto che questo mio signor mi disse
Che qual voi siete, tal gente venisse.
24 S'avventò un serpente, che 'l trafisse, 98
Nè O sì tosto mai, nè I si scrisse,
Convenne, che, cascando, divenisse:
25 Nostro alimento, all'un di lor trafisse: 86

Lo trafitto il mirò; ma nulla disse:
Pur come sonno o febbre l'assalisse.

Pu. Misericordia chiesi, che m'aprisse, 110
9 Sette P. nella fronte mi descrisse,
Quando se dentro, queste piaghe disse.

11 Pima che passi tempo, quanto visse, 131
Quando vivea più glorioso, disse,
Ogni vergogna deposta; s'affisse:

13 *Vinum non habent*, altamente disse, 29
E prima, che del tutto non s'udisse,
Passò, gridando, ed anche non s'affisse.

32 Tal voce uscì del Cielo, e cotal disse: 128
Poi parve a me, che la terra s'aprisse
Che per lo carro su la coda fisse.

Pa. Drizza la mente in Dio grata, mi disse, 29
2 Pareva a me, che nube ne coprisse
Quasi adamante che lo Sol ferisse.

25 Tacito, *coram me*, ciascun s'affisse, 26
Ridendo allora Beatrice disse:
Della nostra basilica si scrisse,

ISSI

In. Furo scontrati: ed io sì tosto dissi: 41
18 Perciò a figurarlo gli occhi affissi:
Ed assentì, ch'alquanto indietro gissi:

26 S'i' meritai di voi, mentre ch'io vissi, 80
Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Dove per lui perduto a morir gissi.

Pu. La scala su, ed eravamo affissi, 77
17 Ed io attesi un poco s'io udissi
Poi mi rivolsi al mio maestro, e dissi:

31 *Asperges me* sì dolcemente udissi, 98
La bella donna nelle braccia aprissi,
Ove converne, ch'io l'acqua inghiottissi:

Pa. Quel mormorar dell'Aquila salissi, 26
20 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Quali aspettava 'l cuore, ov'io le scrissi.

ISSO

In. E per leccar lo specchio di Narcisso, 128
30 Ad ascoltarli er' io del tutto fisso,
Che per poco è, che teco non mi risso.
Pu. Che fosti 'n terra, per noi, crucifisso, 119
6 O è preparazion, che nell' abisso
In tutto dall' accorger nostro scisso?
Pa. Dimesso avesse, o che l' uom, per se isso, 92
7 Ficca mio l' occhio perentro l' abisso
Al mio parlar distrettamente fisso.
21 Quel Serafin, che 'n Dio più l' occhio ha fisso, 92
Perocchè, sì s' innoltra nell' abisso
Che da ogni creata vista è scisso.

ISTA

In. Con la paura, ch' uscia di sua vista, 53
1 E quale è quei, che volentieri acquista,
Che 'n tutti i suo' pensier piange, e s' attrista:
11 Ma perchè poi ti basti pur la vista, 20
D' ogni malizia, ch' odio in cielo acquista,
O con forza, o con frode altrui contrista.
13 I fui della città, che nel Batista 143
Sempre con l' arte sua la fara trista:
Rimane ancor di lui alcuna vista;
19 Che la vostra avarizia il mondo attrista, 104
Di voi pastor s' accorse 'l Vangelista,
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista:
30 La lega suggellata del Batista, 74
Ma s' i' vedessi qui l' anima trista
Per fonte Branda non darei la vista.
Pu. Degno di tanta riverenza in vista, 32
1 Lunga la barba, e di pel bianco mista
De' quai cadeva al petto doppia lista.
4 Pur su al monte dietro a me acquista, 38
Lo sommo er' alto, che vincea la vista,
Che da mezzo quadrante a centro lista.
10 Trescando, alzato, l' unile Salmista, 65

Di contra effigiata ad una vista
Sì come donna dispettosa e trista.
14 Stava a udir, turbarsi, e farsi trista, 72
Lo dir dell' una, a dell' altra la vista,
E dimanda ne fei, con prieghi mista.
PA. Preclara cosa mi si fece in vista, 68
9 Par letiziar lassù fulgór s' acquista,
L' ombra di fuor, coma la mente è trista.
13 Similemente operando all' artista, 77
Però se 'l caldo amor la chiara vista
Tutta la perfezion quivi s' acquista.
14 Veloci e tarde, rinnovando vista, 113
Muoversi per lo raggio, onde si lista
La gente con ingegno ed arte acquista.
16 Da potere arme, tra Marte a 'l Batista, 47
Ma la cittadinanza, ch' è or mista
Pura vedeasi nell' ultimo artista.
18 E 'l duca Goltifredi la mia vista, 47
Iadi tra l' altre luci *mota* e mista
Qual' era tra i cantor del Cielo artista.
20 Per farmi chiara la mia corta vista, 140
E come a buon cantor buon citarista
In che più di piacer lo canto acquista,
24 Sillogizzar senza avere altra vista: 77
Allora udi: Se quantunque s' acquista,
Non v' avria luogo ingegno di sofista:
30 In questa vita, insino a questa vista, 29
Ma or convien, che 'l mio seguir desista
Come, all' ultimo suo, ciascuno artista.
31 Occhio mortale alcun tanto non dista, 74
Quanto lì da Beatrice alla mia vista:
Non discendeva a me, per mezzo, mista.

ISTE

IN. Quando n' apperver duo figure miste, 72
25 Fersi le braccia duo di quatro liste:
Divenner mambra, cha non fur mai vista.

Pu. Tra la mezzana e le tre e tre liste, 110
29 Tanto salivan, che non eran viste:
E bianche l'altre, di vermiglio miste.
31 Rispondi a me; che le memorie triste 11
Confusione, e paura insieme miste
Al quale intender fur mestier le viste.

ISTI

In. Se tu mangi di noi: tu ne vestisti 62
33 Quetàmi allor, per non fargli più tristi:
Ahi dura terra, perchè non t'apristi?
Pu. Poi dimandò, Quant' è, che tu venisti 56
8 O, dissi lui, per entro i luoghi tristi
Ancor che l'altra sì, andando, acquisti.
Pa. O Buondelmonte, quanto mal fuggisti 140
16 Molti sarebber lieti, che son tristi,
La prima volta, ch' a città venisti.

ISTO

In. Da bocca il freddo, e dagli occhi 'l cuor tristo,
32 Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto,
Che 'l pel del capo aveano insieme misto.
Pa. Sì come dell' agricola, che Cristo 71
12 Ben parve messo, e famigliar di Cristo,
Fu al primo consiglio, che diè Cristo.
14 Che 'n quella Croce lampeggiava Cristo, 104
Ma chi prende sua croce, e segue Cristo,
Vedendo in quell' albor balenar Cristo.
19 Non salì mai chi non credette in Cristo 104
Ma vedi, molti gridan Cristo Cristo,
A lui, che tal, che non conobbe Cristo:
29 Quel, che tu vuoi udir, perch' i l'ho visto, 11
Non per avere a se di bene acquisto,
Potesse risplendendo dir, *Subsisto*.
32 Sanza battesmo perfetto di Cristo, 83
Riguarda omai nella faccia, ch' a Cristo
Sola ti può disporre a veder Cristo.

ISTRA

In. Del lungo scoglio, pur da man sinistra, 53
29 Giù ver lo fondo, dove la ministra,
Punisce i falsator, che qui registra.
Pu. Viene a veder la gente, che ministra; 59
30 In su la sponda del carro sinistra,
Che di necessità qui si rigistra,

ITA

In. Nel mezzo del cammin di nostra vita 1
1 Che la diritta via era smarrita:
4 Che di lor suona su nella tua vita, 77
In tanto voce fu, per me, udita,
L'ombra sua torna, ch'era dipartita.
6 Mi pesa sì, ch'a lagrimar m'invita. 59
Li cittadin della città partita:
Perchè l'ha tanta discordia assalita.
16 Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita, 33
L'altro, ch'appresso me la terra trita,
Nel mondo su dovrebbe esser gradita.
21 Ecc' un degli anzian di santa Zita: 33
A quella terra, che n'è ben fornita:
Del nò, per li denar, vi si fa ita.
22 A lui, ch'ancor mirava sua ferita, 77
Chi fu colui, da cui mala partita
Ed ei rispose: Fu frate Gomita,
Pu. O indurasse, vi puote aver vita, 104
1 Poscia non sia di qua vostra reddita:
Prendete 'l monte a più lieve salita:
4 Di fuor da essa, quanto fece in vita, 131
Se orazione inprima non m'aita,
L'altra che val, che in Ciel non è gradita!
6 Che ne mostrasse la miglior salita: 68
Ma di nostro paese, e della vita
Mantova: e l'ombra, tutta in se romita,
7 Quanto più che Beatrice, e Margherita, 128
Vedete il Re della semplice vita

Questi ha ne' rami suoi minore uscita.
8 Venni stamane, e sono in prima vita, 59
E come fu la mia risposta udita,
Come gente di subito smarrita.
11 Pria che si penta, l'orlo della vita, 128
Se buona orazion lui non aita,
Come fu la venuta a lui largita?
18 E da materia, ed è con lei unita, 50
La qual, sanza operar, non è sentita,
Come per verdi fronde, in pianta, vita:
19 Nè più salir potesi in quella vita, 110
Fino a quel punto misera e partita
Or, come vedi, qui ne son punita.
22 Esser, ch' io fossi avaro in l'altra vita, 32
Or sappi, ch' avarizia fu partita
Migliaja di lunari hanno punita.
23 Nel qual mutasti mondo a miglior vita, 77
Che prima fu la possa in te finita
Del buon dolor, ch' a Dio ne rimarita,
30 Di mia seconda etade, e mutai vita, 125
Quando di carne a spirto era salita,
Fu' io a lui men cara e men gradita:
Pa. Lucida spessa solida e pulita, 32
2 Per entro se l'eterna margherita
Raggio di luce permanendo unita.
4 E differentemente han dolce vita, 35
Qui si mostraron, non perchè sortita
Della celestial, ch' ha men salita.
6 Così diversi scanni, in nostra vita, 125
E dentro alla presente margherita
Fu l'opra grande e bella mal gradita.
7 Questa natura al suo fattore unita, 35
Ma per se stessa pur fu ella sbandita
Da via di verità, e da sua vita.
7 Riparar l'uomo a sua intera vita, 104
Ma perchè l'ovra tanto è più gradita

Della bontà del cuore ond' e uscita;
11 Dietro a costui, la cui mirabil vita 95
Di seconda corona redimita
La santa voglia d' esto archimandrita:
13 Poscia la luce, in che mirabil vita 32
E disse: Quando l'una paglia è trita,
A batter l' altra dolce amor m' invita.
17 Poscia che s' infutura la tua vita, 98
Poi che tacendo si mostrò spedita
In quella tela, ch' io le porsi ordita,
22 Quegli, ch' è padre d' ogni mortal vita, 116
E poi quando mi fu grazia largita
La vostra region mi fu sortita.
25 Porgono 'l segno, ed esso lo m' addita, 89
Dice Isaia, che ciascuna vestita,
E la sua terra è questa dolce vita.

ITE

In. S' appressa la città, ch' ha nome Dite, 68
8 Ed io: Maestro, già le sue meschite
Vermiglie, come se di fuoco uscite
Pu. Del cui nome, ne' Dei, fu tanta lite, 95
15 Vendica te di quelle braccia ardite,
E 'l signor mi parea benigno, e mite.

ITI

In. Tosto così, com' ei furo spariti: 89
16 Io lo seguiva, e poco eravam' iti,
Che per parlar saremmo appena uditi.
Pu. Volti a levante, ond' eravàm saliti, 53
4 Gli occhi prima drizzai a' bassi liti,
Che da sinistra n' eravàm feriti.
13 Tanto di là eravàm noi già iti, 23
E verso noi volar furon sentiti,
Alla mensa d' amor, cortesi inviti.
Pa. Desiderosi d' ascoltar, seguiti 2
2 Tornate a riveder li vostri liti:
Perdendo me, rimarreste smarriti.

ITO

In. Nella diserta piaggia è impedito 62
2 E temo, che non sia già sì smarrito,
Per quel, ch' io ho di lui, nel Cielo, udito.
5 Ombre mostrommi, e nominolle a dito, 68
Poscia ch' i' ebbi il mio dottore udito
Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito.
10 Mi disse: Perchè se tu sì smarrito? 125
La mente tua conservi quel, ch' udito
E ora attendi qui, e drizzò 'l dito.
14 Tanto, ch' i' non l' avea sì forte udito, 62
La tua superbia, se tu più punito:
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
17 Lui, che di poco star m' avea ammonito, 77
Trovai lo duca mio, ch' era salito,
E disse a me: Or sie forte e ardito.
19 Oro, o argento, quando fu sortito 95
Però ti sta, che tu se' ben punito,
Ch' esser ti fece contra Carlo ardito:
22 Volando dietro gli tanne invaghito, 134
E come 'l barattier fu disparito,
E fu con lui sovra 'l fosso ghermito.
24 Non basta da costoro esser partito: 56
Levami allor, mostrandomi fornito
E dissi: Va, ch' i' son forte e ardito.
28 In Cesare, affermando, che 'l fornito 98
O quanto mi parava sbigottito,
Curio, che a dicer fu così ardito!
29 Mostrarti, e minacciar forte col dito, 26
Tu eri allor sì del tutto impedito
Che, non guardasti in là, sì fu partito.
Pu. O settentrional vedovo sito, 26
1 Com' io da loro sguardo fui partito,
La onde 'l Carro già era sparito:
5 Io era già da quell' ombre partito, 1
Quando diretro a me, drizzando 'l dito,

7 Salir di notte, fora egli impedito 50
E 'l buon sordello in terra fregò 'l dito,
Non varcheresti, dopo 'l Sol partito.
26 Rimproverando a se, com' hai udito, 80
Nostro peccato fu Ermafrodito.
Seguendo, come bestie, l' appetito,
PA. Ma tosgore, fuggendo 'l proprio sito, 92
1 S' i' fui del primo dubbio disvestito,
Dentro a un nuovo più fui irretito:
11 *Et coram patre* si fece unito, 62
Questa, privata del primo marito,
Fino a costui si stette, senza invito:
17 Di ciò, ch' aveva incontro a se udito, 2
Tale era io, e tale era sentito,
Che pria, per me, avea mutato sito.
27 Folle d' Ulisse, e di qua presso il lito, 83
E più mi fora discoverto il sito
Sotto i miei piedi un segno e più partito.
32 Casual punto non puote aver sito, 53
Che per eterna legge è stabilito,
Ci si risponde dall' anello al dito.
33 Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito, 77
E mi ricorda, ch' i' fu' più ardito,
L' aspetto mio col valore infinito.

ITRIO

PU. Libero, dritto, sano è tuo arbitrio, 140
27 Perch' io te, sopra te, corono e mitrio.

ITTA

IN. Del puzzo, che 'l profondo abisso gitta, 5
11 D' un grand' avello, ov' io vidi una scritta,
Lo qual trasse Fotin della via dritta.
PU. Ragionavan di me ivi, a man dritta: 8
14 E disse l' uno: O anima, che fitta,
Per carità ne consola, e ne ditta,
28 Sotto le ciglia a Venere, trafitta 65
Ella ridea dall' altra riva dritta,

Che l' alta terra senza seme gitta.
PA. Di sua circonferenza, è derelitta, 113
12 La sua famiglia, che si mosse dritta
Che quel dinanzi a quel dirietro gitta:

ITTO

IN. Vedi la Farinata, che s' è dritto: 32
10 I' avea gia 'l mio viso nel suo fitto:
Come avesse lo 'nferno in gran dispitto:
19 Lo perfido assassin, che poi, ch' è fitto, 50
Ed ei gridò - Se tu gia costì ritto?
Di parecchi anni mi menti lo scritto.
27 Col pianto di colui (e ciò fu dritto) 8
Mugghiava con la voce dell' afflitto,
Pure ei pareva dal dolor trafitto;
34 Maestro mio, diss' io, quando fu' dritto, 101
Ov' e la ghiaccia? e questi com' è fitto
Da sera a mane, ha fatto 'l Sol tragitto?
PU. Tal che parea beato per iscritto: 44
2 *In exitu Israel de* Egitto,
Con quanto di quel salmo è poi scritto.
30 L' alta virtù, che gia m' avea trafitto 41
Volsimi alla sinistra, col rispitto,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,
PA. Non ha, con più speranza, com' è scritto 53
25 Però gli è conceduto che d' Egitto
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.

IVA

IN. Uscito fuor del pelago alla riva, 23
1 Così l' animo mio, ch' ancor fuggiva,
Che non lasciò giammai persona viva.
3 I' vegno, per menarvi all' altra riva 86
E tu, che se costì, anima viva,
Ma poi ch' e' vide, ch' i' non mi partiva,
7 Gia ogni stella cade, che saliva, 98
Noi ricidemmo 'l cerchio all' altra riva,
Per un fossato, che da lei diriva.

12 Era lo loco, ove a scender la riva 1
Tal, ch' ogni vista ne sarebbe schiva.
29 Tal' era quivi: e tal puzzo n' usciva, 50
Noi discendemmo in su l' ultima riva
E allor fu la mia vista più viva,
30 L' altezza de' Trojan, che tutto ardiva, 14
Ecuba trista misera e cattiva,
E del suo Polidoro, in su la riva
Pu. L' uccel divino, più chiaro appariva: 38
2 Ma china 'l giuso: e quei sen' venne a riva,
Tanto che l' acqua nulla ne 'nghiottiva.
4 Che surga su di cuor che 'n grazia viva: 134
E già 'l poeta innanzi mi saliva,
Meridian dal Sole, e dalla riva,
11 Che dette avea colui, cu' io seguiva, 47
Ma fu detto: A man destra, per la riva,
Possibile a salir persona viva.
14 Cacciator di quei lupi, in su la riva 59
Vende la carne loro, essendo viva:
Molti di vita, e se di pregio priva.
17 Fra me stesso dicea, che mi sentiva 74
Noi eravam, dove più non saliva
Pur come nave, ch' alla piaggia arriva:
18 Del timido voler, che non s' apriva, 8
Ond' io Maestro, il mio voler s' avviva,
Quanto la tua ragion porti, o descriva.
19 Fieramente dicea: ed ei veniva 29
L' altra prendeva, e dinanzi l' apriva,
Qual mi svegliò, col puzzo, che n' usciva.
24 Forese, e dietro meco sen' veniva, 74
Non so, risposi lui, quant' io mi viva:
Ch' io non sia col voler prima alla riva.
25 Coagulando prima, e poi ravviva 50
Anima fatta la virtute attiva,
Che quest' è 'n via, e quella è già a riva;
27 Sì stava il Sole, onde 'l giorno sen' giva, 5

Fuor della fiamma stava in su la riva,
In voce assai, più che la nostra, viva:
28 La divina foresta spessa e viva, 2
Senza più aspettar lasciai la riva,
Su per lo suol, che d'ogni parte oliva,
30 Che dalle mani angeliche saliva, 29
Sovra candido vel, cinta d'oliva,
Vestita di color di fiamma viva.
31 E, tirandosi me dietro, sen' giva, 95
Quando fu' presso alla beata riva,
Ch' io nol so rimembrar, non ch' io lo scriva.
33 Che spesse volte la memoria priva, 125
Ma vedi Eunoè, che la deriva:
La tramortita sua virtù ravviva.
Pa. Col prezioso corpo, che l'avviva, 1 10
2 Per la natura lieta, onde deriva,
Come letizia, per pupilla viva.
4 Ch' uscì del fonte, ond'ogni ver deriva: 116
O amanza del primo amante, o diva,
E scalda sì, che più e più m'avviva:
19 Che t'ascondeva la giustizia viva, 68
Che tu dicevi, Un' uom nasce alla riva
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva:
23 Del Mondo, che più ferve, e più s'avviva 113
Avea sovra di noi l'interna riva
La dov' i' era, ancor non m' appariva:
26 La morte, ch' el sostenne, perch' io viva, 59
Con la predetta conoscenza viva,
E del diritto m' han posto alla riva.
30 Gli spiriti visivi, sì che priva 47
Così mi circonfulse luce viva,
Del suo fulgor, che nulla m' appariva.
31 Di tante foglie, e quindi risaliva 11
Le facce tutte aven di fiamma viva,
Che nulla neve a quel termine arriva:

IVE

Pu. Mirabilmente all' una delle rive: 86
25 Tosto che luogo la la circonscrive,
Così e quanto nelle membra vive.
32 E sarai meco, sanza fine, cive 101
Però in pro del mondo, che mal vive,
Ritornato di là fa, che tu scrive.
Pa. Per l' uomo in terra, se non fosse cive? 116
8 E può egli esser, se giù non si vive
Nò: se 'l maestro vostro ben vi scrive.
14 Per viver colassù, non vide quive 26
Quell' uno e due e tre, che sempre vive,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
30 Fulvido di fulgore, intra duo rive, 62
Di tal fiumana uscian faville vive,
Quasi rubin, che oro circonscrive.

IVI

In. Che quest' era la setta de' cattivi 62
3 Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
Da mosconi, e da vespe, ch' erano ivi.
24 Fossi dell' arco già, che varca quivi: 68
Io era volto in giù: ma gli occhi vivi
Perch' i': Maestro, fa, che tu arrivi
26 Ciò, che tu vuoi: ch' e' sarebbero schivi 74
Poichè la fiamma fu venuta quivi,
In questa forma fui parlare audivi.
Pu. Nel nome di Maria finì, e quivi 101
5 I' dirò 'l vero, e tu 'l ridi tra i vivi:
Gridava: O tu, dal Ciel, perchè mi privi!
12 Che ritraesse l' ombre e i tratti, ch' ivi 65
Morti li morti, e i vivi paren vivi,
Quant' io calcai, fin che chinato givi.
33 Queste parole, sì le 'nsegna a' vivi 53
Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
Che or duo volte dirubata quivi.
Pa. De' buoni spiriti, che son stati attivi, 113

6 E quando li desiri poggian quivi,
Del vero amore in su poggin men vivi.
12 L' impeto suo più vivamente quivi, 101
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Sì che suoi arbuscelli stan più vivi.
16 Chi ei si furo, e onde venner quivi, 44
Tutti color, ch' a quel tempo eran' ivi,
Erano 'l quinto di quei, che son vivi:
18 Ma or si fa togliendo or qui, or quivi 128
Ma tu, che sol, per cancellare, scrivi,
Per la vigna, che guasti, ancor son vivi.
21 E poi continuando disse: Quivi 113
Che pur con cibi di liquor d' ulivi
Contento ne' pensier contemplativi.
24 Non t' è occulto, perchè 'l viso hai quivi, 41
Ma perchè questo regno ha fatto civi,
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi.

IVO

In. E quant' io l'abbo in grado; mentr' io vivo, 86
15 Ciò che narrate di mio corso, scrivo,
A donna, che 'l saprà, s' a lei arrivo.
34 Nol dimandar, Lettor, ch' i' non lo scrivo, 23
I' non morì, e non rimasi vivo:
Qual' io divenni, d' uno e d' altro privo.
Pu. Per lo spirar, ch' i' era ancora vivo, 68
2 E come a messaggier, che porta olivo,
E di calcar nessun si mostra schivo:
Pa. Lo tuo salir, se non come d' un rivo, 137
1 Maraviglia sarebbe in te, se privo
Com' a terra quieto fuoco vivo.
5 Della sua madre, e semplice, e lascivo 83
Così Beatrice a me, com' io scrivo:
A quella parte, ove 'l Mondo è più vivo.
20 Dal suo bene operar non gli è nocivo, 59
E quel, che vedi nell' arco declivo,
Che piange Carlo e Federigo vivo.

24 Si volse, con un canto tanto divo, 23
Però salta la penna, e non lo scrivo,
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.

IZIA

In. Crollando 'l capo, e disse: Odi malizia, 107
22 Ond' ei ch' avea lacciuoli a gran divizia,
Quando procuro a mia maggior tristizia.
29 Dell' alto sire, infallibil giustizia, 56
Non credo, ch' a veder maggior tristizia
Quando fu l' aer sì pien di malizia,
Pu. Libero arbitrio, e non fora giustizia, 71
16 Il cielo i vostri movimenti inizia,
Lume v' è dato a bene, e a malizia:
Pa. Ha men velen, perocche sua malizia 65
4 Parere ingiusta la nostra giustizia
Di fede, e non d'eretica nequizia.
5 Vedeasi l' ombra piena di letizia 127
Pensa, Lettor, se quel, che qui s'inizia,
Di più savere angosciosa carizia.
6 Col merto, è parte di nostra letizia, 119
Quinci addolcisce la viva giustizia
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
8 Discese, avria mestier di tal milizia, 83
Perocch' io credo, che l' alta letizia
Ov' ogni ben si termina e s'inizia,
15 Ed erami cinse della sua milizia, 140
Dietro gli andai incontro alla nequizia
Per colpa del pastor, vostra giustizia.
16 La mente mia, che di se fa letizia: 20
Ditemi dunque, cara mia primizia,
Che si segnaro in vostra puerizia?
18 Mi dimostraron, che nostra giustizia 116
Perch' io prego la mente, in che s'inizia
Ond' esce 'l fummo, che 'l tuo raggio vizia:
25 Di quella schiera, ond' uscì la primizia, 14
E la mia donna, piena di letizia,

Per cui laggiù si visita Galizia.
30 Amor di vero ben pien di letizia, 41
Qui vederai l' una e l' altra milizia
Che tu vedrai all' ultima giustizia,
31 Ridere una bellezza, che letizia 134
E s' io avessi in dir tanta divizia,
Lo minimo tentar di sua delizia.

I Z I E

Pu. Avrei quelle ineffabili delizie 29
29 Mentr' io m' andava tra tante primizie
E disioso ancora a più letizie,

I Z I O

In. Vanno, a vicenda, ciascuna al giudizio: 14
5 O tu, che vieni al doloroso ospizio,
Lasciando l' atto di cotanto ufizio,
13 Fede portai al glorioso ufizio. 62
La meretrice, che mai dall' ospizio
Morte comune, e delle corti vizio
Pu Virtù non si vestiro, e senza vizio 35
7 Ma se tu sai, e puoi, alcuno indizio
La dove 'l Purgatorio ha diritto inizio,
20 Quanto veder si può, per quell' ospizio, 23
Seguentemente intesi, O buon Fabbrizio,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
26 Parer la fiamma, e pure a tanto indizio 8
Questa fu la cagion, che diede inizio
A dir, Colui non par corpo fittizio,

I Z Z O

In. Su per la punta, dandole quel guizzo, 17
27 Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo
Dicendo, Issa ten' va, più non t' aizzo:
Pu. Si consumò, al consumar d' un tizzo, 23
25 E se pensassi, come al vostro guizzo
Ciò che par duro, ti parrebbe vizzo.

O

In. Ciò che 'n grembo a Benaco star non può, 74

20 Tosto che l'acqua a correr mette cò,
Fino a Governo, dove cade in Pò.
31 Lucifero con Giuda, ci posò. 143
E come albero in nave si levò.

OBBI

PA. L' ardor del sacrificio, ch' io conobbi 92
14 Che con tanto lucóre, e tanto robbi
Ch' i' dissi, O Elios, che sì gli addobbi!

OBO

PA. Le sette spezie, e vidi questo globo 134
22 E quel consiglio, per migliore approbo,
Chiamar si puote veramente probo.

OCA

PA. Acuto, sì che 'l viso ch' egli affuoca, 17
28 E quale stella par quinci più poca,
Come stella con stella si colloca.

OCCA

IN. Chiron prese uno strale, e con la cocca, 77
12 Quando s' ebbe scoperta la gran bocca,
Che quel di rietro move ciò, ch' e' tocca!
17 A piede a piè della stagliata rocca, 134
Si dileguò, come da corda cocca.
25 L' un per la piaga, e l' altro per la bocca, 92
Taccia Lucano omai, la dove tocca
E attenda a udir quel, ch' or si scocca.
31 Cominciò a gridar la fiera bocca, 68
E 'l duca mio ver lui, Anima sciocca,
Quand' ira, o altra passion ti tocca.
32 E tratti glie n' avea più di' una ciocca, 104
Quand' un' altro gridò, Che ha' tu Bocca?
Se tu non latri? qual Diavol ti tocca?
PU. Di questa digression, che non ti tocca: 128
6 Molti han giustizia in cuor, ma tardi scocca,
Ma 'l popol tuo l'ha in sommo della bocca.
25 Lo dolce padre mio, ma disse: Scocca 17
Allor sicuramente aprì la bocca,

Digitized by Google

Là dove l' uopo di nutrir non tocca?
31 Mi pinsero un tal Sì fuor della boca, 14
Come balestro frange, quando scocca,
E con men foga l' asta il segno tocca,
PA. Ancor giù tornerai, apri la bocca, 65
27 Sì come di vapor gelati fiocca
Della Capra del ciel col Sol si tocca;

OCCE

IN. S' i' avessi le rime e aspre e chiocce, 2
32 Sovra 'l qual pontan tutte l' altre rocce:

OCCHE

IN. Questa fortuna, di che tu mi tocche 63
7 E quegli a me: O creature sciocche,
Or vo', che tu mia sentenza ne 'mbocche:

OCCHI

IN. Vidi sì torta, che 'l pianto degli occhi 23
20 Certo i' piangea, poggiato a un de' rocchi
Mi disse: Ancor se tu degli altri sciocchi?
21 Lungo 'l mio duca, e non torceva gli occhi 98
Ei chinavan gli raffi, e Vuoi ch' i 'l tocchi
E rispondean: Sì, fa, che gliele acciocchi.
PA. Ch'io feci, riguardando ne' begli occhi, 22
28 E com' io mi rivolsi, e furon tocchi
Quantunque nel suo giro ben s' adocchi,

OCCHIA

PU. Sedeva, e abbracciava le ginocchia, 107
4 O dolce signor mio, diss' io, adocchia
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.
21 Non gli avea tratta ancora la canocchia, 26
L' anima sua, ch' è tua e mia sirocchia,
Perocch' al nostro modo non adocchia:

OCCHIO

IN. Contra i Sanesi, aguzza ver me l' occhio, 134
29 Sì vedrai, ch' i' son l' ombra di Capocchio,
E ten' dee ricordar, se ben t' adocchio,

OCCIA

In. Cominciò Pluto, con la voce chioccia: 2
7 Disse per confortarmi, non ti noccia
Non ti terra lo scender questa roccia:
12 Ed in quel punto, questa vecchia roccia, 44
Ma ficca gli occhi a valle: che s' approccia
Qual che per violenza in altrui noccia.
14 D' una fessura, che lagrime goccia, 113
Lo corso in questa valle si diroccia:
Poi sen' va giù per questa stretta doccia
23 Supin si diede alla pendente roccia, 44
Non corse mai sì tosto acqua per doccia,
Quand' ella più verso le pale approccia,
Pu. Luoghi spediti, pur lungo la roccia, 5
20 Che la gente, che fonde, a goccia a goccia,
Dall' altra parte in fuor, troppo s' approccia.

OCCO

Pu. E dicea: Vienne omai: vedi ch' è tocco 137
4 Cuopre la notte già col piè Marrocco.

OCE

In. Necessità la fa esser veloce, 89
7 Quest' è colei, ch' è tanto posta in croce,
Dandole biasmo a torto e mala voce.
13 Si convertì quel vento in cotal voce; 92
Quando si parte l' anima feroce
Minos la manda alla settima foce.
16 E Tegghiajo Aldobrandi, la cui voce 41
Ed io, che posto son con loro in croce,
La fiera moglie, più ch' altro, mi nuoce.
23 Sovra colui, ch' era disteso in croce, 125
Poscia drizzò al frate cotal voce:
S' alla man destra giace alcuna foce:
33 E facciam siepe ad Arno in su la foce, 83
Che se 'l Conte Ugolino aveva voce
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
Pu. Cantavan tutti 'nsieme, ad una voce, 47

2 Po' fece 'l segno lor di santa Croce:
Ed el sen' gio, come venne, veloce.
5 Ver lo fiume real, tanto veloce, 122
Lo corpo mio gelato in su la foce
Nell' Arno, e sciosle al mio petto la croce,
PA. Con Amiclate al suon della sua voce, 68
11 Nè valse esser costante, nè feroce,
Ella con Cristo salse in su la Croce,
13 Il prun mostrarsi rigido e feroce, 134
E legno vidi già dritto e veloce
Perire al fine all' entrar della foce.
18 Che venissero al Ciel, fur di gran voce, 32
Però mira ne' corni della Croce:
Che fa in nube il suo fuoco veloce.

O C H E

PA. E stringonsi al pastor: ma son sì poche, 131
11 Or se le mie parole non son fioche,
Se ciò, ch' ho detto, alla mente rivoche,

O C I

PU. *Beati pauperes spiritu*, voci 110
12 Ahi quanto son diverse quelle foci
S'entra, e laggiù per lamenti feroci,
22 Detto n' avean *Beati*, in le sue voci, 5
Ed io più lieve, che per l'altre foci,
Seguiva in su gli spiriti veloci:
PA. Forse diretro a me con miglior voci 55
1 Surge a' mortali per diverse foci,
Che quattro cerchi giunge con tre croci,
22 Quanto son grandi, e quanto son veloci 149
L' ajuola, che ci fa tanto feroci,
Tutta m'apparve da' colli alle foci:

O C O

IN. Che venendomi 'ncontro, a poco a poco 59
1 Mentre ch' i' rovinava in basso loco,
Chi, per lungo silenzio, parea fioco,
4 Di qua dal sommo; quand' i' vidi un foco 68
Di lungi v' eravamo ancora un poco,

Ch' orrevol gente possedea quel loco.
10 A te mio cuor, se non per dicer poco, 20
O Tosco, che per la città del foco
Piacciati di restare in questo loco.
14 Poichè la carità del natio loco 1
E rendéle a colui, ch' era già roco:
17 Le ruote larghe, e lo scender sia poco: 98
Come la navicella esce di loco
E poi ch' al tutto si sentì a giuoco,
20 L' alta mia Tragedia, in alcun loco. 113
Quell' altro, che ne' fianchi è così poco,
Delle magiche frode seppe il giuoco.
26 Ove parve al mio duca tempo e loco. 77
O voi, che siete duo dentro a un fuoco,
S' i' meritai di voi assai o poco,
29 Rispose l' un, mi fè mettere al fuoco: 110
Ver' è, ch' io dissi a lui, parlando a giuoco,
E quei, che' avea vaghezza, e senno poco,
31 Sì che 'l viso m' andava innanzi poco: 11
Tanto ch' avrebbe ogni tuon fatto fioco,
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco:
34 Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco, 20
Com' i' divenni allor gelato e fioco,
Però: ch' ogni parlar sarebbe poco.
Pu. Forse, che siamo sperti d' esto loco: 62
2 Dianzi venimmo innanzi a voi un poco,
Che lo salire: omai, ne parra giuoco.
5 Venivan genti innanzi a noi un poco, 23
Quando s' accorser, ch' i' non dava loco,
Mutar lor canto in un' O lungo e roco:
9 Pur qui per uso, e forse d' altro loco, 26
Poi mi parea, che più rotata un poco:
E me rapisse suso infino al foco.
25 Ad uno ad uno: ed ei temeva 'l fuoco, 116
Lo duca mio dicea: Per questo loco
Perocch' errar potrebbesi, per poco.

Google

26 Che presso avea, disparve per lo fuoco, 134
Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
Apparechiava grazioso loco:
28 Fece l' uom buono a bene, e questo loco 92
Per sua diffalta qui dimorò poco:
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.
33 Quelle ascoltava sì fatta, che poco 5
Ma poichè l' altre vergini dier loco
Rispose, colorata, come fuoco,
Pa. Alle nostre virtù, mercè del loco 56
1 Io nol soffersi molto, nè sì poco,
Qual ferro, che bollente esce del fuoco.
3 Desiderate voi più alto loco, 65
Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco:
Ch' arder parea d' amor nel primo fuoco:
4 Ma fa, come natura face in foco, 77
Perchè s' ella si piega assai o poco,
Potendo ritornare al santo loco.
7 Ritorno a dichiarare in alcun loco, 122
Tu dici, Io veggio l' aere, io veggio 'l foco,
Venire a corruzione, e durar poco:
15 Discorre ad ora ad or subito fuoco, 14
E pare stella, che tramuti loco,
Nulla sen' perde, ed esso dura poco;
16 E tre fiate venne questo fuoco 38
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
Da quel che corre il vostro annual giuoco.
18 Luci, e salir quali assai, e qua' poco, 104
E quietata ciascuna in suo loco,
Rappresentare a quel distinto foco.
19 Di quel, che guarda l'isola del fuoco, 131
E a dare ad intender quanto è poco;
Che noteranno molto in parvo loco.
20 Tornata nella carne, in che fu poco t 116
E credendo s' accese in tanto fuoco
Fu degne di venire a questo giuoco.

23 Su t' esaltasti, per largirmi loco 86
Il nome del bel fior, ch' io sempre invoco,
L' animo ad avvisar lo maggior foco.
25 Di veder eclissar lo sole un poco, 119
Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,
Per veder cosa, che qui non ha loco?
32 L' esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco, 101
Qual' è quell' Angel, che con tanto giuoco
Innamorato sì, che par di fuoco?
33 Parea reflesso: e 'l terzo parea fuoco, 119
O quanto è corto 'l dire, e come fioco
È tanto, che non basta a dicer poco.

OCQUE

In. Ben ten' dee ricordar: che non ti nocque, 128
20 Sì mi parlava, e andavamo introcque.

ODA

In. Di vederlo attuffare in questa broda, 53
8 Ed egli a me: Avanti che la proda
Di tal disio converrà, che tu goda.
17 E accennolla, che venisse a proda, 5
E quella sozza imagine di froda
Ma n' su la riva non trasse la coda,
21 Traggasi avanti l' un di voi, che m' oda. 74
Tutti gridavan, Vada Malacoda:
E venne a lui, dicendo, che gli approda.
22 Di, che facesti, per venire a proda? 80
Quel di Gallura, vasel d' ogni froda,
E fe lor sì, che ciascun se ne loda:
24 Quelle ficcavan per le ren' la coda, 95
Ed ecco ad un, che era da nostra proda,
Là dove 'l collo alle spalle s' annoda.
Pu. Truova le volpi sì piene di froda, 53
14 Nè lascerò di dir, perch' altri m' oda:
Di ciò, che vero spirto mi disnoda,
Pa. Fosse conchiuso tutto in una loda, 17
30 La bellezza, ch' io vidi, si trasmoda,

Che solo il suo fattor tutta la goda.

ODE

In. Pur da color, che le dovrian dar lode, 92
7 Ma ella s' è beata, e ciò non ode:
Volve sua spera, e beata si gode,
Pu. Li vivi tuoi, e l' un l'atro si rode 83
6 Cerca, misera, intorno dalle prode,
S' alcuna parte, in te, di pace gode.
21 Spiriti, per lo monte, render lode 71
Così gli disse: e però che si gode
Non saprei dir quant' e' mi fece prode.
Pa. Di luce in luce, dietro alle mie lode, 122
10 Per vedere ogni ben dentro vi gode
Fa manifesto a chi di lei ben' ode:
14 S' accogliea, per la Croce, una melode, 122
Ben m' accors' io, ch' ell' era d' alte loda,
Com' a colui, che non intende, e ode

ODI

In. Prima che la mattia di Casalodi, 95
20 Però t' assenno, che se tu mai odi
La verità nulla menzogna frodi,
24 Ma perchè di tal vista tu non godi: 140
Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi:
Poi Firenze rinnuova genti, e modi.
Pa. Per tutte quelle vie, per tutt' i modi, 86
31 La tua magnificenza in me custodi,
Piacente a te dal corpo si disnodi:

ODO

In. Dissi, Maestro, che è quel, ch' i' odo? 32
3 Ed egli a me: Questo misero modo
Che visser sanza infamia, e sanza lodo.
10 Prega' io lui, solvetemi quel nodo, 95
E' par, che voi veggiate, se ben' odo,
E nel presente tenete altro modo.
30 Che, mordando, correvan di quel modo, 26
L' una giunse a Capocchio, ed in sul nodo,

Grattar gli fece il ventre al fondo sodo,
33 Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo, 8
I' non so chi tu sie, nè per che modo
Mi sembri veramente, quand' i' t' odo,
Pu. Una parola era in tutti, e un modo, 20
16 Quei sono spirti, maestro, ch' i' odo!
E d' iracondia van solvendo 'l nodo,
23 *Labia mea Domine*, per modo, 11
O dolce padre, che è quel, ch' i' odo!
Forse di lor dover solvendo 'l nodo,
24 Amore spira, noto, e a quel modo, 53
O frate, issa vegg' io, diss' egli, il nodo,
Di qua dal dolce stil nuovo ch' i' odo.
29 In porpora vestite, dietro al modo 131
Appresso tutto 'l pertrattato nodo
Ma pari in atto ed onestato, e sodo,
Pa. Di pensiero in pensier dentro ad un nodo, 53
7 Tu dici, Ben discerno ciò, ch' i' odo:
A nostra redenzion pur questo modo,
28 E l' esemplare non vanno d' un modo: 56
Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Tanto per non tentare è fatto sodo;
33 Tutti conflati insieme, per tal modo, 89
La forma universal di questo nodo
Dicendo questo, mi sento ch' io godo.

OFFIA

Pa. L' emisperio dell' aere, quando soffia 80
28 Perchè si purga, e risolve la roffia,
Con le bellezze d' ogni sua Parroffia:

OGA

In. Tienti col corno, e con quel ti disfoga, 71
31 Cercati al collo, e troverai la soga,
E vadi lui, che 'l gran petto ti doga.
Pu. Dove siede la Chiesa, che soggioga 101
12 Si rompe del montar l'ardita foga,
Ch' ara sicuro 'l quaderno e la doga.

PA. Dietro alle quali, per la lunga foga, 50
12 Siede la fortunata Callaroga,
In che soggiace il Leone, e soggioga.

OGGIA

IN. Che mena 'l vento, e che batte la pioggia, 71
11 Perchè non dentro della città roggia
E se non gli ha, perchè sono a tal foggia!

OGGIO

PU. E diedi 'l viso mio incontra 'l poggio, 14
3 Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Ch' aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.

OGLI

IN. E come' a tai fortezze da' lor sogli, 14
18 Così da imo della roccia scogli
Infino al pozzo, ch' ei tronca, e raccogli.

OGLIA

IN Che mai non empie la bramosa voglia: 98
1 Molti son gli animali, a cui s' ammoglia,
Verrà, che la farà morir di doglia.
9 Cominciò egli in su l'orribil soglia, 92
Perchè ricalcitrata a quella voglia,
E che più volte v' ha cresciuta doglia?
16 Vinse paura la mia buona voglia, 50
Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia
Tanto, che tardi tutta si dispoglia.
30 Se più avvien, che fortuna t' accoglia, 146
Che voler ciò udire è bassa voglia.
33 E quei pensando, ch' i 'l fessi per voglia 59
E disser: Padre, assai ci fia men doglia,
Queste misere carni, e tu le spoglia.
PU. L' Angel di Dio, sedendo in su la soglia, 104
9 Poi li tre gradi su, di buona voglia,
Umilemente, che 'l serrame scioglia.
18 Di far lo mele: e questa prima voglia 59
Or perchè a questa ogni altra si raccoglia,
E dell' assenso de' tener la soglia.

21 Che divina giustizia contra voglia, 65
Ed io che son giaciuto a questa doglia
Libera volontà di miglior soglia.
23 Mi da di pianger mo, non minor doglia, 56
Però mi di, per Dio, che sì vi sfoglia:
Che mal può dir chi è pien d'altra voglia.
PA. Tenersi dentro alla divina voglia. 80
3 Sì che come noi sem di soglia in soglia,
Com' allo Re, ch' a suo voler ne 'nvoglia,
15 Quelle sustanzie, che, per darmi voglia 8
Ben' è che senza termine si doglia
Eternalmente, quell'amor si spoglia.
18 A cui mi volsi, conobbi la voglia 26
E cominciò: In questa quinta soglia
E frutta sempre, e mai non perde foglia,
26 Perchè mi parli: tu vedi mia voglia; 95
Tal volta un' animal coverto broglia,
Per lo seguir, che face a lui la 'nvoglia:
28 Che grazia partorisce e buona voglia; 113
L' altro ternaro, che così germoglia
Che notturno Ariete non dispoglia,
32 Che fu hisava al Cantor, che per doglia 11
Puoi tu veder così di soglia in soglia
Vo per la rosa giù di foglia in foglia

OGLIE

IN. Loro accennando, tutte le raccoglie. 110
3 Come d' Autunno si levan le foglie,
Rende alla terra tutte le sue spoglie,
13 L' Arpie pascendo poi delle sue foglie 101
Come l' altre, verrem per nostre spoglie,
Che non è giusto aver, ciò ch' uóm si toglie
28 Che dell' anella fe sì alte spoglie, 11
Con quella, che sentio di colpi doglie,
E l' altra, il cui ossame ancor s' accoglie
PU. Perocchè sempre quivi si ricoglia, 104
2 Ed io, Se nuova legge non ti toglie
Che mi solea quetar tutte mia voglia,

4 Quando per dilettanze, ovver per doglie, 8
L' anima bene ad essa si raccoglie,
5 Per una lagrimetta, che 'l mi toglie: 107
Ben sai, come nell' aer si raccoglie
Tosto che sale, dove 'l freddo il cuglie.
28 Cantando, riceveano intra le foglie, 17
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie,
Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie,
PA. E coronarmi allor di quelle foglie, 26
1 Sì rade volte, padre, se ne coglie,
(Colpa e vergogna dell' umane voglie)
30 Vidi specchiarsi in più di mille soglie, 113
E se l' infimo grado in se raccoglie
Di questa rosa nell' estreme foglie!

OGLIO

IN. Tra le schegge, a tra' rocchi dello scoglin, 17
26 Allor mi dolsi, e ora mi ridoglin,
E più lo 'ngegno affreno, ch' i' non soglio;
PU. Correte al monte a spogliarvi in scoglio, 122
2 Come quando, cogliendo biada, o loglio,
Queti, senza mostrar l' usato orgoglio,
PA. Della mala coltura quando 'l loglio 119
12 Ben dico: chi cercasse, a foglin, a foglio,
Du' leggerebbe, I' mi son quel, ch' io soglio.

OGNA

IN. Ciò ch' i' attendo, e che 'l tuo pensier sogna, 122
16 Sempre a quel ver, ch' ha faccia di menzogna
Però che sanza colpa fa vergogna;
23 Poi disse: Mal contava la bisogna 140
E 'l frate: I' udi già dire a Bologna
Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.
26 Tuoi cittadini: onde mi vien vergogna, 5
Ma se presso al mattin del ver si sogna,
Di quel, che Prato, non ch' altri, t' agogna:
30 Volsimi, Verso lui, con tal vergogna, 134
E quale è quei, che suo dannaggio sogna,

Sì che quel ch'è, come non fosse, agogna.
32 Col muso fuor dell'acqua, quando sogna 32
Livide insin là dove appar vergogna,
Mettendo i denti in nota di cicogna.
Pv. Già non si fa per noi, che non bisogna, 23
11 Così a se e noi buona ramogna,
Simil a quel, che tal volta si sogna,
13 Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna, 62
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Ma per la vista, che non meno agogna:
16 Per qualunque lasciasse, per vergogna, 119
Ben v' en tre vecchi ancora, in cui rampogna
Che Dio a miglior vita li ripogna,
22 Al sangue mio non tolse la vergogna, 62
Lì cominciò con forza e con menzogna
Ponti, e Normandía prese, e Guascogna.
33 Incominciai: Madonna, mia bisogna 29
Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Sì che non parli più com' uom, che sogna.
Pa. L'avara povertà di Catalogna 71
8 Che veramente provveder bisogna,
Carica, più di carco non si pogna:
17 O della propria, o dell'altrui vergogna, 125
Ma non di men, rimossa ogni menzogna,
E lascia pur grattar, dov' è la rogna:
29 Da nuovo obbietto, e però non bisogna 80
Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.

O G O

Pu. Di pari, come buoi, che vanno a giogo, 1
12 Fin che 'l sofferse il dolce pedagogo.

O I

In. In questi nocchi: e dinne, se tu puoi, 89
13 Allor soffiò lo tronco forte, e poi
Brevemente sarà risposto a voi.
22 Gli unghioni addosso sì, che tu lo scuoi: 41

Ed io: Maestro mio, fa, se tu puoi,
Vennto a man degli avversari suoi.
23 Così nacque di quello un' altro poi, 13
I' pensava così: Questi per noi
Sì fatta, ch' assai credo, che lor noi.
25 E tre spiriti venner, sotto noi, 35
Se non, quando gridar: Chi siete voi?
E intendemmo pure ad essi poi.
Pu. D' anime, che moviéno i piè ver noi, 59
3 Leva, dissi al maestro, gli occhi tuoi:
Se tu da te medesmo avar nol puoi.
9 Che riflettea i raggi sì ver noi, 83
Ditel costinci, che volete voi?
Guardate, che 'l venir su non vi noi.
11 Che noi ad essa non potem da noi, 8
Come del suo volar gli Angeli tuoi
Così facciano gli uomini de' suoi.
13 Udì gridar, Maria, ora per noi, 50
Non credo, che per terra vada ancói,
Per compassion di quel, ch' i' vidi poi:
20 Vittima fè di Curradino, e poi, 68
Tempo veggh' io, non molto dopo ancói,
Per far conoscer meglio e se, e i suoi.
25 E chiamat' ombra: e quindi organa poi 101
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:
Che per lo monte aver sentiti puoi.
27 Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi 122
Come la scala tutta sotto noi
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
31 Lume, ch' è dentro, aguzzeran li tuoi 116
Così cantando cominciaro: e poi
Ove Beatrice volta stava a noi.
33 Ch' io straniassi me giammai da voi, 92
E se tu ricordar non te ne puoi,
Sì come di Letéo beesti ancói:
Pa. Dell' eterno consiglio, quanto puoi 95

7 Non potea l' uomo ne' termini suoi
Con umiltate, obbediendo poi,
8 Sonava Osanna, sì che unque poi 29
Indi si fece l' un più presso a noi,
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
13 Qual fece la figliuola di Minoi 14
E l' un nell' altro sver gli raggi suoi,
Che l' un andasse al primo, e l' altro al poi:
14 Vostra sustanzia, rimarrà con voi 14
E se rimane: dite come poi,
Esser potrà ch' al veder non vi noi:
22 (Ed io, ridendo: Mo pensar lo puoi.) 11
Nel qual se 'nteso avessi i prieghi suoi,
La qual vedrai innanzi che tu muoi.
25 L' anime a Dio, quiv' entra' io, e poi 11
Indi si mosse un lume, verso noi,
Che lasciò Cristo de' vicari suoi.
26 Fugò Beatrice, col raggio de' suoi, 77
Onde me', che dinanzi, vidi poi,
D' un quarto lume, ch' io vidi con noi.
33 Di sus mortalità, co' prieghi tuoi, 32
Ancor ti prego, Regina, che puoi
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.

OJA

In. Figliuol d' Anchise, che venne da Troja, 74
1 Ma tu, perchè ritorni a tanta noja?
Ch' è principio, e cagion di tutta gioja?
30 L' altro è 'l falso Sinon Greco da Troja: 98
E l' un di lor, che si recò a noja,
Col pugno gli percosse l' epa croja:
Pa. La cagion di mia sorte, e non mi noja: 35
9 Di questa inculenta a chiara gioja
Grande fama rimase, e pria che muoja,
14 Li santi cerchi mostrar nuova gioja, 23
Qual si lamenta, perchè qui si muoja,
Lo refrigerio dell' eterna ploja.

24 Che lì splendeva, Questa cara gioja, 89
Onde ti venne? ed io · La larga ploja
In su le vacchie, e 'n su le nuove cuoja,

OLA

In. Nel nome, che sonò la voce sola; 92
4 Così vidi adunar la bella scuola
Che sovra gli altri, com' aquila, vola.
6 Per la dannosa colpa della gola, 53
Ed io anima trista non son sola,
Per simil colpa: e più non fè parola.
22 Sovr' una gente, che 'n fino alla gola 116
Mostrocci un' ombra dall' un canto sola,
Lo cuor, che 'n su Tanigi ancor si cola.
23 Mi rimiraron, sanza far parola: 86
Costui par vivo all' atto della gola:
Vanno scoverti della grave stola!
26 Che vedesse altro, che la fiamma sola: 38
Tal si movea ciascuna. per la gola,
E ogni fiamma un peccatore invola.
28 Maometto mi disse esta parola, 62
Un' altro, che forata avea la gola,
E non avea mach' un' orecchia sola;
Pu. Arriva' io, forato nella gola, 98
5 Quivi perde' la vista e la parola:
Caddi, e rimase la mia carne sola.
20 Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola 35
Non fia senza mercè la tua parola,
Di quella vita, ch' al termine vola.
21 Venendo su non potea venir sola, 29
Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola
Oltre, quanto 'l potrà menar mia scuola.
24 Passammo, udendo colpe della gola, 128
Poi rallargati, per la strada sola,
Contemplando ciascun, sènza parola.
25 In sua sustanzia, e fassi un' alma sola, 74
E perchè meno ammiri la parola

Giunto all' umor, che dalla vite cola.
31 La donna, ch'io avea trovata sola, 92
Tratto m' ave' nel fiume infino a gola,
Sovr' esso l' acqua, lieve, come spola.
32 E vinti ritornaro alla parola, 77
E videro scemata loro scuola,
E al maestro suo cangiata stola;
33 Vostra parola disiata vola, 83
Perchè conoschi, disse, quella scuola,
Come può seguitar la mia parola:
PA. E d' un' altro rimane ancor la gola, 92
3 Così fec' io con atto e con parola,
Onde non trasse insino al cò la spola.
12 Sì tosto come l' ultima parola 8
A rotar cominciò la santa mola:
21 Perchè predestinata fosti sola 77
Non venni prima all' ultima parola,
Girando se, come veloce mola.
22 Ciascuna disianza: in quella sola 65
Perchè non è in luogo, a non s' impola:
Onde così dal viso ti s' invola.

OLCE

PA. *Regina Coeli*, cantando sì dolce, 123
23 O quanta è l' ubertà, che si soffolce
A seminar quaggiù buone bobolce!

OLCO

PA. Vostro navigio, servando mio solco 14
2 Que' gloriosi, che passaro a Colco,
Quando Jason vider fatto bifolco.

OLE

IN. Disse, lo 'ngegno tuo da quel, ch' e' suole? 77
11 Non ti rimambra di quelle parule,
Le tre disposizion, che 'l ciel non vuole,
16 Nella nostra città, sì come suole; 68
Che Guglielmo Borsiere, il qual si duole
Assai na cruccia, con la sue parole.

30 La bocca tua per dir mal, come suole; 125
Tu hai l' arsura, e 'l capo che ti duole,
Non vorresti a 'nvitar molte parole.
Pu. Dicendo, Hai ben veduto, come 'l Sole, 119
4 Gli atti suoi pigri, e le corte parole
Po' cominciai: Belacqua, a me non duola
7 L' umana probitate: e questo vuole 122
Anco al nasuto vanno mie parole,
Onde Puglia, e Proenza già si duole.
9 Ciò, ch' i' udia, qual prender si suole, 143
Ch' or sì, or nò s' intendon le parole.
13 Non pur per lo sonar delle parole, 65
E come agli orbi non approda 'l Sole,
Luce del Ciel di se largir non vuole,
21 Visse Virgilio, assentirei un sole 101
Volser Virgilio a me queste parole
Ma non può tutto la virtù, che vuole:
23 Ficcava io, così come far suole 2
Lo più che padre mi dicea, Figliuole,
Più utilmente compartir si vuole.
31 Continuò, col fin di sue parole, 2
E come Ninfe, che si givan sole,
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole:
32 Di suo color ciascuna, pria che 'l Sole 56
Men che di rose, e più che di viole,
Che prima avea le ramora sì sole.
Pa. Vidi rivolta, a riguardar nel Sole: 47
1 E sì come secondo raggio suole
Pur come peregrin, che tornar vuole,
7 E tu ascolta, che le mie parole 23
Per non soffrire alla virtù che vuole,
Dannando se, dannò tutta sua prole:
9 Incominciaro allor la sua parole, 83
Tra discordanti liti, contra 'l Sola,
La dove l' orizzonte pria far suole.
11 Più sua rattezza, nacque al Mondo un Sole, 50

Però chi d' esso loco fa parole,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
20 Per lo suo Becco, in forma di parole, 31
La parte in me, che vede, e pate il sola
Or fisamente riguardar si vuole:
25 Là, dove tratta delle bianche stole, 95
E prima, e presso 'l fin d'este parole,
A che risposer tutte le carole:
29 Puoi contemplare assai, se le parole 68
Ma perchè 'n terra per le vostre scuole
E tal che 'ntende, e si ricorda, a vuole;
30 Che si dilata, rigrada, e ridole 125
Qual' è colui, che tace e dicer vuole,
Quanto è 'l convento delle bianche stole!

OLFO

Pa. Tra Pachino, e Peloro, sopra 'l golfo, 68
8 Non per Tifeo, ma per nascente solfo;
Nati per me di Carlo, e di Ridolfo,

OLGE

In. Luogo è in Inferno detto Malebolge 1
18 Come la cerchia, che d' intorno 'l volge.
29 Perchè le vista tua pur si soffolge, 5
Tu non hai fatto sì all' altre bolge:
Che miglia ventiduo la valle volge:

OLI

In. Diss'io, deh sanza scorta andiamci soli, 128
21 Se tu se sì accorto, come suoli,
E con le ciglia me minaccian duoli!
29 Dicendo, Di e lor ciò, che tu vuoli: 101
Se la vostra memoria non s' imboli
Ma s' ella viva sotto molti soli,
33 Pianger senti fra 'l sonno i miei figliuoli, 38
Ben se crudel, se tu già non ti duoli,
E se non piangi, di che pianger suoli!
Pu. Lo duca mio ed io appresso soli, 28
4 Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli.

Con esso i piè: ma qui convien, ch'uom voli,
PA. Chi non s'impenna sì, che lassù voli, 74
10 Poi sì cantando quegli ardenti Soli
Come stelle vicine a' fermi poli:
24 Sì fero spere sopra fissi poli, 11
E come carchi in tempra d'oriuoli,
Quieto pare, e l'ultimo che voli,

OLICA

IN. E mazzerati presso alla Cattolica, 80
28 Tra l'isola di Cipri e di Majolica
Non da Pirati, non da gente Argolica.

OLLA

PU. Sta, come torre ferma, che non crolla, 14
5 Che sempre l'uomo, in cui pensier rampolla,
Perchè la foga l'un dell'altro insolla.
27 Piramo, in su la morte, e riguardolla, 38
Così la mia durezza fatta solla,
Che nella mente sempre mi rampolla.

OLLE

IN. Temo, che la venuta non sia folle: 36
8 E quale e quei, che disvuol ciò, ch'a' volle,
Sì che del cominciar tutto si tolle,
12 La riviera del sangue, in la qual bolle, 47
O cieca cupidigia, o ira folle,
E nell'eterna poi sì mal c'immolle!
19 Ne' Maccabei: e come a quel fu molle 86
Io non so, s'i' mi fui qui troppo folle:
Deh or mi dì quanto tesoro volle.
23 Del fondo giù, ch'ei giunsero in sul colle 53
Che l'alta providenza, che lor volle
Podar di partirs' indi a tutti tolle.
PU. Odi, se fui, com'i' ti dico, folle: 113
13 Erano i cittadin miei presso a Colle,
Ed io pregava Dio di quel, ch'e' volle.
PA. Scipione e Pompeo, ed a quel colle, 53
6 Poi prasso al tempo, che tutto 'l Ciel volle

Cesare, per voler di Roma, il tolle:
17 Che pria m' avea parlato, e come volle 29
Nè per ambage, in che la gente folle
L' Agnel di Dio, che la peccata tolle:
19 Che fa lo Scotto, e l' Inghilese folle, 122
Vedrassi la lussuria, e 'l viver molle
Che mai valor non conobbe, nè volle.
22 Fatte sono spelonche, e le cocolle 77
Ma grave usura tanto non si tolle,
Che fa il cuor de' monaci sì folle.

OLLI

In. Io ebbi vivo assai di quel, ch' i' volli, 62
30 Li ruscelletti, che de verdi colli
Faccendo i lor canali e freddi e molli,
32 Diss' io, chi siete, e quei piegar li colli. 44
Gli occhi lor, ch' eran pria pur dentro molli,
Le lagrime tra essi, e riserrolli.
Pu. D' Inferno, per mostrarli, e mosterolli 32
21 Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Parver gridare, infino a' suoi piè molli!
24 Ne' nuvoli formati, che satolli 122
E degli Ebrei, ch' al ber si mostrar molli,
Quand' inver Madián discese i colli.

OLLO

In, Drizzava a me, sì che 'n contrario il collo 26
16 E se miseria d' esto loco sollo
Cominciò l' uno, e 'l tristo aspetto e brollo;
25 Perch' una gli s' avvolse allora al collo, 5
E un' altra alle braccia, e rilegollo
Che non potea con esse dare un crollo.
Pa. Minerva spira, e conducemi Apollo, 8
2 Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo,
Vivesi qui, ma non sen' vien satollo:
4 Tosto che giunto l' ha: e giugner puollo, 128
Nasce per quello, a guisa di rampollo,
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.

OLO

In. Ma negli orecchi mi percosse un duolo, 65
8 E 'l buon maestro disse: Omai, figliuolo,
Co' gravi cittadin, col grande stuolo.
14 D' India vide, sovra lo suo stuolo, 32
Perch' e' provvide a scalpitar lo suolo,
Me' si stingueva, mentre ch' era solo:
17 Di quel settimo cerchio, tutto solo, 44
Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo:
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.
26 De' remi facemmo ale al folle volo, 125
Tutte le stelle gia dell' altro polo,
Che non surgeva fuor del marin suolo.
28 Perch' egli, accumulando duol con duolo, 110
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
Senza più pruova, di contarla solo:
29 I' mi saprei levar per l' aere a volo: 113
Volle, ch' i' gli mostrassi l' arte, a solo,
Ardere a tal, che l' avea per figliuolo:
Pu. Un poco me volgendo all' altro polo, 29
8 Vidi presso di me un veglio solo,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
14 Prima che morte gli abbia dato il volo, 2
Non so, chi sia: ma so, ch' ei non è solo:
E dolcemente, sì che parli, accolo:
29 E diretro da tutti un veglio solo 143
E questi satte col primajo stuolo
Dintorno al capo non facevan brolo:
Pa. E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo, 62
6 In ver la Spagna rivolse lo stuolo:
Sì, ch' al Nil caldo si sentì del duolo.
18 Sì a colui, che volle viver solo, 134
Ch' io non conosco il pescator, nè Polo.
25 Delle mie ali, a così alto volo, 50
La chiesa militante alcun figliuolo
Nal Sol, che raggia tutto nostro stuolo:

OLPA

Pu. Di giorno in giorno più di ben si spolpa, 80
24 Or va, diss'ei, che quei, che più n' ha colpa,
Verso la valle, ove mai non si scolpa.

OLPE

In. Che mi rimise nelle prime colpe: 71
27 Mentre ch' io forma fui d'ossa e di polpe,
Non furon leonine, ma di volpe.
Pu. Del trionfal veiculo una volpe, 119
32 Ma riprendendo lei di laide colpe,
Quanto sofferson l'ossa senza polpe.

OLSE

In. Gli occhi lucenti, lagrimando, volse: 116
2 E venni a te così, com' ella volse:
Che del bel monte il corto andar ti tolse.
17 In dietro in dietro, sì quindi si tolse: 102
La 'v' era 'l petto, la coda rivolse,
E con le branche l'aere a se raccolse.
22 Ciascun dall' altra costa gli occhi volse; 119
Lo Navarrese ben suo tempo colse,
Saltò, e dal proposto lor si sciolse:
29 E tremando ciascuno a me si volse 98
Lo buon maestro a me tutto s'accolse
Ed io incominciai, poscia ch' ei volse.
Pu. Sordello ed egli indietro si raccolse, 62
8 L' uno a Virgilio, e l' altro a me si volse,
Vieni a veder, che Dio, per grazia, volse:
Pa. Posciachè Gostantin l' aquila volse 1
6 Distro all' antico, che Lavina tolse;
12 La benedetta fiamma, per dir, tolse, 2
E nel suo giro, tutta non si volse
E moto a moto, e canto a canto colse:
22 Più fu il mar fuggir, quando Dio volse, 95
Così mi disse: e indi si ricolse
Poi come turbo in su tutto s'accolse.

OLSI

In. Tu se solo colui, da cu' io tolsi 86
1 Vedi la bestia, per cu' io mi volsi:
Ch' ella mi fa tremar le vene, e i polsi.
13 Del cuor di Federigo, e che le volsi, 59
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
Tanto, ch' i' ne perde' le vene e' polsi.

OLTA

In. Disse lo mio signore, a questa volta: 20
8 Quale colui, che grande inganno ascolta,
Tal si fè Flegiás nell' ira accolta.
9 Veggendo 'l duca mio tornare in volta, 2
Attento si fermò, com' uom, ch' ascolta:
Per l' aer nero, e per la nebbia folta.
14 Alcuna si sedea tutta raccolta, 23
Quella, che giva intorno, era più molta,
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
16 E con essa pensai, alcuna volta, 107
Poscia, che l' ebbi tutta da me sciolta,
Porsila a lui aggropata e ravvolta.
Pu. Nel mortal corpo, così t' amo sciolta: 89
2 Casella mio, per tornare altra volta,
Diss' io, ma a te come tanta ora è tolta?
4 Che tanga forte a se l' anima volta, 8
Ch' altra potenzia è quella, che l' ascolta,
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
5 E giunto là, con gli altri, a noi dier volta, 41
Questa genta, che preme a noi, e molta,
Però pur va, ed in andando ascolta.
3 Fuggio 'l serpente, e gli Angeli dier volta 107
L' ombra, che s' era a Giudice raccolta,
Punto non fu da me guardare sciolta.
14 Si turba 'l viso di colui, ch' ascolta, 68
Così vid' io l' altr' anima, che volta
Poi che ebbe la parola a se raccolta.
18 Sovra le mie questioni, avea ricolta, 63

Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Le nostre spalle a noi era già volta.
24 Montare in su; qui si convien dar volta: 140
L' aspetto suo m' avea la vista tolta:
Com' uom, che va, secondo ch' egli ascolta.
28 L' aer si volge, colla prima volta, 104
In questa altezza, che tutta è disciolta,
E fa sonar la selva, perch' è folta:
29 Quando le ripe igualmente dier volta, 11
Nè anche fu così nostra via molta,
Dicendo: Frate mio, guarda, e ascolta.
31 Del tuo errore, e perchè altra volta, 44
Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta:
Muover doveati mia carne sepolta.
32 Seder sovr' esso una puttana sciolta 149
E come perchè non li fosse tolta,
E baciavansi insieme alcuna volta.
PA. Sorella fu, e così le fu tolta 113
3 Ma poi che pur al Mondo fu rivolta
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta.
5 Per suo arbitrio alcun, senza la volta 56
Ed ogni permutanza credi stolta,
Come 'l quattro nel sei, non è raccolta.
12 Co' piedi alle su' orme, è tanto volta. 116
E tosto s' avvedrà della ricolta
Si lagnera, che l' arca gli sia tolta.
18 Ella mi disse: Volgiti, ed ascolta, 20
Come si vede qui alcuna volta
Che da lui sia tutta l' anima tolta;
27 Che poi divora, con la lingua sciolta, 131
E tal, balbuziendo, ama ed ascolta
Disia poi di vederla sepolta.

OLTE

IN. Cignesi con la coda tante volte, 11
5 Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Dicono, e odono, e poi son giù volte.

20 Che tu non vedi, con le trecce sciolte, 53
Manto fu, che cercò per terre molte,
Onde un poco mi piace, che m' ascolte.
28 Chi poria mai, pur con parole sciolte, 1
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
Pu. Furo iterate tre e quattro volte, 2
7 Prima ch' a questo monte fosser volte
Fur l' ossa mie, per Ottavian, sepolte:
15 Velando gli occhi, e con le gambe avvolte, 122
O dolce padre mio, se tu m' ascolte,
Quando le gambe mi furon sì tolte.
Pa. Ond' eran tratte, come foro sciolte: 86
4 E per queste parole, se ricolte
Che t' avria fatto noja ancor più volte.
10 Si fur girati intorno a noi tre volte, 77
Donne mi parver non da ballo sciolte,
Fin che le nuove note hanno ricolte.

OLTI

In. Non rami schietti, ma nodosi, e 'nvolti, 5
13 Non han sì aspri sterpi, nè sì folti
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
32 Nè ti dirò ch' i' sia, nè mosterrolti, 101
I' avea già i capelli in mano avvolti,
Latrando lui, con gli occhi in giù raccolti,
Pu. Cominciò 'l Mantovan, che ci avea volti, 86
7 Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Che nella lama giù tra essi accolti.
13 Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti 131
Gli occhi, diss' io, mi fieno ancor qui tolti,
Fatta, per esser, con invidie, volti.
26 Soverchiò tutti: e lascia dir gli stolti, 119
A voce più, ch' al ver, drizzan li volti,
Prima ch' arte o ragion, per lor s' ascolti.
Pa, Nel falso il creder tuo, se bene ascolti 62
2 La spera ottava vi dimostra molti
Notar si posson di diversi volti.

13 Parmenide, Malisso, Brisso, e molti, 125
Si fè Sabello, ed Arrio, e quegli stolti,
In render torti li diritti volti.
32 Che tutti questi sono spirti assolti 44
Ben te ne puoi accorger, per li volti,
Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti.

OLTO

In. Una lonza leggiera, e presta molto, 32
1 E non mi si partia dinanzi al volto:
Ch' i' fui, per ritornar, più volte, volto.
3 Erano ignudi, e stimolati molto 65
Elle rigavan lor di sangue il volto,
Da fastidiosi vermi era ricolto.
9 Co' lor seguaci d' ogni setta, e molto 128
Simile qui con simile è sepolto.
E poi ch' alla man destra si fu volto,
14 E tutto che tu sii venuto molto, 125
Non se ancor, per tutto 'l cerchio, volto,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.
18 Dal mezzo in qua ci venian verso 'l volto, 26
Come i Roman, per l' esercito molto,
Hanno a passar la gente modo tolto:
20 Mirabilmente apparve esser travolto 12
Che dalle reni era tornato 'l volto,
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.
21 Si volse, e mai non fu mastino sciolto 44
Quei s' attuffò, e tornò su convolto:
Gridar, Qui non ha luogo il santo volto:
24 Ma drizzò verso me l' animo, e 'l volto, 131
Poi disse: Più mi duol, che tu m' hai colto
Che quand' io fui dell' altra vita tolto:
30 E mastro Adamo li percosse 'l volto, 104
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto
Ho io il braccio a tal mestier disciolto.
31 Presso di qui, che parla, ed è disciolto, 101
Quel che tu vuoi veder, più là è molto

Salvo, che più feroce par nel volto.
33 Le 'nvetriate lagrime dal volto, 128
Come fec' io, il corpo suo l' è tolto
Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.
PU. Veramente da tre mesi egli ha tolto, 98
2 Ond' io che era alla marina volto,
Benignamente fu' da lui ricolto
3 A dir mi cominciò tutto rivolto, 23
Vespero è già cola, dov' è sepolto
Napoli l' ha, e da Brandizio è tolto.
12 Figliuoli d' Eva, e non chinate 'l volto, 71
Più era già per noi del monte volto,
Che non stimava l' animo non sciolto;
19 In poco d' ora: e lo smarrito volto, 14
Poi ch' ell avea 'l parlar così disciolto,
Da lei avrei mio intento rivolto.
30 Si fa 'l terren, col mal seme e non colto. 119
Alcun tempo 'l sostenni col mio volto:
Meco 'l menava in dritta parte volto.
32 Io dico al poco, per rispetto al molto 14
Vidi in sul braccio destro asser rivolto
Col sole e con le sette fiamme al volto.
PA. Che, servando, far peggio: e così stolto 68
5 Onde pianse Ifigenia il suo bel volto,
Ch' udir parlar di così fatto colto.
11 Chi, nel diletto della carne involto, 8
Quando, da tutte queste cose sciolto,
Cotanto gloriosamente accolto.
18 Di tempo in bianca donna, quando 'l volto 65
Tal fu negli occhi miei, quando fu volto,
Sesta, che dentro a se m' avea ricolto.
21 Già eran gli occhi miei rifissi al volto 1
E da ogni altro intento s' era tolto:
25 Príncipe glorioso essere accolto, 23
Ma poi che 'l gratular si fu assolto, 6
Ignito sì, che vinceva 'l mio volto.

27 E seguì, fin che 'l mezzo, per lo molto, 74
Onde la donna, che mi vide asciolto
Il viso, e guarda, come tu se volto.

OLTRE

In. Quando fui su, ch' i' non potea più oltre, 44
24 Omai convien, che tu così ti spoltre;
In fama non si vien, nè sotto coltre:
Pu. Ben mille passi, e più ci portammo oltre, 131
24 Che andate pensando sì voi sol tre,
Come fan bestie spaventate e poltre.

OLVE

In. Sì che d'onrata impresa lo rivolve, 47
2 Da questa tema acciocchè tu ti solve,
Nel primo punto, che di te mi dolve.
Pa. Dalla mente profonda, che lui volve, 131
2 E come l'alma dentro a vostra polve
A diverse potenzie, si risolva;

OLVI

In. Tu mi contenti sì, quando tu solvi, 92
11 Ancora un poco 'ndietro ti rivolvi,
La divina bontade, e 'l groppo svolvi.

OMA

In. Come la pina di san Pietro a Roma: 59
31 Sì che la ripa, ch' era parizoma
Di sopra, che di giungere alla chioma
Pu. Che la cervice mia superba doma, 53
11 Cotesti, ch' ancor vive, e onn ai noma,
E per farlo pietoso a questa soma,
16 E Guido da Castel, che me' si noma, 125
Di oggimai, che la Chiesa di Roma,
Cade nel fango, e se brutta, e la soma.
18 Che 'l Sole infiamma allor, che quel da Roma 80
E quell' ombra gentil, per cui si noma
Del mio carcar diposto avea la soma;
21 Che, Tolosano, a se mi trasse Roma, 89
Stazio la gente ancor di la mi noma:

Ma caddi 'n via, con la seconda soma.
PA. E consolando usava l'idioma, 122
25 L'altra traendo alla rocca la chioma
De' Trojani, e di Fiesole, e di Roma.

OMBA

IN. Di qua dal suon dell' angelica tromba 95
6 Ciascun ritroverra la trista tomba,
Udira quel, che in eterno rimbomba.
19 Or convien che per voi suoni la tromba, 5
Gia eravamo alla seguente tomba
Ch' appunto sovra 'l mezzo fosso piomba.

OMBO

IN. Già era in loco, ove s' udia 'l rimbombo 1
16 Simile a quel, che l' arnie fanno rombo;

OMBRA

IN. Rispose del magnanimo quell' ombra, 44
2 La qual molte fiate l'uomo ingombra:
Come falso veder bestia, quand' ombra.
32 Potrai cercare, e non troverrai ombra 59
Non quelli, a cui fu rotto il petto, e l'ombra
Non Focaccia: non questi, che m' ingombra,
PU. Lo corpo, dentro al quale io facev' ombra: 26
3 Ora se innanzi a me nulla s' adombra,
Che l'uno all' altro raggio non ingombra.
23 E additálo: e quest' altr' è quell' ombra, 131
Lo vostro regno, che da se la sgombra.
31 Chi pallido si fece sotto l' ombra 140
Che non paresse aver la mente ingombra,
La dove armonizzando il ciel t'adombra,

OME

IN. M' avevan di costui gia letto il nome: 66
10 Disubito drizzato gridò: Come,
Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome!
22 Gli arronciglio le 'mpegolate chiome, 35
I' sapea gia di tutti quanti 'l nome,
E poi cha si chiamaro, attesi come,

28 Un busto senza capo andar, sì come 119
E 'l capo tronco tenea per le chiome,
E quei mirava noi, e dicea, O me.
Pu. In vita; e se volesse alcun dir. Come; 101
63 Spirto, dise' io, che per salir ti dome,
Fammiti conto, o per luogo, o per nome.
19 Una fiumana bella, e del suo nome 100
Un mese e poco più prova' io, come
Che piuma sembran tutte l' altre some.
27 Mi volsi al savio duca, udendo il nome, 41
Ond' e' crollò la testa, e disse: Come,
Come al fanciul si fa, ch' è vinto al pome.
Pa. Il conte Guido, e qualunque del nome 98
16 Quel della Pressa sapeva già come
Dorata in casa sua già l' elsa e 'l pome,
20 Perch' io le dico, ma non vedi come: 89
Fai come quei, che la cosa per nome
Veder non puote, s' altri non la prome.
52 Giù digradar, com' io, ch' a proprio nome 14
E dal settimo grado in giù, sì come
Dirimendo del fior tutte le chiome:

OMI

In. L' ovra di voi, e gli onorati nomi, 59
16 Lascio lo fele, e vo pei dolci pomi
Ma fino al centro pria convien ch' i' tomi.
52 E dissi; E' converrà, che tu ti nomi, 93
Ed egli a me: Perchè tu mi dischiomi,
Se mille fiate sul capo mi tomi.
Pu. Mi fè voglioso di saper lor nomi, 74
14 Perchè lo spirto, che di pria parlómi,
Nel fare a te ciò, che tu far non vuomi.

OMMA

Pa. L' eccellenza dell' altra, di cui Tomma 210
22 Ma l' orbita, che fè la parte somma,
Sì ch' è la muffa, dov' era la gromma

OMMI

In. Destra si volse 'ndietro, e riguardommi: 98

15 Nè per tanto di men, parlando, vommi
Li suoi compagni più noti e più sommi,
Pu. Perchè l' ombra si tacque, e riguardommi 110
21 E se tanto lavoro in bene assommi,
Un lampeggiar d' un riso dimostrommi?
Pa. Nell' aguglie mortali, incominciommi: 32
20 Perchè de' fuochi, ond' io figura fommi,
E di tutti lor gradi son li sommi:
31 Come parea, sorrise, e riguardommi; 92
E 'l santo sene: Acciochè tu assommi
A che prego ed amor santo mandommi,

O M O

In. Ma sol d' incenso lagrime, e d' amomo, 110
24 E quale è quei, che cade, e non sa como,
O d' altra oppilazion, che lega l' uomo,
Pu. Chi nel viso degli uomini legge *o m* a 32
23 Chi crederrebbe, che l' odor d' un pomo
E quel d' un' acqua, non sappiendo como?

O N

Pu. Dentro raccolto immagina Sion, 68
4 Sì ch' amendue hann' un solo orizon,
Che mal non seppe carreggiar Feton.

O N A

In. Che la divina giustizia gli sprona, 125
3 Quinci non passa mai anima buona:
Ben puoi saper omai, che 'l suo dir suona.
5 Prese costui della bella persona, 104
Amor, ch' a nall' amato amar perdona,
Che, come vedi, ancor non m' abbandona.
6 Dello demonio Cerbero, che 'ntrona 32
Noi passavam su per l' ombre, ch' adona
Sopra lor vanità, che par parsona.
8 Conforta, e ciba di speranza buona: 107
Così sen' va, e quivi m' abbandona,
Che sì, e nò col capo mi tenzona.

21 Ch' uscivan, pateggiati, di Caprona, 95
I' m' accostai con tutta la persona:
Dalla sembianza lor, ch' era non buona.
31 Montereggion di torri si corona, 41
Torreggiavan di mezza la persona
Giove del cielo ancora, quando tuona:
33 Del bel paese là, dove 'l sì suona: 80
Muovasi la Capraja e la Gorgóna,
Sì ch' egli annieghi in te ogni persona:
Pu. L' anima mia, che con la sua persona, 110
2 *Amor, che nella mente mi ragiona*,
Che le dolcezze ancor dentro mi suona.
3 Dell' onor di Cicilia, e d' Aragona, 116
Poscia ch' i ebbi rotta la persona
Piangendo, a quei che volentier perdona.
11 Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona, 17
Nostra virtù, che di leggier s' adona,
Ma libera da lui, che sì la sprona.
14 Un finmicel, cha nasce in Falterona. 17
Di sovr' esso rech' io questa persona.
Che 'l nome mio ancor molto non suona,
17 Non è felicità, non è la buona 134
L' amor, ch' ad esso troppo s' abbandona,
Ma, come tripartito, si ragiona;
28 Che ristar non potém: però perdona, 116
I' fui Abate in san Zeno a Verona,
Di cui dolente ancor Melan ragiona:
20 Secondo l' affezion, ch' a dir ci sprona 119
Però al ben, che 'l dì ci si ragiona,
Non alzava la voce altra persona
22 Più strinse mai di non vista persona, 17
Ma dimmi: e, come amico mi perdona,
E, come amico, omai nieco ragiona:
24 Dimmi, s io veggio da notar persona 11
La mia sorella, che tra bella e buona
Nell' alto Olimpo già di sua corona:

PA. S' era allungata, unío a se in persona, 32
7 Or drizza 'l viso a quel che si ragiona.
Qual fu creata, fu sincera e buona:
8 Di Bari, di Gaeta, e di Crotona, 62
Fulgeami già in fronte la corona
Poi che le ripe Tedesche abbandona:
10 Far di noi centro, e di se far corona, 65
Così ciager la figlia di Latona
Sì che ritenga il fil, che fa la zona.
14 Fia rivestita, la nostra persona 44
Perchè s' accrescerà ciò che ne dona
Lume: ch' a lui veder ne condiziona:
15 Ond' ella toglie ancora e Terza e Nona, 98
Non avea catenella, non corona,
Che fosse a veder più, che la persona.
17 Dubitando consiglio da persona, 104
Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona:
19 La prima volontà, ch' è, per se, buona, 86
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona:
Ma essa radiando, lui cagiona.
23 Fermata in cerchio, a guisa di corona, 95
Qualunque melodía più dolce suona
Parrebbe nube, che squarciata tona,
29 Quando amboduo li figli di Latona, 1
Fanno dell' orizzonte insieme zona,
31 E vidi lei, che si facea corona, 72
Da quella ragion, che più su tuna.
Qualunque in mare più giù s' abbandona,

ONCA

IN. Perch' i' traeva la parola tronca, 14
9 In questo fondo della trista conca
Che sol per pena ha la speranza cionca!
20 Che ne' monti di Luni, dove ronca 47
Ebbe tra bianchi marmi la spelonca,
E 'l mar non gli era la veduta tronca.

ONCHI

In. Che tante voci uscisser tra que' bronchi 26
13 Però, disse 'l maestro, Se tu tronchi
I pensier, ch' hai si faran tutti monchi.

ONCIA

In. Ch' i' potessi in cent' anni andare un oncia, 83
30 Cercando lui tra questa gente sconcia,
E più d' un mezzo di traverso non ci ha.
Pa. Dell empio suo pastor, che sara sconcia 53
9 Troppo sarebbe larga la higoncia,
E stanco, chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,

ONDA

In. E, alquanto di lungi dalla sponda 113
16 E pur convien, che novità risponda,
Che 'l maestro con l' occhio si seconda.
20 D' amenduo gli emisperi, e tocca l' onda 125
E già jernotte fu la luna tonda:
Alcuna volta, per la selva fonda.
29 Caccia d' Ascian la vigna e la gran fronda, 131
Ma perchè sappi, chi si ti seconda
Sì che la faccia mia ben ti risponda:
31 Più e più appressando inver la sponda, 38
Perochè come in su la cerchia tonda,
Così la proda, che 'l pozzo circonda,
Pu. Laggiù cola, dove la batte l' onda, 101
1 Null' altra pianta, che facesse fronda,
Perocchè alle percosse non seconda.
8 E l' altro scese nell' opposta sponda, 32
Ben discerneva in lor la testa bionda:
Come virtù, ch' a troppo si confonda.
21 Ma per vento, che 'n terra si nasconda, 56
Tremaei, quando alcuna anima monda
Per salir su, e tal grido seconda.
23 Che mi va innanzi, l' altr'ier, quando tonda 119
E 'l Sol mostrai. Costui per la profonda
Con questa vera carne, che 'l seconda.

29 A rimpetto di me, dall' altra sponda, 89
Sì come luce luce in ciel seconda,
Coronato ciascun di verde fronda.
32 Ed ella: Vedi lei sotto la fronda 86
Vedi la compagnia, che la circonda:
Con più dolce canzone, e più profonda.
33 Or dite a questa cantica seconda, 140
Io ritornai dalla santissim' onda
Rinnovellate di novella fronda,
PA. Delfica deita dovria la fronda 31
1 Poca favilla gran fiamma seconda:
Sì pregherrà, perchè Cirra risponda.
4 Diss' io appresso: il cui parlar m' innonda 119
Non è l' affezion mia tanto profonda,
Ma quei, che vede, o puote, acciò risponda.
20 Di vero amor, ch' alla morte seconda 116
L' altra, per grazia, che da sì profonda
Non pinse l' occhio insino alla prim' onda,
24 Ed io: Sì ho sì lucida, e sì tonda, 86
Appresso uscì della luca profonda,
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
25 Nè di jattanzia: ed elli a ciò risponda, 60
Come discente, ch' a dottor seconda
Perchè la sua bontà si disasconda:
26 Che l' uso de mortali è, come fronda 137
Nel monte, che si leva più dall' onda,
Dalla prim' ora a quella, ch' è seconda,
28 Quanto la sua veduta si profonda 107
Quinci si può veder, come si jonda
Non in quel ch' ama, che poscia seconda:
30 Ancor degli occhi, chinandomi all' onda, 36
E sì come di lei bevve la gronda
Di sua lunghezza divenuta tonda.

ONDE

IN. Dissi: Questo che dice? e che risponde 3
3 Ed egli a me: Su per le sucide onde

Se 'l fummo del pantan nol ti nasconde.
9 Mirate la dottrina, che s' asconde 62
E gia venía su, per le torbid' onde,
Per cui tremavano amendue le sponde,
PU. Ma 'l popol tuo sollecito risponde, 134
6 Or ti fa lieta, che tu hai ben' onde:
S' i' dico ver, l'effetto nol nasconde.
8 Se tu dai a colui, che si nasconde 68
Quando sarai di la dalle larghe onde,
Là dove agli 'nnocenti si risponde.
22 E una voce, per entro le fronde, 140
Poi disse: Più pensava Maria, onde
Ch' alla sua bocca, ch'or, per voi, risponde:
24 E gridar, non so che, verso le fronde, 107
Che pregano, e 'l pregato, non risponde:
Tien' alto lor disio, e nol nasconde.
28 Che 'n ver sinistra, con sue picciole onde, 26
Tutte l'acque, che son di qua più monde,
Verso di quella, che nulla nasconde;
PA. Esser conviene un termine, da onde, 86
2 E indi l'altrui raggio si rifonde
Lo qual diretro a se piombo nasconde.
8 Che mi raggia dintorno, e mi nasconde 53
Assai m' amasti, ed avesti bene onde:
Di mio amor più oltre, che le fronde.
12 Zeffiro dolce le novelle fronde, 47
Non molto lungi al percuoter dell' onde,
Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde,
23 Come l' angello, intra l'amate fronde, 1
La notte, che le cose ci nasconde,
27 Le sue radici, e negli altri le fronde, 119
O cupidigia, che i mortali affonde
Di ritrar gli occhi fuor delle tu' onde!
28 L' alto universo seco, corrisponde 17
Perchè se tu alla virtù circonde
Delle sustanzie, che t' appajon tonde,

29 La verità, che laggiù si confonde, 7
Queste sustanzie poichè fur gioconde
Da essa, da cui nulla si nasconde:

ONDI

Pu. Onde 'l maestro mi disse: Rispondi, 9
16 Ed io: O creatura, che ti mondi,
Maraviglia udirai, se mi secondi.

ONDO

In, Tanto, che per ficcar lo viso al fondo 11
4 Or discendiam quaggiù nel cieco mondo;
I' sarò primo, e tu sarai secondo.
6 Diverse colpe giù gli aggrava al fondo. 86
Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Più non ti dico, e più non ti rispondo.
11 E ne' suoi beni e però nel secondo 41
Qualunque priva se del vostro mondo,
E piange, là dove esser dee giocondo.
12 E Azzolino, e quell' altro, ch' è biondo, 102
Fu spento dal figliastro su nel mondo.
Questi ti sia or primo, ed io secondo.
14 Si deriva così dal nostro mondo, 122
Ed egli a me, Tu sai, che 'l luogo è tondo,
Pure sinistra giù calando al fondo:
18 Vaneggia un pozzo assai largo e profondo, 5
Quel cinghio, che rimane adunque è tondo,
E ha distinto in dieci valli il fondo.
19 Che mostri in cielo, in terra, e nel mal mondo, 11
I' vidi, per le coste, e per lo fondo,
D' un largo tutti, e ciascuno era tondo.
20 A risguardar nello scoverto fondo, 3
E vidi gente, per lo vallon tondo,
Che fanno le letáne in questo mondo.
27 A persona, che mai tornasse al mondo, 62
Ma perciocchè giammai di questo fondo
Senza tema d'infamia ti rispondo.
34 Entrommo a ritornar nel chiaro mondo; 134

Salimmo su, ei primo, ed io secondo,
Che porta 'l ciel, per un pertugio tondo
Pu. Voltommi per le ripe, e per lo fondo, 128
5 Deh quando tu sarai tornato al mondo,
Seguitò 'l terzo spirito al secondo,
41 Quell' ombre, orando, andavan sotto 'l pondo, 26
Disparmente angosciate tutte a tondo,
Purgando le caligini del mondo.
48 Cagion di meritare in voi, secondo 65
Color, che ragionando andaro al fondo,
Però moralità lasciaro al mondo.
26 Quanto bisogna a noi di questo mondo, 134
Poi forse, per dar luogo altrui, secondo
Come per l' acqua il pesce, andando al fondo.
31 Pria che Beatrice discendesse al mondo, 107
Menrenti agli occhi suoi: ma nel giocondo
Le tre di la, che miran più profondo:
Pa. Spira di tale amor, che tutto 'l Mondo 110
10 Entro v' è l' alta luce u' sì profondo
A veder tanto non surse 'l secondo.
11 E la, n' dissi, Non surse il secondo: 26
La providenza, che governa 'l Mondo
Creato è vinto, pria che vada al fondo;
13 Quando narrai, che non ebbe secondo 47
Ora apri gli occhi a quel, ch' io ti rispondo,
Nel vero farsi, come centro in tondo.
14 Lumi biancheggia tra i poli del Mondo 98
Sì costellati facén nel profondo
Che fan giuntare di quadranti in tondo,
15 Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo 55
Indi a udire e a veder giocondo
Ch' io non intesi, sì parlò profondo:
19 La vista, che riceve il vostro Mondo, 59
Che benchè dalla proda veggia il fondo,
Egli è, ma cela lui l' esser profondo.
20 Che Rifáo Trojano in questo tondo 68

Ora conosce assai di quel, che 'l Mondo
Benchè sua vista non discerna il fondo.
22 Rimira in giuso, e vedi quanto Mondo 123
Sì che 'l tuo cuor, quantunque può giocondo,
Che lieta vien per questo etera tondo.
25 Che ciò, che vien quassu dal mortal Mondo, 55
Questo conforto del fuoco secondo
Che gl'incurvaron pria, col troppo pondo.
27 Difese a Roma la gloria del Mondo, 62
E tu figliuol, che per lo mortal pondo
E non nasconder quel, ch'io non nascondo.
30 Ci ferve l'ora sesta, e questo Mondo 9
Quando 'l mezzo del cielo, a noi profondo,
Perde 'l parere, infino a questo fondo:
31 Carità di colui, che 'n questo mondo, 110
Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo:

ONE

IN. Sì ch'a bene sperar m'era cagione 41
1 L'ora del tempo, e la dolce stagione:
La vista, che m'apparve d'un leone.
2 Intese cose, che furon cagione 26
Andovvi poi lo vas d'elezione
Ch'è principio alla via di salvazione.
4 Quivi vid'io e Socrate, e Platone, 134
Democrito, che 'l mondo a caso pone,
Empedocles, Eraclito, e Zenone:
6 S'alcun v'è giusto: e dimmi la cagione, 62
Ed egli a me: Dopo lunga tenzone,
Caccera l'altra, con molta offensione.
11 Ma perchè si fa forza a tre persone, 29
A Dio, a se, al prossimo si puone
Com'udirai, con aperta ragione.
13 Sappi, che se nel secondo girone, 17
Che tu verrai nell'orribil Sabbione.
Cose, che torrien fede al mio sermone.

15 Fu trasmutáto d' Arno in Bacchiglione, 113
Di più direi: ma 'l venir, e 'l sermone
La surger nuovo fummo dal sabbione.
17 Per cento ruote, e da lungi si pone, 132
Così ne pose al fondo Gerione,
E discarcate le nostre persone,
21 Diceva l' un con l' altro, in sul groppone? 101
Ma quel Demonio, che tenea sermone
E disse, Posa, posa, Scarmiglione.
28 Achitofél non fè più d' Absalone, 137
Perch' i' partì così giunte persone,
Dal suo principio, ch' è 'n questo troncone.
29 L' un dell' altro giacea, e quai carpone 68
Passo passo andavám, senza sermone,
Che non potean levar le lor persone.
31 D' Achille, e del suo padre esser cagione 5
Noi demmo 'l dosso al misero vallone,
Attraversando, senza alcun sermone.
Pu. Simili corpi la virtù dispone, 32
3 Matto è chi spera, che nostra ragione
Che tiene una sustanzia in tre persone.
4 E vedemmo a mancina un gran petrone, 101
La ci traemmo: ed ivi eran persone,
Come l' uom per negghienza a star si pone.
8 Sette volte nel letto, che 'l Montone, 134
Che cotesta cortese opinione
Con maggior chiovi, che d'altrui sermone.
10 Muover ver noi, non mi semblan persone, 113
Ed egli a me: La grave condizione
Sì, che i mie' occhi pria n' ebber tenzione.
12 Quivi ben ratta dall' altro girone: 107
Noi volgend' ivi le nostre persone,
Cantaron sì, che nol diría sermone.
15 Vidimi giunto in su l' altro girone, 83
Ivi mi parve in una visione
E vedere in un tempio più persone:

15 D' ogni virtute, come tu mi suone, 59
Ma prego, che m' additi la cagione,
Che nel cielo uno, e un quaggiù la pone.
17 Alcuna cosa nel nuovo girone. 80
Dolce mio padre, dì, quale offensione
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone.
21 Ordine senta le religione 41
Libero è qui da ogni alterazione:
Esserci puote, e non d' altro cagione.
24 Per le fosse degli occhi, ammirazione 5
Ed io continuando 'l mio sermone
Che non farebbe, per l' altrui cagione.
26 E così ferman sua opinione, 122
Così fer molti antichi di Guittone,
Fin che l' ha vinto 'l ver, con più persone.
Pa. La violenza altrui per qual ragione 20
4 Ancor di dubitar ti da cagione,
Secondo la sentenza di Platone.
6 La mia risposta, ma la condizione 29
Perchè tu veggi con quanta ragione
E chi 'l s' appropria, e chi a lui s' oppone.
8 Al fondamento, che natura pone, 143
Ma voi torcete alla religione
E fate Re di tal, che da sermone:
11 Per esser fi di Pietro Bernardone, 89
Ma regalmente sua dura intenzione
Primo sigillo a sua religione.
13 Di tutta l' animal perfezione: 85
Sì ch' io commendo tua opinione:
Nè fia, qual fu in quelle duo persone.
16 Sariensi i Cerchi nel pivier d' Acone, 63
Sempre la confusion delle persone
Come del corpo il cibo, che s' appone.
22 Senza quell' ombra, che mi fu cagione, 130
L' aspetto del tuo nato, Iperione,
Circa, e vicino a lui Maja e Dione.

24 Fin che 'l maestro la quistion propone, 47
Così m' armava io d' ogni ragione,
A tal querente, e a tal professione.
25 Mi disse: Mira, mira: ecco 'l barone, 17
Sì come quando 'l colombo si pone
Girando e mormorando, l' affezione,
26 Tirarti verso lui, sì che tu suone, 50
Non fu latente la santa intenzione
Ove menar volea mia professione.
32 E tu mi seguirai con l' affezione, 149
E cominciò questa santa orazione.

ONI

In. Cavalier vidi muover, nè pedoni, 11
22 Noi andavam con li dieci Demoni,
Co' santi, e in taverna co' ghiottoni.
32 E fu nomato Sassol Mascheroni: 65
E perchè non mi metti in più sermoni,
E aspetto Carlin, che mi scagioni.
Pu. Per non esser corretta dagli sproni, 95
6 O Alberto Tedesco, ch' abbandoni
E dovresti inforcar li suoi arcioni:
13 Pier Pettinago, in sue sante orazioni, 128
Ma tu chi se, che nostre condizioni
Sì com' i' credo, e spirando ragioni!
22 Diretro, e ascoltava i lor sermoni, 128
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Con pomi ad odorar soavi e buoni.
Pa. M' era 'n disio d' udir lor condizioni, 113
5 O bene nato, a cui veder li troni
Prima che la milizia s' abbandoni;
9 Per mostrarsi di parte e cotai doni 59
Su sono specchi, voi dicete 'Troni,
Sì che questi parlar ne pajon buoni.
19 Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni 71
E tutti suoi voleri e atti buoni
Sanza peccato in vita, od in sermoni:

32 A mezzo 'l tratto le dno discrezioni, 41
Ma per l'altrui, con certe condizioni:
Prima, ch'avesser vere elezioni.

ONIO

In. E se di ciò vuoi fede, o testimonio, 62
18 Così parlando il percosse un Demonio
Ruffian, qui non son femmine da conio.
30 Ma tu non fosti sì ver testimonio, 113
S' i' dissi falso, e tu falsasti 'l conio,
E tu, per più, ch'alcun altro Dimonio.
Pu. E mal fa Castrocaro, e peggio Conio, 116
14 Ben faranno i Pagan, da che 'l Demonio
Giammai rimanga d'essi testimonio.
Pa. Che, sanza pruova d'alcun testimonio, 122
29 Di questo ingrassa 'l porco santo Antonio,
Pagando di moneta senza conio.

ONNA

Pa. Fra me, dille diceva, alla mia donna, 11
7 Ma quella reverenza, che s'indonna
Mi richinava, come l'uom ch'assonna.
26 Risonò per lo Cielo, e la mia donna 68
E come al lume acuto si disonna,
Allo splendor, che va di gonna in gonna,
32 Siede Lucia, che mosse la tua donna, 137
Ma perchè 'l tempo fugge, che t'assonna,
Che, com'egli ha del panno, fa la gonna:

ONNE

Pu. Volseci in su colui, che si parlonne, 47
19 Mosse le penne poi, e ventilonne,
Ch'avran di consolar l'anime donne.
25 Corse Diana, ed Elice caccionne, 131
Indi al cantar tornavano indi donne
Come virtute e matrimonio imponne.
32 Che precedeva, tutta trapassonne, 23
Indi alle ruote si tornar le donne
Sì che però nulla penna crollonne.

ONNO

In. Più lune già, quand' i' feci 'l mal sonno, 26
33 Questi pareva a me maestro e donno,
Perchè i Pisan veder Lucca non ponno.
Pa. Per simigliarsi al punto, quanto ponno, 101
28 Quegli altri amor, che dintorno gli vonno,
Perchè 'l primo ternaro terminonno.

ONO

In. Io non Enea, io non Paolo sono: 32
2 Perchè se del venire i' m' abbandono,
Se savio, e intendi me', ch' i' non ragiono.
6 Superbia, invidia, e avarizia sono 74
Qui pose fine al lacrimabil suono,
E che di più parlar mi faccia dono.
15 Con ser Brunetto, e dimando chi sono 101
Ed egli a me: Saper d'alcuno è buono:
Che 'l tempo saria corto a tanto suono.
Pu. O sante Muse, poi che vostro sono, 8
1 Seguitando 'l mio canto con quel suono,
Lo colpo tal, che disperar perdono.
9 Tarpea, come tolto le fu 'l buono 137
I' mi rivolsi attento al primo tuono,
Udire, in voce mista al dolce suono.
13 La colpa della 'nvidia, e però sono, 38
Lo fren vuol' esser del contrario suono,
Prima, che giunghi al passo del perdono.
19 Rispose: Non errar: conservo sono 134
Se mai quel santo Evangelico suono,
Ben puoi veder, perch' io così ragiono.
28 Si appressando se, che 'l dolce suono 59
Tosto che fu, la dove l'erbe sono
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.
33 Dinanzi a' suo' maggior, parlando, sono, 26
Avvenne a me, che senza 'ntero suono
Voi conoscete, e ciò che ad essa è buono.
Pa. Disse, Muta pensiar, pensa ch' io sono 5

18 Io mi rivolsi all' amoroso suono
Negli occhi santi amor, qui l' abbandono:
21 E fero un grido di sì alto suono, 140
Nè io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono.

ONTA

In. Che i Pesci guizzan su per l' orizzonta, 113
11 E 'l balzo via la oltre si dismonta.
14 Fanno Acheronte, Stige, e Flegetonta: 116
Infin là, ove più non si dismonta:
Tu 'l vederai: però qui non si conta.
32 Malvagio traditor: ch' alla tu' onta, 210
Va via, rispose, e ciò che tu vuoi, conta:
Di que', ch' ebb' or così la lingua pronta:
Pu. S' altra cagione in contrario non pronta, 20
13 Quanto di qua per un migliajo si conta,
Con poco tempo, per la voglia pronta:
17 Quand' una voce disse, Qui si monta; 47
E fece la mia voglia tanto pronta
Che mai non posa, se non si raffronta.
20 Con la qual giostrò Giuda, e quella ponta 74
Quindi non terra, ma peccato e onta
Quanto più lieve simil danno conta.

ONTE

In. Perchè non sali il dilettoso monte, 77
1 Or se tu quel Virgilio, e quella fonte,
Risposi lui, con vergognosa fronte.
3 Le fa parer di trapassar sì pronte, 74
Ed egli a me: Le cose ti fien conte,
Su la trista riviera d' Acheronte.
10 Ed ei s' ergea col petto, e con la fronte, 35
E l' animose man del duca, e pronte
Dicendo, Le parole tue sien conte.
18 L' anno del giubbileo, su per lo ponte, 29
Che dall' un lato tutti hanno la fronte
Dall' altra sponda vanno verso 'l monte.
21 Non temer tu, ch' i' ho le cose conte, 62

Poscia passò di là dal cò del ponte,
Mestier gli fu d' aver sicura fronte.
24 Quand' i' gli vidi sì turbar la fronte, 17
Che come noi venimmo al guasto ponte,
Dolce, ch' io vidi in prima appiè del monte,
25 Che se quello in serpente, e quella in fonte 98
Che duo nature mai a fronte a fronte
A cambiar lor materie fosser pronte.
27 Così com' ella siè tra 'l piano, e 'l monte, 53
Ora chi se ti prego, che ne conte:
Se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte.
33 Cacciando 'l lupo e i lupicini al monte, 29
Con cagne magre, studiose, e conte
S' avea messi dinanzi dalla fronte.
Pu. Lo Sol, ch' avea, con le saette conte, 56
2 Quando la nuova gente alzò la fronte,
Mostratene la via di gire al monte.
3 E di molti altri: a qui chinò la fronte, 44
Noi divenimmo in tanto appiè del monte:
Che indarno vi sarien le gambe pronte.
5 Si compia, che ti tragge all' alto monte, 86
I' fui' di Montefeltro. i' fui Buonconte:
Perch' i' vo tra costor con bassa fronte.
12 Quivemi battéo l' ale per la fronte, 98
Come a man destra, per salire al monte,
La ben guidata sopra Rubaconte,
15 Perchè, per noi, girato era sì 'l monte, 8
Quand' io sentì a me gravar la fronte
E stupor m' eran le cose non conte:
19 Dell' alto dì i giron del sacro monte, 38
Seguendo lui, portava la mia fronte,
Che fa di se un mezzo arco di ponte,
22 Spesse fiate ragioniam del monte, 104
Euripide v' è nosco, e Anacreonte,
Greci, cha gia di lauro ornar la fronte.
28 Avere in se, mi feria per la fronte, 9

Per cui le fronde, tremolando, pronte
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
30 Come degnasti d' accedere al monte? 74
Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte:
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
32 Ma le quattro un sol corno aven per fronte: 146
Sicura, quasi rocca in alto monte,
M' apparve con le ciglia intorno pronte.
PA. Debili sì, che parla in bianca fronte 14
3 Tali vid' io più facce a parlar pronte:
A quel, ch' accese amor tra l' uomo, e 'l fonte.
24 Fede che è? ond' io levai la fronte 53
Poi mi volsi a Beatrice, e quella pronte
L' acqua di fuor del mio interno fonte.
25 Ritornerò poeta, ed in sul fonte 8
Perocchè nella fede, che fa conte
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
31 La parte oriental dell orizzonte 119
Così quasi di valle andando a monte,
Vincer di lume tutta l' altra fronte.

ONTI

IN. Infra tre soli, e che l' altra sormonti, 68
6 Alto terra lungo tempo le fronti,
Come che di ciò pianga e che n' adonti.
PU. Teme di perder, perch' altri sormonti, 119
17 Ed è chi per ingiuria par ch' adonti,
E tal convien, che 'l male altrui impronti.
PA. Che si sarebbe volto a Simifonti, 62
16 Sariesi Montemurlo ancor de Conti:
E forse in Valdigreve i Buondelmonti.
25 Mi venne: ond' io levai gli occhi a' monti, 38
Poichè per grazia vuol, che tu t' affronti
Nell' aula più segreta, co' suoi Conti,

ONTRA

IN. Uno aspettar così, com' egli incontra, 32
22 E Graffiacan, che gli era più di contra,

E trassel su, che mi parve una lontra.

OPE

Pa. Che saranno in giudicio assai men *prope* 107
19 E tai Cristian dannera l'Etiope,
L'uno in eterno ricco, e l'altro inope.

OPIA

In. Mostrò giammai con tutta l'Etiopia, 89
24 Tra questa cruda, e tristissima copia
Sanza sperar pertugio, o ehitropia.

OPO

In. N'andavám l'un dinanzi, e l'altro dopo, 2
23 Volto era in su la favola d'Isopo
Dov' ei parlò della rana, e del topo.
Pu. Subitamente da geme, che dopo 89
18 E quale Ismeno già vide ed Asopo,
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
26 Ma forse reverente agli altri, dopo, 17
Nè solo a me la tua risposta è uopo:
Che d'acqua fredda Indo, o Etiopo.

OPPA

In. Che si frange con quella, in cui s'intoppa, 23
7 Qui vid'io gente, più ch'altrove, troppa,
Voltando pesi, per forza di poppa:
12 E che porti costui in su la groppa, 95
Chiron si volse in su la destra poppa,
E fa cansar, s'altra schiera v'intoppa.
21 Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa 11
Chi ribatte da proda, e chi da poppa:
Chi terzeruolo, ed artimon rintoppa:
25 Quante bisce egli avea su per la groppa, 20
Sopra le spalle dietro dalla coppa,
E quello affuoca, qualunque s'intoppa.
Pu. Che non si volga dritta, per la toppa, 122
9 Più cara è l'una, ma l'altra vuol troppa
Perch' all' è quella, che 'l nodo disgroppa.

OPPIA

In. Che l'un con l'altro fa, se ben s'accoppia 8
23 E come l'un pensier dell'altro scoppia,
Che la prima paura mi fè doppia.

OPPIO

Pu. Di far ciò, che mi chiedi: ma io scoppio 53
16 Prima era scempio, e ora è fatto doppio,
Qui e altrove, quello, ov'io l'accoppio.

OPPO

In. E l'altro, a cui pareva tardar troppo, 119
13 Le gambe tue alle giostre del Toppo.
Di se e d'un cespuglio fè un groppo.
22 Rispose: Malizioso son'io troppo, 110
Alichin non si tenne, e di rintoppo
I'non ti verrò dietro di galoppo,
33 E 'l duol, che truova 'n su gli occhi rintoppo 95
Che le lagrime prima fanno groppo,
Riempion sotto 'l ciglio tutto 'l coppo.
Pu. In questo regno sì, ch'io perdo troppo, 92
24 Qual'esce alcuna volta di galoppo
E va per farsi onor del primo intoppo.

OPRA

In. Presso a color, che non veggon pur l'opra, 119
16 Ei disse a me Tosto verrà di sopra,
Tosto convien ch'al tuo viso si scuopra.
19 E ch'io son stato così sottosopra, 80
Che dopo lui verrà di più laid'opra,
Tal che convien, che lui, e me ricuopra.
33 Trovai un tal di voi, che per su opra 155
Ed in corpo par vivo ancor di sopra.
Pu. Eunoè si chiama: e non adopra, 131
28 A tutt'altri sapori esto è di sopra:
La sete tua, perchè più non ti scuopra,
Pa. Che ciascun giorno d'Elice si cuopra, 32
31 Veggendo Roma e l'ardua su'opra,
Alle cose mortali andò di sopra;

OR

Pu. *Con si tost vei la spassada folor,* 14
26 *Ara vus preu pera chella valor,*
Sovegna vus a temps de ma dolor;

ORA

In. Segando se ne va l'antica prora 2
8 Mentre noi corravam la morta gora,
E disse: Chi se tu, che vieni anzi ora?
10 Dicesti, Egli ebbe? non viv' egli ancora? 6
Quando s'accorse d'alcuna dimora,
Supin ricadde, e più non parve fuora.
13 Disse 'l poeta a me, Non perder l'ora, 8
Ond' io a lui: Dimandal tu ancora
Ch' i' non potrei, tanta pieta m'accora.
15 Risposi lui, voi non sareste ancora 8
Che in la mente m'è fitta, ed or m'accuora
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
16 Le membra tue, rispose quegli allora, 6
Cortesia e valor, dì, se dimora
O se del tutto se n'è gito fuora?
31 Di vederlo chinare, e fu talora, 14
Ma lievemente al fondo, che divora
Nè sì chinato li fece dimora,
32 Che bestemmiava duramente ancora, 8
Or tu chi se, cha vai per l'antenora,
Sì che se vivo fossi, troppo fora?
34 Sì sotto sopra? e come 'n sì poc' ora, 10
Ed egli a me: Tu immagini ancora
Al pel del vermo reo, che 'l mondo fora.
Pu. Mentre ch' i' fui di la, diss' egli allora, 8
1 Or, che di la dal mal fiume dimora,
Che fatta fu, quando me n' uscì fuora.
2 La, dov' i' era, della bell' Aurora, 8
Noi eravam lung' esso 'l mare ancora,
Che va col cuore, e col corpo dimora:
3 Di me fu messo, per Clemente allora, 12

L' ossa del corpo mio sarieno ancora
Sotto la guardia della grave mora
5 E peccatori, infino all' ultim' ora. 53
Sì, che, pentendo e perdonando, fuora
Che del disio di se veder n' accuora.
8 Giammai non fui: ma dove si dimora, 122
La fama, che la vostra casa onora,
Sì che ne sa, chi non vi fu ancora.
11 Che viene, e va, e quei la discolora, 116
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m' incuora
Ma chi è quei, di cu' tu parlavi ora?
13 Così all' ombre, dov' io parlava ora, 68
Ch' a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
Sì fa, però che queto non dimora.
17 Di suo dover, quiritta si ristora: 86
Ma perchè più aperto intendi ancora,
Alcun buon frutto di nostra dimora.
21 Del sommo Rege, vendicò le fora, 83
Col nome, che più dura e più onora,
Famoso assai, ma non con fede ancora.
23 Di peccar più, che sorveniase l' ora 30
Come se tu quassù venuto ancora?
Dove tempo per tempo si ristora.
26 Al Sol, come se tu non fossi ancora 23
Sì mi parlava un d' essi. ed io mi fora
Ad altra novita, ch' apparse allora;
30 Non piangere anche, non piangere ancora, 56
Quasi ammiraglio che 'n poppa ed in prora
Per gli alti legni, ed a ben far la 'ncora,
PA. Di reverenza, e cominciò dall' ora, 35
6 Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora,
Che tre a tre pugner per lui ancora.
7 La somma beninanza, e la 'nnamora 143
E quinci puoi argomentare ancora
Come l' umana carne fessi allora,
7 Attesi avrebbe li suoi regi ancora 71

Se mala signoria, che sempre accuora
Mosso Palermo a gridar, Mora mora.
10 Per la tua sete, in libertà non fora, 89
Tu vuoi saper di quai piante s'infiora
La bella donna, ch'al Ciel t'avvalora:
14 Nè con la voce, nè pensando ancora, 11
Diteli se la luce, onde s'infiora
Eternalmente, sì com'ella è ora:
20 Guiglielmo fu, cui quella terra plora: 62
Ora conosce, come s'innamora
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
23 Quel, che fendendo va l'ardita prora, 68
Perchè la faccia mia sì t'innamora,
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
25 La speme, che laggiu bene innamora, 44
Di quel, ch'ell'è, e come se ne 'nfiora
Così seguio 'l secondo lume ancora.
31 La gloria di colui, che la 'nnamora, 5
Sì come schiera d'api, che s'infiora
Là, dove suo lavoro s'insapora,

ORBI

In. Ed è ragion: che tra gli lazzi sorbi 65
15 Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;
Da' lor costumi fa, che tu ti forbi.

ORCA

In. Torcendo 'n su la venenosa forca, 26
17 Lo duca disse: Or convien che si forca
Bestia malvagia, che colà si corca.
Pu. Che perchè 'l capo reo lo mondo torca, 131
8 Ed egli: Or va, che 'l Sol non si ricorca
Con tutti e quattro i piè cuopre, ed inforca,

ORCE

Pa. Che là, dove appetito non si torce, 5
16 Ben se tu manto, che tosto raccorce,
Lo tempo va dintorno con le force.

ORCI

PA. Ed altri assai, che son peggio, che porci, 125
29 Ma perchè sem digressi assai, ritorci
Sì che la via, col tempo, si raccorci.

ORCO

IN. D' ogni parte una zanna, come a porco, 56
22 Tra male gatte era venuto 'l sorco:
E disse: State 'n la, mentr' io lo 'nforco:

ORDA

IN. Cerbero vostro, se ben vi ricorda, 98
9 Poi si rivolse per la strada lorda,
D' uomo, cui altra cura stringa, e morda,
PU. Sanno la vita sua viziata e lorda, 110
7 Quel, che par sì membruto, e che s' accorda,
D' ogni valor portò cinta la corda:
20 Che seguì alla sua dimanda ingorda, 107
Del folle Acám ciascun poi si ricorda,
Di Josué qui par ch' ancor lo morda.
33 Distar cotanto, quanto si discorda 89
Ond' io risposi lei: Non mi ricorda
Nè honne coscienzia, che rimorda.
PA. Cen' porta la virtù di quella corda, 125
1 Ver' è, che come forma non s' accorda
Perch' a risponder la materia è sorda;
20 Fa seguitar lo guizzo della corda, 143
Sì mentre che parlò, mi si ricorda
Pur come batter d'occhi si concorda,
28 Li dice 'l vero, e vede, ch' el s' accorda 8
Così la mia memoria si ricorda,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda:

ORDE

IN. E si racqueta, poi che 'l pasto morde, 29
6 Cotai si fecer quelle facce lorde
L' anime sì, ch' esser vorrebber sorde.
PU. E cantava: *Beati mundo corde*, 8
2 Poscia, più non si va, se pria non morde,

Ed al cantar di la non siate sorde.
PA. E fece quetar le sante corde, 5
15 Come saranno a' giusti prieghi sorde
Ch' io le pregassi, a tacer fur concorde!
26 E per autoritade, a lui concorde, 47
Ma dì ancor se tu senti altre corde
Con quanti denti questo amor ti morde.

ORDIA

PU. Pregar per pace, e per misericordia, 17
16 Pure *Agnus Dei* eran le loro esordia:
Sì che parea tra esse ogni concordia.

ORDO

IN. Vidi un col capo sì di merda lordo, 116
18 Quei mi sgridò. Perchè se' tu sì 'ngordo
Ed io a lui: Perchè se ben ricordo

ORE

IN. Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore, 83
1 Tu se lo mio maestro, e 'l mio autore.
Lo bello stile, che m' ha fatto onore.
3 Per me si va nell' eterno dolore: 2
Giustizia mosse 'l mio alto fattore:
La somma sapienzia, e 'l primo amore.
4 Perocchè gente di molto valore 44
Dimmi, maestro mio, dimmi, signore,
Di quella fede, che vince ogni errore:
5 A che, e come concedette amore, 119
Ed ella a me: Nessun maggior dolore,
Nella miseria, e ciò sa 'l tuo dottore.
14 Con le sue schiere, perciocchè 'l vapore, 35
Tale scendeva l' eternale ardore:
Sotto focile, a doppiar lo dolore.
25 Fossero stati, e mischiar lor colore: 62
Come procede innanzi dall' ardore,
Che non è nero ancora, e 'l bianco muore.
26 Del vecchio padre, nè 'l debito amore, 95
Vincer poter dentro da me l'ardore,

Google

E degli vizj umani, e del valore:
Pu. Che non possa tornar l'eterno amore, 134
3 Ver' è, che quale in contumacia muore
Star li convien da questa ripa in fuore
8 A' naviganti, e 'nteneristce 'l cuore 2
E che lo nuovo peregrin d'amore
Che paja 'l giorno pianger, che si muore,
9 E 'l sole er' alto già, più che du' ore, 44
Non aver tema, disse 'l mio signore:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
10 Del Roman prince, lo cui gran valora 74
E dico di Trajano Imperadore:
Di lagrime atteggiata e di dolore.
11 Non circonscritto, ma per più amore, 2
Laudato sia 'l tuo nome, e 'l tuo valore
Di render grazie al tuo dolce vapore.
14 O gente umana, perchè poni 'l cuore, 86
Questi è Rimier: quest' è 'l pregio, e l'onore
Fatto s' è reda poi del suo valore.
15 Che lassù è, così corre ad amore, 68
Tanto si da, quanto truova d'ardore:
Cresce sovr' essa l'eterno valore.
16 Salvo, che mossa da lieto fattore, 89
Di picciol bene inpria sente sapore,
Se guida, o fren non torce 'l suo amore.
17 Cominciò ei, figliuol, fu sanza amore, 92
Lo natural fu sempre senza errore:
O per troppo, o per poco di vigora.
19 Ma, come fatto fui Roman pastore, 107
Vidi, che lì non si quetava 'l cuore,
Perchè di questa in me s' accese amore.
22 M' andava sì, che, senza alcun labore, 8
Quando Virgilio cominciò: Amore,
Pur che la fiamma sua parasse fuore.
24 Se nel mio mormorar prendesti errore, 47
Ma dì, s' io veggio quì colui, che fuore

Donne, ch' avete intelletto d' amore.

28 Cantando, ed isciegliendo fior da fiore, 41
Deh bella Donna, ch' a' raggi d' amore
Che soglion' esser testimon del cuore,
PA. Questi ne' cuor mortali è promotore. 116
1 Ne pur le creature, che son fuore
Ma quelle, ch' hanno intelletto e amore.
5 S' io ti fiammeggio nel caldo d' amore 1
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore,
7 Giù, per secoli molti, in grand' errore, 29
U' la natura, che dal suo fattore
Con l' atto sol del suo eterno amore
8 Che la bella Ciprigna il folle amore 2
Perchè non pure a lei faceano onore,
Le genti antiche nell' antico errore:
9 Che pria volse le spalle al suo fattore, 128
Produce e spande il maladetto fiore,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
10 Guardando nel suo Figlio con l' amore, 1
Lo primo ed ineffabile valore,
11 Duo principi ordinò in suo favore, 35
L' un fu tutto Serafico in ardore,
Di Cherubica luce uno splendore.
14 Di Paradiso, tanto il nostro amore 33
La sua chiarezza seguita l' ardore,
Quanta ha di grazia sovra suo valore.
21 Che 'l tuo mortal podere, al suo fulgóre, 11
Noi sem levati al settimo splendore,
Raggia mo misto giù del suo valore.
25 Vergine lieta, sol per fare onore 104
Così vid' io lo schiarato splendore
Qual conveniasi al loro ardente amore.
26 Colui, che mi dimostra 'l primo amore 38
Sternel la voce del verace autore,
Io ti farò vedere ogni valore.
27 Le poppe volgerà, u' son le prore, 146

Digitized by Google

E vero frutto verrà dopo 'l fiore.
29 Ch' esser non può, ma perchè suo splendore 14
In sua eternità di tempo fuore,
S' aperse in nuovi amor l' eterno amore.
30 Ricominciò: Noi semo usciti fuore 38
Luce intellettual piena d'amore,
Letizia, che trascende ogni dolzore.
31 Porgevan della pace e dell'ardore, 17
Nè lo 'nterporsi tra 'l disopra e 'l fiore,
Impediva la vista e lo splendore:
32 Qui farem punto, come buon sartore, 140
E drizzeremo gli occhi al primo amore,
Quant' è possibil, per lo suo fulgóre.
33 Nobilitasti sì, che 'l suo fattore 5
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Così è germinato questo fiore.

ORGA

PA. Di Rodano, poich' è misto con Sorga, 59
8 E quel corno d' Ausonia, che s' imborga
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.

ORGE

PU. Talvolta sì di fuor, ch' uom non s' accorge, 14
17 Chi muove te, se 'l senso non ti porge?
Per se, o per voler, che giù lo scorge.
PA. Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge, 35
10 Oh, Beatrice, quella, che si scorge
Che l'atto suo, per tempo, non si sporge,

ORGO

IN. Ruota, e discende, ma non me n' accorgo, 116
17 I' sentía già dalla man destra il gorgo
Perchè con gli occhi in giù la testa sporgo.

ORI

IN. Impetuoso, per gli avversi ardori, 68
9 Gli rami schianta, abbatte, e porta i fiori:
E fa fuggir le fiere, e gli pastori.
18 Nuovi tormenti, e nuovi frustatori, 23

Nel fondo erano ignudi i peccatori;
Di là con noi, ma con passi maggiori:
19 Piena la pietra livida di fori 14
Non mi parén meno ampi, ne maggiori,
Fatti per luogo de' battezzatori.
22 Stan li ranocchi, pur col muso fuori, 26
Sì stavan d' ogni parte i peccatori:
Così si ritraean sotto i bollori.
Pu. In Fano sì, che ben per me s' adori, 71
5 Quindi fu' io: ma gli profondi fori,
Fatti mi furo in grembo agli Antenóri,
7 Ma di soavità di mille odori 80
Salve, *regina*, in sul verde, e 'n su' fiori
Che per la valle non parèn di fuori:
15 Che perdonasse a' suoi persecutori, 113
Quando l' anima mia tornò di fuori
Io riconobbi i miei non falsi errori.
24 Perch' io mi volsi indietro a' miei dottori, 143
E quale annunziatrice degli albori
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori,
27 Io come capra, ed ei come pastori, 86
Poco potea parer lì del di fuori:
Di lor solere, e più chiare e maggiori.
29 Di sette liste, tutte in quei colori, 77
Questi stendali dietro eran maggiori,
Diece passi distavan quei di fuori.
30 Sì che, per temperanza di vapori, 26
Così dentro una nuvola di fiori,
E ricadeva giù dentro e di fuori,
Pa. Traggono i pesci a ciò, che vien di fuori, 101
5 Sì, vid' io ben più di mille splendori
Ecco chi crescerà li nostri amori:
9 Che da sì fatto ben torcete i cuori, 11
Ed ecco un' altro di quegli splendori
Significava, nel chiarir, di fuori.
12 Du' archi parallali e concolori, 11

Nascendo di quel d'entro quel di fuori,
Ch' amor consunse, come sol vapori:
19 Si fa sentir, come di molti amori 20
Ond' io appresso: O perpetui fiori
Sentir mi fate tutti i vostri odori,
23 Per fratta nube, gia prato di fiori 80
Vid' io così più turbe di splendori
Sanza veder principio di fulgóri.
29 Che non concederebbe che i motori 44
Or' sai tu dove, e quando questi amori
Nel tuo disio gia son tre ardori.
30 E d' ogni parte si mettén ne' fiori, 65
Poi, come inebriate dagli odori,
E s' una entrava, un' altra n' uscia fuori.

ORIA

Pu. Per avvisar da presso un' altra storia, 71
10 Quiv' era storiata l' alta gloria
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria:
Pa. In alcun Cielo dell' alta vittoria, 122
9 Perch' ella favorò la prima gloria
Che poco tocca al Papa la memoria.
19 Son' io qui esaltato a quella gloria, 14
Ed in terra lasciai la mia memoria
Commendan lei, ma non seguon la storia.
23 Di Dio e di Maria, di sua vittoria, 137
Colui, che tian le chiavi di tal gloria.
33 Ch' una favilla sol della tua gloria 71
Che per tornare alquanto a mia memoria,
Più si concepera di tua vittoria.

ORMA

In. Falsificando se, in altrui forma, 41
30 Per guadagnar la donna della torma,
Testando, e dando al testamento norma.
Pu. Muoveti lume, che nel ciel s' informa, 17
17 Dell' empiezza di lei, che mutò forma
Nell' immagine mia apparve l' orma:

PA. Hann'ordine tra loro; e questo è forma, 104
1 Qui veggion l'alte creature l'orma,
Al quale è fatta la toccata norma.
3 Donna più su, mi disse, alla cui norma 98
Perchè 'n fino al morir si vegghi e dorma
Che caritate, a suo piacer, conforma.

ORME

IN. Non transmutò, sì ch' amendue le forme, 101
25 Insieme si risposero a tai norme,
E 'l feruto riatrinae insieme l'orme.
PU. Lasciatemi pigliar costui, che dorme: 56
9 Sordel rimase, e l'altre gentil forme:
Sen' venne suso, ad io per le su' orme.

ORNA

PU. Per venir verso noi: vedi, che torna 80
22 Di riverenza gli atti e 'l viso adorna,
Pensa che questo dì mai non raggiorna.
PA. Non della colpa, ch' a mente non torna, 104
9 Qui si rimira nell' arte, ch' adorna
Perchè al Mondo di su quel di giù torna.
31 Una fiata, ed una si ritorna 8
Nel gran fior discendeva, che s'adorna
La, dove il suo amor sempre soggiorna.

ORNO

IN. Su per la ripa, che 'l cinge dintorno, 8
31 Quivi era men che notte, e men che giorno,
Ma io sentì sonare un'alto corno,
PU. Parea del loco, rimirando intorno, 53
2 Da tutte parti saettava 'l giorno
Di mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno:
7 Licito m' è andar suso ed intorno: 41
Ma vedi già, come dichina 'l giorno,
Però è buon pensar di bel soggiorno.
9 Vedi là il balzo che 'l chiude dintorno: 50
Dianzi nell' alba, che precede al giorno,
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,

10 Quand' io conobbi quella ripa intorno, 29
Esser di marmo candido, e adorno
Ma la natura gli averebbe scorno,
22 Di nuovo attenti a riguardare intorno, 116
E gia le quattro ancelle eran del giorno
Drizzando pure in su l'ardente corno,
25 La virtù formativa raggia intorno, 89
E come l'aere, quand' è ben piorno,
Di diversi color si mostra adorno,
27 Ch' io mi son Lia, e vo movendo 'ntorno 102
Per piacermi allo specchio, qui m' adorno:
Dal suo ammiraglio, e siede tutto giorno.
28 Vago già di cercar dentro e dintorno 1
Ch' agli occhi temperava il nuovo giorno,
30 E, fior gittando di sopra e dintorno, 20
I' vidi gia, nel cominciar del giorno,
E l' altro ciel di bel sereno adorno:
PA. Ch' io nol vedessi sfavillar dintorno, 59
1 E disubito parve giorno a giorno
Avesse 'l Ciel d' un' altro Sole adorno.
13 Basta del nostro cielo, e notte e giorno, 8
Immagini la bocca di quel corno,
A cui la prima ruota va dintorno,
18 Bene operando l' uom, di giorno in giorno 59
Sì m' accors' io, che 'l mio girare intorno,
Veggendo quel miracolo sì adorno.
21 Le pole insieme, al cominciar del giorno, 35
Poi altre vanno via, senza ritorno,
E altre rimeando fan soggiorno,
27 In giuso l' aer nostro, quando 'l corno 68
In su vid' io così l' etere adorno
Cha fatto avén con noi quivi soggiorno.
30 Si specchia quasi per vedersi adorno, 110
Sì soprastando al lume intorno intorno
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.

Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
10 Di Grazian, che l' uno e l' altro foro 104
L' altro, ch' appresso adorna il nostro coro,
Offerse a santa Chiesa il suo Tesoro.
16 Per lor superbia! e le palle dell' oro 112
Così facen li padri di coloro,
Si fanno grassi, stando a consistoro.
17 Temo di perder vita tra coloro, 119
La luce, in che rideva il mio tesoro,
Quale a raggio di sole specchio d' oro:
23 In quell' arche ricchissime, che foro 153
Quivi si vive, e gode del tesoro,
Di Babilonia, ove si lasciò l' oro.
27 Vice e ufficio, nel beato coro, 17
Quand' io udi: Se io mi trascoloro,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
28 Ed eran tante, che 'l numero loro, 92
Io sentiva osannar di coro in coro
E terra sempre, nel qual sempre foro;
29 Chè ricever la grazia è meritoro, 65
O mai dintorno a questo consistoro
Mie son ricolte, sanz' altro ajutoro.

ORPIO

Pu. Ora era, onde 'l salir non volea storpio, 1
25 Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.

ORRA

In. E disse all' altro, I' vo', che buoso corra, 140
25 Così vid' io la settima zavorra
La novita, se fior la lingua abborra.
Pu. Prima che 'l primo passo li trascorra 38
26 La nuova gente, Soddoma e Gomorra,
Perchè 'l torello a sua lussuria corra.

ORRE

In. Che no' fussimo al piè dell' alta torre, 2
8 Per duo fiammette, che vedemmo porre,
Tanto, ch' a pena 'l potea l' occhio torre.

Pu. Quivi s'inganna, e dietro a esso corre, 92
16 Onde convenne legge, per fren porre
Della vera cittade, almen la torra.
Pa. Mi volsi, come parvol, che ricorre 2
22 E quella, come madre, che soccorre
Con la sua voce, che 'l suol ben disporre,
26 Per lo spirto visivo, che ricorre 71
E lo svegliato ciò che vede, abborre,
Fin che la stimativa nol soccorse;
33 Che qual vuol grazia, e a te non ricorre, 14
La tua benignità non pur soccorre
Liberamente al dimandar precorre.

ORRI

In. Che mi parve veder molte alte torri: 20
31 Ed egli a me: Però che tu trascorri,
Avvien che poi nel maginare aborri.

ORSA

In. Del segno suo, e Soddoma, e Caorsa, 50
11 La frode, ond' ogni coscienza è morsa,
Ed in quei, che fidanza non imborsa.
19 Che tu abbi però la ripa scorsa, 68
E veramente fui figliuol dell' orsa,
Che su l' avere, e qui me misi in borsa.
Pa. Indi soggiunse: Assai bene è trascorsa 83
24 Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa.
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.

ORSE

In. E tanto buono ardire al cuor mi corse, 131
2 O pietosa colei, che mi soccorse,
Alle vere parole, che ti porse!
8 Lo dolce padre, ed io rimango in forse: 110
Udir non pote' quello, ch' a lor porse:
Che ciascun dentro a pruova si ricorse.
12 E quando vide noi, se stessa morse, 14
Lo savio mio in ver lui gridò, Forse,
Che su nel mondo la morte ti porse!

23 Ma più non dissi: ch' agli occhi mi corse 110
Quando mi vide, tutto si distorse,
E 'l frate Catalan, ch' a ciò s' accorse,
25 Sotto la mazza d' Ercole, che forse 32
Mentre, che sì parlava, ed ei trascorse,
De' quai nè io, nè 'l duca mio s' accorse,
27 Quando mi prese, dicendomi, Forse 122
A Minos mi portò: e quegli attorse
E, poichè per gran rabbia la si morse,
31 Una medesma lingua pria mi morse, 1
E poi la medicina mi riporse:
34 E la terra, che pria di qua si sporse, 122
E venne all' emisperio nostro: e forse,
Quella, ch' appar di qua, e sù ricorse.
Pu. Una voce di presso sonò: Forse, 98
4 Al suon di lei ciascun di noi si torse,
Del qual ned io, ned ei prima s' accorse.
13 Ragionava 'l poeta, i' temo forse, 11
Poi fisamente al Sole gli occhi porse:
E la sinistra parte di se torse.
18 Di fuor taceva, e dentro dicea, Forse 5
Ma quel padre verace, che s' accorse
Parlando di parlare ardir mi porse.
19 Ma com' i' cominciai: ed ei s' accorse, 126
Qual cagion, disse, in giù così ti torse?
Ma coscienza dritta mi rimorse.
29 Quando la donna mia a me si torse, 14
Ed ecco un lustro subito trascorse,
Tal che di balenar mi mise in forse.
31 Che di tutt' altre cose, qual mi torse 86
Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Salsi colei, che la cagion mi porse.
Pa. Non vi mettete in pelago, che forse, 5
2 L' acqua, ch' io prendo, giammai non si corse.
E nuove Muse mi dimostran l' Orse,
4 L' onor della 'nfluenzia e 'l biasmo, forse 59

Questo principio male inteso torse,
Mercurio, e Marte a nominar trascorse.
6 Poscia con Tito a far vendetta corse 92
E quando 'l dente Longobardo morse
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
7 Di Paradiso, perocchè si torse 33
La pena dunque, che la croce porse,
Nulla giammai sì giustamente morse:
12 Provvide alla milizia, ch' era in forse, 41
E, com' è detto, a sua sposa soccorse,
Lo popol disviato si raccorse.
15 Ma per la lista radial trascorse, 25
Sì pia l' ombra d' Anchise si porse,
Quando in Elisio del figliuol s' accorse.
29 Sue invenzioni, e quelle son trascorse 95
Un dice, che la Luna si ritorse
Perchè 'l lume del Sol giù non si porse:

ORSI

In. Or col ceffo, or col piè, quando son morsi 50
17 Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
Non ne conobbi alcun. ma i' m' accorsi
26 L' ottava bolgia, sì com' io m' accorsi, 32
E qual colui, che si vengiò con gli orsi,
Quando i cavalli al cielo erti levorsi,
33 Nel doloroso carcere, ed io scorsi 56
Ambo le mani, per dolor, mi morsi:
Di manicar, di subito levorsi,
Pa. Perch' io dentro all' error contraria corsi 17
3 Subito, sì com' io di lor m' accorsi,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi,
26 Dell' agugha di Cristo, anzi m' accorsi, 53
Però ricominciai· Tutti quei morsi,
Alla mia caritate son concorsi:

ORSO

In. A ragazzo aspettato da signorso, 77
29 Come ciascun menava spessa il morso

Del pizzicor, che non ha più soccorso.
PU. E come sare' io, senza lui, corso? 5
3 Ei mi parea da se stesso rimorso:
Come t' è picciol fallo amaro morso!
18 Tant'era già di là da noi trascorso, 128
E quei, che m'era ad ogni uopo soccorso,
All' accidia, venir dando di morso.
PA. Poscia riguardi là dov'è trascorso, 92
22 Veramente Giordan volto è retrorso.
Mirabile a veder, che qui il soccorso.

ORTA

IN. Vid'io scritte al sommo d'una porta: 11
3 Ed egli a me, come persona accorta,
Ogni viltà convien che qui sia morta.
8 Che già l'usaro a men segreta porta, 125
Sovr'essa vedestù la scritta morta:
Passando, per li cerchi, senza scorta,
10 Nostro 'ntelletto, e s'altri non ci apporta, 104
Però comprender puoi che tutta morta
Che del futuro sia chiusa la porta.
12 Che si ci sproni nella vita corta, 50
I' vidi un'ampia fossa in arco torta,
Secondo ch'avea detto la mia scorta:
14 Posciachè noi entrammo, per la porta, 86
Cosa non fu dagli tui occhi scorta
Che sopra se tutte fiammelle ammorta:
20 Del duro scoglio, sì che la mia scorta 26
Qui vive la pieta, quand'è ben morta
Ch'al giudicio divin passion porta!
24 Più, che dall'altro, era la costa corta, 35
Ma perchè Malebolge, inver la porta
Lo sito di ciascuna valle porta;
26 L'aguato del caval, che fe la porta, 59
Piangevisi entro l'arte, perchè morta
E del Palladio pena vi si porta.
30 Poscia che vide Polisena morta, 17

Del mar si fu la dolorosa accorta,
Tanto dolor le fè la mente torta.

Pu. Tosto, ched i' uscì fuor dell'aura morta 17
1 Lo bel pianeta, ch'ad amar conforta,
Velando i Pesci, ch' erano in sua scorta.
4. Qui ritta se: attendi tu iscorta, 125
Ed ei: Frate, l'andare in su che porta!
L'uscier di Dio, che siede'n su la porta.
7 Sanar le piaghe, ch'hanno Italia morta. 95
L'altro, che nella vista lui conforta,
Che Molta in Albia, e Albia in mar ne porta:
9 Cominciò egli a dire: ov'è la scorta! 66
Donna del Ciel, di queste cose accorta,
Ne disse, Andate là, quivi é la porta.
10 Poi fummo dentro al soglio della porta, 1
Perchè fa parer dritta la via torta,
19 Con gli occhi guerci, e sovra i piè distorta, 3
Io la mirava, e come 'l Sol conforta
Così lo sguardo mio le facea scorta
23 Du' anime, che là ti fanno scorta: 53
La faccia tua, ch' io lagrimai gia morta,
Risposi lui, veggendola sì torta.
33 Chi va dinanzi a schiera per iscorta, 107
Le sette donne al fin d'un'ombra amorta,
Sovra suoi freddi rivi l'alpe porta,

Pa. L'obblico cerchio, che i pianeti porta, 14
10 E se la strada lor non fosse torta,
E quasi ogni potenzia quaggiù morta.
16 Nel picciol cerchio s'entrava per porta, 125
Ciascun, che della bella insegna porta
La festa di Tommaso riconforta,
21 Ubbidire alla mia celeste scorta, 23
Dentro al cristallo, che'l vocabol porta,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
29 Filosofando; tanto vi trasporta 86
Ed ancor questo quassù si comporta

La divina Scrittura, e quando è torta.

ORTE

In. Questa selva selvaggia, ed aspra, e forte, 5
1 Tanto è amara, che poco è più morte.
Dirò dell'altre cose, ch'i' v'ho scorte,
3 A lor, che lamentar gli fa sì forte? 44
Questi non hanno speranza di morte:
Che 'nvidiosi son d'ogni altra sorte.
5 Mi prese, del costui piacer sì forte, 104
Amor condusse noi ad una morte:
Queste parole da lor ci fur porte.
8 Venimmo in parte, dove 'l nocchier forte 80
F vidi più di mille in su le porte
Dicean, Chi è costui, che, senza morte,
13 Nudi, e graffiati, fuggendo sì forte, 116
Quel dinanzi. Ora accorri accorri, morte,
Gridava, Lano, sì non furo accorte.
17 Della quartana, ch'ha già l'unghia smorte 86
Tal divenn'io alle parole porte,
Che 'nnanzi a buon signor fa servo forte.
20 S'accolsero a quel luogo, ch'era forte, 89
Fer la città sovra quell'ossa morte,
Mantova l'appellar, senz'altra sorte:
29 Sovra colui, che già tenne Altafore, 29
O duca mio, la violenta morte,
Per alcun, che dell'onta sia consorte,
31 Che scotesse una torre così forte, 107
Allor temetti, più che mai, la morte,
S'i' non avessi viste le ritorte.
Pu. Per altra via, che fu sì aspra e forte, 65
2 L'anime, che si fur di me accorte
Maravigliando diventaro smorte:
6 Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte, 14
Quivi pregava, con le mani sporte,
Che fè parer lo buon Marzucco forte.
15 Con pietre, un giovinetto ancider forte 107

E lui vedea chinarsi, per la morte,
Ma degli occhi facea sempre al Ciel porte;
16 Tanto ch' e' vuol ch' io veggio la sua corte 41
Non mi celar chi fosti anzi la morte,
E tue parole fien le nostre scorte.
21 Ti ponga in pace la verace corte, 17
Come, diss' egli, e perchè andate forte,
Chi v' ha, per la sua scala, tanto scorte!
24 Facea: ma ragionando andavàm forte, 2
E l' ombre, che parean cose rimorte,
Traén di me, di mio vivere accorte.
27 Guardando 'l fuoco, e immaginando forte 17
Volsersi, verso me, le buone scorte:
Qui puote esser tormento, ma non morte.
31 L' accusa del peccato, in nostra corte, 41
Tuttavia perchè me' vergogna porte
Udendo le Sirene, sie più forte,
33 Che solveranno questo enigma forte, 50
Tu nota: e sì come da me son porte
Del viver, ch' è un correre alla morte:
Pa. Del nome tuo, e della vostra sorte; 41
3 La nostra carità non serra porte
Che vuol simile a se tutta sua Corte:
7 Ch' a Dio e a' Giudei piacque una morte, 47
Non ti dee oramai parer più forte,
Poscia vengiata fu da giusta Corte.
11 Del padre corse, a cui, com' alla morte, 59
E dinanzi alla sua spirital corte,
Poscia di dì in dì l' amò più forte.
14 Si movén lumi, scintillando forte, 110
Così si veggion qui diritte e torte,
Le minuzie de' corpi, lunghe e corte,
16 Non ti parra nuova cosa nè forte, 77
Le vostre cose tutte hanno lor morte,
Che dura molto, e le vite son corte.
17 Nascendo, sì da questa stella forte, 77

Google

Non se ne sono ancor le genti accorte,
Son queste ruote intorno di lui torte.
21 Come libero amore, in questa Corte, 74
Ma quest'è quel, ch'a cerner mi par forte:
A questo ufficio, tra le tue consorte.
25 Lo nostro Imperadore, anzi la morte, 41
Sì che veduto'l ver di questa Corte,
In te ed in altrui di ciò conforte:
26 Vegna rimedio agli occhi, che fur porte, 14
Lo ben, che fa contenta questa Corte,
Mi legge amore o lievemente, o forte.
32 Da tutte parti, la beata Corte, 98
O santo padre, che per me comporte
Nel qual tu siedi, per eterna sorte:

ORTI

In. Partiti da cotesti, che son morti: 89
3 Disse: Per altre vie, per altri porti
Più lieve legno convien, che ti porti.
12 Disse a' compagni: Siete voi accorti, 80
Così non soglion fare i piè de' morti.
Ove le duo nature son consorti,
17 Esperienza d'esto garon porti, 38
Li tuoi ragionamenti sien la corti:
Che ne conceda i suoi omeri forti.
19 Guizzando, più che gli altri suoi consorti, 32
Ed egli a me: Se tu vuoi, ch'i' ti porti
Da lui saprai di se, e de' suoi torti.
25 E i duo piè della fiera, ch'eran corti 113
Poscia li piè di rietro insieme attorti
E 'l misero del suo n'avea duo porti.
28 Tu, che spirando vai, veggendo i morti: 131
E perchè tu di me novella porti,
Che diedi al re Giovanni i ma' conforti.
33 E tre dì gli chiamai, poich'e' fur morti. 74
Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti,
Che furo all'osso, come d'un can, forti.

Pu. Sì che di lui, di la, novelle porti: 50
5 No'fummo gia tutti per forza morti,
Quivi lume del Ciel ne fece accorti,
9 Dicendo, Intrate: ma facciovi accorti, 131
E quando fur ne' cardini distorti,
Che di metallo son sonanti e forti,
11 Superbia fè, che tutti i miei consorti 68
E qui convien, ch' i' questo peso porti,
Poi ch' io nol fe' tra' vivi, qui tra' morti:
23 Notta menato m' ha da' veri morti, 122
Indi m' han tratto su li suoi conforti,
Che drizza voi, che 'l Mondo feca torti.
30 Alla salute sua eran gia corti, 137
Per questo visitai l' uscio de' morti,
Li prieghi miei, piangendo, furon porti.
Pa. Tutte nature per diverse sorti, 110
1 Onde si muovono a diversi porti,
Con instinto a lei dato, che la porti,
14 Che gli organi del corpo saran forti 69
Tanto mi parver subiti ed accorti
Che ben mostrar disio da' corpi morti:
16 Per lo giusto disdegno, che v' ha morti, 138
Era onorata essa, e suoi consorti.
Le nozze sue, per gli altrui conforti!
25 Son dimandati, ma perch' ei rapporti 69
A lui lasc' io: che non gli saran forti,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.

ORTO

In. Cominciò 'l poeta tutto smorto: 14
4 Ed io, che del color mi fui accorto,
Che suoli al mio dubbiare esser conforto!
14 Lo 'ncendio, e giace dispettoso e torto 47
E quel medesmo, che si fue accorto,
Gridò, Quale i' fu' vivo, tal son morto.
15 Non puoi fallire al glorioso porto, 56
E s' i' non fossi, sì per tempo, morto,

Dato ti avrei all' opera conforto.
27 Lunga promessa, con l'attender corto, 110
Francesco venne poi, com' i' fu' morto,
Gli disse, Nol portar: non mi far torto.
33 I' son quel delle frutte del mal' orto, 119
O, dissi lui, or se tu ancor morto!
Nel mondo su, nulla scienzia porto.
Pu. Mi fuggio 'l sonno, e diventai smorto, 41
9 Dallato m' era solo il mio conforto,
E 'l viso m' era alla marina torto:
11 Da te la carne, che se fossi morto 104
Pria che passin mill' anni! ch' è più corto
Al cerchio, che più tardi in cielo è torto.
20 S' io ritorno a compier lo cammin corto, 38
Ed egli: Io ti dirò, non per conforto,
Grazia in te luce prima che sie morto.
30 Chè nè occaso mai seppe, nè orto, 2
E che faceva lì ciascuno accorto
Qual timon gira, per venire a porto,
Pa. Tra Ebro e Macra, che per cammin corto, 89
9 Ad un' occaso quasi e ad un' orto,
Che fè del sangue suo già caldo il porto.
11 Non dica Ascesi, che direbbe corto, 53
Non era ancor molto lontan dall' orto,
Della sua gran virtude alcun conforto.
26 Tratto m' hanno del mar dell' amor torto, 62
Le fronde, onde s' infronda tutto l' orto
Quanto di lui a loi di bene è porto.

ORZA

In. E me saetti di tutta sua forza, 59
14 Allora 'l duca mio parlò di forza,
O Capaneo, in ciò, che non s' ammorza
Pu. Per l' arbor, giù rompendo della scorza, 113
32 E ferlò 'l carro di tutta sua forza·
Vinta dall' onde, or da poggia or da orza.
Pa. Neente conferisce a quel che sforza, 74

4 Che volontà, se non vuol, non s'ammorza,
Se mille volte violenza il torza.

OSA

In. Della valle d'abisso dolorosa, 8
4 Oscura, profond'era, e nebulosa,
I' non vi discernea veruna cosa.
5 Che succedette a Nino, e fu sua sposa: 59
L'altra è colei, che s'ancise amorosa,
Poi è Cleopatras, lussuriosa.
8 Baciommi'l v lto, e disse: Alma sdegnosa, 44
Que' fu al mondo persona orgoglosa:
Così s'è l'ombra sua qui furiosa.
26 Sí che se stella buona, o miglior cosa 23
Quante il villan, ch'al poggio si riposa,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
Pu. Come ti stavi altera e disdegnosa, 62
6 Ella non ci diceva alcuna cosa:
A guisa di leon, quando si posa.
18 Ch'è moto spiritale, e mai non posa, 32
Or ti puote apparer, quant'è nascosa
Ciascuno amore in se laudabil cosa:
20 A veder la vendetta, che nascosa, 95
Ció ch' i' dicea di quell' unica sposa
Verso me volger, per alcuna chiosa,
Pa. E forse in tanto, in quanto un quadrel posa, 23
2 Giunto mi vidi, ove mirabil cosa
Cui non potea mi' ovra essere ascosa,
14 Che'n fino a lì non fu alcuna cosa, 128
Forse la mia parola par tropp' osa,
Ne' quai, mirando, mio disio ha posa.
16 Cuopre ed iscopre i liti sanza posa, 83
Perchè non dee parer mirabil cosa
Onde la fama nel tempo è nascosa.
17 Nel monte, e nella valle dolorosa 137
Che l'animo di quel, ch'ode, non posa,
La sua radice incognita, e nascosa,

31 In forma dunque di candida rosa, 1
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
32 Pria che morisse, della bella sposa, 123
Siede lungh' esso: e lungo l' altro posa
La gente ingrata mobile e ritrosa.

OSCA

In. Iacopo Rusticucci, Arrigo, e 'l Mosca, 80
6 Dimmi, ove sono, e fa, ch' io gli conosca,
Se 'l ciel gli addolcia, o lo 'nferno gli attosca.
23 Alcun ch' al fatto o al nome si conosca, 74
E un che 'ntese la parola Tosca,
Voi, che correte sì per l' aura fosca:
28 Levando i moncherin, per l' aura fosca, 104
Gridò. Ricorderati anco del Mosca,
Che fu 'l mal seme della gente Tosca:

OSCIA

In. Tutto smarrito dalla grande angoscia, 116
23 Tal' era 'l peccator levato poscia,
Che cotai colpi, per vendetta croscia.
34 Di vello in vello giù discese poscia, 74
Quando noi fummo, là dove la coscia,
Lo duca, con fatica e con angoscia,
Pu. Movendo 'l viso pur, su per la coscia, 113
4 Conobbi allor chi era, e quell' angoscia,
Non m' impedì l' andare a lui: e poscia,
30 Spirito ed acqua fessi, e con angoscia, 98
Ella pur ferma in su la destra coscia
Volse le sue parole così poscia:

OSCIO

In. Far sotto noi un' orribile stroscio: 119
17 Allor fu' io più timido allo scoscio:
Ond' io tremando tutto mi raccoscio.

OSCO

In. Quando noi ci mettemmo per un bosco, 2
13 Non frondi verdi, ma di color fosco,
Non pomi v' eran, ma stecchi con tosco.

Pu. Guardere' io, per veder s'io 'l conosco, 56
11 I' fui Latino, e nato d'un gran Tosco:
Non so, se 'l nome suo giammai fu vosco.
24 Quando 'n Faenza un Bernardin di Fosco, 101
Non ti maravigliar, s'io piango, Tosco,
Ugolin d'Azzo, che vivette vosco.
16 Rispose a me, che, parlandomi Tosco, 137
Per altro soprannome i' nol conosco,
Dio sia con voi, che più non vegno vosco.
25 Gridavano alto, *Virum non cognosco*: 123
Finitolo, anche gridavano, Al bosco
Che di Venere avea sentito 'l tosco.
Pa. Di gran virtù, dal quale io riconosco 113
22 Con voi nasceva, e s'ascondeva vosco
Quand'i' sentì da prima l'aer Tosco:

OSE

In. Dirotti brevemente, mi rispose, 86
2 Temer si dee di sole quelle cose,
Dell'altre nò, che non son paurose.
3 Che tu vedrai le genti dolorose, 17
E poichè la sua mano alla mia pose,
Mi mise dentro alle segrete cose.
21 Far forza, dico in se, ed in lor cose, 32
Morte per forza, e ferute doglose
Ruine, incendi, e tollette dannose:
18 Che la si graffia, con l'unghie merdose, 131
Taida e la puttana, che rispose
Grandi appo te, anzi maravigliose:
22 Domandollo, ond'e fosse: e quei rispose, 47
Mia madre a servo d'un signor mi pose,
Distruggitor di se, e di sue cose.
32 Così 'l sovran li denti all'altro pose, 128
Non altrimenti Tideo si rose
Che quei faceva 'l teschio, e l'altre cose.
Pu. Soavemente 'l mio maestro pose: 125
1 Porai ver lui le guance lagrimose:

Quel color, che l'inferno mi nascose.
14 Con lo 'ntelletto, allora mi rispose 23
E l'altro disse a lui: Perchè nascosa
Pur com' uom fa dell'orribili sose?
15 La famiglia del Cielo, a me rispose: 29
Tosto sara, ch'a veder queste cose,
Quanto natura a sentir ti dispose.
22 Un poco a riso pria, poscia rispose: 26
Veramente piu volte appajon cose,
Per le vere cagion, che son nascose.
29 Al buon Virgilio: ed esso mi risposa, 56
Indi rende l'aspetto all'alte cose,
Che foran vinte da novelle spose.
31 A pena ebbi la voce, che rispose, 32
Piangendo dissi: Le presenti cose,
Tosto che 'l vostro viso si nascose.
33 Matelda, che 'l ti dica: e qui rispose, 119
La bella donna: Questo, e altre cose
Che l'acqua di Leteo non gliel nascose.
Pa. Per troppa luce, quando 'l caldo ha rosa 134
5 Per piu letizia, sì mi si nascose
E così, chiusa chiusa, mi rispose
11 Per lo patto, che Dio con Noè pose, 17
Così di quelle sempiterne rose,
E si l'estrema all'intima rispose.
15 Giunse lo spirto al suo principio cose, 38
Nè per elezion mi si nascose,
Al segno de' mortai si soprappose.
17 Di lui, ma nol dirai: e disse cose 92
Poi giunse: Figlio queste son le chiose
Che dietro a pochi giri son nascose.
20 Lo benedetto segno mi rispose, 36
Io veggio, che tu credi queste cose,
Si che se son credute, sono ascose.
24 Se bene intendi, perche la ripose 68
Ed io appresso: Le profonde cosa,

Agli occhi di laggiù son si nascose,
26 Che fa di se pareglio all' altre cose, 107
Tu vuoi udir quant'è che Dio mi pose
A così lunga scala ti dispose:
29 Nella passion di Cristo, e s'interpose, 98
Ed altri, che la luce si nascose,
Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.
31 Per dimandar la mia donna di cose, 56
Uno intendeva, ed altro mi rispose;
Vestito con le genti gloriose.

OSO

7 Guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso, 41
10 Io ch'era d'ubbidir disideroso,
Ond' ei levò le ciglia un poco in soso:
34. Per la buca d' un sasso, ch' egli ha roso, 131
Lo duca ed io, per quel cammino ascoso
E senza cura aver d' alcun riposo
PU. Ed è qui, perchè fu presuntuoso, 122
11 Ito è così, e va senza riposo,
A soddisfar, chi è di lui tropp' oso.
20 Nè per la fretta dimandare er' oso, 149
Così m' andava timido e pensoso.
PA. Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo, 149
16 Con queste genti vid' io glorioso,
Non era ad asta mai posto a ritroso,

OSSA

IN. Rispose: ma 'l bollor dell' acqua rossa 134
14 Lete vedrai, ma non in questa fossa,
Quando la colpa pentuta è rimossa.
17 Vidine un altra più che sangue rossa, 62
E un, che d' una scrofa azzurra e grossa,
Mi disse: Che fai tu in questa fossa!
31 S' aggiunge al mal volere e alla possa, 56
La faccia sua mi parea lunga e grossa,
E a sua proporzione eran l' altr' ossa:
PU. Ringhiosi più, che non chiede lor possa, 47

14 Vassi caggendo, e quanto ella più 'ngrossa,
La maladetta e sventurata fossa.
18 Sotto lo 'mperio del buon Barbarossa, 119
E tale ha già l'un pie dentro la fossa,
E tristo fia d'avervi avuta possa.
20 Del governo del regno, e tanta possa 56
Ch'alla corona vedova promossa
Cominciar di costor le sacrate ossa.
29 Venien danzando, l'una tanto rossa, 122
L'altr'era, come se le carni e l'osse
La terza parea neve testè mossa.
PA. Giammai a buon voler, tornò all'ossa, 107
20 Di viva speme, che mise sua possa
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
33 Se non che la mia mente fu percossa 140
All'alta fantasia qui mancò possa:
Sì come ruota, che igualmente è mossa,

OSSE

IN. Ch'entro l'affuoca, le dimostra rosse, 74
8 Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse,
Le mura mi parea, che ferro fosse.
12 Di qua da Trento l'Adice percosse, 5
Che da cima del monte, onde si mosse,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse.
17 E quella tesa, com'anguilla, mosse, 104
Maggior paura non credo che fosse,
Perchè 'l ciel, come pare ancor, si cosse.
27 Al modo suo, l'aguta punta mosse 59
S'i' credessi, che mia risposta fosse
Questa fiamma staria senza più scosse.
PU. E sì lo 'ncendio immaginato cosse, 32
9 Non altrimenti Achille si riscosse,
E non sappiendo la dove si fosse.
21 E ancor non sarei qui, se non fosse, 89
O vanagloria dell'umane posse,
Se non è giunta dall'etati grossa!

17 Tosto che 'l lume il volto mi percosse 44
I' mi volgea, per veder ov' io fosse,
Che da ogni altro 'ntento mi rimosse:
30 Per occulta virtù, che da lei mosse, 38
Tosto che nella vista mi percosse
Prima ch' io fuor di puerizia fosse;
33 E dopo se, solo accennando mosse 14
Così sen' giva, e non credo, che fosse
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse.
PA. Poi ver Durazzo e Farsaglia percosse 65
6 Antandro e Simoenta, onde si mosse,
E mal per Tolommeo poi si riscosse.
12 Con l' ufficio apostolico si mosse, 98
E negli sterpi eretici percosse
Dove le resistenze eran più grosse.
13 Pensa chi era, e la cagion, che 'l mosse, 92
Non ho parlato sì, che tu non posse
Acciocchè Re sufficiente fosse:
19 Se la Scrittura sovra voi non fosse, 83
O terreni animali, o menti grosse,
Da se, ch' è sommo ben, mai non si mosse.
21 Altre rivolgon se onde son mosse, 38
Tal modo parve a me, che quivi fosse,
Sì come in certo grado si percosse:

OSSI

IN. Un greve tuono, sì, ch' i' mi riscossi, 2
4 E l' occhio riposato intorno mossi,
Per conoscer lo loco, dov' io fossi.
15 Tutto che nè sì alti, nè sì grossi, 11
Già eravám dalla selva rimossi
Perch' io 'ndietro rivolto mi fossi,
18 Moven, che ricidean gli argini, e i fossi, 17
In questo luogo dalla schiena scossi
Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.
19 Verra colui, ch' io credea, che tu fossi, 77
Ma più è 'l tempo già, che i piè mi cossi,

Google

Ch' ei non starà piantato co' piè rossi.
27 Nè pentere, e volere insieme puossi, 119
O me dolente, come mi riscossi,
Tu non pensavi, ch' io loico fossi.
PU. Quel, sanza 'l quale a Dio tornar non puossi, 92
19 Chi fosti, e perchè volti avete i dossi
Cosa di là, ond io, vivendo mossi.
24 Subita voce disse: ond' io mi scossi, 134
Drizzai la testa, per veder chi fossi;
Vetri, o metalli sì lucenti e rossi,
32 Negli occhi, pur testè dal sol percossi, 11
Ma poichè al poco il viso riformossi,
Sensibile, onde a forza mi rimossi,
PA. Gli rami, pria nell' acqua ripercossi, 134
25 Ahi quanto nella mente mi commossi,
Per non poter vederla, ben ch' io fossi

OSSO

IN. Che fece l' Arbia colorata in rosso, 86
10 Poi ch' ebbe, sospirando, il capo scosso,
Sanza cagion sarei con gli altri mosso:
18 Luogo a veder, sanza montare al dosso 110
Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
Che dagli uman privati parea mosso:
22 Mostrava alcun de' peccatori 'l dosso, 23
E com' all' orlo dell' acqua d' un fosso
Sì che celano i piedi, e l' altro grosso.
31 Ond' una voce uscìo, dall' altro fosso, 65
Non so, che disse, ancor che sovra 'l dosso
Ma chi parlava, ad ira parea mosso.
PU. Volgendo ad or ad or la testa e 'l dosso 101
8 I' nol vidi e però dicer nel posso,
Ma vidi bene e l' uno e l' altro mosso.
10 Secondo ch' avean più e meno addosso: 137
Piangendo parea dicer, Più non posso.
15 Ivi dinanzi a me esser percosso. 23
Che è quel, dolce padre, a che non posso

Diss' io, e pare inver noi esser mosso?

PA. Ad acquetarmi l' animo, commosso, 86
1 E cominciò: Tu stesso ti fai grosso
Ciò che vedresti, se l' avessi scosso
2 Da te d' un modo, e l' altro più rimosso 98
Rivolto ad essi fa, che dopo 'l dosso
E torni a te, da tutti ripercosso:
8 Poi che, parlando, a dubitar m' hai mosso, 92
Questo io a lui; ed egli a me: S' io posso
Terrai 'l viso, come tieni 'l dosso.

OSTA

IN. E per nuovi pensier cangia proposta, 38
2 Tal mi fec' io, in quella oscura costa;
Che fu, nel cominciar, cotanto tosta.
10 Ch' i' faceva dinanzi alla risposta, 71
Ma quell' altro magnanimo, a cui posta
Nè mosse collo, nè piegò sua costa:
12 Venite voi, che scendete la costa? 62
Lo mio maestro disse: La risposta
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta.
13 Sente 'l porco e la caccia alla sua posta, 113
Ed ecco duo dalla sinistra costa
Che della selva rompieno ogni rosta
16 E i tre, che ciò inteser, per risposta, 77
Se l' altre volte sì poco ti costa,
Felice te, che sì parli a tua posta.
22 Quattro ne fè volar dall' altra costa, 146
Di qua, di là discesero alla posta:
Ch' eran già cotti dentro dalla crosta,
27 Quando 'l mio duca mi tentò di costa, 32
Ed io, ch' avea già pronta la risposta,
O anima, che se laggiù nascosta,
29 Lo duca già faccendo la risposta, 17
Dov' i' teneva gli occhi sì a posta,
La colpa, che laggiù cotanto costa.
33 Di ciò ti fara l' occhio la risposta, 107

E un de' tristi della fredda crosta
Tanto, che data v' è l' ultima posta,
PU. Lasciare 'l canto, e gire 'nver la costa, 131
2 Nè la nostra partita fu men tosta.
6 Colui, che già si cuopre della costa, 56
Ma vedi la un' anima, ch' a posta,
Quella ne 'nsegnera la via più tosta,
10 Diretro da Maria, per quella costa, 50
Un' altra storia, nella roccia imposta:
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta,
29 E rendea a me la mia sinistra costa, 68
Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta,
Per veder meglio, a' passi diedi sosta:
PA. Quando la sua semenza è già riposta, 35
13 Tu credi, che nel petto, onde la costa
Il cui palato a tutto 'l Mondo costa,
19 Di questo Nicosia, e Famagosta, 146
Che dal Banco dell' altre non si scosta,
20 Colui, che più al becco mi s' accosta, 44
Ora conosce quanto caro costa
Di questa dolce vita, e dell' opposta,
21 Non mi fa degno della tua risposta, 53
Vita beata, che ti stai nascosta
La cagion, che sì presso mi t' accosta:
22 All' alto fine, io ti farò risposta 35
Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Dalla gente ingannata, e mal disposta;
29 Con men disdegno, che quando è posposta 89
Non vi si pensa quanto sangue costa
Chi umiliente con essa s' accosta.
30 Per la corona, che già v' è su posta, 134
Sederà l' alma, che fia giù Agosta
Verrà inprima ch' ella sia disposta.

OSTE

IN. Lo dosso, e 'l petto, ed amendue le coste 14
17 Con più color sommesse e soprapposte

Nè fur tai tele per Aragne imposte.
34 Ed ei prese di tempo e luogo poste: 71
Appighò se alle vellute coste:
Tra 'l folto pelo, e le gelate croste.

OSTO

In. E tu cortese, ch' ubbidisti tosto 134
2 Tu m' hai con desiderio il cuor disposto
Ch' i' son tornato nel primo proposto.
10 Quinc' entro soddisfatto sarai tosto, 17
Ed io: Buon duca, non tengo nascosto
E tu m' hai non pur mo a ciò disposto.
19 Per non intender ciò, ch' è lor risposto, 59
Allor Virgilio disse: Dilli tosto.
Ed io risposi, com' a me fu imposto.
Pu. Com' i' avviso; assai è lor risposto: 35
5 Vapori accesi non vid' io sì tosto,
Nè sol calando, nuvole d' Agosto,
7 Da noi, perchè venir possiam più tosto, 38
Rispose: Luogo certo non c' è posto:
Per quanto ir posso, a guida mi t' accosto,
19 E volete trovar la via più tosto, 80
Così pregò 'l poeta, e sì risposto,
Nel parlare avvisai l' altro nascosto:
23 Vienne oramai, 'l tempo, che c' è 'mposto, 5
I' volsi 'l viso, e 'l passo non men tosto,
Che l' andar mi facen di nullo costo:
24 Ma gia non fia 'l tornar mio tanto tosto, 77
Perocchè 'l luogo, u' fui a viver posto,
E a trista ruina par disposto.
33 Lo decimo suo passo in terra posto, 17
E, con tranquillo aspetto, Vien' più tosto,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
Pa. E sappi, che 'l suo muovere è sì tosto, 44
28 Ed io a lei: Se 'l Mondo foste posto
Sazio m' avrebbe ciò, che m' è proposto.

OSTRA

In. Per lo suo mezzo cerchio, all' altra giostra 55

7 Dissi: Maestro mio, or mi dimostra,
Questi chercuti, alla sinistra nostra.
22 E cominciare stormo, e far lor mostra, 2
Corridor vidi, per la terra vostra,
Ferir torneamenti, e correr giostra,
29 Che dello scoglio l' altra valle mostra, 18
Quando noi fummo in su l' ultima chiostra
Potean parere alla veduta nostra,
Pu. Mostrò ciò che potea la lingua nostra: 17
7 Qual merito, o qual grazia mi ti mostra?
Dimmi se vien' d'inferno, e di qual chiostra,
Pa. Fuor mi rapiron della dolce chiostra: 107
3 E quest' altro splendor, che ti si mostra
Di tutto 'l lume della spera nostra,
31 Viene a veder la Veronica nostsa, 10
Ma dice nel pensier, fin che si mostra,
Or fu sì fatta la sembianza vostra!

OSTRI

Pu. Dimmi, che è cagion, perchè dimostri 140
26 Ed io a lui: Li dolci detti vostri,
Faranno cari ancora i loro inchiostri.
Pa. Qui son li frati miei, che dentro a' chiostri 50
22 Ed io a lui: L' affetto, che dimostri
Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,

OSTRO

Pu. Torcesse 'n suso 'l desiderio vostro, 53
15 Che per quanto si dice più l' nostro,
E più di caritate arde 'n quel chiostro.
26 Che licito ti sia l' andare al chiostro, 128
Fagli, per me, un dir di paternostro;
Ove poter peccar non è più nostro.
Pa. Non porto voce mai, nè scrisse inchiostro, 8
19 Ch' io vidi, e anche udí parlar lo rostro,
Quando' era nel concetto Noi e Nostro
25 Tanto con gli altri, che 'l numero nostro 125

Con le duo stole, nel beato chiostro
E questo apporterai nel Mondo vostro.

O T A

In. Però giri fortuna la sua ruota, 95
15 Lo mio maestro allora in su la gota
Poi disse: Bene ascolta, chi la nota:
20 Se tu ne vedi alcun degno di nota: 104
Allor mi disse, Quel, che dalla gota,
Fu quando Grecia fu di maschi vota
Pu. Giustiniano, se la sella è vota? 89
6 Ahi gente, che dovresti esser devota,
Se bene intendi ciò, che Dio ti nota.
23 Giugnendo, per cammin, gente non nota, 17
Così diretro a noi più tosto mota
D' anime turba tacita e devota.
29 Per l' orazion della Terra devota, 119
Tre donne in giro, dalla destra ruota,
Ch' a pena fora dentro al fuoco nota:
31 Ciò che confessi, non fora men nota 38
Ma quando scoppia dalla propria gota
Rivolge se contra l' taglio la ruota.
32 E Stazio, ed io seguitavám la ruota, 29
Sì passeggiando l' alta selva vota,
Temprava i passi in angelica nota.
Pa. Se non riempie, dove colpa vota, 83
7 Vostra natura quando peccò *tota*
Come di Paradiso fu remota:
9 Che fosse ad altro volta, per la ruota, 65
L' altra letizia, che m' era già nota,
Qual fin balascio, in che lo sol percuota.
10 Tintin sonando, con sì dolce nota, 143
Così vid' io la gloriosa ruota
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota,
13 Alla fiata quei, che vanno e ruota, 20
Così alla orazion pronta e devota
Nel torneare, e nella mira nota.
20 Che tu vedesti dalla destra ruota, 128

Digitized by Google

O predesinazion, quanto rimota
Cha la prima cagion non veggion tota!
21 Dentro alla tua letizia, fammi nota 56
E di perchè si tace in questa ruota
Che giù, per l'altre, suona sì devota.
25 Venire a' due che si volgeano a ruota, 107
Misesi lì nel canto e nella nota:
Pur come sposa tacita ed immota.
32 Creando, a suo piacer, di grazia dota 65
E ciò espresso e chiaro vi si nota
Che nella madre ebbei l'ira *commota*.

O T E

IN. Vuolsi così cola, dove si puote 95
3 Quinci fur quete le lanose gote
Che 'ntorno agli occhi ave' di fiamme ruote.
5 Vuolsi così cola, dove si puote 23
Ora incominciau le dolenti note
La dove molto pianto mi percote.
11 E se tu ben la tua fisica note. 101
Che l arte vostra quella, quanto puote,
Sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote.
16 De' l'uom chiuder le labbra quant' ei puote; 125
Ma qui tacer nol posso: e per le note
S' elle non sien di lunga grazia vote,
19 Non la tua conversion, ma quella dote, 116
E mentre io gli cantava cotai note,
Forte spingava, con ambo le piote.
32 Percotendo, rispose, altrui le gote, 89
Vivo son' io: e caro esser ti puote,
Ch' i' metta 'l nome tuo tra l'altre note.
PU. E andar su di notte non si puote: 44
7 Anime sono a destra qua remote:
E, non senza diletto, ti fier note.
8 Le uscì di bocca, e con sì dolci note, 14
E l'altre poi dolcemente e devote
Avendo gli occhi alle superne ruote.

11 Di qua, che dire e far per lor si puote 32
Ben si dee loro atar lavar le note,
Possano uscire alle stellate ruote.
13 Della cornice, onde cader si puote, 80
Dall' altra parte m' eran le devote
Premevan sì, che bagnavan la gote.
24 Crescendo sempre, infin ch' ella 'l percuote, 86
Non hanno molto a volger quelle ruote,
Ciò, che 'l mio dir più dichiarar non puote.
28 Nell' aer vivo, tal moto percuote, 107
E la percossa pianta tanto puote,
E quella poi girando intorno scuote.
PA. Essere aggiunto, come quei, che puote, 62
1 Beatrice tutta nelle eterne ruote
Le luci fisse, di lassù remote,
4 Che la voce non suona, ed esser puote 56
S' egli 'ntende tornare a queste ruote
In alcun vero suo arco percuote.
6 In noi l' affetto sì, che non si puote 122
Diverse voci fanno dolci note:
Rendon dolce armonia tra queste ruote.
10 Con tanto ordine fè, ch' esser non puote, 5
Leva dunque, Lettore, all' alte ruote
Dove l' un moto all' altro si percuote:
11 E fatto ghiotto sì ch' esser non puote, 125
E quanto le sue pecore rimote
Più tornano all' ovil di latte vote
13 O se del mezzo cerchio far si puote 101
Onde se ciò, ch' io dissi, e questo note,
In che lo stral di mia 'ntenzion percuote.
15 La figlia al padre, che 'l tempo e la dote 104
Non avea case di famiglia vote:
A mostrar ciò, che, 'n camera si puote.
17 Che le più alte cime più percuote: 134
Però ti son mostrate in queste ruote,
Pur l' anime, che son di fama note:

Google

28 Con l' ordine, ch' io veggio in quelle ruote. 47
Ma nel Mondo sensibile si puote
Quant' elle son dal centro più remote.

OTH

PA. *Osanna sanctus Deus Sabaoth*, 1
7 *Felices ignes horum malahoth*:

OTO

IN. Sotto 'l governo d'un sol galeoto, 17
8 Flegiás, Flegiás, tu gridi a voto,
Più non ci avrai, se non passando il loto.
31 Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto 77
Lasciamlo stare, e non parliamo a voto:
Come 'l suo ad altrui, ch' a nullo è noto.
34 Per fuggir lui, lasciò qui il luogo voto, 125
Luogo è laggiù da Belzebù rimoto
Che non per vista, ma per suono è noto
PU. De' suo' comandamenti era devoto, 107
32 Non scese mai con sì veloce moto
Da quel confine, che più è remoto,
PA. Non dimostrato, ma fia, per se, noto, 44
2 Io risposi: Madonna, sì devoto,
Lo qual dal mortal Mondo m' ha rimoto.
3 Mi disse, appresso 'l tuo pueril quoto, 26
Ma te rivolve, come suole, a voto;
Qui rilegate, per manco di voto.
22 Naturalmente fu sì ratto moto, 104
S' io torni mai, Lettore, a quel devoto
Le mie peccata, e 'l petto mi percuoto,
31 Cominciò egli, non ti sarà noto. 113
Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Cui questo regno è suddito e devoto.

OTTA

IN. Tu vuo' saper, mi disse quegli ellotta, 53
5 A vizio di lussuria fu sì rotta,
Per torre il biasmo, in che era condotta.
14 Salvo che 'l destro piede è terra cotta, 110
Ciascuna parte, fuor che l' oro, è rotta,

Le quali accolte foran quella grotta.
21 Andatevene su, per questa grotta: 110
Jer, più oltre cinqu'ore, che quest' otta,
Anni compier, che qui la via fu rotta.
31 E non v' era mestier più che la dotta, 110
Noi procedemmo più avanti allotta,
Senza la testa, uscia fuor della grotta.
34 O quando l' emisperio nostro annotta, 5
Veder mi parve un tal dificio allotta:
Al duca mio, che non v' era altra grotta.
Pv. Di quella mandria fortunata allotta, 86
3 Come color dinanzi vider rotta
Sì che l'ombr' era da me alla grotta,
16 Pure a quel ben ferire, ond' ell' è ghiotta, 101
Ben puoi veder, che la mala condotta
E non natura, che 'n voi sia corrotta.
20 Quanto 'l dì dura, ma quando s' annotta, 101
Noi ripetiam Pigmalione allotta,
Fece la voglia sua dell' oro ghiotta:
27 Lungo 'l peculio suo, queto pernotta, 83
Tali eravamo tutt' e tre allotta,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.

OTTE

Pu. Uscendo fuor della profonda notte, 44
1 Son le leggi d' abisso così rotte?
Che dannati venite alle mie grotte?
22 Verso Parnaso, a ber nelle sue grotte, 65
Facesti, come quei, che va di notte,
Ma, dopo se, fa le persone dotte.

OTTI

Pu. Che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti, 74
32 Pietro, Giovanni e Jacopo condotti,
Dalla qual furon maggior sonni rotti.

OTTO

In. Gittato mi sarei tra lor disotto, 47
16 Ma perch' i' mi sarei bruciato e cotto,
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.

19 Non mi dipose, sin mi giunse al rotto 44
O qual che sa, che 'l di su tien' di sotto,
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.
22 Non potero avanzar: quegli andò sotto, 128
Non altrimenti l'anitra di botto,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
33 Che 'l cibo ne soleva essere addotto, 44
Ed io sentì chiavar l'uscio di sotto
Nel viso a' miei figliuoi, senza far motto:
34 Disse 'l maestro, è Giuda Scariotto, 62
Degli altri duo, ch' hanno 'l capo di sotto,
Vedi, come si storce, e non fa motto:
Pu. Un, non sapea che, bianco, e di sotto 23
2 Lo mio maestro ancor non fece motto,
Allor, che ben conobbe 'l galeotto,
4 Del gran disio, diretro a quel condotto, 29
Noi salavàm, per entro 'l sasso rotto,
E piedi, e man voleva 'l suol di sotto.
5 Lo raggio da sinistra a quel di sotto, 5
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
Pur me, pur me, e 'l lume ch' era rotto.
9 Che là, dove pareami inprima un rotto, 74
Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Ed un portier, ch' ancor non facea motto.
13 L' anima mia, del tormento di sotto; 137
Ed ella a me: Chi t' ha dunque condotto
Ed io: Costui, ch' è meco e non fa motto:
17 Sì che si fa della vendetta ghiotto; 122
Questo triforme amor quaggiù di sotto
Che corre al ben con ordine corrotto,
23 Io ti credea trovar laggiù di sotto, 83
Ed egli a me: Sì tosto m' ha condotto
La Nella mia, col suo pianger dirotto,
32 E a colui, che l' ha quassu condotto, 140
L' alto fato di Dio sarebbe rotto,
Fosse gustata, senza alcuno scotto

OVA

In. Mi veggio intorno, come ch' i' mi muova, 5
6 I' sono al terzo cerchio della piova
Regola, e qualità mai non l'è nuova.
8 Non sbigottir: ch' i' vincerò la pruova, 122
Questa lor tracotanza non è nuova,
La qual, senza serrame, ancor si truova.
14 Perchè se cosa n' apparisce nuova, 128
Ed io ancor: Maestro, ove si truova
E l'altro dì, che si fa d' esta piova?
27 L'aquila da Polenta la si cova, 41
La terra, che fè già la lunga pruova,
Sotto le branche verdi si ritrova.
Pu. Ch' i' solva il mio dovere: anzi ch' i' muova: 92
10 Colui, che mai non vide cosa nuova,
Novello a noi, perchè qui non si truova.
13 Spirito eletto, se tu vuoi, ch' i' muova 143
O quest' è a udir sì cosa nuova,
Però, col prego tuo, talor mi giova:
21 Si sente, sì che surga, o che si muova 59
Della mondizia il sol voler fa pruova,
L'alma sorprende, e dì voler le giova.
22 Che porta il lume dietro, e se non giova: 63
Quando dicesti: Secol si rinnova,
E progenie discende dal ciel nuova.
30 Che sì alti vapori hanno a lor piova, 113
Questi fu tal nella sua Vita Nuova
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
Pa. Ma perchè sappi, che di te mi giova, 137
8 Sempre natura, se fortuna truova
Fuor di sua region, fa mala pruova.
9 Beato spirto, dissi e fammi pruova, 20
Onde la luce, che m'era ancor nuova,
Seguette, com' a cui di ben far giova.
26 Che ciascun ben, che fuor di lei si truova, 32
Più che in altro convien, che si muova
Lo vero, in che si fonda questa pruova.

33 Per misurar lo cerchio, e non ritruova, 134
Tale era io a quella vista nuova.
L' imago al cerchio, e come vi s' indova:

OVE

In. Lo secondo giron dal terzo, e dove 5
14 A ben manifestar le cose nuove
Che dal suo letto ogni pianta rinnove.
31 Di sua potenza, contra 'l sommo Giove, 92
Fialte ha nome: e fece le gran pruove
Le braccia, ch'ei menò, giammai non muove,
33 Perch' i', Maestro mio, questo chi muove? 104
Ond' egli a me; Avaccio sarai, dove
Veggendo la cagion, che 'l fiato piove.
Pu. E se nulla di noi pietà ti muove, 116
6 E se lecito m' è, o sommo Giove,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
32 Fuoco di spessa nube, quando piove, 110
Com' io vidi calar l' uccel di Giove,
Non che de' fiori e delle foglie nuove:
Pa. La gloria di colui, che tutto muove, 1
1 In una parte più, e meno altrove,
5 Ella è quel mare al qual tutto si muove 86
Chiaro mi fu allor, com' ogni dove
Del sommo ben d' un modo non vi piove.
4 Gia tutto 'l Mondo quasi sì che Giove, 62
L' altra dubitazion, che ti commuove,
Non ti potria menar da me altrove.
7 Non ha poi fine, perchè non si muove 68
Ciò che da essa sanza mezzo, piove,
Alla virtute delle cose nuove.
12 Pur, come gli occhi, ch'al piacer che i muove, 26
Del cuor dell' una delle luci nuove
Parer mi fece, in volgermi al suo dove
13 Perchè non torna tal, qual' ei si muove, 122
E di ciò sono al Mondo aperte prove
I quali andavano, e non sapén dove,
18 Rimasero ordinate, sì che Giove 95

E vidi scendere altre luci, dove
Cantando, credo, il ben, ch' a se le muove.
22 Quivi sostenni, e vidi com' si muove 143
Quindi m' apparve il temperar di Giove,
Il variar, che fanno di lor dove:
24 Solo ed eterno, che tutto l ciel muove 131
Ed a tal creder non io ho pur pruove
Anche la verita, che quinci piove,
27 Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove, 107
E questo cielo non ha altro dove,
L'amor che 'l volge, e la virtu ch' ei piove.

OVI

In. Venía sì pian, che noi eravam nuovi 71
23 Perch' io al duca mio: Fa, che tu truovi
E gli occhi sì, andando intorno muovi:
Pa. Esperienza, se giammai la pruovi, 95
2 Tre specchi prenderai, e due rimuovi
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi.

OVO

In. Che ne commise quest' ufficio nuovo, 89
12 Ma per quella virtù, per cu' io movo
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo;

OZIO

Pa. Sen' giva, e chi seguendo sacerdozio, 5
11 E chi rubare, e chi civil negozio,
S' affaticava, e chi si dava all' ozio:

OZZA

In. Quest' inno si gorgoglian nella strozza, 125
7 Così girammo della lorda pozza,
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza.
28 Con la lingua tagliata nella strozza, 101
Ed un, ch' avea l' una e l' altra man mozza,
Sì che 'l sangue facea la faccia sozza.

OZZE

Pa. La sua scrittura fien lettere mozze, 134
19 E parranno a ciascun l' opere sozze

Nazione, e duo corone han fatte bozze.

OZZI

In. La sconoscente vita, che i fe sozzi, 53
7 In eterno verranno agli duo cozzi:
Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.

OZZO

In. A cui non puote 'l fin mai esser mozzo, 95
9 Che giova nelle fata dar di cozzo?
Ne porta ancor pelato il mento e 'l gozzo.
28 Ciascun Pugliese, e la da Tagliacozzo, 17
E qual forato suo membro, e qual mozzo
Il modo della nona bolgia sozzo.
Pu. Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo 11
16 M' andava io, per l' aere amaro e sozzo,
Pur: Guarda, che da me tu non se mozzo.

U

In. Con esso un colpo, per la man d' Artù: 62
32 Col capo sì, ch' io non veggi' oltre più,
Se Tosco se, ben sai omai, chi a' fu.

UA

Pa. *Superillustrans, claritate tua,* 2
7 Così volgendosi alla nota sua
Sopra la qual doppio lume s' addua:
30 Ma è difetto dalla parte tua, 80
Non è fantin, che sì subito rua
Molto tardato dall' usanza sua,

UBA

Pa. Rivide, e là, dove Ettore si cuba, 68
6 Da onde venne, folgorando, a Giuba:
Dove sentía la Pompejana tuba.

UBE

Pu. Del mio maestro, uscì, fuor di tal nube, 11
17 O immaginativa, che ne rube
Perchè d' intorno suoni mille tube,
Pa. Nostre Sirene, in quelle dolci tube, 8
12 Come si volgon, per tenera nube,

Quando Janone a sua ancella jube,

UBI

PA. Al punto fisso, che gli tiene all' *ubi*, 95
28 E quella, che vedeva i pensier dubi
T' hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.

UBRO

PA. Che fuggendogli innanzi, dal colubro 77
6 Con costui corse insino al lito rubro:
Che fu serrato a Giano il suo delubro.

UCA

IN. Per altra via mi mena 'l savio duca, 149
4 E vengo in parte, ove non è, che luca.
16 Promessi a me, per lo verace duca: 62
Se lungamente l' anima conduca
E se la fama tua dopo te luca,
32 Ch' i' vidi duo ghiacciati in una buca, 125
E come 'l pan, per fame, si manduca
Là ve 'l cervel s' aggiunge con la nuca.
PU. E seguitava l' orme del mio duca, 2
5 Una grido, Ve', che non par che luca
E, come vivo, par che si conduca.
14 Ricominciò. Tu vuoi, ch' io mi deduca 77
Ma da che Dio in te vuol, che traluca
Però sappi ch' io son Guido del Duca.
18 Vuole andar su, perchè 'l sol ne riluca, 110
Parole furon queste del mio duca:
Diretr' a noi, che troverrai la buca.
21 Per la 'mpacciata via retro al mio duca, 5
Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
Gia surto fuor della sepulcral buca,
PA. Mi tragge a ragionar dell' altro duca, 32
12 Degno è, che dov' è l' un, l' altro s' induca,
Così la gloria loro insieme luca.

UCCA

IN. E se Alessio Interminei da Lucca 122
18 Ed egli allor, battendosi la zucca:

Ond' i' non ebbi mai la lingua stucca.
Pu. Più d'un, che d'altro, fe' io a quel da Lucca, 35
24 Ei mormorava: e non so che Gentucca
Della giustizia, che sí gli pilucca.

UCCHIO

In. E di Franceschi sanguinoso mucchio, 44
27 E 'l Mastin vecchio, e 'l nuovo da Verrucchio,
Là dove soglion, fan de' denti succhio.

UCCI

In. Sì come a mul, ch' i' fui: son Vanni Fucci 125
24 Ed io al duca: Dilli che non mucci,
Ch' io 'l vidi nom gia di sangue e di corrucci.
Pa. Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci, 104
16 Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Alle curule Sizii, ed Arrigucci.

UCCIA

In. Muoversi pur, su per l'estrema buccia. 29
19 Chi è colui, maestro, che si cruccia,
Diss' io, e cui più rossa fiamma succia?

UCE

In. Fece li cieli: e diè lor, chi conduce, 74
7 Distribuendo ugualmente la luce:
Ordinò general ministra e duce,
10 Dinanzi quei, che 'l tempo seco adduce, 98
Noi veggiam, come quei, ch' ha mala luce,
Cotanto ancor ne splende 'l sommo Duce:
Pu. Stupido tutto al carro della luce, 59
4 Ond' egli a me. Se Castore e Polluce
Che su e giù del suo lume conduce,
27 Lo tuo piacere, omai, prendi per duce: 131
Vedi là il Sol, che 'n fronte ti riluce:
Che quella terra sol da se produce.
Pa. La virtù mista, per lo corpo, luce, 143
2 Da essa vien ciò, che da luce a luce
Essa è formal principio, che produce,
5 Nello 'ntelletto tuo l' eterna luce, 8

E s' altra cosa vostro amor seduce,
Mal conosciuto, che quivi traluce.
13 Le cose generate, che produce 65
La cera di costoro, e chi la duce,
Ideale poi piu e men traluce:
21 Cerchiando 'l Mondo del suo caro duce, 26
Di color d' oro, in che raggio traluce,
Tanto che nol seguiva la mia luce.
25 Della gloria futura, il qual produce 68
Da molte stelle mi vien questa luce:
Che fu sommo cantor del sommo duce.
30 Che quel della mia tuba, che deduce 35
Con atto e voce di spedito duce
Del maggior corpo al Ciel, ch' è pura luce:

UCI

Pu. Per lo nuovo cammin, tu ne conduci, 17
13 Tu scaldi 'l mondo. tu sovr' esso luci:
Esser ben sempre li tuo' raggi duci.
18 Che mi dimostri amore, a cui riduci 14
Drizza, disse ver me, l' acute luci
L' error de' ciechi, che si fanno duci.
29 Si nell' affetto delle vive luci, 62
Genti vid' io allor, com' a lor duci,
E tal candor giammai di qua non fuci.
Pa. Come 'l segno del Mondo e de suoi duci, 8
20 Però che tutte quelle vive luci,
Da mia memoria labili e caduci.

UCIA

Pu. Per tutto 'l tempo, che 'l fuoco gli abbrucia; 137
25 Che la piaga dassezzo si ricucia.

UCO

In. Come si converrebbe al tristo buco, 2
32 I' premierrei di mio concetto il suco
Non senza tema a dicer mi conduco:

UDA

In. Congiurato da quella Eriton cruda, 23

9 Di poco era di me la carne nuda:
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
20 Nella qual si distende, e la 'mpaluda, 80
Quindi, passando, la vergine cruda
Sanza cultura, e d' abitanti nuda.
33 Cioè, come la morte mia fu cruda, 20
Breve pertugio dentro dalla muda,
E 'n che conviene ancor ch' altri si chiuda,

UDE

In. Al nocchier della livida palude, 98
3 Ma quell' anime, ch' eran lasse e nude,
Ratto che intesero le parole crude.
30 Si vider mai in alcun tanto crude, 23
Quant' io vidi du' ombre smorte e nude,
Che 'l porco, quando del porcil si schiude.
Pu Cotesta oblivion chiaro conchiude, 98
33 Veramente oramai saranno nude
Quelle scovrire alla tua vista rude.
Pa. Che Tagliamento, e Adice richiude, 44
9 Ma tosto fia, che Padova al palude
Per essere al dover le genti crude,
24 Proposizione, che sì ti conchiude, 98
Ed io: La pruova, che 'l ver mi dischiude,
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.
30 Del sol più altre, così 'l ciel si chiude 8
Non altrimenti 'l trionfo, che lude
Parendo inchiuso da quel, ch' egl' inchiude,

UDI

Pa. Prima Dominazioni, e poi Virtudi: 122
28 Poscia, ne' duo penultimi tripudi
L' ultimo è tutto d' Angelici ludi.

UDO

In. Lascisi 'l colle, e sia la ripa scudo 116
22 O tu che leggi, udirai nuovo ludo.
Quel prima, ch' a ciò far era più crudo.
Pu. A me rivolse quel feroce drudo 155

32 Poi di sospetto pieno e d'ira crudo,
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
PA. Sotto la protezione del grande scudo, 53
12 Dentro vi nacque l'amoroso drudo
Benigno a' suoi, ed a' nimici crudo:

UE

IN. Sì al venir, con le parole tue, 137
2 Or va, ch'un sol volere è d'amendue:
Così li dissi: e poichè mosso fue,
22 Ad artigliar ben lui, e amendue 140
Lo caldo schermidor subito fue:
Sì aveano inviscate l'ale sue.
25 E miseli la coda tr'amendue, 56
Ellera abbarbicata mai non fue
Per l'altrui membra avviticchiò le sue:
28 Ed era due in uno, e uno in due: 125
Quando diritto appiè del ponte fue,
Per appressarne le parole sue,
32 Per la freddura, pur col viso in giùe 53
Se vuoi saper chi son cotesti due,
Del padre loro Alberto e di lor fue.
PU. Additandomi un balzo, poco in súe, 47
4 Sì mi spronaron le parole sue,
Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.
8 Tacito poscia riguardar in súe, 23
E vidi uscir dell'alto, e scender giúe
Tronche e private delle punte sue.
12 Del mio maestro i passi, e amendue 11
Quando mi disse: Volgi gli occhi in giúe:
Veder lo letto delle piante tue.
15 E *Beati misericordes* fue 33
Lo mio maestro, ed io soli amendue
Prode acquistar nelle parole sue:
16 E di noi parli pur, come se tue 26
Così per una voce detto fue:
E dimanda se quinci si va súe.

18 Disse: Volgiti in qua, vedine due 131
Diretro a tutti dicén, Prima fue
Che vedesse Giordan le rede sue.
22 Simonide, Agatone, e altri piue 107
Quivi si veggion delle genti tue
Ed Ismene sì trista, come fue.
24 Ed io rimasi in via con esso i due, 98
E quando innanzi a noi sì entrato fue,
Come la mente alle parole sue,
29 Ventiquattro signori a due a due, 83
Tutti cantavan, Benedetta tue
Sieno in eterno le bellezze tue.
32 Mise fuor teste, per le parti sue, 143
Le prime eran cornute, come bue:
Simile mostro in vista mai non fue.
PA. Assai mi fu: ma or con amendue, 17
1 Entra nel petto mio, e spira tue,
Della vagina delle membra sue.
6 Una natura in Cristo esser, non piue, 14
Ma il benedetto Agabito, che fue
Mi dirizzò, con le parole sue.
7 E questa è la ragion, perchè l'uom fue 101
Dunque a Dio convenia, con le vie sue,
Dico con l'una, o ver con ambodue.
8 Tanto s'avea, e Dì, chi siete, fue 44
E quanta e quale vid'io lei far piue,
Quand'io parlai all'allegrezze sue:
11 L'altro, per sapienzia, in terra fue 38
Dell'un dirò, perocchè d'amendue
Perchè ad un fine fur l'opere sue.
13 Che l'umana natura mai non fue, 86
Or s'io non procedessi avanti piue;
Comincerebber le parole tue.
15 Tua cognazione, e che cent'anni e piue 92
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
Tu gli raccorci, con l'opare tue.

17 Che del fare e del chieder, tra voi due, 74
Con lui vedrai colui, che impresso fue,
Che notabili fien l' opere sue.
21 Onde riguarda, come può laggiúe 101
Sì mi prescrisser le parole sue,
A dimandarla umilmente chi fue.
25 Del nostro Pellicano: e questi fue, 113
La donna mia così: nè però piúe
Poscia che prima, alle parole sue.
27 E tale eclissi credo, che 'n ciel fue, 35
Poi procedetter le parole sue,
Che la sembianza non si mutò piúe:

UFFA

In. Ha tolto loro, e posti a questa zuffa: 59
7 Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
Perchè l' umana gente si rabbuffa.
18 Nell' altra bolgia, e che col muso sbuffa, 104
Le ripe eran grommate d' una muffa,
Che con gli occhi, e col naso facea zuffa.
22 Quando 'l falcon s' appressa, giù s' attuffa, 131
Irato Calcabrina della buffa,
Che quei campasse, per aver la zuffa:

UGA

In. Che l' imagine lor via più m' asciuga, 68
30 La rigida giustizia, che mi fruga,
A metter più gli miei sospiri in fuga.
Pu. Avvegnachè la subitana fuga 1
3 Rivolti al monte, ove ragion ne fruga;
14 Di quel, che 'l ciel della marina asciuga, 35
Virtù così, per nimica, si fuga
Del luogo, o per mal uso, che gli fruga:

UGGIA

In. E 'l fummo del ruscel di sopra aduggia 2
15 Quale i Fiamminghi tra Guzzante, e Bruggia,
Fanno lo schermo, perchè 'l mar si fuggia.
Pu. Che la terra Cristiana tutta aduggia, 44

20 Ma se Doagio, Guanto, Lilla, e Bruggia
Ed io la cheggio a lui, che tutto giuggia.

UGIA

In. Com' i' vidi un, così non si pertugia, 23
28 Tra le gambe pendevan le minugia:
Che merda fa di quel che si trangugia.

UGIO

Pu. Ricompie forse negligenza e 'ndugio 107
28 Questi, che vive (e certo io non vi bugio)
Però ne dite, ond'è presso 'l pertugio:
Pa, Prende sua forma, e sì come al pertugio 23
20 Così rimosso d'aspettare indugio
Su per lo collo, come fosse bugio.

UGNA

In. Prese la terra, e con piene le pugna, 26
6 Qual'è quel cane, ch'abbajando agugna,
Che solo a divorarlo intende, e pugna,
Pu. Contra miglior voler, voler mal pugna. 1
20 Trassi dall'acqua non sazia la spugna.

UI

In. Miserere di me gridai a lui, 65
1 Risposemi: Non uomo: uomo già fui,
E Mantovani, per patria amendui.
2 Di te mi loderò sovente a lui: 74
O donna di virtù, sola, per cui,
Da quel ciel, ch'ha minor li cerchi sui:
3 Guardai, e vidi l'ombra di colui, 59
Incontanente intesi, e certo fui,
A Dio spiacenti, ed a' nemici sui.
5 Noi udiremo, e perleremo a vui, 95
Siede la terra, dove nata fui,
Per aver pace co' seguaci sui.
8 E poi mi fece entrare appresso lui, 26
Tosto che 'l duca, ed io nel legno fui,
Dell' acqua, più che non suol con altrui.
9 Incontra, mi rispose, che di nui 20

Ver' è, ch'altra fiata quaggiù fui
Che richiamava l'ombre a' corpi sui.
10 Mi piuser tra le sepolture a lui, 38
Tosto ch'al piè della sua tomba fui,
Ma dimandò: Chi fur gli maggior tui?
14 Ch' i' dimandava 'l mio duca di lui, 50
Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Onde l'ultimo dì percosso fui,
16 Risposer tutti, il soddisfar altrui, 80
Però se campi d'esti luoghi bui,
Quando ti giovera dicere, f' fui,
20 Chi è più scellerato di colui, 29
Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
Perchè gridavan tutti, Dove rui,
24 In giù son messo tanto, perch' i' fui 137
E falsamente già fu apposto altrui.
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,
32 Sì ch' i' esca d'un dubbio, per costui: 83
Lo duca stette: ed io dissi a colui,
Qual se tu, che così rampogni altrui?
Pu. Ch' i' mi sforzai, carpando appresso lui, 50
4 A seder ci ponemmo ivi amendui
Che suole a riguardar giovare altrui.
7 E umilmente ritornò ver lui, 14
O gloria de' Latin, disse, per cui
O pregio eterno del luogo, ond' i' fui:
16 Sì ch'io la vegga, e ch'io la mostri altrui: 62
Alto sospir, che duol strinse in Hui,
Lo Mondo è cieco, e tu vien' ben da lui.
17 Procacciam di salir, pria che s'abbui: 62
Così disse 'l mio duca: ed io, con lui,
E tosto ch'io al primo grado fui.
23 Qual fosti meco, e quale io teco fui; 116
Di quella vita mi volse costui,
Vi si mostrò la suora di colui:
26 Lunga fiata, rimirando lui, 101

Poichè di riguardar pasciuto fui,
Con l'affermar, che fa credere altrui.
30 Mostrando gli occhi giovinetti a lui, 122
Sì tosto, come in su la soglia fui
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
33 Ma fa sua voglia della voglia altrui, 131
Così, poichè da essa preso fui,
Donnescamente disse, Vien con lui.
PA. Quant'esser posso più, ringrazio lui, 47
2 Ma ditemi, che son li segni bui
Fan di cain favoleggiare altrui?
6 Luce la luce di Roméo, di cui, 128
Ma i Provenzali, che fer contra lui,
Qual si fa danno del ben fare altrui.
9 Buggea siede, e la terra, ond'io fui, 92
Folco mi disse quella gente, a cui
Di me s'imprenta, come io fe' di lui:
15 *Gratia Dei; sicut tibi, cui* 29
Così quel lume, ond'io m'attesi a lui:
E quinci e quindi stupefatto fui:
19 La bella image, che, nel dolce frui, 2
Parea ciascuna rubinetto, in cui
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
22 Nè tardo, mache al parer di colui, 17
Ma rivolgiti omai inverso altrui:
Se com'io dico, la vista ridui.

UJA

IN. Mostrarli mi convien la valle buja: 86
12 Tal sì partì da cantar alleluja,
Non è ladron, nè io anima fuja.
PU. Messo di Dio ancidera la fuja, 44
33 Ma forse che la mia narrazion buja,
Perch' a lor moda lo 'ntelletto attuja:
PA. Sì come riso qui, ma giù s'abbuja 71
9 Dio vede tutto, e tuo veder s'illuja,
Voglia di se a te puota esse fuja.

ULCRO

In. Questi risurgeranno del sepulcro, 56
7 Mal dare, e mal tener lo mondo pulcro
Qual' ella sia parole non ci appulcro.

ULGO

Pa. Cunizza fui chiamata, e qui refulgo 32
9 Ma lietamente a me medesma indulgo
Che forse parrìa forte al vostro vulgo.

ULLA

In. Mostrasse, d'agguagliar sarebbe nulla 20
28 Già veggia per mezzul perdere, o lulla,
Rotto dal mento insin dove si trulla:
34 Un peccatore a guisa di maciulla, 56
A quei dinanzi il mordere era nulla,
Rimanea della pelle tutta brulla.
Pu. Prima che sia, a guisa di fanciulla, 86
16 L' anima semplicetta, che sa nulla,
Volentier torna a ciò, che la trastulla.
17 Se, per se stessa, a guisa d'una bulla, 32
Surse in mia visione una fanciulla,
Perchè per ira hai voluto esser nulla!
Pa. Diss' io beato spirto, sì che nulla 74
9 Dunque la voce tua che 'l Ciel trastulla
Che di sei ale fannosi cuculla,
15 Della sua sepoltura, ed ancor nulla 119
L' una vegghiava a studio della culla,
Che pria li padri e le madri trastulla:

ULLO

Pu. Della casa da Calboli, ove nullo 89
14 E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
Del ben richiesto al vero e al trastullo:

ULSE

Pa. Ver lo piacer divin, che mi rifulse, 95
27 E la virtù, che lo sguardo m' indulse,
E nel ciel velocissimo m' impulse.

ULTO

PA. Ma perchè Dio volesse, m'è occulto, 5
7 Questo decreto, frate, sta sepulto
Nella fiamma d'amor non è adulto.

UMA

IN. Disse 'l maestro: che seggendo in piuma, 47
24 Sanza la qual, chi sua vita consuma,
Qual fumino in aere, od in acqua la schiuma
PU. La fronte, e ben sentì muover la piuma, 149
24 E sentì dir: Beati, cui alluma
Nel petto lor troppo disìo non fuma,
PA. Quando colui, che tutto 'l mondo alluma 1
20 E 'l giorno d'ogni parte si consuma,

UME

IN. Che spande di parlar sì largo fiume? 80
1 O degli altri Poeti onore, e lume,
Che m'han fatto cercar lo tuo volume.
3 Vidi gente alla riva d'un gran fiume: 71
Ch'io sappia, quali sono, e qual costume
Com'io discerno per lo fioco lume.
PU. Fregiavan sì la sua faccia di lume, 38
1 Chi siete voi, che, contra 'l cieco fiume,
Diss'ei, movendo quell'oneste piume,
4 Montasi su Bismantova in cacume, 26
Dico con l'ale snelle e con le piume
Che speranza mi dava, e facea lume,
6 Legge, moneta, e uficio, e costume, 146
E se ben ti ricorda, e vedi lume:
Che non può trovar posa in su le piume,
13 Incominciai, di veder l'alto lume, 86
Se tosto grazia risolva le schiume
Per essa scenda della mente il fiume,
28 Bagnate già dall'onde del bel fiume, 62
Non credo, che splendesse tanto lume
Dal figlio, fuor di tutto suo costume
PA. Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume 80

1 La novità del suono, e 'l grande lume
Mai non sentito di cotanto acume.
15 Tratto, leggendo nel maggior volume, 50
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume,
Ch' all' alto volo ti vesti le piume.
17 E per lo monte, del cui bel cacume 113
E poscia per lo Ciel di lume in lume,
A molti fia savor di forte agrume:
20 Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume, 17
Udir mi parve un mormorar di fiume,
Mostrando l'uberta del suo cacume.
21 Tanti splendor, ch' io pensai, ch' ogni lume, 32
E, come per lo natural costume,
Si muovono a scaldar le fredde piume;
28 Li miei da ciò, che pare in quel volume, 14
Un punto vidi, che raggiava lume
Chiuder conviensi, per lo forte acume.
32 Di cotal grazia; l'altissimo lume 71
Dunque, sanza mercè di lor costume,
Sol differendo nel primiero acume.
33 Legato con amore in un volume, 86
Sustanzia ed accidente, e lor costume,
Che ciò, ch' io dico, è un semplice lume.

UMI

PU. Io gli sovvenni, e lor dritti costumi 86
22 E pria ch' io conducessi i Greci a' fiumi
Ma, per paura, chinso Cristian fumi;
PA. E attesersi a noi quei santi lumi, 29
13 Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
Del poverel di Dio narrata fumi:
23 Si sigillava, e tutti gli altri lumi 110
Lo real manto di tutti i volumi
Nell' alto di Dio e ne' costumi,
26 Quattromila trecento e duo volumi 119
E vidi lui tornare a tutti i lumi
Fiate, mentre ch' io in terra fumi.

UMMA

Pa. Questo rapporta, sì che non presumma, 98
21 La mente, che qui luce, in terra fumma:
Quel, che non puote, perchè 'l Ciel l' assumma.

UMMO

In. E fanno pullular quest' acqua al summo, 119
7 Fitti nel limo dicon, Tristi fummo
Portando dentro accidioso fummo:

UNA

In. Gittansi di quel lito ad una ad una, 116
3 Così sen' vanno su per l' onda bruna,
Anche di qua nuova schiera s' aduna.
7 De' ben, che son commessi alla fortuna, 62
Che tutto l' oro, ch' è sotto la Luna,
Non poterebbe farne posar' una.
15 Che venia lungo l' argine, e ciascuna 17
Guardar l' un l' altro sotto nuova luna;
Come vecchio sartor fa nella cruna.
26 Lo lume era di sotto dalla Luna, 131
Quando n' apparve una montagna bruna,
Quanto veduta non n' aveva alcuna.
32 Al quale ogni gravezza si rauna, 74
Se voler fu, o destino, o fortuna,
Forte percossi 'l pie nel viso ad una.
Pu. Venimmo dove quell' anime ad una 17
4 Maggiore aperta molte volte impruna,
L' uom della villa, quando l' nva imbruna,
10 Tanto, che pria lo stremo della Luna 14
Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Su, dove 'l monte indietro si rauna,
19 Intepidar più 'l freddo della Luna, 2
Quando i Geomanti lor Maggior Fortuna
Surger, per via, che poco le sta bruna;
21 Diè dianzi 'l monte, e perchè tutti ad una 35
Sì mi diè, dimandando, per la cruna
Sì fece la mia sete men digiuna.

26 Ciascun'ombra, e baciarsi una con una, 32
Così perentro loro schiera bruna
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
28 Parrieno avere in se mistura alcuna, 29
Avvegna che si muova, bruna bruna,
Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna.
32 Ond' ei piegò, come nave in fortuna, 116
Poscia vidi avventarsi nella cuna
Che d' ogni pasto buon parea digiuna.
PA. Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna, 113
1 Questi ne porta 'l fuoco inver la Luna:
Questi la terra in se stringe e aduna.
13 Dal suo lucente, che non si disuna 56
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Eternalmente rimanendosi una.
16 Sì come voi, ma celasi in alcuna, 80
E come 'l volger del ciel della Luna
Così fa di Fiorenza la fortuna:
17 Solo ne' pargoletti: poi ciascuna 128
Tale, balbuziendo ancor, digiuna,
Qualunque cibo, per qualunque Luna:
33 In te magnificenza, in te s' aduna 20
Or questi, che dall' infima lacuna
Le vite spiritali ad una ad una,

UNE

IN. Porge la barba in su le spalle brune, 107
20 Sì, ch' appena rimaser per le cune,
In Aulide, a tagliar la prima fune.

UNGA

IN. Con l'occhio noi potea menare a lunga, 5
9 Pure a noi converrà vincer la punga,
Oh quanto tarda a me, ch' altri qui giunga!

UNGE

IN. Lo fondo suo, infin, ch' ei si raggiunge, 130
12 La divina giustizia di qua punge
E Pirro, e Sesto, ed in eterno munge

UNGI

In. Per le tenebre, troppo dalla lungi, 05
31 Tu vedra' ben, se tu la ti congiungi,
Però alquanto più te stesso pungi.

UNI

In. Dovre' io ben riconoscere alcuni, 50
7 Ed egli a me: Vano pensiero aduni:
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.
Pa. Avvegna che col popol si rauni 131
16 Gia eran Gualterotti ed Importuni:
Se di nuovi vicin fosser digiuni.

UNO

In. Lo giorno se n' andava, e l' aer bruno 1
2 Dalle fatiche loro: ed io sol' uno
13 E colsi un ramuscel da un gran pruno, 32
Da che fatto fu poi di sangue bruno,
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
18 Alle prime percosse! e gia nessuno 38
Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
Gia di veder costui non son digiuno.
25 Per lo papiro suso un color bruno, 65
Gli altri duo riguardavano, e ciascuno
Vedi, che gia non se nè duo, nè uno.
28 Non vide mai sì gran fallo Nettuno 83
Quel traditor, che vede pur con l' uno,
Vorrebbe di vedere esser digiuno,
33 Vid' io cascar li tre ad uno ad uno, 71
Gia cieco a brancolar sovra ciascuno,
Poscia, più che 'l dolor, potè 'l digiuno.
Pu. Tanto possiede più di ben ciascuno, 56
15 Io son d' esser contento più digiuno,
E più di dubbio nella mente aduno:
24 Dal Torso fu, e purga, per digiuno, 23
Molti altri mi mostrò, ad uno ad uno:
Sì ch' io però non vidi un' atto bruno.
Pa. Di principj formali, e quei, fuor ch' uno, 71

2 Ancor se raro fosse di quel bruno
Fora di sua materia sì digiuno.
14 E regna sempre in tre e due e uno, 29
Tre volte era cantato da ciascuno
Ch' ad ogni merto saria giusto muno:
15 Benedetto sie tu, fu, trino ed uno, 47
E seguitò: Grato e lontan digiuno
Dit' non si muta mai bianco nè bruno,
19 Dell' eterna letizia, che pur' uno 23
Solvetemi, spirando, il gran digiuno,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.
22 Ed io con orazione e con digiuno, 89
E se guardi al principio di ciascuno,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
24 Diss' io, senza miracoli, quest' uno 107
Che tu entrasti povero e digiuno
Che fù già vite, ed ora è fatta pruno.
28 Già di larghezza, che 'l messo di Juno 32
Così l' ottavo, e 'l nono: e ciascheduno
In numero distante più dall' uno;

UNQUE

Pu. Tornate, disse, intrate innanzi dunque, 101
3 E un di loro incominciò: Chiunque
Pon mente, se di là mi vedesti unque.

UNSE

Pa. Libero uficio di dottore assunse, 2
32 La piaga, che Maria richiuse ed unse,
E colei, che l' aperse, e che la punse.

UNSI

Pa. Per questo, a sostener tanto, ch' io giunsi 80
33 O abbondante grazia, ond' io presunsi
Tanto, che la veduta vi consunsi!

UNTA

In. Noi pur venimmo infine in su la punta, 41
24 La lena m' era del polmon sì munta,
Anzi m' assisi, nella prima giunta.

Pu. Di nominar ciascun, da ch' è sì munta 17
24 Questi (e mostrò col dito è Buonagiunta,
Di là da lui, più che l' altre trapunta,
31 Volgendo suo parlare a me, per punta, 2
Ricominciò, seguendo, senza cunta,
Tua confession conviene esser congiunta.
Pa. Cui la destra del Ciel fu sì congiunta, 26
6 Or qui alla quistion prima s'appunta
Mi stringe a seguitare alcuna giunta:
9 Raab, ed a nostr' ordine congiunta 116
Da questo Cielo, in cui l' ombra s' appunta,
Del trionfo di Cristo fu assunta.
21 Luce divina sovra me s' appunta, 83
La cui virtù, col mio veder congiunta,
La somma essenzia, della quale è munta.
26 Della vista, che hai in me consunta, 5
Comincia dunque, e dì, ove s'appunta
La vista in te smarrita e non defunta.

UNTE

In. Disse: Chi fusti, che, per tante punte, 137
13 E quegli a noi: O anime, che giunte
Ch' ha le mie frondi sì da me disgiunte,
19 Perchè sì forte guizzavan le giunte, 26
Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Tal' era lì da' calcagni alle punte.

UNTI

In. L' antico verso, e quando a noi fur giunti, 20
16 Qual soleano i campion far nudi, e unti,
Prima che sien tra lor battuti e punti:

UNTO.

In. Tant' era pien di sonno in su quel punto, 11
1 Ma po' ch' i' fui appiè d'un colle giunto,
Che m'avea di paura il cuor compunto,
7 Da ogni mano all' opposito punto, 32
Poi si volgea ciascun, quand'era giunto,
Ed io, ch' avea lo cor quasi compunto,

10 Fia nostra conoscenza da quel punto, 107
Allor, come di mia colpa compunto,
Che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto.
11 Che fa natura, e quel, ch' è poi aggiunto, 62
Onde nel cerchio minore, ov' è 'l punto
Qualunque trade, in eterno è consunto.
22 Fermò le piante a terra, e in un punto 122
Di che ciascun di colpo fu compunto,
Però si mosse e gridò, Tu se giunto.
34 Quando mi volsi, tu passasti il punto, 110
E se or sotto l' emisperio giunto,
Coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto,
Pu. Già era 'l Sole all' orizzonte giunto, 1
2 Jerusalem, col suo più alto punto:
6 Perchè fuoco d' amor compia in un punto 38
E la dov' i' fermai cotesto punto,
Perchè 'l prego da Dio era disgiunto.
9 Fatti sicur, che noi siamo a buon punto: 47
Tu se omai al Purgatorio giunto:
Vedi l' entrata, la 've par disgiunto.
13 Uomo sì duro, che non fusse punto, 53
Che quando fu' sì presso di lor giunto,
Per gli occhi, fui di grave dolor munto.
25 Non vedi tu ancor: quest' è tal punto, 62
Sì che, per sua dottrina, fe disgiunto
Perchè da lui non vide organo assunto.
Pa. Anzi che sieno in se, mirando 'l punto, 17
17 Mentre ch' i' era a Virgilio congiunto,
E discendendo nel Mondo defunto,
28 Forte sospeso, disse: Da quel punto 41
Mira quel cerchio, che più gli è congiunto,
Per l' affocato amore, ond' egli è punto.

U O

Pa. Dice, color, che sanno 'l nome tuo: 74
25 Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
Ed in altrui vostra pioggia replúo.

Digitized by Google

UPA

Pu. Per gli occhi 'l mal, che tutto 'l mondo occùpa 8
20 Maladetta sie tu, antica Lupe,
Per la tua fame, sanza fine, cupa.

UPE

Pa. Immagini, chi bene intender cupe 1
13 Mentre ch' io dico, come ferma rupe,

UPI

Pu. Tanto più truova, di can farsi lupi, 5n
14 Discesa poi, per più pelaghi cupi,
Che non temono ingegno, che l' occùpi.

UPO

In. E disse, Taci, maladetto lupo: 8
7 Non è sanza cagion l' andare al cupo:
Fè la vendetta del superbo strupo.

UPPE

Pu. Voglio, che tu omai ti disviluppe, 32
33 Sappi, che 'l vaso che 'l serpente ruppe,
Che vendetta di Dio non teme suppe.

URA

In. Mi ritrovai, per una selva oscura, 2
1 E quanto a dir, qual' era, è cosa dura,
Che nel pensier rinnuova la paura.
2 Di cui la fama ancor nel mondo dura, 59
L' amico mio, e non della ventura,
Sì nel cammin, che volto è per paura:
4 Sette volte cerchiato d' alte mura 107
Questo passammo, come terra dura:
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
6 Ripigliera sua carne, e sua figura, 98
Sì trapassammo per sozza mistura
Toccando un poco la vita futura.
21 Pur lo vincol d' amor, che fa natura, 56
Ipocrisía, lusinghe, e chi affattura,
Ruffian, baratti, e simile lordura.
28 Tra 'l pozzo e 'l piè dell' alta ripa dura, 8

Quale, dove per guardia delle mura
La parte d'ov' e' son rendon sicura:
21 Che la mia commedia cantar non cura, 2
Ristemmo, per veder l'altra fessura
E vidila mirabilmente oscura.
23 Avendo più di lui, che di se cura, 41
E giù dal collo della ripa dura
Che l'un de' lati all' altra bolgia tura.
25 S'appiccar sì, che 'n poco la giuntura 107
Toglhea la coda fessa la figura,
Sì facea molle, e quella di la dura.
28 E vidi cosa, ch'i avrei paura, 113
Se non che conscienzia m'assicura,
Sotto l'osbergo del sentirsi pura.
31 Lo sguardo a poco a poco raffigura 35
Così forando l'aer grossa e scura,
Fuggémi errore, e giugnémi paura:
Pu. Gli colombi adunati alla pastura, 125
2 Se cosa appare, ond' egli abbian paura,
Perchè assaliti son da maggior cura:
3 Rotto m'era dinanzi alla figura, 17
I' mi volsi dallato, con paura
Solo dinanzi a me la terra oscura:
5 Giovanna, o altri non ha di me cura, 89
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura
Che non si seppe mai tua sepoltura?
6 Monaldi, e Filippeschi, uom senza cura, 107
Vien, crudel, vieni, e vedi l'oppressura,
E vedra' Santafior, com' è sicura.
8 Quanto in femmina fuoco d'amor dura, 77
Non le fara sì bella sepoltura
Com' avria fatto il gallo di Gallura.
9 E che muti 'n conforto sua paura, 65
Mi cambia' io: e come sanza cura
Si mosse, ed io diretro 'nver l'altura.
10 Per mensola, tal volta, una figura 131

Digitized by Google

La qual fa del non ver vera rancura
Vid' io color, quando posi ben cura.
11 Com' poco verde in su la cima dura, 92
Credette Cimabue nella pintura
Sì che la fama di colui oscura.
13 Ombre, che, per l'orribile costura, 83
Volsimi a loro, ed, O gente sicura,
Che 'l disio vostro solo ha in sua cura:
14 Da tutti, come biscia, o per sventura 38
Ond' hanno sì mutata lor natura
Che par che Circe gli avesse in pastura.
16 Nelle prime battaglie del Ciel dura, 77
A maggior forza, e a miglior natura
La mente in voi, che 'l Ciel non ha in sua cura.
17 E ne' secondi se stesso misura, 98
Ma quando al mal si torce, o con più cura,
Contra 'l fattore adovra sua fattura.
18 Quel piegare è amor, quello è natura, 26
Poi come 'l fuoco muovesi in altura,
La dove più in sua materia dura.
19 Trassimi sopra quella creatura, 89
Dicendo: Spirto, in cui pianger matura
Sosta un poco per me tua maggior cura.
21 L' una mi fa tacer, l' altra scongiura, 116
Dì, il mio maestro, e non aver paura,
Quel ch' e' dimanda con cotanta cura.
22 Troppo da me: e questa dismisura 35
E se non fosse, ch' io drizzai mia cura,
Crucciato quasi all' umana natura,
23 Per seguitar la gola, oltre misura, 65
Di bere e di mangiar n' accende cura
Che si distende su per la verdura.
25 E gli altri affetti, l'ombra si figura: 107
E già venuto all' ultima tortura
Ed eravamo attenti ad altra cura.
29 Di quel sommo Ippocráte, che natura 137

Mostrava l' altro la contraria cura,
Tal che di qua dal rio mi fè paura,
30 Sì che notte, nè sonno a voi non fura 104
Onde la mia risposta è con più cura,
Perchè sia colpa e duol d' una misura.
33 Dette li son per me, e son sicura 122
E Beatrice: Forse maggior cura,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.
PA. Uno ed altro disio, sì che tua cura 17
4 Tu argomenti, Se 'l buon voler dura,
Di meritar mi scema la misura?
4 Appiè del vero il dubbio: ed è natura, 131
Questo m' invita, questo m' assicura
D' un' altra verità, che m' è oscura.
5 Qual mi fec' io, che pur, di mia natura, 98
Come in peschiera, ch' è tranquilla e pura,
Per modo, che lo stimin lor pastura:
7 S' alla natura assunta si misura, 41
E così nulla fu di tanta ingiura,
In che era contratta tal natura.
10 Che a se ritorce tutta la mia cura 26
Lo ministro maggior della Natura,
E col suo lume il tempo ne misura,
11 Mille e cent' anni, e più, dispetta e scura, 65
Nè valse udir che la trovò sicura,
Colui, ch' a tutto 'l Mondo fe paura:
12 Là onde vegnon tali alla Scrittura, 125
Io son la vita di Buonaventura
Sempre posposi la sinistra cura.
13 Ma tre persone in divina natura, 26
Compiè 'l cantare, e 'l volger sua misura,
Felicitando se di cura in cura.
15 Non donne contigiate, non cintura, 101
Non faceva, nascendo, ancor paura
Non fuggian quinci e quindi la misura.
17 Su per lo monte, che l' anime cura, 20

Dette mi fur di mia vita futura
Ben tetragono a i colpi di ventura.
19 Che fu la somma d' ogni creatura, 47
E quinci appar, ch' ogni minor natura
Che non ha fine, e se in se misura.
20 Fontana stilla, che mai creatura 119
Tutto suo amor laggiù pose a drittura.
L' occhio alla nostra redenzion futura:
21 E fa di quegli specchio alla figura, 17
Qual savesse qual' era la pastura
Quand' io mi trasmutai ad altra cura,
24 Son l' opere seguite, a che natura 101
Risposto fummi: Di, chi t' assicura
Che vuol provarsi? non altri il ti giura.
26 Alfa ed omega è di quanta scrittura 17
Quella medesma voce, che paura
Di ragionare ancor mi mise in cura:
28 Cui men distava la favilla pura, 38
La donna mia, che mi vedeva in cura
Depende il Cielo, e tutta la Natura.
29 Si legge, che l' angelica natura 71
Ancor dirò, perchè tu veggi pura
Equivocando in sì fatta lettura.
30 Lo creatore a quella creatura, 101
E si distende in circular figura
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.
33 Umile ed alta, più che creatura, 2
Tu se colei, che l' umana natura
Non si sdegnò di farsi sua fattura.

URBA

Pu. Chi siete voi, e chi è quella turba, 65
26 Non altrimenti stupido si turba
Quando rozzo e salvatico s' inurba,

URCHI

In. Non fer ma' in drappo Tartari, nè Turchi, 17
17 Come tal volta stanno a riva i hurchi,

E come là tra li Tedeschi lurchi

URE

Pu. Incominciai: O anime sicure 53
26 Non son rimase acerbe, nè mature
Col sangue suo, e con le sue giunture.
31 Posarsi quelle belle creature, 77
E le mie luci, ancor poco sicure,
Ch' è solo una persona in duo nature.
Pa. L' acqua, e la terra, e tutte lor misture 125
7 E queste cose pur fur creature:
Esser dovrian da corruzion sicure.
13 Che furon come spade alle scritture, 128
Non sien le genti ancor troppo sicure
Le biade in campo, pria che sien mature
18 Quasi congratulando a lor pasture, 74
Sì dentro a' lumi sante creature,
Or D. or I. or L. in sue figure.
27 Con la mia donna sempre, di ridure 89
E se natura, o arte fè pasture
In carne umana, o nelle sue pinture,

URGA

Pu. Ove l' umano spirito si purga, 5
1 Ma qui la morta poesie risurga,
E qui Calliopea 'l quanto surga,

URGE

Pa. Nell' ora, che la sposa di Dio surge 140
10 Che l' una parte e l' altra tira ed urge,
Che 'l ben disposto spirto d' amor turge:
30 Riprofondavan se nel miro gurge, 68
L' alto disio, che mo t' infiamma ed urge
Tanto mi piace più, quanto più turge.

URGO

Pu. Son Guido Guinicelli, e già mi purgo, 92
26 Quali nella tristizia di Licurgo
Tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo,

URI

In. Tutte le cose, fuor che i Dimon duri, 44
14 Chi è quel grande, che non par che curi
Sì che la pioggia non par che 'l maturi?
25 D'incenerarti, sì che più non duri, 11
Per tutti i cerchi dello 'nferno oscuri,
Non quel, che cadde a Tebe giù de' muri.
Pv. E giustizia e speranza fan men duri, 77
19 Se voi venite dal giacer sicuri,
Le vostre destre sien sempre di furi:
Pa. Chi per amor di cosa, che non duri 11
15 Quale per li seren tranquilli e puri
Movendo gli occhi, che stavan sicuri,
25 Tu sai che tante volte la figuri, 32
Leva la testa, e fa che t'assicuri
Convien ch' a' nostri raggi sì maturi.

URLI

In. E d' una parte, e d' altra, con grand' urli, 26
7 Percotevansi incontro, e poscia pur lì
Gridando, Perchè tieni, e perchè burli?

URNO

Pu. Nell' ora, che non può 'l calor diurno, 1
19 Vinto da Terra, o talor da Saturno:

URO

In. Se non eterne, ed io eterno duro: 8
3 Queste parole di colore oscuro
Perch' io, Maestro, il senso lor m' è duro.
9 Ch' ella mi fece 'ntrar dentro a quel muro, 26
Quell' è 'l più basso luogo, e 'l più oscuro,
Ben so 'l cammin: però ti fa sicuro,
16 Di questa commedia, lettor, ti giuro, 123
Ch' i' vidi, per quell' aer grosso e scuro,
Meravigliosa ad ogni cuor sicuro
21 Ogni uom v' è barattier, fuor che Buonturo: 41
Laggiù 'l buttò, e per lo scoglio duro
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
24 Non potean' ire al fondo, per l' oscuro: 71

Dall' altro cinghio, e dismontiam lo muro.
Così giù veggio, e niente affiguro.
27 Otto volte la coda al dosso duro, 125
Disse: Questi è de' rei del fuoco furo:
E sì vestito andando mi rancuro.
30 Forse d'esser nomato sì oscuro, 101
Quella sonò, come fosse un tamburo:
Col braccio suo, che non parve men duro.
32 Che stai nel loco, onde parlare è duro, 14
Come noi fummo giù nel pozzo scuro,
Ed io mirava ancora all' alto muro,
Pu. Lor sen' gira: ma non però, che puro 119
14 O Ugolin de' Fantolin, sicuro
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.
15 Verso di noi come la notte, oscuro, 143
Questo ne tolse gli occhi, e l' aer puro,
27 Volgiti in qua, e vien' oltre sicuro. 32
Quando mi vida star pur fermo a duro,
Tra Beatrice e te è questo muro.
Pa. Fatto avea prima, e poi era fatturo, 83
6 Diventa in apparenza poco e scuro,
Con occhio chiaro, e con affetto puro:
26 Stupendo, e poi mi rifece sicuro 89
E cominciai: O pomo, che maturo
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
32 La fedé in Cristo, queste sono il muro, 20
Da questa parte, onde 'l fiore è maturo.
Quei, che credettero in Cristo venturo

URPA

Pa. Di quella lagga, il cui popolo usurpa, 143
15 Quivi fu' io da quella gente turpa
Il cui amor molte anime deturpa,

URRO

In. In una borsa gialla vidi azzurro, 59
17 Poi procedendo di mio sguardo il curro
Mostrare un' oca bianca, più che burro.

URTO

In. Del fosso, che nessuna mostra il furto. 41
26 I' stava sovra 'l ponte a veder surto,
Caduto sarei giù sanza esser' urto.

USA

In. Che 'l tien legato, o anima confusa, 74
31 Poi disse a me: Egli stesso s' accusa:
Pure un linguaggio nel mondo non s' usa.
Pu. Che 'l mal' amor dell' anime disusa, 2
10 Sonando la senti esser richiusa:
Qual fora stata al fallo degna scusa?
19 Al canto mio: e qual meco s' ausa, 23
Ancor non era sua bocca richiusa,
Lunghesso me, per far colei confusa.
31 Di, di, se quest' e' vero: a tanta accusa 5
Era la mia virtù tanto confusa,
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
33 Menalo adesso, e come tu se usa, 128
Com' anima gentil, che non fa scusa,
Torto com' è per segno fuor dischiusa:
Pa. Nojando, ed a Sicheo e a Creusa, 98
9 Nè quella Rodopea, che delusa
Quando Jole nel cuore ebbe richiusa.
15 (Se fede merta nostra maggior musa, 26
O sanguis meus o super infusa
Bis umquam coeli janua reclusa?
24 Dello Spirito Santo, ch' è diffusa 92
È sillogismo, che la mi ha conchiusa
Ogni dimostrazion mi pare ottusa,

USCA

Pa. Ch' io trovai lì, si fa prima corrusca, 122
17 Indi risposa: Coscienza fusca,
Pur sentirà la tua parola brusca.

USE

In. Al tornar della mente, che si chiuse, 8
6 Che di tristizia tutto mi confuse,
28 Perocchè le ferite son richiuse, 41

Ma tu chi se, che 'n su lo scoglio muse,
Ch' è giudicata in su le tue accuse?
PU. Sovra la faccia, non mi sarien chiuse 128
15 Ciò che vedesti fu, perchè non scuse
Che dall' eterno fonte son diffuse,
PA. Prima ch' un' altra d' un cerchio la chiuse, 5
12 Canto, che tanto vince nostre Muse,
Quanto primo splendor quel, che rifuse.

USI

IN. Mutare, e trasmutare, e qui mi scusi 143
25 E avvegnachè gli occhi miei confusi
Non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
PA. Fuggimmi, e nel su' abito mi chiusi, 104
3 Uomini poi a mal, più ch' a bene usi,
Dio lo si sa, qual poi mia vita fusi.
17 Per tuo parlare, ma perchè t' aúsi 11
O cara pianta mia, che sì t' insusi,
Non capere in triangolo du' ottusi:

USO

IN. Dicevan tutte, riguardando in giuso: 53
9 Volgiti 'ndietro, e tien lo viso chiuso:
Nulla sarebbe del tornar mai suso.
16 Venir, notando: una figura in suso, 131
Sì come torna colui, che va giuso
A scoglio, o altro, che nel mare è chiuso,
22 Quando sufolerò, com' è nostr' uso 104
Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso,
Ch' egli ha pensato, per gittarsi giuso,
25 Di color nuovo, e genera 'l pel suso, 119
L' un si levò, e l' altro cadde giuso,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
26 Alla quarta levar la poppa in suso 149
Infin che 'l mar fu sopra noi richiuso,
33 E forse pare ancor lo corpo suso 134
Tu 'l dei saper, se tu vien' pur mo giuso:
Poscia passati, ch' ei fu sì racchiuso,
PU. Sì che possibil sia l' andare in suso; 77

3 Come le pecorelle escon del chiuso
Timidette atterrando l' occhio e 'l muso,
7 Che la notturna tenebra, ad ir suso: 56
Ben si poria con lei tornare in giuso,
Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso.
12 Sì ch' ei diletti lo 'nvirci 'n suso, 83
I' era ben del suo ammonir' uso,
Materia non potea parlarmi chiuso.
14 Che d' altro cibo fatto in umano uso, 44
Botoli truova poi, venendo giuso,
E a lor, disdegnosa, torce 'l muso.
16 Che la morte dissolve, men' vo suso, 38
E se Dio m' ha in sua grazia richiuso,
Per modo, tutto fuor del modern' uso,
17 Nuova luce percuote 'l viso chiuso, 41
Così l' immaginar mio cadde giuso,
Maggiore assai, che quel ch' è in nostr' uso.
19 La roccia, per dar via a chi va suso, 68
Com' io nel quinto giro fui dischiuso,
Giacendo a terra tutta volta in giuso.
22 Di ramo in ramo, così quello in giuso, 134
Dal lato, onde 'l cammin nostro era chiuso,
E si spandeva per le foglie suso.
25 E la cornice spira fiato in suso, 113
Onde ier ne convenia dal lato schiuso
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
31 Delle cose fallaci levar suso, 56
Non ti dovea gravar le penne in giuso
O altra vanità con sì breve uso.
32 Gli altri, dopo 'l Grifon, sen' vanno suso,
E se fu più lo suo parlar diffuso,
Quella, ch' ad altro 'ntender m' avea chiuso.
Pa, Uscir del primo, e risalire in suso, 50
1 Così dell' atto suo per gli occhi infuso,
E fissi gli occhi al Sole, oltre a nostr' uso,
7 Mai soddisfar, per non potere ir giuso, 98
Quanto disubbidendo intese ir suso.

Da poter soddisfar, per se, dischiuso,
11 Sì che dove Maria rimase giuso, 71
Ma perch' io non proceda troppo chiuso;
Prendi oramai, nel mio parlar diffuso.
13 Aver di lume, tutto fosse infuso 44
E però ammiri ciò, ch' io dissi suso,
Lo ben, che nella quinta luce è chiuso.
14 D' ogni bellezza più fanno più suso, 134
E scusar puommi di quel ch' io m' accuso,
Che 'l piacer santo non è qui dischiuso,
21 Vid' io uno scaléo eretto in suso, * 29
Vidi anche, per li gradi, scender giuso
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
30 Nel santo ufizio: ch' el sara detruso 146
E fara quel d' Alagna esser più giuso.

USSE

PA. Lo nome di colui, che 'n terra addusse 41
22 E tanta grazia sovra me rilusse,
Dall' empio colto che 'l Mondo sedusse.

USTA

PA. Per esser propinquissimi ad Augusta, 119
32 Colui, che da sinistra le s' aggiusta,
L' umana specie tanto amaro gusta.

USTO

IN. E vissi a Roma, sotto 'l buono Agusto, 71
1 Poeta fui, e cantai di quel giusto
Poichè 'l superbo Ilion fu combusto.
13 E gl' infiammati infiammar si Augusto, 68
L' animo mio, per disdegnoso gusto,
Ingiusto fece me, contra me, giusto.
17 Sen' venne, e arrivò la testa e 'l busto. 8
La faccia sua era faccia d' uom giusto;
E d' un serpente tutto l' altro fusto.
PU. Tanto di grazia, che l' amor del gusto 152
24 Esuriendo sempre, quanto è giusto.
29 Rallegrasse Affricano, o vero Augusto: 116
Quel del Sol, che sviando fu combusto.

Quando fu Giove arcanamante giusto.
32 Col becco d'esto legno dolce al gusto, 44
Così d'intorno all'arbore robusto
Sì si conserva il seme d'ogni giusto.
PA. A dimandar ragione a questo giusto, 137
6 Indi partissi povero e vetusto:
Mendicando sua vita, a frusto a frusto,
32 E'l padre, per lo cui ardito gusto, 122
Dal destro vedi quel padre vetusto
Raccomandò di questo fior venusto.

USTRA

PA. Nostro 'ntelletto, se 'l ver non lo illustra 125
4 Posasi in esso, come fera in lustra,
Se non, ciascun disio sareabe *frustra*.

UTA

IN. Crucciato prese la folgore acuta, 55
14 O s'egli stanchi gli altri, a muta a muta,
Gridando, Buon Vulcano, ajuta ajuta,
25 Prima a parlar, si fende, e la forcuta 134
L'anima, ch'era fiera divenuta,
E l'altro dietro a lui, parlando, spnta.
PU. Dell'alto scende virtù, che m'ajuta 68
1 Or ti piaccia gradir la sua venuta:
Come sa chi, per lei, vita rifiuta.
12 Con cosa in capo, non da lor saputa, 128
Perche la mano ad accertar s'ajuta,
Che non si può fornir per la veduta:
24 Ma per fare esser ben lor voglia acuta, 129
Poi si partì, sì come ricreduta:
Che tanti prieghi, e lagrime rifiuta.
25 Che segue 'l fuoco, la 'vunque si muta, 93
Perocchè quindi ha poscia sua paruta,
Ciascun sentire, insino alle veduta.
26 Lo montanaro, e rimirando ammuta, 63
Che ciascun'ombra fece, in sua paruta:
Lo qual negli alti cuor tosto s'attuta;
29 Con una spada lucida e acuta, 140

Poi vidi quattro in umile paruta,
Venir, dormendo, con la faccia arguta.
32 La donna mia la volse in tanta futa, 122
Poscia per indi, ond' era pria venuta,
Del carro, e lasciar lei di se pennuta.
33 Che la figura impressa non trasmuta, 80
Ma perchè tanto, sovra mia veduta,
Che più la perde, quanto più s' aiuta!

UTE

IN. Ma sapienza, e amore, e virtute, 104
1 Di quell' umile Italia fia salute,
Eurialo, e Turno, e Niso di ferute:
PU. Amor sementa in voi d' ogni virtute, 104
17 Or perchè mai non può dalla salute.
Dall' odio proprio son le cose tute:
20 Con povertà volesti anzi virtute, 26
Queste parole m' eran sì piaciute,
Di quello spirto, onde paren venute.
25 Solvesi dalla carne, ed in virtute, 80
L' altre potenzie tutte quante mute,
In atto, molto più che prima acute.
PA. Si gira un corpo, nella cui virtute 113
2 Lo ciel seguente, ch' ha tante vedute,
Da lui distinte, e da lui contenute.
8 Volge e contenta, fa esser virtute 98
E non pur le nature provvedute
Ma esse insieme, con la lor salute.
12 Sì la sua mente di viva virtute, 59
Poiche le sponsalizie fur compiute
U' si dotar di mutua salute;
14 Mi si mostrò, che tra l' altre vedute 80
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
Sol con mia donna, a più alta salute.
17 Parran faville della sua virtute, 83
La sue magnificenze conosciute
Non ne poiran tener le lingue mute.
22 L' anima mia, per acquistar virtute 122

Digitized by Google

Tu se sì presso all' ultima salute,
Aver le luci tue chiare e acute.
28 Secondo 'l più e 'l men della virtute, 65
Maggior bonta vuol far maggior salute:
S' egli ha le parti ugualmente compiute.
30 Accoglie in se così fatta salute, 53
Non fur più tosto dentro a me venute
Me sormontar di sopra a mia virtute.
31 E, che soffristi, per la mia salute, 80
Di tante cose, quante io ho vedute,
Riconosco la grazia e la virtute.
32 Con l' innocenza, per aver salute, 77
Poichè le prime etadi fur compiute,
Per circoncidere, acquistar virtute.
33 Dell' universo insin qui ha vedute 23
Supplica a te, per grazia di virtute,
Più alto, verso l' ultima salute.

UTI

In. Gridava: O me Agnél, come ti muti! 68
25 Già eran li duo capi un divenuti,
In una faccia, ov' eran duo perduti.
26 Fatti non foste a viver, come bruti. 119
Li miei compagni fec' io sì acuti,
Ch' appena poscia gli avrei ritenuti:
33 Quel dì, e l' altro stemmo tutti muti: 65
Posciachè fummo al quarto dì venuti,
Dicendo, Padre mio, che non m' aiuti!
Pu. Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti, 62
31 Quale i fanciulli, vergognando, muti
E se riconoscendo, e ripentuti;

UTO

In. Di gente, ch' i' non avrei mai creduto, 56
3 Poscia ch io v' ebbi alcun riconosciuto,
Che fece per viltate, il gran rifiuto.
5 A farmisi sentire: or son venuto, 26
I' venni in luogo d' ogni luce muto,
Se da contrari venti è combattuto.

10 Dissi. Or direte dunque a quel caduto 110
E s' io fu' dianzi alla risposta muto,
Gia nell' error, che m' avete soluto.
21 Lasciami andar, che nel Cielo è voluto, 8
Allor gli fu l' orgoglio sì caduto,
E disse agli altri, Omai non sia feruto,
23 Degli ipocriti tristi se venuto, 92
Ed io a loro: I' fui nato e cresciuto
E son col corpo, ch' i' ho sempre avuto,
24 Ch' è di torbidi nuvoli involuto; 140
Sopra campo Picen fia combattuto:
Sì ch' ogni Bianco ne sara feruto:
27 Perch' io, la dove vedi, son perduto, 128
Quand' egli ebbe 'l suo dir così compiuto,
Torcendo, e dibattendo 'l corno aguto.
30 Sovra i quali io avea l' occhio tenuto, 47
I' vidi un fatto a guisa di liuto,
Tronca dal lato, che l' uomo ha forcuto.
34 Quei che pende dal nero ceffo, è Bruto: 6
E l' altro è Cassio, che par sì membruto.
È da partir, che tutto avem veduto.
Pu. Rispose lui: son' io di quà venuto: 2
7 Non per far, ma per non fare ho perduto
E che fu tardi da me conosciuto.
13 Vedendo altrui, non essendo veduto: 7
Ben sapev' ei, che volea dir lo muto:
Ma disse. Parla, e sie breve e arguto.
15 Diss' io, che se mi fosse pria taciuto: 59
Com' esser puote, ch' un ben distributo
Di se, che se da pochi è posseduto?
21 E perchè tanti secoli giaciuto 80
Nel tempo, che 'l buon Tito, con l' ajuto
Ond' uscì 'l sangue per Giuda venduto;
Pa. All' eterno dal tempo era venuto, 38
31 Di che stupor doveva esser compiuto!
Libito non udire, e starmi muto.

UTTA

Pu. Dinanzi a me, Toscana sonò tutta, 110
11 Ond' era sire, quando fu distrutta
Fu a quel tempo, sì com' ora è putta.
Pa. Secondo spezie, meglio e peggio frutta, 71
13 Se fosse appunto la cera dedutta,
La luce del suggel parrebbe tutta.

UTTE

In. Biscia, per l' acqua, si dileguan tutte, 76
9 Vid' io più di mille anime distrutte
Passava Stige con le piante asciutte.

UTTI

In. Di Cesare non torse gli occhi putti, 65
13 Infiammò contra me gli animi tutti,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti,
18 Di riguardar più me, che gli altri brutti: 119
Già t' ho veduto, co' capelli asciutti,
Però t' adocchio più, che gli altri tutti.
Pa. Una sola virtù sarebbe in tutti 68
2 Virtù diverse esser convegnon frutti
Seguiterieno a tua ragion distrutti.

UTTO

In. Ma tu chi se, che sì se fatto brutto? 35
8 Ed io a lui: Con piangere, e con lutto,
Ch' i' ti conosco, ancor sie lordo tutto.
21 Più spiace a Dio, a però stan di sutto 26
De' violenti il primo cerchio è tutto:
In tre gironi è distinto, e costrutto.
20 Si travolse così alcun del tutto 17
Se Dio ti lasci, Lettor, prender frutto
Com' i' potea tener lo viso asciutto,
24 Com' ei s'accese, e arse, e cener tutto 101
E poi che fu a terra sì distrutto,
In quel medesmo ritornò di butto:
34 Vedi oggimai, quant' esser dee quel tutto, 32
S' ei fu sì bel, com' egli è ora brutto,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.

Pu. Che se potuto aveste veder tutto 31
3 E disiar vedeste senza frutto
Ch' eternalmente è dato lor per lutto:
26 Pur suso al cielo, sì come se tutto 61
Se così fosse, in voi fora disirutto
Per ben letizia, e per male aver lutto.
27 Or m' hai perduta: i' sono essa, che lutto, 31
Come si frange il sonno, ove dibutto
Che fratto guizza, pria che muoja tutto:
28 Qui primavera sempre, ed ogni frutto: 143
Io mi rivolsi addietro allora tutto
Udito avevan l' ultimo costrutto:
Pa. Vide nel sonno il mirabile frutto, 65
12 E perchè fosse, quale era in costrutto;
Del possessivo, di cui era tutto:
20 Sotto buona 'ntenzion, che fè mal frutto, 56
Ora conosce, come 'l mal dedutto
Avvegna che sia 'l Mondo indi distrutto.
22 Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto, 80
Che, quantunque la Chiesa guarda, tutto
Non di parente, nè d' altro più brutto.
23 Del trionfo di Cristo, e tutto 'l frutto 20
Pareami, che 'l suo viso ardesse tutto.
Che pasaar mi convien senza costrutto.
29 Nell' esser suo, raggiò insieme tutto, 29
Concreato fu ordine, e costrutto
Nel Mondo, in che puro atto fu produtto.

UZZA

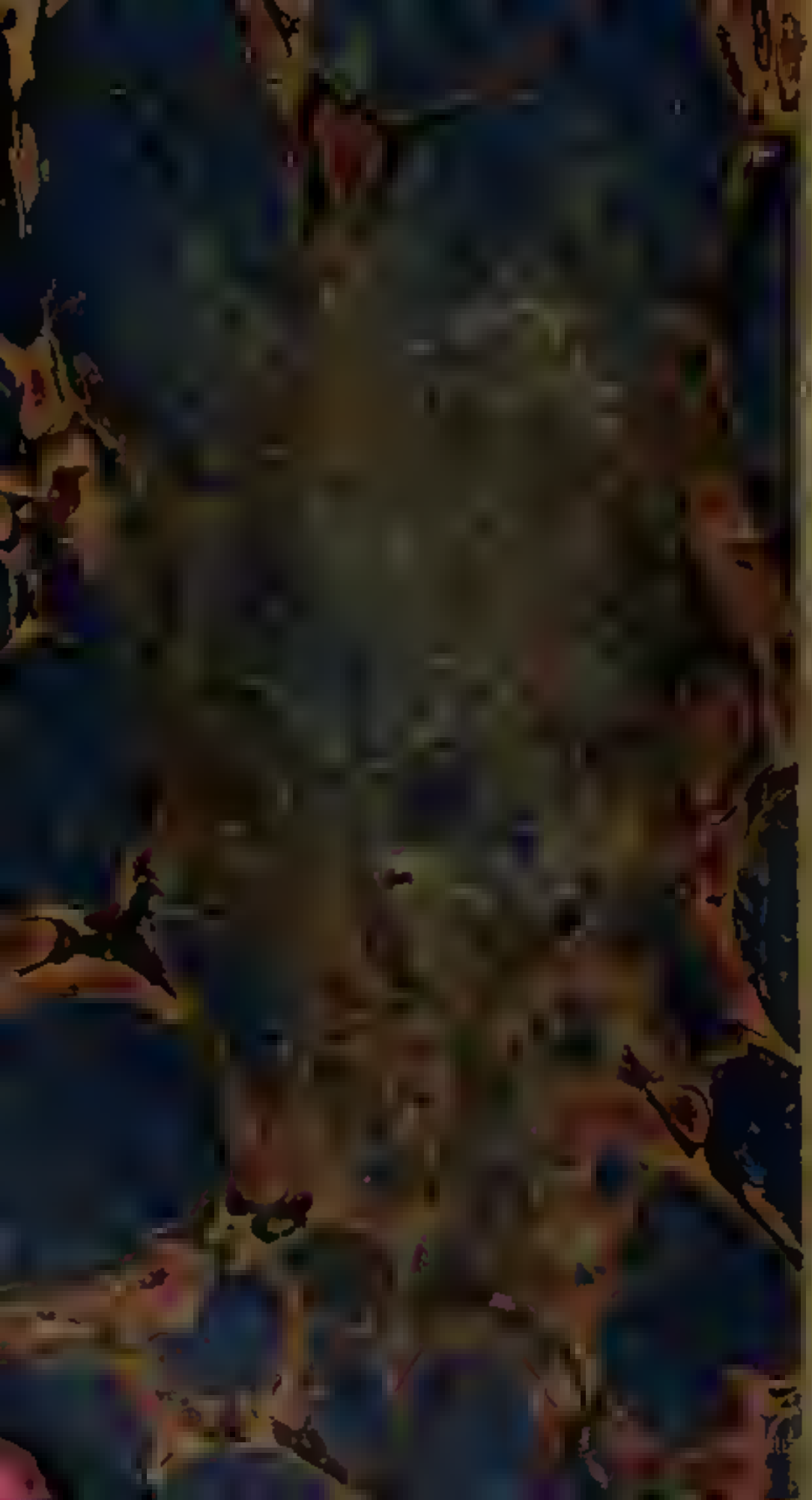
In. Ecco la fiera con la coda agnzza, 1
17 Ecco colei, che tutto 'l mondo appuzza:

UZZO

Pa. Quelle genti, ch' io dico, ed al Galluzzo, 53
16 Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Che già, per barattare ha l'occhio aguzzo!

IL FINE.

2562956 A

956

B.5.5.645
BNC - FIRENZE